



BIBLIOTECA NAZIONALE  
BRAIDENSE

# Arte della legatura a Brera Storie di libri e biblioteche Il Barocco







BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE

# Arte della legatura a Brera

## Storie di libri e biblioteche

### Il Barocco

Catalogo a cura di  
Federico Macchi

Introduzione  
Aurelio Aghemo  
Direttore Biblioteca Nazionale Braidense

Saggi di  
Guido Mura, Franca Alloatti, Francesco Malaguzzi

Ente organizzatore:  
Biblioteca Nazionale Braidense

Ideazione e cura:  
Federico Macchi con la collaborazione di Guido Mura e Franca Alloatti

Coordinamento: Franca Alloatti, Guido Mura

Catalogo on-line: Guido Mura

Grafica: Tiziana Porro

Revisione testi, schede e bibliografia:  
Guido Mura, Franca Alloatti

Interventi conservativi: Michele Losacco

Organizzazione del movimento librario:  
Flora Bonalumi con la collaborazione di Giuseppina Vescera  
e Marina Zetti

Ufficio stampa e comunicazione:  
Gabriella Fonti, Claudia Romano  
(0286460907 536/545, b-brai.eventi@beniculturali.it)

## SOMMARIO

Introduzione

**L'arte dell'artefice**  
*di Aurelio Aghemo*

7

## SAGGI

**Libri, piramidi e grottesche**  
*di Guido Mura*

9

**La legatura occidentale dalle origini al Barocco.**  
**Appunti per la storia di una tecnologia**  
*di Franca Alloatti*

15

**Legature alle armi**  
*di Francesco Malaguzzi*

27

## CATALOGO

**Le legature del periodo barocco della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano**  
*di Federico Macchi*

Schede descrittive

Indici

Bibliografia



## PREFAZIONE

### L'arte dell'artefice

La Biblioteca Nazionale Braidense propone al grande pubblico e ai cultori della materia la mostra *Arte della legatura a Brera. Storie di libri e biblioteche*. Il Barocco, in collegamento ideale con l'iniziativa analoga sui secoli XV e XVI, tenutasi or sono otto anni.

Grazie alla tecnologia, capillarmente diffusa nella nostra istituzione, la pubblicazione del catalogo sul sito web della Braidense moltiplica le possibilità di accesso alla conoscenza e alla documentazione del materiale esposto.

Il titolo dell'esposizione contiene la parola "arte", un significante dai significati molteplici, usato in questo contesto in una accezione da intendere non in senso estetico bensì in quello concreto della manualità dell'artefice (artigiano, talora anche artista) che realizzò le coperte dei libri portate all'ammirazione dei visitatori. Si espongono 138 esemplari di coperte, scelte tra le circa 1500 finora censite del patrimonio della Biblioteca.

Nel libro – in particolare in quello antico – si congiungono due nature, una di valenza intellettuale, quella che presenta e veicola il pensiero dell'autore (il consueto oggetto di attenzione) e un'altra materiale, meno indagata, quella che trasmette informazioni sulle tecniche produttive e di lavorazione proprie del tempo in cui il manufatto fu realizzato: dalla carta all'inchiostro, dai caratteri all'impaginazione e, nel caso delle legature, dalle tecniche di lavorazione di cuoio, pelli e pergamene, a quelle di impressione dei fregi e delle dorature.

La documentazione catalogografica della mostra relativa al periodo barocco è un'importante occasione per documentare la produzione materiale di quel momento storico e il gusto a essa sotteso.

Nei secoli scorsi i libri a stampa, e ancor prima i predecessori manoscritti, come è noto, non erano realizzati nella forma odierna già dotati di una copertina, prodotta in serie e costitutiva dell'oggetto finito. Gli acquirenti decidevano con quale aspetto esteriore unire i fascicoli dei testi e commissionavano ad artigiani specializzati la "legatura" in volume con i materiali, i colori, la foggia e l'ornamentazione di loro gusto e gradimento.

Con questa mostra ci riferiamo ai decenni tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVIII, che furono da un lato, per usare un'espressione abusata, tempi molto interessanti (per l'osservatore odierno) e, dall'altro, probabilmente molto complessi da vivere (per la maggior parte dei contemporanei).

Fu l'epoca, per così dire, della terra rotonda che gira intorno al sole, la scoperta che sconvolse teorie e credenze millenarie e che procurò a Galileo il noto processo.

In quegli anni le esplorazioni geografiche fecero conoscere nuove terre e dilatarono in maniera straordinaria le conoscenze antropologiche, biologiche, sulla fauna e sulla flora con effetti dirompenti sulla concezione del mondo. La società europea era travagliata da guerre sanguinose e pestilenze, infuriavano le dispute religiose, mentre in politica la potenza della Spagna, allora egemone sul Ducato di Milano, pur vivendo i fasti della seconda parte del *siglo de oro*, andava affievolendosi a favore degli stati nazionali.

Nelle arti e nelle lettere, dopo l'armonia classicistica del periodo rinascimentale, si diffuse l'interesse per l'anomalo, l'eccezionale, l'imperfetto, insomma un nuovo modo di sentire espresso dal termine *barocco*, che un'ipotesi etimologica fa risalire al vocabolo portoghese *barroco*, utilizzato per la perla scaramazza, asimmetrica perché non coltivata, e quindi "anomala", non regolare.

Il gusto inseguiva l'analogia, il simbolo, la metafora per attingere a ciò che sensi e ragione non sapevano decifrare, per sintonizzarsi con fenomeni sfuggenti, per collegare ambiti semantici divergenti al fine di divertire e strabiliare:

*È del poeta il fin la meraviglia  
(Parlo dell'eccellente e non del goffo):  
Chi non sa far stupir, vada alla striglia!*

In questi versi Giambattista Marino sintetizzava ne *La Murtoleide*<sup>1</sup> il sentire estetico del tempo, così come Emanuele Tesauro, all'epoca molto noto in Europa, introduceva nel multiforme mondo della metafora con il suo *Cannocchiale aristotelico*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Giambattista Marino, *La Murtoleide fischiate del cavalier Marino con la Marineide risate del Murtola. Aggiuntoui le Strigliate a Tomaso Stigliani, e l'Innamoramento di Pupolo, e la Pupola, et altre curiosità piacevoli*. Norinbergh [i.e. Venezia], per Ioseph Stamphier, 1619.

<sup>2</sup> Emanuele Tesauro, *Il Cannocchiale aristotelico o sia idea dell'arguta et ingegniosa elocutione che serve à tutta l'Arte oratoria, lapidaria, et simbolica esaminata co' principij del divino Aristotele*. Torino, Sinibaldo, 1654.

Anche le legature attestano lo stesso orientamento, come appare dall'esposizione degli esemplari braidensi, anche se variavano dall'essenzialità pur nell'eccellenza della lavorazione (può darsi in ossequio o per timore dei principi della Controriforma, là dove più era presente) al tripudio di sfarzo secondo le scelte individuali e spesso servivano come simbolo di rappresentazione dinastica o come esibizione di opulenza, per affermare al mondo la propria potenza od ostentare la propria ricchezza. Oppure, molto più semplicemente, per circondarsi di cose belle da guardare e da toccare.

Testimoni del loro tempo, passate per le mani di personaggi noti (come Luigi XIII, Luigi XIV, Colbert) e meno noti che ne condivisero le meraviglie e le preoccupazioni, le legature in mostra aprono dunque strade forse non immaginate o non ancora percorse per ampliare la conoscenza di un'epoca che oggi ci appare così fastosa ma forse non così insolita.

Aurelio Aghemo

*Direttore della Biblioteca Nazionale Braidense*

### Libri, piramidi e grottesche

di Guido Mura

A partire dall'epoca rinascimentale e durante il periodo in cui si sviluppa il gusto barocco, i libri vengono spesso protetti e avvolti da coperte che sembrano essere soffici tappeti e allietati da splendide e lussureggianti decorazioni.

Dietro quella lodevole usanza si percepisce l'antica concezione (o illusione?) che i libri custodiscano la verità, una verità riservata a pochi, che si spartiscono la conoscenza, che sin dalle origini è stata distribuita in un grandissimo numero di scritti, che rappresentano singole porzioni dell'infinito sapere. Dalla riunione di tutte quelle minuscole fiaccole, dalla composizione di tutte quelle infinitamente piccole porzioni, con le loro diversità o aporie, si potrebbe recuperare la grande luce originaria, l'immagine della verità, scaturente dalla riunificazione di tutte le componenti del molteplice. Loro, la decorazione aurea, che domina nelle creazioni barocche, ha la stessa funzione che presenta la rappresentazione delle immagini sacre di epoca bizantina e altomedievale. Loro è metafora della verità, che nella espressione pittorica o decorativa viene rappresentata dall'oro, colore che restituisce luce a chi lo guarda, più del bianco, simbolo di un'esibizione sovrumana della verità; mentre l'oro ne è la rappresentazione umanamente più coerente. Potremmo dire che il bianco è Dio, come sintesi di tutti i colori visibili, mentre l'oro è rappresentazione umana di Dio, un Dio che è calore e vita, un Dio che spesso nelle religioni più antiche s'identifica col sole, col suo calore giallo, rappresentabile appunto come oro, un Dio che è non solo astratta verità, ma anche vita, che viene concessa all'uomo e conservata attraverso la luce del sole.

Ma l'oro è anche esibizione della ricchezza e della personalità di chi possiede quella ricchezza; inoltre l'oro esteriore rappresenta la luce della conoscenza interiore e della verità che è espressa verbalmente dal testo stampato.

Loro nel barocco è però soprattutto magnificenza, splendore, ricchezza: abbaglia e stupisce, manifesta la grandezza, che da Dio si riversa su chi rappresenta il potere divino nel mondo, ma anche su chi gestisca poteri terreni, economici e culturali. L'estetica barocca conduce all'esaltazione di tutto quello che è magniloquente, fantasioso, a volte eccessivo, all'epifania di una ricchezza formale che non si lascia ingabbiare entro i canoni dell'equilibrio rappresentativo e della sobrietà espressiva.

Il gusto barocco finisce per colonizzare ogni tipo di attività artistica e ogni realizzazione artigianale, permeando anche quelle lavorazioni di arte minore e particolare che affiancano le realizzazioni più evidenti e conosciute della storia dell'arte.

Anche il mondo della legatura libraria subisce perciò l'influenza dell'estetica barocca, senza però eccedere nell'irregolarità, per cui la legatura barocca finisce quasi per rappresentare un'evoluzione spontanea della legatura rinascimentale, dall'apparato decorativo spesso già molto ricco e complesso. Semmai si assiste a un'evoluzione costante, dall'uso di motivi decorativi più robusti e pesanti a una maggiore raffinatezza e delicatezza, anche se ogni generalizzazione in questo campo è quasi impossibile, in quanto gli sviluppi stilistici non sono sempre uniformi, così da rendere difficile ogni datazione basata sulle sole caratteristiche della decorazione, in assenza di altri elementi di valutazione.

Per comprendere valore e limiti della forma visibile con cui il libro si manifesta, con il suo apparato esornativo e con la sua fisicità, è necessaria però una riflessione più generale sull'oggetto-libro, considerato come entità materiale e come complesso di significati.

Il libro è fondamentalmente uno strumento di conservazione e diffusione del pensiero, attraverso la parola scritta, elaborata da un autore e fruita da un imprecisato numero di lettori, ma è anche uno degli elementi che manifestano il desiderio d'immortalità dell'uomo, della sua imitazione della divinità nei suoi caratteri intrinseci come nella sua esteriore rappresentazione.

Sin dalle origini delle civiltà umane si assiste a un tentativo di raggiungere la conoscenza della verità mediante attività magiche o rituali, da parte di un'élite costituita da persone che credono o fanno credere di avere un rapporto privilegiato con la divinità, nell'illusione (o nella consapevolezza?) che attraverso la conoscenza si possa raggiungere l'immortalità.

Questa modalità di ricerca costituisce una forma alternativa d'indagine, in opposizione sia alla scienza moderna, che procede tramite l'osservazione e la trasposizione dei fenomeni osservati in termini matematici, che alle religioni rivelate, il cui messaggio è strutturato in modo tale da poter essere compreso dal popolo, cioè dalle masse di persone incolte e non iniziate.

Si tratta di un filone che si è sempre conservato e tramandato attraverso rituali di iniziazione, in cui ad alcuni eletti era consentito di accostarsi ai misteri e di proseguire la ricerca, con le metodologie mutuata dall'antichità.

Così, accanto alle verità ufficiali, sussistono verità alternative, coltivate da filosofi o maestri che si nascondono nell'ambito delle sette, da stregoni o truffatori, che ricorrono alla magia cerimoniale e all'occultismo per soddisfare la loro sete di potere e le pulsioni della loro sfera istintuale.

Nelle sue forme più alte e non contaminate da inconfessate esigenze personali, questa cultura esoterica e alternativa ha dato luogo a una vivace produzione filosofica e/o letteraria, che prosegue, senza interruzione, dall'epoca medievale ai giorni nostri.

Una delle tradizioni più diffuse è quella che è stata fatta propria da un credo esoterico, sviluppatosi poi anche nel solco della massoneria, in cui il principio fondamentale su cui si basa l'universo è quello di analogia, che si esprime nel motto attribuito al mitico Hermes Trismegiston, "come in alto così in basso". In definitiva, in ogni ordine o sistema, in ambiti e scale differenti, le cose sarebbero organizzate in modo simile e verrebbero assoggettate a leggi simili.

Dopo questo *excursus*, necessario per comprendere l'ambiente in cui si sviluppano le scienze e le arti, compresa quella, solitamente catalogata come minore, della decorazione libraria, torniamo al mondo del libro, che potremmo dire, per analogia, riflette le conoscenze delle élite intellettuali, politiche e religiose che hanno utilizzato il libro come mezzo per conservare e diffondere idee, regole, tecniche e storie.

Oltre a questa primaria funzione, il libro ne esercita altre, aggiuntive e collaterali.

Si può notare, ad esempio, che i libri proteggono dalla scomparsa il ricordo del loro possessore, che risultano essere, in piccolo, un monumento al ricordo. Spesso riportano lo stemma del personaggio che ha commissionato la legatura; spesso all'interno un *ex libris* esplicito o rappresentato da un'immagine esprime in maniera più compiuta il desiderio di possesso della conoscenza e soprattutto la volontà di rappresentare al mondo e ai posteri possesso di questo bene prezioso.

Naturalmente, nel corso del tempo, diversi sono stati gli usi e le vicende del possesso librario.

Se quando il libro è ancora costruzione artigianale e personalizzabile la legatura costituisce un arricchimento del suo potenziale semiotico, le operazioni effettuate nei secoli a noi più vicini, di aggiunta di coperte istituzionali a libri che avevano già una loro coperta editoriale, più fragile ed effimera, hanno al contrario diminuito il potenziale informativo dell'oggetto, in quanto le coperte originali e talvolta persino il frontespizio sono stati sacrificati, immolandoli al demone del possesso.

Per i personaggi, per lo più appartenenti alla nobiltà e all'alte gerarchie ecclesiastiche, che mirano a raccogliere opere religiose, letterarie o scientifiche in una biblioteca, arricchendoli con legature decorate con impressioni a secco e sempre più frequentemente in oro, i libri si comportano come piccole piramidi.

La piramide è forma e garanzia dell'immortalità, luogo in cui il defunto inizia il suo viaggio verso

l'eternità, una dimensione altra, in cui l'individualità si conserva, senza dipendere dallo scorrere del tempo terreno.

La biblioteca è simbolo dell'immortalità del pensiero umano. Attraverso i libri raccolti, difesi e impreziositi dalle sempre più ricche legature, talvolta raggiunge fama e persistenza nel tempo anche il possessore, specie da quando le coperte librarie si trasformano sempre più da strutture di protezione in strumenti di comunicazione, riportanti informazioni scritte in maniera sintetica sul contenuto del volume o sul proprietario di esso. Spesso, nella legatura alle armi, è lo stemma riportato al centro dello specchio a esercitare una funzione segnica, rivelandoci il nome del possessore.

La rappresentazione della spiritualità, che nella mente umana si esprime con l'archetipo della luce, porta comunque a un uso più frequente dell'oro.

L'apparato decorativo delle coperte, specie nella sua forma barocca, ammette anche un'ulteriore chiave di lettura, a conferma del carattere non meramente banale, ma semioticamente complesso di questo come di tanti prodotti dell'umana tecnologia.

Anche questa nuova chiave si rivela essere paradigma di una sintesi culturale, quella tra valori estetici medio-orientali e valori estetici occidentali.

Infatti un prodotto proprio della migliore cultura occidentale, la coperta libraria decorata, collegato alla produzione culturale più tradizionale, il libro, assume, modificandoli e facendoli propri, stilemi caratteristici di quell'oriente che è pur stato, in epoca remota, cuna della nostra stessa cultura. Come si vede, la cultura umana trova momenti di unificazione, a volte insospettabili, anche quando la storia sembrerebbe aver creato fossati incolmabili e abissali separazioni.

Ma chi erano i creatori di questa produzione?

Artigiani, ad ogni effetto, nient'altro che ottimi artigiani; ma proprio in quanto artigiani portatori in sé di un concetto di lavoro che è ancora *vocatio*, non più servile, come nell'età classica e non ancora il lavoro alienato dell'epoca moderna o quello flessibile dell'età postmoderna.

Il loro lavoro deriva da una concezione ottimistica e progressiva che è ancora quella propria del rinascimento, quella di Marsilio Ficino o magari di Giordano Bruno<sup>1</sup>.

Il lavoro, non ancora umile e schiavo, diviene strumento per consentire all'uomo di procedere sulla via della perfezione. L'opera alchemica, con le sue lunghe e tormentate procedure per ottenere il perfezionamento della materia, accelerando la sua naturale evoluzione, è una modalità privilegiata di lavoro. L'intuizione della fondamentale unicità della materia sta alla base delle ricerche sulla sua trasformazione. Loro è il punto di arrivo di questa trasformazione, in cui tante culture, anche geograficamente distanti, hanno creduto. Loro, perfetto e incorruttibile, è la perfezione materiale che rappresenta la perfezione spirituale della divinità, il cui principale attributo è l'immortalità. Per questo loro rientra tra i componenti dei

---

<sup>1</sup> Nella stesura di queste considerazioni ho tenuto presenti i suggerimenti che offre l'opera di Antimo Negri sul tema del lavoro, in particolare quanto enunciato nei saggi raccolti in Antimo Negri, I tripodi di Efesto, Milano, Sugarco, ©1986.

farmaci che dovrebbero consentire, in Cina come in India, di conseguire una vita immortale.

Nella fase barocca del pensiero occidentale l'oro si collega fortemente a un'idea di ricchezza e potenza, anche di carattere meramente terreno.

Loro degli apparati e delle decorazioni dell'architettura e dell'effimero religioso-ecclesiastico fonde in un'unica costellazione semiotica sacro e profano, spirituale e materiale. La ricchezza e lo splendore che la decorazione aurea esprime non sono altro che la rappresentazione terrena del potere e della conoscenza divina, che informano la Chiesa e i suoi esponenti, possessori, nello stesso tempo, di ricchezza e sapienza, come emanazione di uno splendore ultraterreno. L'utilizzo dell'oro ha veramente una valenza semiotica, in quanto è messaggio, interpretabile a più livelli, indirizzato a tutti quelli che sono consapevoli o inconsapevoli fruitori dell'oggetto decorato, sia esso un'opera d'arte o di buon artigianato. Naturalmente, il fruitore di scarsa cultura, che entri a contatto con gli apparati barocchi e con la loro sontuosa evidenza coglierà nell'oro soprattutto un'esibizione di ricchezza e potenza, mentre i significati più reconditi saranno afferrati dall'utente in possesso di maggiori strumenti interpretativi.

Altra considerazione necessaria è che nell'arte decorativa l'oggetto rappresenta per lo più forme che non sono mere rappresentazioni realistiche di oggetti, ma piuttosto idee di oggetti e la raffigurazione stilizzata non fa che avvalorare questa interpretazione: non si evidenzia cioè nemmeno il tentativo di presentare le cose raffigurate come immagini reali.

Ma l'arte della decorazione delle legature librarie può veicolare anche contenuti e significati che non si esauriscano nella proposizione ed esaltazione del possessore o nello sbizzarrirsi di un'iconismo decorativo fine a se stesso?

La questione riguarda l'intero campo della decorazione, compresa quella, più nota, che abbellisce i manufatti architettonici. Basterebbe far riferimento alle grottesche<sup>2</sup>, che sono le antenate più immediate degli arabeschi, delle maschere e delle bizzarrie decorative del Cinquecento e del Seicento.

Nel rievocare l'antichità il rinascimento recupera anche le forme più inquietanti della spiritualità e della tradizione pagana. Perennemente, nella classicità, assieme a quell'amore dell'armonia e della proporzione che ne costituiscono l'immagine più nota e caratteristica, e che Nietzsche attribuì a quello che definì pulsione ("*Trieb*") apollinea, troviamo, in ogni campo dell'arte e della cultura, le forze dionisiache, che paiono trarre ispirazione dal ricordo della ferinità dell'uomo, della sua istintualità, del suo essere irrazionale, dell'irriverenza e della licenza che sono il contraltare dell'amore per le regole e del timore delle divinità.

Questa componente traspare in ogni attività umana, anche, soprattutto, in quella di carattere artistico. Ma, al di là dell'illusione apollinea, si scorge "*die Fundamente*" della "*apollinischen Kultur*"<sup>3</sup>, oltre l'impulso apollineo riemerge l'impulso dionisiaco.

È che spesso nulla è come sembra, cioè nulla è semplice come sembra. In ambienti dominati da un'élite di privilegiati della cultura e del potere sarebbe ingenuo pensare che l'evoluzione di qualsiasi manifestazione di carattere segnico abbia carattere spontaneo e meramente esornativo.

Non per questo dobbiamo pensare che tutta l'arte decorativa, compresa la decorazione libraria, sia opera di maestri iniziati a chissà quali conoscenze esoteriche.

Infatti, la valenza semiotica delle decorazioni non è sempre complessa. In ambito librario, le più semplici decorazioni alle armi, le decorazioni a riquadri "all'antica", le legature che proseguono stilemi usuali di tipo medievale e umanistico hanno riferimenti precisi a una tradizione araldica o di mera decorazione.

Però la presenza, anche in queste forme minori d'arte, di segni carichi di connotazioni simboliche più o meno evidenti, può far inferire un coinvolgimento di alcuni artisti e di alcune botteghe in una vita culturale filosofico-esoterica che da sempre si collega con il mondo del libro.

Vi sono a volte manufatti che sembra vogliano esprimere significati aggiuntivi e più complessi.

Uno di questi è la legatura del volume braidense AC-X-40, i cui piatti recano la raffigurazione di una serie di cerchi intercomunicanti, dominati, al centro, da una stella a otto punte, che crea l'immagine di un cielo stellato, una sorta di copertura stellata, che appare analogica alle coperture ravennati della cupola e della volta del mausoleo di Galla Placidia, anche se queste appaiono stilisticamente abbastanza diverse nella realizzazione.

Nella coperta braidense si nota un'interconnessione dei cerchi che evidenzia un percorso continuo e inesauribile: è un'interpretazione, frequente nelle coperte librarie, del motivo dei girali, presente sin dall'antichità, specie nei fregi architettonici fitomorfi, e poi diffuso nelle miniature e nelle legature artistiche.

Il collegamento tra gli elementi, che non sono semplicemente accostati o giustapposti, parrebbe veramente esprimere visivamente il legame che unisce tutti i corpi che compongono l'universo.

La stella a otto punte, che costituisce l'elemento primario dell'apparato decorativo, è un simbolo esoterico ben noto.

Il numero 8 rappresenta il punto di equilibrio tra la realtà materiale espressa dal quadrato e quella superiore dell'infinito,

2 A. Zamperini, *Le grottesche. Il sogno della pittura nella decorazione parietale*, San Giovanni Lupatoto, Arsenale Editrice, [2007].

3 F. Nietzsche, *Die Geburt der Tragödie*, Leipzig, E. W. Fritsch, 1872, p. 30.

che non a caso ha come simbolo un 8 in posizione orizzontale.

Sempre una stella a otto punte è frequente nella simbologia e nell'arte decorativa dell'Islam, in cui prende il nome di *khatam*.

L'origine del simbolo è antichissima. Sappiamo che era usato come sigillo già dai Sumeri e che era posto in relazione con divinità femminili, quali Inanna o Ishtar. Nell'iconografia cristiana la stella a otto punte diventa la stella cometa che fece da guida ai Re Magi.

In un diverso contesto, la stella a otto punte appare nelle legature braidensi con una connotazione mariana, come avviene nella coperta del Ms. 38, contenente un *Officio della beata Vergine*, manoscritto membranaceo del sec. XV; ma si possono citare anche le otto stelle a otto punte presenti in Gerli ms70, nella cornice interna.

In questo caso, la stella è collocata al centro di un riquadro ed è costituita da un insieme di motivi, tra cui emergono stelle a cinque punte, anche queste presenti frequentemente nelle decorazioni legate al culto mariano, e volute fitomorfe, che hanno riscontro in quelle del fregio continuo che incornicia il riquadro del piatto.

Tra la simbologia esoterica dell'universo magico, i culti medio-orientali e la simbologia mariana non c'è però una cesura. C'è piuttosto continuità, in quanto il mistero mariano è la prosecuzione, in chiave e in ambito cristiani, di realtà culturali precristiane, legate probabilmente al culto di una dea madre. Alla Madonna vennero inoltre attribuiti, simboli e proprietà di altre divinità femminili dell'universo pagano. Il culto mariano diviene così col trascorrere dei secoli uno dei più complessi e compositi tra tutti i culti dell'età moderna. L'insieme di epiteti e attribuzioni della figura di Maria si esplicita poi nella rappresentazione grafica. Da figura marina (*stilla maris*), la Madonna diviene *stella maris* e nello stesso tempo personaggio celeste, l'Assunta. Il cielo stellato appare nel suo manto e negli apparati decorativi solitamente la Vergine appare cinta da una corona di stelle.

Già si è detto, citando il Mausoleo di Galla Placidia, della similarità che si può riscontrare tra la decorazione dei libri e quella dei manufatti architettonici. Non è simile ad esempio alle decorazioni a ventaglio, tanto diffuse negli apparati decorativi delle coperte librarie, quella del soffitto della sala Ducale del Palazzo Apostolico Vaticano? Ma uno schema decorativo simile, in cui da un punto centrale emanano fasci o raggi che sono porzioni di cerchio, sorta di metafora della creazione, è anche quello dei rosoni, presenti nell'architettura religiosa.

È che, in realtà, i motivi decorativi sono costituiti da elementi non legati a determinati discipline o ambiti di realizzazione artistica e costituiscono un patrimonio figurativo, cui i singoli artisti e artigiani attingono liberamente.

Si evidenzia spesso, nella rappresentazione stilizzata della decorazione, la commistione di elementi animali e vegetali, come per sottolineare l'unicità della vita e, in ultima analisi, l'unità della creazione. Trova così un senso anche la bizzarria dell'Arcimboldi, così come le pretese bizzarre degli inventori, classici o rinascimentali, di grottesche.

In realtà, quello che preme precisare è che pensatori e poeti del mondo classico, come avverrà più avanti nel Rinascimento, credono che la traccia del creatore rimanga nelle creature, in tutto il creato, quindi, non solo nell'uomo. Infatti, si legge in Manilius<sup>4</sup>:

*Ipse deus vultusque suos corpusque recludit  
Volvendo semper seque ipsum inculcat et offert,  
ut bene cognosci possit doceatque videntis,  
qualis eat, cogatque suas attendere leges.  
Ipse vocat nostros animos ad sidera mundus  
Nec patitur, quia non condit, sua iura latere.*

Questo passo, celebre anche perché ripreso da Montaigne<sup>5</sup>, esprime un pensiero e una concezione dell'universo che sembra precludere alle concezioni degli esponenti del pensiero italiano del Quattrocento e del Cinquecento che si ispirano alla filosofia neoplatonica, da cui ricavano il principio di un'*anima mundi* e la convinzione che l'universo sia infinita emanazione e continua creazione.

*In numero dunque e moltitudine è infinito mobile et infinito movente; ma ne l'unità e singolarità è infinito immobile universo; e questo infinito numero e magnitudine, e quella infinita unità e semplicità, coincidono in uno semplicissimo et individuo principio, vero ente. Così non è un primo mobile, al quale con certo ordine succeda il secondo in fino a l'ultimo, o pur in infinito; ma tutti li mobili sono egualmente prossimi e lontani al primo, e dal primo et universal motore. Come, logicamente parlando, tutte le spezie hanno equal ragione al medesimo geno, tutti gl'individui a la medesima spezie, così da un motore universale infinito, da cui dependono infiniti mobili, et infiniti motori, de' quali ciascuno è finito di mole et efficacia<sup>6</sup>.*

4 Manilius, *Astronomica*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998, p. 112, v. 915-921.

5 Michel Eyquem de Montaigne, *Essais*, Paris, Imprimerie Nationale, 1998, II, 12, p. 182-183.

6 Giordano Bruno, *De l'infinito universo e mondi*, in *Opere di Giordano Bruno nolano*, ora per la prima volta pubblicate da Adolfo Wagner, Lipsia, Weidmann, 1830, p. 94.

Questo passo di Giordano Bruno esplicita la concezione, propria del filosofo nolano, di un universo infinito, in cui non vi sia però un'organizzazione gerarchica, ma un'uguale distanza degli infiniti mobili rispetto al principio che genera il moto.

L'apprezzamento per le grottesche, come per i lavori di Giuseppe Arcimboldi, fu proprio, alla fine del Cinquecento, di Giovanni Paolo Lomazzo, che giustifica la diversità delle realizzazioni estetiche con "la profonda e irriducibile diversità umana"<sup>7</sup>. Lo stesso Lomazzo evidenzia come il genere delle grottesche non sia mera fantasia, ma rientri nell'ambito dei significanti (e quindi risulti strutturalmente legato a significati). Le immagini delle grottesche vengono infatti accomunate alle imprese<sup>8</sup>.

Anche il *Discorso intorno al Sileno* di Bartolomeo Arnigio, che serviva a commentare l'impresa degli Accademici occulti, di Brescia, manifesta il carattere simbolico delle raffigurazioni delle grottesche, spesso associate alle imprese nelle volte di palazzi nobiliari. L'emblematica è vista d'altra parte come un sistema di rappresentazione analogo ai geroglifici e in parte a questi varie icone di età rinascimentale si ispirano.

Nella loro forma più ricca e come espressione di comunicazione simbolica, per lo più oscura ed esoterica, le grottesche subiscono un forte attacco critico dai trattatisti di fine Cinquecento e il loro uso si ridimensiona nel Seicento, per riapparire rigogliosamente e con nuove elaborazioni nei secoli successivi. Gli apparati decorativi che ne traggono ispirazione non scompaiono però totalmente, specialmente nell'uso privato e profano, per cui nelle arti minori, come la decorazione libraria, continuano a svilupparsi anche in età barocca.

È quanto meno curioso che la bizzarria, il mostruoso, l'eversione dei canoni classici si sviluppino in quelle che vennero considerate come grotte, oscuri anfratti sotterranei, della *Domus neroniana* sepolta.

La fantasia riempie di mostri le viscere della terra: ne abbiamo un esempio letterario nella frequente descrizione di mostri provenienti dagli abissi della terra, raggiungibili attraverso segrete caverne, nella strabiliante mitologia di Lovecraft, come la più recente trasfigurazione in ambito artistico di questa tendenza all'elaborazione (o alla rielaborazione) del mostruoso la possiamo reperire in Hans Ruedi Giger, pittore e scultore svizzero, ultimo rappresentante di quella rappresentazione dell'inquietante che va dalla scultura ellenistica all'opera di un altro svizzero, Johann Heinrich Füssli, e che si svilupperà nelle forme del surrealismo e dell'espressionismo. Uno dei critici cinquecenteschi del fenomeno delle grottesche, il Paleotti, mette in relazione esplicitamente le raffigurazioni grottesche con i culti dedicati alle divinità infernali<sup>9</sup>.

Per uno studioso moderno che si è occupato delle grottesche, Philippe Morel, l'assenza di valore significativa preciso ed univoco, in queste realizzazioni, non deve mascherare la realtà di un funzionamento simbolico che è necessario descrivere<sup>10</sup>. Nessuna funzione significativa quindi, ma valore simbolico.

Si potrebbe concludere che le grottesche sono certamente bizzarrie e invenzioni, però non totalmente arbitrarie, così come i sogni hanno una loro logica. La decorazione a grottesche obbedisce alla legge dell'analogia<sup>11</sup>. La creazione fantastica non imita la natura, ma crea comunque immagini ed esseri che ne rispettano le leggi segrete, in obbedienza a una logica di creazione di un possibile, che va oltre l'esistente. L'antichità sviluppa, oltre all'imitazione della natura, l'universo irreali delle metamorfosi, il cui legame con i principi dell'alchimia è abbastanza evidente.

Se parte delle grottesche, sulla quale ci si è voluti soffermare per la rilevanza che questo genere ebbe nell'arte decorativa occidentale, è sicuramente uno dei punti di riferimento degli elementi della decorazione libraria del Cinquecento e del Seicento, non bisogna dimenticare che, alla base di tanti motivi decorativi, soprattutto delle coperte librerie, si trova l'arte decorativa islamica, che nel mondo del libro ha dato vita a una grande tradizione, quella persiana. Sono celebri le legature provenienti da Herat, attualmente in Afghanistan, ma culturalmente parte dell'area persiana, nonché capitale del regno di Tamerlano, che comprendeva anche l'attuale Iran. Queste legature raggiunsero uno straordinario livello di raffinatezza nel XV secolo.

*The early stages of the Mamluk art of bookbinding had completed its development in Egypt by the 14th century and it reached a worldwide golden age in Herat in the 15th century with works that were far ahead of others in all respect*<sup>12</sup>.

Andando indietro nel tempo, si possono trovare riferimenti ancora più lontani, che stanno probabilmente alla radice sia della decorazione ellenistica sia, per alcuni aspetti, di quella islamica. Tali riferimenti sono antichissimi e risalgono alla

7 Giovanni Paolo Lomazzo, *Idea del tempio della pittura*, 1590, in *Scritti sulle arti*, Firenze, Marchi & Bertolli, 1973.

8 Cfr. Silvia Maspoli Genetelli, *Il filosofo e le grottesche*, Roma-Padova, Antenore, p. 220.

9 Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, in *Trattati d'arte del Cinquecento tra manierismo e controriforma*, Bari, Laterza, 1961, vol. II, pp. 435-439.

10 Philippe Morel, *Il funzionamento simbolico e la critica delle grottesche nella seconda metà del Cinquecento*, in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di Maurizio Fagiolo, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1985, p. 149.

11 Philippe Morel, cit., p. 156.

12 Cfr. *The arts of the book in Central Asia: 14th-16th centuries*, London, Serindia Publications ; Paris, UNESCO, 1979, p. 60.

stilizzazione delle immagini naturalistiche e alla loro trasformazione in pattern decorativi, che avviene ad esempio già nell'arte egizia. Forme stilizzate, che sembrano preludere alle rappresentazioni delle grottesche, come alle elaborazioni di area mediorientale e persiana, si possono riscontrare infatti anche in manufatti egizi, in particolare dell'epoca del Nuovo Regno ( 1530 a.C. - 1080 a.C. ), a partire dalla XVIII dinastia <sup>13</sup> .

---

13 Cfr. W. Stevenson Smith, *The art and architecture of ancient Egypt*, [S.l.], Penguin, 1958., tav. 121 A, 148 B, 154 B.

## La legatura occidentale dalle origini al Barocco. Appunti per la storia di una tecnologia

di Franca Alloatti

*“I libri-beni culturali smettono di essere utensili e assumono la funzione di testimonianze aventi valore di civiltà... e l’eliminazione di un testimone in un processo -qual è in fin dei conti la ricostruzione della storia- si configura come un letale delitto.”*<sup>1</sup>

Questa mostra celebra uno degli aspetti più accattivanti e visibili della materialità del libro: la legatura, in particolare nella forma d’arte della decorazione barocca.

Il termine legatura come usato comunemente è tuttavia riduttivo in quanto lo si identifica con il rivestimento del libro, la coperta o copertina con caratteristiche che variano a seconda dei materiali impiegati e dalla decorazione di volta in volta impressa, dipinta, illustrata.

Il significato di legatura è più specifico. La parola infatti deriva da legare; pertanto con questo termine si intende un insieme di fogli, per lo più piegati a formare un bifoglio, tenuti insieme da una cucitura alla piega e protetti da un rivestimento fissato al corpo del volume; secondo un’altra definizione un libro rilegato è un manufatto in cui due piatti di dimensioni molto simili a quelle delle carte sono uniti da un elemento semirigido, il dorso, applicati alla compagine dei fogli, preceduti da carte di guardia e uniti da punti di cucitura o altre forme di preparazione.

Risultano distinti, anche se complementari, il ruolo della coperta che riveste e protegge le carte e quello della cucitura che le tiene insieme. Appaiono quindi aspetti funzionali, ornamentali ed altri tecnologici più celati, ma non per questo trascurabili, che esaminati da occhi esperti dimostrano vari stadi di sperimentazione che conducono ad un elevato livello di complessità: il frutto di un’evoluzione che esprime la difficoltà di svolgere determinate funzioni strettamente connesse alle sollecitazioni meccaniche su forme, pesi, collocazioni e aspettative di durata del libro.

La legatura nel suo insieme rappresenta il massimo sforzo finalizzato alla salvaguardia e quindi alla conservazione materiale del supporto di un testo scritto o stampato, tant’è che in un volume è la componente più danneggiata e quindi rimossa e sostituita quando ormai incapace di svolgere il ruolo di protezione e, in particolare, per quanto riguarda la coperta, la sostituzione avviene anche per questioni di identificazione con il possessore, o per compiacere un’utenza particolarmente sensibile al gusto e alle mode del momento.

Se per lo più la scarsa attenzione da parte dell’utenza e degli operatori per le legature ha portato alla scomparsa di molte di esse, ciò si giustifica con il fatto che il libro nasce con il ruolo di utensile culturale e la legatura, sua naturale estensione, non è che una parte di esso e come tale è priva di individualità. Se pensiamo a quanti libri la storia ha condannato, distruggendoli materialmente, è impensabile, al di fuori di ristrette cerchie di studiosi e appassionati, che sia esistita una salvaguardia programmata di una componente spesso giudicata trascurabile perché considerata semplice strumento di protezione, quasi un involucro, sostituibile anche in rapporto all’importanza attribuita ad un testo o alla biblioteca soprattutto se appartenuta ad un facoltoso possessore.

Se escludiamo l’attività illuminata della Commissione Franceschini<sup>2</sup>, che introduce il concetto di “cultura materiale”, possiamo affermare che la legislazione, dalla Legge di tutela 1089 del 1939 al più recente *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, di fatto ha da sempre privilegiato in ambito librario quegli oggetti aventi carattere di rarità e pregio, termini questi ultimi assai ricorrenti, che definendo e caratterizzando privilegiate categorie come manoscritti, incunaboli, carteggi o oggetti distinti da particolarità artistiche, escludono i frutti di un’eredità non caratterizzata da un alto valore commerciale. Un bene culturale, indifferentemente antico, moderno o contemporaneo è affidato ad un istituto di conservazione che dovrebbe essere in grado di prolungarne il mantenimento nella veste più originale possibile, nella prospettiva di una sua trasmissione alle generazioni future, assicurandogli una collocazione nella storia della civiltà a cui il bene appartiene, una civiltà, nel caso del libro, fatta di testi ma anche di materiali, che al contrario dei primi, che sono privi di materialità e pertanto riproducibili, sono unici e insostituibili in tutte le loro parti.

1 Carlo Federici, *Le biblioteche, la conservazione e il restauro*, in: *Parole legate. Artigianato d’arte nelle legature nei fondi storici della Biblioteca Bertoliana*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana; Torino, Intesa S. Paolo, ©2007, p. 12.

2 Tra i molti meriti della Commissione si deve ricordare l’adozione di bene culturale con il significato di tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà, definizione che sancisce il superamento della concezione estetizzante del “bello d’arte” in favore dell’introduzione di una concezione storicistica.

Le conoscenze sulla decorazione della legatura italiana si fondano sulla vasta opera di Tammara De Marinis<sup>3</sup>, ripresa e arricchita a venticinque anni di distanza dalla preziosa pubblicazione di Piccarda Quilici<sup>4</sup>, a cui questo scritto si ispira, la quale giustamente sottolinea che al rilievo conferito alle più belle e preziose legature non corrisponde un'indagine sulla produzione più corrente giudicata meno stimolante, e ancor meno si manifesta interesse per l'aspetto tecnico della legatura. Alla luce di quanto affermato precedentemente, appare ovvio che solo recentemente si configura la legatura non solo come il prodotto di un'arte minore, la cui validità si misura prevalentemente rispetto alla decorazione e alla valenza estetica, ma anche come un manufatto artigianale polimerico, originale, dotato di una peculiare validità storica e culturale. Da questa premessa assolutamente imprescindibile di "archeologia del libro" ha dato un sostanziale contributo alla conoscenza delle legature il progetto CLEM (Censimento delle legature medievali), avviato negli anni '90 del Novecento dall'Istituto centrale per la patologia del libro<sup>5</sup>.

La rilevazione ha dimostrato che accanto ad una produzione di lusso esiste sia nei codici sia nei primi libri a stampa una forma di legatura comune presente ancora in numerosi esemplari, povera o del tutto priva di decorazione, a cui è stata per ora negata l'attenzione degli studiosi perché attratti per lo più dall'aspetto ornamentale. Se la scarsità di attenzione ha penalizzato gli studi sul genere, ha però risparmiato gli originali da quelle eccessive campagne di restauro che sono state realizzate nel nostro Paese a seguito dell'alluvione fiorentina. Ricchi finanziamenti destinati ai fondi antichi delle più grandi biblioteche italiane, non già stanziati per la conservazione, intesa come insieme di azioni, di cui naturalmente fa parte anche il restauro, che dovrebbero soprattutto privilegiare la conoscenza e il momento preventivo, ma finalizzati ad interventi diretti sulla materia - una delle operazioni più complesse e difficili, il restauro appunto, da intendersi consapevolmente come il momento metodologico di riconoscimento dell'opera materiale - affidando la salvaguardia della cultura materiale a bibliotecari e restauratori del tutto privi di quel retroterra culturale interdisciplinare indispensabile per agire sulla materia di un bene culturale. Anche i restauratori e soprattutto i bibliotecari, ben lontani dalla comprensione e ancora di più dall'applicazione del concetto che si restaura solo la materia dell'opera, hanno per anni posto tutta la loro attenzione alla salvaguardia ovvero fruizione del testo, penalizzando tutto quello che non era scritto a mano o a stampa. Alterando irrimediabilmente le strutture, le coperte, le carte di guardia e gli impianti di cucitura furono sostituiti, e spesso eliminati, senza lasciare tracce della loro presenza. Soltanto dagli anni '90 del secolo scorso, grazie ad un'ottima campagna di istruzione e sensibilizzazione svolta dal personale tecnico e scientifico dell'Istituto per la patologia del libro, le legature furono recuperate seguendo un criterio filologico e, se staccate, catalogate e conservate in appositi fondi.

Questa esposizione, che si concentra sulla produzione di legature realizzata nel XVII secolo, è la continuazione di una precedente mostra del 2002, in cui venivano presentati manufatti quattrocenteschi e rinascimentali facenti parte del patrimonio antico della Biblioteca nazionale Braidense: dagli eredi per caratteristiche tipiche della grande tradizione tardo-medievale ai testimoni di un gusto nuovo espresso nelle forme, nelle dimensioni e nell'uso dei materiali (imposto anche dalla sostituzione del materiale scrittoria, la carta al posto della pergamena e dalla nuova tecnica di scrittura, la stampa), al trionfo rinascimentale.

Un cambiamento dovuto ai materiali e alle forme che riflette la mentalità occidentale, specchio di una realtà in perenne movimento, che si contrappone ad una diversa concezione del mondo, quella orientale, autrice di un manufatto tipico, il manoscritto bizantino, che ripropone un oggetto che ha alle spalle una tradizione molto antica, un modello sempre uguale a se stesso, sostanzialmente frutto di una tradizione artigianale immutata, in cui le uniche varianti presenti rispecchiano produzioni locali piuttosto che una reale evoluzione tecnologica e cronologica.

L'Occidente è sinonimo di una lenta ma ininterrotta mutazione di un mondo in divenire, irrequieto, ma anche dotato di una straordinaria energia, dove le tecniche artigianali si diffondono e si rinnovano, creando variazioni che non approdano mai ad uno stato definitivo e mai si stabilizzano.

Il libro, che pone la sua origine nel codice, anche se è rimasto in sostanza simile a se stesso, ha però assunto nella nostra civiltà aspetti sempre diversi, espressioni ognuna di un determinato momento storico.

Léon Gilissen<sup>6</sup> sostiene che si distinguono dall'inizio due tipologie di legature: flosce e rigide, queste ultime realizzate con assi di legno; all'interno di questa basilare distinzione esiste una varietà di espressioni che ne testimonia l'evoluzione.

Se i più antichi codici occidentali come, tra i più noti, l'*Evangelario* di S. Cutberto del VII secolo, originario del Northumbria e il codice di Cadmug, manoscritto di origine irlandese dell'VIII secolo, trasferito a Fulda da San Bonifacio, risentono ancora della tecnica di legatura del metodo copto, privo di supporti di cucitura, si assiste già poco dopo ad un primo segno di distacco fra la legatura orientale e quella occidentale - eredi entrambe della tradizione tardoantica - che si manifesta nella sostituzione della cucitura realizzata con passaggi di filo nei fascicoli e nell'adozione della cucitura su nervi. Dallo studio incompleto - a causa della scarsità degli esemplari - dei più antichi codici si possono tuttavia ricostruire le caratteristiche essenziali delle legature di più fascicoli, i dorsi dei quali erano cuciti con un punto a catenella e con gli

3 Tammara De Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, Firenze, Alinari, 1960.

4 Piccarda Quilici, *Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni*, in: <<Il Bibliotecario. Rivista di biblioteconomia, bibliografie e scienze dell'informazione>>, dal n.3,1985 al n.25, 1990.

5 Carlo Federici, *La legatura medievale*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro; Milano, Editrice bibliografica, 1993.

6 Léon Gilissen, *La reliure occidentale antérieure à 1400: d'après les manuscrits de la Bibliothèque Royal Albert 1 a Bruxelles*, Turnhout, Brepols, 1983.

stessi fili di cucitura si agganciava il corpo del libro alla copertina. Questa primordiale legatura presentava due evidenti conseguenze negative: il dorso piatto, poco strutturato, tendeva a diventare concavo, provocando l'incurvatura convessa del taglio davanti e il congiungimento della compagine dei fogli alla copertina, affidato ai soli fili di cucitura, risultava fragile e non in grado di sopportare la tensione meccanica che si esercita lungo la linea di cerniera nell'azione di apertura e chiusura del codice: i codici più antichi etiopi e copti mostrano infatti l'aggancio spezzato. Si documentano vari espedienti per porre rimedio a questo grave inconveniente, come fissare ai contropiatti il primo e l'ultimo foglio dei fascicoli, aumentare il numero di collegamenti, raddoppiare il filo di cucitura. Particolarmente interessante per gli sviluppi futuri risulta l'inserimento di uno o più fili di supporto negli occhielli della catenella. Questo rinforzo della struttura anticipa la cucitura carolingia "a spina di pesce", che consiste in una catenella entro la quale penetra uno spago: si tratta di un prototipo di nervo che in modo più esplicito fa la sua apparizione contemporaneamente con la cucitura appena descritta. Il primo materiale usato per il nervo è quindi una cordicella di lino, fibra dalla quale è costituito il filo di cucitura che, nel dorso più strutturato, si arrotola intorno al nervo e passa nei fascicoli collegandoli l'uno all'altro.

A partire dall'VIII secolo le legature occidentali saranno cucite su nervi realizzati in corda, sostituita nei secoli a venire dalla pelle allumata, dal cuoio o dalla pergamena, e ancora riproposte in fibra vegetale, nella acquisita consapevolezza da parte dei costruttori di libri che il nervo conferisce alla struttura del libro una maggiore robustezza.

Sono state individuate tre principali tipologie di cucitura e collegamento alle assi: quello carolingio, che domina il IX e X secolo, la struttura romanica, che è limitata all'XI e non presenta sviluppi successivi, e il periodo gotico che termina con il XIV secolo. Non bisogna dimenticare che all'interno di questa suddivisione generale gli studiosi hanno dimostrato l'esistenza di una quantità di varianti che mostrano la sperimentazione che accompagna la storia della costruzione del libro.

Anche le forme cambiano: alla sagoma quadrata tipica dei codici prodotti tra il IV e il VI secolo si sostituisce la forma rettangolare, che prevarrà in modo definitivo, se si esclude il ritorno effimero del quadrato, per il desiderio di imitare i modelli classici, che sopravvive sporadicamente dall'età carolingia all'XI secolo.

La legatura carolingia protegge i manoscritti custoditi e prodotti dagli scriptoria di quelle grandi abbazie francesi e tedesche, sostenute dalla corte imperiale, in cui si è operata la nota rinascita culturale. La pergamena ha ormai sostituito il papiro, materiale pressoché irreperibile, ed eccessivamente deteriorabile soprattutto a contatto con climi diversi da quelli presenti nel paese di origine; la pagina di pergamena si presenta con il lato pelo all'esterno, la fascicolazione è per lo più organizzata in quaternioni - 4 bifogli, 8 carte, 16 pagine -, le assi sono costruite con il legno di piante presenti in loco, legni duri come la quercia, l'olmo o più teneri come il pioppo, la betulla e il tiglio, che verranno adottati per i codici di piccolo formato. Le assi presentano le stesse dimensioni del blocco delle carte, sono rivestite di pelle ricavata dal derma per lo più di animali selvatici presenti sul territorio, pelle allumata che al naturale è di color bianco latte, e tinta con sostanze vegetali assume la tipica tonalità grigiastra. Il rivestimento in cuoio, ossia in pelle conciata, è derivato da conce vegetali ottenute per fumigazione e bagni di tannini in fossa, ma è cosa rara ed è riservato ai libri più importanti; si ha notizia anche di pelli parzialmente conciate con tuorli, farina e ceneri, oltre che con grassi animali. Nella confezione della coperta si mantiene l'intero spessore della pelle, tranne il taglio di sbieco agli angoli, per non creare uno spessore eccessivo nel rimbocco; la primitiva caratteristica tonalità grigiastra più tardi verrà affiancata e sostituita dalla tinta rossa, il cremisi, che si ricava dal trattamento del kermes (un insetto parassita della quercia) o dal verzino, colorazione che si estrae dall'albero originario delle Indie e dell'America del Sud comunemente chiamato brazil, come ancora visibile dalle tracce di colore conservate nei rimbocchi e nelle pieghe. Il rivestimento è fissato alle assi con chiodini alle piegature o con la colla distribuita sui rimbocchi fissati al legno o alle controguardie in pergamena; solo più tardi si incollerà l'intera superficie dei piatti, lasciando libero il dorso. Se nei codici più antichi le controguardie sono incollate alle assi prima dell'applicazione della coperta, solo dal IX secolo compaiono esemplari che mostrano la loro applicazione a seguito del fissaggio della coperta per nascondere l'irregolarità dei rimbocchi e arginare trasmissioni di colore. Un caso particolare è rappresentato dalla presenza nei codici più antichi, soggetti ancora all'influenza copta, di coperte formate da un doppio strato di pelle: un modello che permane in età romanica in ambito cistercense ed è adottato per i volumi di grande formato: lo strato sottostante, il più sottile, è incollato sul legno, della misura dei piatti e quindi senza rimbocchi, ed è ricoperto da un secondo strato scamosciato all'aspetto, di forma avvolgente con i rimbocchi cuciti lungo i bordi delle assi.

Abbiamo già notato precedentemente che quando in Occidente, agli albori dell'età carolingia, si cominciarono a produrre libri scritti su pergamena più grossi e pesanti, protetti da assi di legno di spessore proporzionato al corpo delle carte, la cucitura tradizionale su un filo, che passava da fascicolo a fascicolo per agganciarsi sull'asse anteriore e posteriore, non si rivelò più sufficientemente stabile e robusta per garantire la solidità necessaria; si introdusse allora un'innovazione fondamentale, ovvero un supporto di cucitura rappresentato da un numero variabile, a seconda del formato, di nervi ossia corde applicate trasversalmente sul dorso a cui era affidato il compito di fare da tramite tra il filo di cucitura e la piega dei fascicoli, oltre che ancorarsi, come prolungamento, ai piatti. Per eseguire tale cucitura è molto probabile che ci si servisse di uno strumento, il telaio, che consentiva il miglioramento della qualità dell'esecuzione - l'allineamento dei fascicoli e l'esattezza di una cucitura -, la diminuzione della fatica fisica e la riduzione dei tempi di lavoro. Le cuciture eseguite senza telaio su volumi di tipo altomedievale si caratterizzano per un andamento un po' sinuoso connesso all'impossibilità di assicurare una tensione costante dei nervi e del filo di cucitura. Anche se la presenza di questo strumento è documentata solo nel XII secolo (forse perché la prima raffigurazione di un monaco che esegue una cucitura servendosi del telaio è presente nel celebre manoscritto Patr. 5 della Staatsbibliothek di Bamberg, datato appunto XII secolo), tuttavia si propende ad abbinarne l'uso con la cucitura su nervi. Il Codex Raganrudis dell'VIII secolo, che mostra i segni dell'alloggiamento dei nervi nelle scanalature praticate nelle assi, può essere considerato il primo esempio di una "legatura europea" svincolata

da influssi orientali e realizzata con il sostegno di un telaio.

I nervi sono corde robuste, in rilievo, che talvolta all'esterno per motivi estetici sono nascoste da un dorso in pelle staccato dai fascicoli che appare liscio, oppure appaiono all'esterno ben visibili quando il dorso è incollato.

Anche la cucitura, come tutta la manifattura ed i materiali del libro, subisce cambiamenti nel tempo, sempre finalizzati al conferimento della massima robustezza ed elasticità di fronte alle sollecitazioni meccaniche imposte dalla chiusura e apertura del volume.

Nelle antiche legature caroline il più diffuso tipo di cucitura e aggancio all'asse è descritto dalla Quilici in questo modo<sup>7</sup>: "Si tratta di una cucitura su doppi nervi costituiti da un solo elemento, piuttosto lungo che veniva utilizzato piegato in due ...; la metà del nervo veniva collocata in una scanalatura praticata all'interno dell'asse: le due estremità passavano attraverso due punti che chiameremo A e B, formando due segmenti obliqui, e riapparivano sulla facciata esterna dell'asse nei punti A1 e B1, coricandosi in due scanalature orizzontali che riunivano a forma di "V" in un punto C; in questo punto C esse venivano introdotte nell'orifizio che era stato praticato nello spessore del legno per apparire nel bordo dell'asse in un punto D; le due parti del nervo venivano allora tese perpendicolarmente all'asse, per permettere al filo di cucitura di girarvi intorno ogni volta che usciva da un fascicolo... Per terminare le due estremità venivano arrotolate l'una all'altra e inserite nell'asse posteriore in una scanalatura orizzontale: l'asse posteriore risultava in questo modo ben fissata al blocco delle carte". Uno schema piuttosto complicato che ci permette di comprendere l'elevato livello di abilità del legatore e il suo impegno per realizzare la solidità e regolarità della struttura. Per conferire maggiore stabilità si operò talvolta, a scapito dell'elasticità, un'indorsatura in pelle che rivestiva il dorso integralmente, non solo negli scomparti tra i nervi, sorpassandolo in altezza di un pezzo che, ripiegato su se stesso verso l'interno, assumeva la forma di mezzaluna; la striscia era attaccata ai fascicoli con dei lunghi punti di filo e ugualmente era fissata alla pelle della coperta. La cucitura veniva completata dall'esecuzione del capitello di testa e di piede realizzati con semplici catenelle di filo colorato o come nervi piegati in due eseguiti contemporaneamente e con lo stesso filo di cucitura e fissati alle assi. Altra caratteristica della legatura carolingia è la presenza di una coppia di fermagli e tenoni fissati sui labbri o bordi dei piatti che sottendono bindelle di pelle allumata, particolarmente adatta alla compatta chiusura del volume per una sua dote di naturale elasticità.

La difficoltà maggiore, nella realizzazione di una legatura siffatta, consiste nel fissare il prolungamento dei nervi alle assi, collocandoli in apposite scanalature praticate nel legno e facendoli passare in fori circolari praticati nei piatti. Un aggancio perfetto che non doveva pregiudicare la robustezza delle assi: non era infatti raro il caso che i piatti si spezzassero in corrispondenza delle scanalature e dei fori che creavano linee di debolezza, acute dalla trazione meccanica di apertura e chiusura.

A fianco di questa legatura "nuova" permangono esempi correnti datati VIII-IX secolo di chiara influenza copta, fedeli al vecchio schema, che mostrano coperte flosce e cucitura su fili priva di supporto: si tratta di un estremo esempio di modello tardoantico che convive in epoca altomedievale con le coperte rigide con assi integralmente o parzialmente ricoperte di pelle e cuciture su doppio nervo: il modello che si stabilizza nell'Europa occidentale fino al X secolo.

Ma già nel secolo successivo, con l'affermarsi della legatura romanica, secondo uno schema che si manterrà stabilmente fino al XII secolo, il doppio nervo tende ad essere sostituito dal nervo singolo tagliato, cioè costituito da una striscia di pelle larga circa un centimetro, tagliata in mezzo in senso orizzontale a formare due segmenti paralleli accostati, attorno ai quali si arrotola il filo di cucitura. "La cucitura dei fascicoli attorno al nervo si fa prima di fissare i nervi alle assi: soltanto dopo... si fanno penetrare le estremità dei nervi nei fori già praticati nel bordo delle assi e poichè le strisce di cuoio non sono rotonde, come nelle legature caroline, ma piatte, i fori praticati nel legno risultano rettangolari."<sup>8</sup> Questo tipo di cucitura su nervo tagliato presenta rispetto alla precedente un'innovazione: la sostituzione del nervo, ottenuto dall'intreccio di fibre vegetali, con una striscia di pelle, cuoio o pelle allumata e la diversa sezione rettangolare del nervo, che richiede fenditure più ampie nel legno. Si presentano due controindicazioni piuttosto evidenti: la prima riguarda il materiale di composizione dei nervi di pelle conciata o parzialmente conciata, che tende a spezzarsi più facilmente della corda a causa della maggiore fragilità in questo caso del materiale proteico rispetto a quello vegetale; l'altra dipende dalla forma delle scanalature che devono contenere nervi a sezione rettangolare che indeboliscono maggiormente l'asse fino, in casi estremi, a provocarne la rottura.

La legatura romanica è caratterizzata anche dalla comparsa di un nuovo elemento, nato non con intento decorativo, come comunemente si intende, ma funzionale alla protezione dei piatti: la borchia metallica, di cui non si ha traccia negli esemplari più antichi della legatura occidentale. In numero variabile, realizzate in bronzo, ottone, ferro, le borchie appaiono quando si avverte la preoccupazione di proteggere la copertura in cuoio, specie se decorata, da forme di attrito. La comparsa di questo nuovo espediente si accompagna ad una modifica, rispetto alla costruzione precedente, della posizione dei fermagli, fissati ai piatti, formati da un puntale posto all'estremità di una bindella che si aggancia a un chiodo, il tenone, che è posizionato all'estremità del piatto opposto del volume - di solito quello posteriore - e non sul dorso del piatto alla

7 Piccarda Quilici, Op. cit, n 2 giugno-sett.1985, p. 126. Fondamentali sull'argomento gli studi di Berthe van Regemorter la cui bibliografia completa è stata pubblicata da Jean Irigoien in <<Scriptorium>>,20,1966 e di J.A. Szirmai: The archeology of medieval bookbinding, Aldershot: Ashgate, ©1999, che a pag. 105, 111 e 121 del VII capitolo, The carolingian bindings, presenta delle illustrazioni che permettono di comprendere meglio la costruzione della cucitura.

8 Piccarda Quilici, Op. cit, n. 3 dicembre 1986, p. 84.

maniera bizantina. Il numero e la disposizione dei fermagli cambia con i tempi e i paesi: nel mondo centro-occidentale l'aggancio parte dal piatto anteriore e si fissa su quello posteriore, nelle legature greche i fermagli partono dal piatto posteriore. Anche il ruolo dei fermagli è in sostanza dettato da un'esigenza pratica: la necessità della compattezza del corpo dei fogli membranacei, particolarmente sensibili alle variazioni termoigrometriche, era condizione necessaria per evitare ondulazioni rischiose soprattutto in presenza di particolari mediazioni grafiche e in difesa dalla polvere che in un volume ben chiuso più difficilmente si insinua tra i fogli.

Se la coperta in cuoio, per lo più disadorno o con una decorazione a secco molto semplice, rappresenta un tipo corrente di copertura, il compito di impreziosire il rivestimento dei codici viene affidato ai metalli preziosi e alle finiture in avorio e alle stoffe pregiate.

I libri del Medioevo sono una merce rara e costosa, il loro aspetto grezzo e talvolta rozzo rappresenta il tipo corrente di copertura ed è giustificato da un fine essenzialmente pratico, quello di costituire la più robusta e funzionale protezione dei fogli di pergamena. La pelle non è considerata materiale prezioso, soprattutto le pelli allumate o semiconciate, e sebbene il cuoio fosse materiale più duraturo e rifinito (richiedeva tempi di lavorazione molto lunghi), il valore di una legatura si basava sulla presenza della decorazione e dei metalli preziosi, dell'avorio, delle stoffe ricercate, di cui ovviamente, data la deperibilità del materiale, sono rimasti pochi esemplari.

Fino agli anni '80 del '900, in l'Italia non compare una tradizione bibliografica che abbia dedicato spazio e attenzione alle legature caroline e romaniche: una tradizione artigianale che è stata in gran parte ignorata perché le legature in pelle presentano una scarsa o totale mancanza di decorazione, in sintonia col carattere essenzialmente religioso della produzione. La riscoperta di questi manufatti è avvenuta, come già ricordato, grazie ai rilevamenti realizzati presso le grandi biblioteche italiane dal progetto CLEM che ha destato l'interesse per quei manufatti di artigianato locale, prerogativa fino all'età comunale dei grandi centri monastici, destinati all'oblio perché estranei alla raffinata tradizione artistica italiana e a quel soddisfacimento del gusto estetico che si realizzerà appieno con le belle legature rinascimentali.

Si tratta di quelle legature che nel linguaggio comune vengono definite monastiche, in riferimento alla loro origine, estendendo arbitrariamente il termine alla produzione di tutte quelle legature, anche di provenienza laica, caratterizzate nei grossi formati da assi di legno, ricoperti integralmente o parzialmente di pelle di pecora o di bovino, allumata o conciata al vegetale, con evidenti nervi in rilievo, grossi capitelli, e dotate di fermagli, borchie, chiodi e cantonali di metallo duro. Un modello che in Italia sopravviverà fino alla fine del XV secolo, quando la sostituzione della pergamena con la carta e la diffusione della stampa a caratteri mobili, che inizia la sua rivoluzione dalla metà del secolo, darà al libro una forma più leggera, maneggevole e pratica. Gli aspetti della legatura medievale perdureranno invece particolarmente in Germania ancora in età barocca e oltre nel XVIII secolo, quando ancora si producono le ben note legature in pelle di scrofa di color avorio o confezionate in vitello scuro decorate a secco, montate su assi di legno e corredate di elementi metallici.

Come è possibile documentare l'evoluzione della decorazione che caratterizza il passaggio dall'età romanica a quella gotica, così è interessante soffermarci anche sui cambiamenti che avvengono nella tecnica della cucitura, dove sono in atto mutazioni significative che coinvolgono soprattutto la verifica della stabilità della legatura e il passaggio dei nervi attraverso le fenditure operate nelle assi. Le fenditure tendono a ridimensionarsi, il passaggio del nervo avviene dall'esterno all'interno attraverso fori non più a sezione rettangolare ma circolare, praticate nel legno come passaggio delle corde di robusta canapa o lino ritorto presenti già nei più antichi esempi carolingi, e i nervi sono strisce di cuoio o di pelle ritorta che, nel caso di formati particolarmente grandi, risultano visibili e sensibili sotto il rivestimento dei piatti.

Stabilizzatosi l'uso del supporto di cucitura nella legatura occidentale, tuttavia all'interno delle tre principali tipologie descritte, il collegamento dei nervi alle assi rimane problematico e diventa oggetto di tentativi e sperimentazioni nella consapevolezza dell'esistenza di una zona debole - le cerniere - che minata da fori e fenditure praticati nel legno può rappresentare un serio pericolo per l'integrità dell'asse. Progressivamente fino all'età tardogotica (secolo XV) i nervi doppi sono sostituiti dal nervo semplice di cuoio, conciato al vegetale, il supporto meno durevole, che si secca e si rompe facilmente (la pelle è fortemente igroscopica), il che spiega il reinserimento del nervo in canapa nel XV secolo. Anche il capitello, la cui fattura segue quella dei nervi - in periodo romanico costituito da una striscia di cuoio tagliato - da doppio tende a diventare semplice; le assi dei formati più piccoli, i libri tascabili ricoperti preferibilmente in pergamena, sono più sottili e confezionate con legni leggeri, come il tiglio, che prepara dal XIV secolo all'uso di legni più morbidi come il faggio.

Se la debolezza del collegamento della cucitura al piatto fu diagnosticata presto e curata con l'introduzione del nervo, il problema della deformazione del dorso, soprattutto in presenza di grandi formati, fu risolto più tardi a seguito di diversi espedienti e modifiche. Il dorso piatto tende a diventare concavo: l'inconveniente fu corretto con l'introduzione di supporti di cucitura realizzati anche in materiale rigido come quelli che apparvero alla fine del XIII secolo o con l'incorporazione di chiodi metallici nella cucitura, come compare in alcune legature flosce in pergamena del XVI secolo. Le varie sperimentazioni conducono gradualmente ad un cambiamento della forma del dorso, che si va arrotondando. La nuova forma, che inizia ad apparire nel XII secolo, viene adottata stabilmente dal XIV. L'arrotondamento si ottiene con una cucitura "ad arco" ed è in parte determinato dallo spessore del filo e dai giri che esso compie intorno al nervo. La fase di sperimentazione terminò quando la carta sostituì la pergamena come supporto di scrittura e il cartone fu usato a sostegno dei piatti al posto delle assi lignee. Lo stonamento del dorso, la sostituzione dei materiali scrittorio e strutturali segnano una tappa importante nella storia del libro: la nascita della legatura rinascimentale, ovvero del libro moderno e il tramonto della legatura medievale. Ma se il codice carolingio tendeva ad aprirsi fino a concedere la veduta piatta, a 180°, il dorso arrotondato e lo spigolo lungo la linea di cerniera non consentono l'apertura totale; tuttavia questo nuovo aspetto offre il vantaggio di mantenere il libro in forma, impedendo la deformazione concava del dorso che si riflette sul taglio davanti che sporge oltre

i piatti, soprattutto in caso di collocazione verticale dei volumi negli scaffali delle librerie.

E ancora: se in epoca medievale le assi erano tagliate della stessa misura dei fogli, nel '400 si introduce un'altra modifica, destinata a perdurare nel tempo nel libro cucito: l'unghiatura, una leggera esuberanza delle assi rispetto al corpo delle carte. Tale innovazione deriva dall'abitudine - o necessità a partire dalla seconda metà del XV secolo a seguito dell'invenzione della stampa e della conseguente rapida diffusione dei libri impressi su carta - di collocare i volumi non più di piatto negli armadi o sui banchi, ma accostandoli in verticale per risparmiare spazio. L'unghiatura diviene un espediente necessario per proteggere la compagine delle carte, soprattutto da quando la carta ha sostituito la pergamena, dal contatto diretto del taglio di piede con lo scaffale, una finalità analoga a quella svolta dalle borchie, che dovevano distanziare e quindi proteggere il piatto dal piano d'appoggio.

Un altro espediente introdotto nel XV secolo per rendere più elastica l'apertura e la chiusura del libro è il gioco, una scanalatura praticata in corrispondenza della cerniera, lungo la quale la coperta si piega all'apertura del volume. Permangono gli elementi metallici che, oltre a proteggere le copertine dei libri collocati sul piatto da abrasioni e urti - è evidente il ruolo svolto dei cantonali per salvaguardare l'integrità degli angoli - diventano anch'essi parte integrante della decorazione, quando sono finemente cesellati per compiacere un'utenza che mostra precise esigenze estetiche. È la classica legatura tardomedievale che presenta quelle caratteristiche largamente diffuse nella seconda metà del '400 nei paesi dell'Europa occidentale, che perdureranno più a lungo nelle zone di influenza culturale tedesca: Germania, Austria, Boemia, Svizzera.

L'evoluzione della tecnica e dell'arte della legatura del periodo tardo gotico introduce una grande novità: il libro, grazie anche allo straordinario abbinamento carta-stampa, non è più solo il prodotto dell'attività dei monasteri e delle grandi abbazie, ma si avvia a divenire il frutto di un'attività commerciale organizzata su piano industriale, che si diffonde grazie alla nascita e diffusione delle università e alle nuove ingenti possibilità economiche di una classe dirigente che commissiona volumi di cui apprezza la componente estetica.

Se nella seconda metà del '400 in Francia, Germania ed Inghilterra si continuano a produrre legature che per oltre 50 anni si ispireranno ancora alla tradizione gotica, l'Italia si distacca manifestando un cambiamento dapprima quasi impercettibile, in quanto si continuano a presentare piatti in legno con elementi metallici e decorazioni a secco, ma che coinvolgerà in tempi brevi i formati che diventano più leggeri e maneggevoli, l'uso di materie prime e la decorazione che da assente o essenziale diventerà sempre più ricca (pensiamo all'uso dell'oro, dapprima in polvere poi in foglia) con l'introduzione di nuovi ferri e tecniche di incisione decisamente più complessi. Una rivoluzione della gestione delle componenti materiali da cui ha origine nel nostro Paese la raffinata e geniale arte della costruzione e decorazione del libro del primo Rinascimento che non ha eguali in Europa.

L'Italia vanterà anche il primato della produzione e della qualità della carta, fabbricata già dal 1278 a Fabriano, che sostituisce progressivamente dal XV secolo la pergamena, materiale troppo raro e costoso (che si manterrà solo per esemplari di lusso fino al '700), se rapportato all'esigenza di una produzione industriale. Lo spirito creativo tipico del Rinascimento, i nuovi materiali, le nuove forme sia nella tipografia, sia nell'aspetto esteriore del libro anche in senso pratico ed economico, si impegnano a soddisfare le esigenze di un pubblico sempre più vasto. La migliore leggibilità dei caratteri a stampa, anche se più piccoli di quelli scritti a mano, permette la riduzione dei formati che, più leggeri, non richiedono legature particolarmente robuste come quelle dei codici medievali, confezionate con pesanti assi di legno, rivestite da pelle spessa e dotate di diversi elementi metallici dove ai fermagli fissati sul bordo dei piatti anteriore e posteriore se ne aggiungono altri, a coppia, in testa e in piede, per svolgere una funzione supplementare di compattamento del blocco dei fogli spessi di pergamena che di fronte a squilibri termoigrometrici tende ad ondularsi.

In pochi decenni si assisterà al definitivo tramonto della legatura medievale: i piatti in legno sono sostituiti da quelli più leggeri in cartone (all'inizio non originato da un impasto fibroso più spesso, ma da più fogli incollati, ricavati dal materiale di scarto delle cartiere o da carta riciclata, anche a scapito della conservazione di altri documenti), i nervi, diminuendo il peso, si fanno più sottili e per la loro confezione si generalizza l'uso delle fibre vegetali e i fermagli con le bindelle in cuoio o pelle allumata sono sostituiti da lacci di pelle ritorta o di seta.

Sempre in Italia, il processo della stampa, in pochi decenni, da un'iniziale imitazione del libro manoscritto tardomedievale, in quanto unico modello possibile, acquista una sua crescente indipendenza, originalità ed autonomia.

All'aumento della carta stampata corrisponde una maggiore attività delle legatorie che da una situazione autonoma verranno poi a far parte delle aziende dei tipografi-editori.

Nell'Italia del primo Rinascimento si assiste alla convivenza di generi librari diversi dovuta all'avvento di classi differenti di committenti e consumatori. A fianco di una produzione corrente fatta di libri di buona qualità ma di scarse o nulle pretese artistiche, destinata a borghesi e intellettuali, esiste una produzione di lusso commissionata da una nuova classe politica che identifica il proprio stato sociale con il possesso di beni da collezione (dove il libro acquista immediatamente lo status di bene e non di utensile culturale). La legatura artistica nasce con l'esigenza di riflettere il gusto del possessore, a volte dell'autore, e anche dell'editore, in particolare quando quest'ultimo vuole attirare l'attenzione di un pubblico scelto a cui talvolta i volumi pervengono in dono. Le nuove legature di lusso sono destinate a ricoprire manoscritti miniati di per sé già preziosi, che vengono ulteriormente abbelliti con l'oro e l'argento, le gemme, le stoffe pregiate, i ricami.

Purtroppo per ubbidire alle mode del tempo o per il desiderio di lasciare un'impronta personale, si assisterà progressivamente a sostituzioni sistematiche di legature originali di interesse raccolte medievali, manufatti semplicemente rivestiti di disadornate pelli conciate, per attuare un'operazione di rilegatura programmata, come quella ordinata già alla fine del '400 dalla dinastia aragonese in Spagna e a Napoli e soprattutto attuata in Francia nella biblioteca reale, con il regno di Francesco I.

Una moda che non ha risparmiato, nel nostro Paese, la biblioteca di una delle dinastie di signori più noti ed importanti:

i Medici. Da un inventario del 1464 si ricava che nella libreria privata dei Medici il colore e il materiale di rivestimento cambiava a seconda del contenuto: le opere liturgiche erano preferibilmente rivestite in stoffa con fermagli d'argento, le opere di grammatica presentavano coperte fulve, quelle di filosofia bianche, il rosso era utilizzato per la storia, il viola per la poesia. Purtroppo questi volumi che Piero e Giovanni, figli di Cosimo il Vecchio, avevano fatto rilegare con tanta cura insieme a tutti quelli raccolti da Lorenzo, sono stati rivestiti tra il 1560 e il 1565 in modo uniforme con quella che è stata definita la classica legatura laurenziana, realizzata in marocchino rosso con le armi medicee nelle borchie, i cantonali e i fermagli. Anche i manoscritti greci presentano un rivestimento simile, ma privo di ornamenti, e per rispetto all'origine sono stati ricuciti "alla greca".

Per quanto riguarda le coperte in tessuto prezioso, data la loro deperibilità, sono rimaste scarsissime tracce: si tratta comunque di una stagione che avrà termine con la diffusione in Europa dalla seconda metà del '400 del marocchino (pelle sottile particolarmente pregiata di una razza di capretto nordafricano), che alla qualità di robustezza ed elasticità unisce la capacità di ricevere la tintura (prevalentemente il rosso nelle sue varie tonalità) e la decorazione con l'oro, ereditata dalla tradizione islamica, dalla cui civiltà l'Italia riceve nuovi impulsi creativi, e che attraverso il Mediterraneo si diffonde in Europa passando per la Spagna e approda in Italia, mediante Venezia e Napoli.

Dall'artigianato islamico l'arte della legatura eredita dunque l'uso del marocchino, la sostituzione del legno dei piatti col cartone, la decorazione con l'oro - introdotta a Venezia intorno al 1470 - che da timidi accenni che si presentano accostati con la decorazione a secco, tende poi a diffondersi sul piatto, e negli esemplari più ricchi si prolunga anche all'interno dei piatti; la tecnica della doratura a caldo si impone nel '500 con uno sfarzo che coinvolge tutta la coperta e i tagli, che vengono dorati e decorati, anticipano la fastosità del gusto barocco.

Una nota a parte merita la legatura veneziana che, tra la fine del '400 e l'inizio del '500, elabora un vero modello che si diffonderà nella penisola e sarà esportato soprattutto in Francia. La novità risiede sicuramente nello schema stilistico, ma anche nella ricerca di una veste pratica ed economica, che non trascuri eleganza e raffinatezza e che si adatti anche alla produzione libraria corrente. Una rivoluzione culturale che ha come protagonista Aldo Manuzio, che ben consapevole dell'importanza o meglio della superiorità testuale, per la correttezza del testo, del libro a stampa rispetto al manoscritto, crea un modello destinato ad una clientela più vasta di umanisti, studiosi e bibliofili, a cui intende offrire, a un costo non eccessivo, un prodotto con un aspetto decoroso, dove si incontrano sapientemente nell'ornamentazione motivi a secco e in oro, la carta di ottima qualità, la stampa accurata. Le edizioni aldine risultano più maneggevoli e leggere, per la presenza del cartone nei piatti e il formato minore. La cucitura è più agile: allo schema alla cappuccina caratterizzato da nervi semplici o doppi poco rilevati sul dorso, talvolta si affianca una nuova tecnica che si realizza collocando i nervi in corda in apposite scanalature praticate con un seghetto a sezione triangolare sui dorsi dei fascicoli, secondo una tecnica di cucitura importata dal Mediterraneo orientale da operai greci - da cui il nome di grecaggio - e da maestranze e forze intellettuali che si diffondono in Italia a seguito della caduta di Costantinopoli nel 1453.

La legatura alla greca<sup>9</sup>, secondo il modello che presentavano i manoscritti greci del '300-400, come parzialmente adottata a Venezia, presenta un capitello su anima in spago ricoperto da fili di seta colorati che sovrasta il blocco del volume prolungandosi lungo i piatti, il dorso è liscio, le assi sono in legno sottile, la copertura in pelle di capra, la chiusura si realizza con un fermaglio che si aggancia dal piatto posteriore a quello anteriore; si nota un uso frequente di borchie di ottone, argento o piombo.

Se la legatura veneziana si distacca nettamente dalla tradizione tardogotica adottando nel rinnovamento modelli orientali, la legatura fiorentina rimane fedele ancora nel primo quarto del '500 alle forme e tecniche della legatura monastica, realizzata in cuoio scuro decorato a secco, montato su assicelle di legno, con nervi in rilievo sul dorso. In seguito prevarrà anche a Firenze il gusto veneziano, quando si attuerà una forma di adeguamento alla moda predominante, che se anche produce oggetti di raffinata qualità è comunque autrice di un processo progressivo di appiattimento e uniformizzazione che cancella originali tradizioni locali.

Della biblioteca dei duchi di Ferrara, conservata nel Castello, poco è rimasto delle legature originali per un eccesso di cure che ha condotto alla sostituzione di quasi tutte le coperte originali, "ricostruibili" unicamente attraverso ricerche d'archivio. Si stima che solo cinquanta legature di codici miniati commissionati dai due duchi, oggi conservate alla Biblioteca Estense, sono attribuibili con certezza alla ricca collezione di Borso ed Ercole I. I volumi hanno subito un'opera di totale rifacimento nel Settecento. Portati a Modena, furono infatti sottoposti dal bibliotecario Tiraboschi ad un'opera di totale rilegatura, che ha cancellato completamente le tracce originali, privandoci di una diretta conoscenza della cultura materiale del tempo. Dagli archivi e dagli antichi inventari, dove si riporta una descrizione sommaria degli oggetti, risulta che la biblioteca di corte era ricca di codici ricoperti in stoffe pregiate di vari colori, arricchiti da raffinate decorazioni metalliche, e protetti da più tradizionali legature "alla fiorentina", e dovunque un gran gusto per il colore che si manifesta in contrasti cromatici molto appariscenti, con l'uso di vari tipi di pelle, pergamena, marocchino e coperte in vitello in cui il piatto anteriore presenta un colore e quello posteriore un altro; inoltre erano state confezionate coperte in mezza pelle o mezza pergamena colorate.

Al di fuori della corte, fanno parte della tradizione ferrarese del '400 originali coperture realizzate in cartone decorate con

---

9 Silvia Sotgiu, La legatura alla greca del ms Hippiatica: spunti di ricerca e riflessioni metodologiche, in <<Cabnewsletter>> n. 3-6 2002, p. 17.

la tecnica della xilografia; forse sovraccoperte o copertine da adattare a qualsiasi libro corrispondente al formato, usate dai tipografi per rivestire il libro dignitosamente, a basso costo, prima di un'eventuale legatura definitiva. Poiché nel citare queste copertine in cartone, che possono collegarsi per la scelta materiale alle legature bodoniane di Parma, la Quilici usa il tempo passato, si deduce, vista la deperibilità del materiale e la destinazione, che non siano sopravvissute al tempo e all'uso.

Delle biblioteche delle duchesse estensi per nascita o per matrimoni, Isabella d'Este, Lucrezia Borgia e Renata di Francia poco resta. Isabella, che sposò Francesco Gonzaga, mise insieme una bella biblioteca che, smembrata, andò divisa tra Venezia, Torino, Roma e l'Inghilterra. Di fronte alla dispersione di tanti beni, resta un caso quasi unico la Biblioteca di Cesena, non solo perché si tratta di un fondo librario compatto, che ha mantenuto l'aspetto originale, ma anche perché la raccolta si trova ancora nella sede storica, anch'essa pressoché intatta, fatta erigere nel '400 da Malatesta Novello e ultimata nel 1452. Questo tesoro di legature ha permesso di tracciare una storia della legatura locale, basandosi sulla osservazione diretta dei manufatti; un caso assai raro, se si pensa che a poca distanza l'altra biblioteca malatestiana di Rimini fu trasformata per incuria nel '600 in un granaio; i codici andarono dispersi e il II conflitto mondiale completò l'opera di distruzione, cancellando anche l'edificio.

La legatura monastica permane a Bologna e nelle zone del Veneto che più risentono dell'influenza tedesca. In particolare Bologna vedrà un momento di grande fioritura nel '600, quando contenderà a Roma il merito di aver prodotto splendide legature decorate con il motivo in oro "a ventaglio" che le caratterizza.

Scarse testimonianze accompagnano la storia della legatura lombarda delle biblioteche dei Visconti e degli Sforza: anche in questo caso delle più antiche legature viscontee conservate a Pavia si ha notizia dagli inventari. Da ciò che si può dedurre dalle testimonianze dirette ed indirette, la sparizione di tanti esemplari può essere giustificata dal fatto che la legatura di lusso è caratterizzata da coperture realizzate in stoffe preziose arricchite con finiture in argento, seguendo una moda comune nel tempo che le rende simili a quelle di Ferrara ed Urbino, materiali deperibili che hanno lasciato rarissime tracce. Più durevoli le legature correnti realizzate in pergamena o ancora in cuoio su assi di legno, con una solida cucitura a nervi in rilievo.

Nel Cinquecento assistiamo in Italia alla grande influenza esercitata dall'arte della legatura francese. Al di fuori della decorazione che non è il tema principale di questo scritto, ciò che interessa rilevare è che proprio in Francia è difficile risalire ad una tipologia di legature anteriori al '500, cioè ad un tempo che precede il dilagare della moda italiana. In rapporto ad altri paesi europei la Francia, sebbene culla della civiltà medievale, non è in grado di offrire che pochi esempi di legature medioevali. Gli studiosi sono d'accordo nell'attribuire questa carenza di informazione materiale al collezionismo di classi dirigenti e bibliofili, che dal '500 e soprattutto in età barocca ha impresso un contrassegno personale nella veste dei libri, non solo quelli nuovi, ma anche quelli antichi. Tale personalizzazione delle raccolte che si manifesta nelle legature aux armes ha causato una sistematica distruzione, che non ha uguali in Europa, delle testimonianze medioevali e monastiche e ha uniformato le biblioteche in un segno esteriore di identificazione delle preziose raccolte con la ricchezza del possessore, primo fra tutti il monarca. Un esempio: a Etienne Roffet libraio-legatore attivo tra il 1539 e il 1543 viene commissionata da Francesco I la riorganizzazione della biblioteca a seguito del trasferimento da Blois a Fontainebleau, una biblioteca che doveva rivaleggiare con le più prestigiose di Roma, Firenze, Venezia. Il piano prevedeva ovviamente un'intensa attività di legatura e rilegatura. In questa occasione si cancellano secoli di legatura medioevale occidentale e, per differenziarli, i manoscritti greci, circa 500, vengono rilegati "alla greca" con il corpo delle carte delle stesse dimensioni dei piatti di legno, i caratteristici capitelli rilevati di testa e di piede, il dorso liscio poiché i nervi sono incassati dal grecaggio, i fermagli di pelle intrecciata che si allacciano sul bordo del piatto anteriore.

Né si deve sottovalutare, due secoli dopo, la distruzione programmata operata da un certo Illuminismo intransigente che identificava con il Medioevo la barbarie e l'ignoranza.

Come in Italia, anche in Francia la diffusione della stampa a caratteri mobili produce una gran quantità di libri da legare, il che incoraggia la modifica della struttura libraria: libri più piccoli e leggeri, di carta, che di conseguenza rende superflua la presenza delle assi, rivestite di pelle conciata spesso come quella bovina, i fermagli di chiusura funzionali ai fogli di pergamena, la solidità e robustezza dell'impianto della cucitura medioevale. Inoltre i libri non sono più collocati di piatto ma accostati verticalmente negli scaffali, il che rende inutile, anzi dannosa, nella collocazione di volumi affiancati, la presenza di borchie.

La legatura francese della prima metà del '500 è caratterizzata dall'uso del marocchino, che sostituisce definitivamente, per la produzione di lusso, le coperture in stoffe pregiate ed è particolarmente adatto a ricevere la doratura a caldo. I piatti sono in cartone, i nervi a volte sottili e in numero superiore al necessario, in rilievo sul dorso, caratteristica che permarrà a lungo anche in epoca barocca, quando i dorsi tendono a diventare lisci secondo una moda anticipata dal grande legatore Tommaso Maioli o Thomas Mahieu, nell'incertezza dell'origine italiana o francese, nelle legature uscite dal suo atelier fino al 1565.

Le splendide legature eseguite per Enrico II sono opera dei migliori legatori del tempo. I libri del re sono dotati di bollette di metallo per proteggere la pelle dallo sfregamento sugli scaffali, quando posizionati di piatto, le cuffie sono rinforzate con un rotolino che sorpassa il livello dei piatti, le legature alla greca, prive di unghitura, sono dotate di piedini d'argento sui bordi inferiori che colmano il dislivello tra il capitello e i piatti.

Una nota a parte merita la biblioteca di Mattia Corvino, re d'Ungheria morto nel 1490. La sua biblioteca, piuttosto ricca per il tempo, conta alcune legature sopravvissute con la veste originale, eseguite appositamente per il sovrano, che presentano coperte in stoffa pregiata, di vari colori, montate su assicelle di legno di quercia; la cucitura è eseguita su doppio

nervo ottenuto da una striscia di pelle di bue non conciata, in un numero di supporti variabile da tre a sette a seconda del formato, i capitelli sono cuciti con fili di seta su anima in pergamena e fissati alle assi con chiodini in apposite scanalature nel legno. La chiusura dei codici è assicurata da quattro fermagli - uno di testa, uno di piede, due sul taglio davanti - in argento dorato e cesellato.

Molto più numerose le legature in pelle, in vitello bruno o in marocchino rosso, montate su assi. L'elemento caratteristico delle legature corviniane è il taglio decorato che diventa anche la prova per riconoscere la provenienza dei manoscritti quando spogliati della legatura originale ungherese. I tagli sono dorati e cesellati oppure dipinti con motivi tipici, con una predilezione per la policromia. Anche il titolo dell'opera è riportato sul taglio anteriore. Sia la particolarità della legatura in stoffa, sia la ricchezza dei tagli, sia il titolo riportato sul taglio sono motivi validi per credere che i libri nella biblioteca di Buda non fossero collocati in verticale, ma disposti orizzontalmente in armadi.

Contrariamente a quanto accaduto altrove e particolarmente in Francia, in Germania è sopravvissuta una gran quantità di legature di tipo monastico, secondo un modello che come già detto rimane sostanzialmente immutato, legato alla tradizione medievale, fino al XVIII secolo. Tale ricchezza è dovuta sia alla gran produzione di libri negli anni che ruotano intorno all'invenzione della stampa fino a tutto il primo ventennio del secolo successivo - produzione destinata ad aumentare con il nuovo impulso culturale, religioso e laico, a cui dà avvio la Riforma luterana -, sia perché in questo paese non è stata condotta un'opera sistematica di distruzione di materiale antico causata da guerre e lotte di ideologia filosofica o religiosa.

La dispersione di antichi fondi ecclesiastici causata dalla Riforma nel nord e nel centro del paese ha però risparmiato i monasteri del sud e dell'Austria, che si sono salvati almeno fino al '700, mantenendo compatto il loro patrimonio. Con la soppressione delle grandi abbazie bavaresi molti libri sono stati trasferiti o accorpati ad altre biblioteche. Anche se in quantità minore rispetto alla Francia, in età barocca, alcuni manufatti medievali lontani nell'aspetto dal gusto dominante sono stati rivestiti con legature uniformi in sintonia con la moda del momento.

L'incapacità di valutare l'originalità di un manufatto e la sua collocazione nella storia ha radici che affondano nel XV secolo: già nel 1460, nell'ambito di una riforma monastica, i manoscritti carolingi e romanici dell'Abbazia di san Gallo furono sottoposti ad una totale operazione di rilegatura.

A differenza delle legature italiane, che già nel '400 si svincolano dai modelli tardogotici, la legatura tedesca conserva per tutto il '500 le caratteristiche della tipica produzione medievale-monastica, caratterizzata dalla presenza di pesanti assi di quercia - adottate per i grandi formati fino al '700 - interamente o parzialmente ricoperte di pelle o pergamena. Predomina l'uso di pelli presenti sul territorio: prima fra tutte la caratteristica pelle di scrofa avoriata, il vitello bruno e liscio, mentre rari sono gli esempi di copertura realizzati con pelli di capra e marocchino, che non incontra il gusto locale. Ancora caratteristiche le coperte in pergamena rosata con decorazioni a secco o dipinte.

La pelle di scrofa, robusta, elastica, opaca, ben si presta a ricevere la fitta decorazione a secco e il suo uso, insieme con la pelle bovina, si prolunga anch'esso fino al XVIII secolo. Ancora comuni per tutto il '500 le rifiniture metalliche finemente cesellate e la cucitura su nervi ben in rilievo, sottolineati con un motivo a secco, che si prolungano sui piatti e i grossi capitelli in canapa. I tagli su cui vengono riportati il nome dell'autore e il titolo sommario sono rustici oppure dipinti in blu. Con l'introduzione della tecnica della doratura a caldo, che si afferma solo nella seconda metà del secolo e che non sostituirà mai del tutto il modello tipico della prediletta decorazione a secco a cornici concentriche, si compongono i caratteristici tagli dorati, cesellati, goffrati o variopinti. È interessante rilevare però che, sebbene prevalga questo tipo di decorazione, è pur sempre possibile, basandosi sugli stili, attribuire i manufatti ad una regione o ad una bottega, poiché non si verifica quel processo di uniformizzazione che invece caratterizza parte della produzione italiana soggetta già alla fine del '400 all'impostazione della legatura veneziana.

Erfurt, Augsburg, Colonia, Francoforte, Heidelberg, Amburgo, Lipsia, Ulma, le abbazie bavaresi, per citare alcuni centri, producono manufatti che si differenziano per notevoli particolarità presenti nella decorazione, il taglio delle assi, la forma dei fermagli. Culturalmente vicine alla tradizione tedesca si collocano la Boemia e Vienna.

Una nota a parte merita Norimberga, dove la legatura assume una decorazione caratteristica che viene adottata dal suo massimo tipografo-editore-libraio-legatore: Anton Koberger, attivo fino al primo decennio del '500.

Personalità eclettica che si può paragonare ad Aldo Manuzio, con una spiccata capacità imprenditoriale, è l'autore della prima forma di legatura prodotta con determinate caratteristiche in modo seriale, originata molto probabilmente dalla legatoria annessa alla tipografia o alla libreria. Un'attività simile in ambito tedesco è svolta anche da Erhard Ratdolt ad Augsburg, autore fra l'altro di sovraccoperte di carta illustrate a xilografia, con motivi ricavati sia dalla decorazione a secco tardogotica sia da motivi italiani, forse veneziani, visto il legame che Ratdolt aveva con Venezia; rivestimenti temporanei che abbiamo già incontrato a Ferrara a scopo anche reclamistico, che si potevano trasferire da un volume ad un altro delle stesse dimensioni. Non si ha notizia di una cucitura provvisoria.

Sebbene fino all'Ottocento - fanno eccezione gli atlanti olandesi e i libri dei tipografi e gli editori di Francoforte che inviavano i libri già rilegati - permanga la consuetudine di distribuire i libri stampati a fogli sciolti, sono documentati casi in cui i libri erano venduti nelle librerie già rilegati. L'attività di libraio di Koberger può averlo spinto a fornire la sua libreria di volumi finiti, ossia rilegati, sia che uscissero dai suoi torchi, sia provenienti da altre tipografie.

Anche la Germania conosce un momento di elevata qualità artistica che si concentra nella biblioteca palatina di Heidelberg, sotto la direzione e personale cura di alcuni principi tedeschi, primo fra tutti nella metà del '500 Otto Heinrich. Un monarca illuminato che merita di essere ricordato anche per la cura della biblioteca, anche perché si distingue dai principi di tutta Europa "preoccupati" più di imporre su libri antichi e nuovi i loro contrassegni e di personalizzare le raccolte che di mantenere i segni della storia. Nel generale riordino della biblioteca di corte non si nota una volontà di rivestire i volumi

più antichi, tant'è che rimangono esempi di libri che hanno conservato la legatura originale più antica o portano i segni di un artigianato diverso da quello di Heidelberg. Per questo la Palatina si può considerare anche come una vasta esposizione di manufatti, soprattutto di ambito tedesco, ininterrotta dal Medioevo al Rinascimento, a dimostrazione di una sensibilità per la conservazione poco propensa alle mode e più incline al mantenimento della cultura materiale documentata anche dalle legature.

Lavora per il principe, che pare attribuire maggiore importanza alla robustezza e durata di una legatura piuttosto che alla componente artistica, un artigiano di Neuberg che rilega i libri su assi di legno e li riveste, nel pieno rispetto della tradizione, in pelle bianca di scrofa o in pelle di vitello marrone, li decora a secco con rulli e placche che incidono lo stemma: il principe critica la decorazione in oro sulla pelle bianca che gli pare poco adatta a riceverla. Le decorazioni dorate sono, nell'uso tedesco, riservate alla pelle di vitello scura, marrone o nera, talvolta tinta di rosso oppure alla pergamena lavorata e decorata secondo l'uso fiammingo, liscia, compatta, lucida, ben tesa sui piatti o semifloscia.

Dopo il '500, contrariamente a quanto si afferma altrove in Europa, nei paesi di cultura tedesca permane per almeno due secoli un forte attaccamento alla tradizione che si rifà al modello tardogotico, che continuerà a produrre le coperte bianche, montate su assi di quercia, decorate a secco con tutta una gamma di motivi tradizionali a cui si aggiungono nuovi spunti ispirati all'arte barocca.

Da questo periodo infatti, in Europa, tutte le mode, tutte le novità stilistiche, nate all'ombra di una monarchia assoluta e alimentate da una classe dominante in ascesa, verranno dalla Francia e andranno ad animare, rinverdire, anche dove la crisi economica, politica e culturale ha indebolito la tradizione dell'artigianato librario, una produzione che sembra destinata ad esaurirsi.

Nel XVII secolo la tecnica della legatura rimane invariata. La ricchezza della decorazione si estende all'unghiatura e ai risvolti interni della coperta; il taglio è dorato, a culla quando il dorso è stonato, il supporto della coperta è di cartone; anche i nervi sottili e in rilievo, spesso in numero eccessivo, rientrano nel gusto della decorazione a pieno campo, altre volte i dorsi si presentano piatti per i nervi in traccia o poco rilevati, lasciando spazio all'incisione dorata.

Le controguardie e le carte di guardia ad eccezione della rilegatura in pergamena, progressivamente da bianche o di pergamena in esemplari particolarmente di pregio, si fanno colorate, marmorizzate, adottando una tecnica di origine orientale, che ha tanto successo da diffondersi anche sulla pelle di vitello o sulla bazzana. Continua la fortuna del marocchino per le legature di pregio, anche se spesso sostituito da pelli di capra presenti sul territorio, meno costose e più reperibili.

Argomento tanto affascinante, quanto poco esplorato, sono le legature comuni che si affacciano sullo scenario della nascita del libro stampato, a protezione degli incunaboli, così come poco si sa, tranne per casi documentati, di come il libro lasciasse l'editore: se le carte fossero piegate a formare bifogli, se fossero sempre provvisoriamente cuciti e dotati di copertine comuni, che dovevano essere sostituite in seguito da quelle definitive. È stato messo in luce da studi recenti che esistevano tradizioni di "diffusione materiale" diverse a seconda dei mezzi e della visibilità dell'editore. Quindi non è affermazione inconsistente o remota che la legatura seriale non sia nata nel primo ventennio del XIX secolo, ma già compaia nel XV secolo: ci sono prove che Schoffer avesse nei suoi magazzini coperte di vitello decorate a secco poste su assi di legno confezionate da un maestro di Magonza; che Koberger confezionasse a Norimberga un prodotto finito, così come si è dimostrata l'esistenza di copertine di carta decorata derivata da matrice lignea, oggi difficilmente riconoscibili se non da parti ancora presenti, nascoste da coperte successive più durature, assai simili a quelle realizzate in carta marmorizzata e decorata riproposta con successo in Francia e in Italia nel XVIII secolo. Nei Paesi Bassi una svolta è rappresentata dalla pubblicazione degli atlanti di Bleu dove le legature possono essere definite senza riserva editoriali. Le varie copie dell'Atlas Maior, che uscì ad Amsterdam in undici volumi, sono infatti rilegate e decorate in modo identico: grandi volumi con solidi piatti in cartone rivestiti di pergamena perfettamente tesa, arricchita da un'elegante decorazione in oro che si ispira alla tradizione italiana e francese. Il blocco delle carte è assemblato su fettucce, di solito sette, di pergamena, con capitelli ricoperti in seta per lo più verde in sintonia con i lacci di seta di chiusura. A proposito della nascita delle prime legature editoriali, nel suo contributo *Some observations on Dutch publishers' bindings up till 1800*<sup>10</sup> Jan Storm van Leeuwen sottolinea che se qualche studioso è favorevole all'ipotesi di una primitiva forma di legatura editoriale realizzata per lo più in vitello, in cui compare la matrice dell'editore, Antony Hobson consiglia la prudenza nell'affermare che esistesse già nella seconda metà del '500 una tradizione di legature editoriali, ma piuttosto si possa affermare che le legature con l'insegna dell'editore siano nate per connotare i libri dell'editore, ossia facenti parte della sua biblioteca privata o siano stati creati con l'intenzione di donarli a persone da cui l'editore voleva essere ricordato. Una terza ipotesi riguarda la possibilità che questo tipo di legatura fosse presente nelle librerie quando l'editore si occupava della vendita dei "suoi" libri, che potessero essere uguali e dotati del logo dell'editore compreso nel motivo decorativo. Van Leeuwen ricorda ancora che un esempio di legatura seriale potrebbe essere rappresentato da tre identiche legature inglesi realizzate in vitello a Londra nel 1650, ma non si può escludere che anche queste siano state confezionate con l'intento di presentare le collezioni private di editori.

Il problema rimane per ora aperto a soluzioni diverse, che risulterebbero avvantaggiate dall'estendersi dei censimenti in biblioteche pubbliche e private.

Per quanto riguarda gli esemplari braidensi oggetto dell'esposizione, si nota una discreta varietà non solo di stili decorativi

---

<sup>10</sup> L'intervento si trova in: *Bookbindings and other bibliophily. Essays in honour of Antony Hobson* edited by Dennis E. Rhodes, Verona, edizioni Valdonega, 1994, p.287-320.

ma anche di materiali e di tecniche di cucitura. I materiali di copertura sono costituiti dal cuoio conciato, per lo più vitello, nelle tonalità dal nocciola al bruno, e dal marocchino, rosso e marrone; alcuni rari esempi di coperture in bazzana, pelle di montone che sostituisce l'uso della pelle di pecora diffuso nelle legature di tipo monastico più antiche. La pergamena, semifloscia e rigida, spesso dotata di labbri di chiusura - sporgenze ripiegate dei piatti sul taglio davanti per lo più corredate da lacci in seta -, è presente sia nei formati più piccoli, sia nei formati atlantici delle edizioni olandesi che si distinguono per i nervi e capitelli passanti; caratterizza la legatura tedesca la pelle di scrofa di color avorio che presenta una cucitura solida su nervo, anche doppio, in rilievo e fermagli, caratteristiche comuni presenti ancora in volumi di grande formato.

Una forma di "nostalgia" per il passato è rappresentata da una legatura (non in catalogo), realizzata in cuoio ornata da fitte decorazioni a secco, dotata di fermagli e bindelle posizionati sul taglio anteriore che sembrerebbe riprodurre un manufatto tardo medievale, in cui l'elemento anomalo è la presenza del cartone dei piatti, anziché l'asse ligneo. Così un testo, ricoperto con coperta in cuoio che porta al centro lo stemma di Vladislavo IV di Boemia è interamente stampato su pergamena.

Gli elementi di chiusura, dove presenti, sono costituiti da tracce di lacci in seta o pelle allumata ritorta, ma in alcuni casi sono presenti fermagli che sottendono bindelle in cuoio.

I dorsi, indifferentemente dal formato, si presentano spesso piatti, staccati o attaccati con i nervi in rilievo, nervi abbastanza sottili e numerosi, incarttonati nei piatti. I dorsi appiattiti ricoprono nervi in traccia o a nastro, la cui presenza è sottolineata da un decoro in oro. L'attacco ai piatti è garantito, oltre che dal prolungamento dei nervi fissato anche dalle controguardie, dalla presenza di alette, a forma rettangolare o trapezoidale tipiche della manifattura francese, eccessi di indorsatura che si collocano a sostegno dei nervi tra le guardie e i cartoni. Prevale nei formati grandi il dorso arrotondato. Tra le curiosità si possono ricordare due dorsi: uno che presenta nervi obliqui, in parte finti, e uno dove compaiono nervi sfalsati in legature facenti parte del fondo del cardinal Durini, a cui appartengono alcune tra le più preziose legature della Braidense. Non mancano manufatti spesso riutilizzati, come dimostrano la non contemporaneità di testi e legature ed altre particolarità come l'irregolarità del taglio delle carte e eccessi di unghiatura.

Tutti gli esemplari sono dotati di capitelli con anima semplice o doppia, in spago o pelle, rivestita di fili colorati; nelle coperte in pergamena i capitelli sono confezionati in pelle allumata passante.

La presenza delle assi lignee è limitata ad alcuni esemplari ricoperti in cuoio, riferibili all'ambito tedesco e inglese e si trova anche in una coperta in pergamena verde e in un'altra in velluto cremisi.

Notevole, non tanto per il materiale piuttosto diffuso a caratterizzare una legatura di pregio, ma per la sua deperibilità, la presenza di due rivestimenti rispettivamente realizzati in velluto verde e granata con un ricamo al centro.

Particolarmente interessanti tre legature orientali che si rifanno al modello persiano che si sviluppa dal XV-XVI secolo e che influenzato dallo stile turco-ottomano perdurerà fino al XX secolo, quando le legature orientali saranno modificate dalle tecniche europee. Poiché anche nel mondo musulmano dal XV secolo la carta costituisce il principale supporto della scrittura, le legature sono più leggere e il cartone o più fogli di carta di reimpiego hanno sostituito le assi. La cucitura rimane quella tradizionale, ossia a catenella eseguita su due o quattro passaggi, con filo sottile a volte colorato. La struttura risulta piuttosto debole e richiede un rinforzo. Questo è svolto da una robusta indorsatura in tela grezza attraversata dalla cucitura del capitello. Il capitello tradizionale è costituito da una sottile striscia di cuoio, ancorata al taglio di testa e di piede con un filo di cucitura, che le gira intorno e passa attraverso il centro dei fascicoli. Si può ammirare l'allineamento perfetto dei fascicoli, ottenuto con una cucitura senza supporti. Oggetti di singolare raffinatezza, realizzati in capretto bruno con decorazioni ispirate alla geometria e al mondo vegetale, sono inoltre caratterizzati dalla presenza della ribalta intesa come prolungamento ripiegato del piatto posteriore che protegge il taglio e il piatto anteriore; al centro compare un fregio rotondo e la decorazione in oro all'interno dei piatti sarà ripresa dai decoratori francesi del XVII-XVIII secolo. La pelle che riveste piatti in cartone è spesso impreziosita da brillanti colori a lacca<sup>11</sup>. I dorsi sono ovviamente piatti, considerata l'assenza di supporti.

Nell'esposizione, si nota all'interno di alcuni volumi rilegati in pelle conciata la presenza di carte decorate che ricoprono i contropiatti e a volte si estendono al recto della prima carta di guardia, precedendo le carte bianche. Carte marmorizzate, già frequenti nei libri del '600, il cui uso si amplierà notevolmente nel secolo successivo, in una varietà di carte e lavorazioni, fino ad estendersi in spazio ed importanza sia all'interno sia all'esterno dei volumi. Esiste un'evoluzione nell'uso delle carte decorate che si svolge dal '500 al '700 e che trova le sue origini nella tecnica, ereditata dall'oriente, della xilografia. Alla fine del Cinquecento incominciano ad apparire sui libri italiani carte decorate a xilografia applicate all'esterno dei volumi quando dall'Oriente si importa la tecnica della marmorizzazione dei fogli di carta, dapprima usati come elegante materia scrittoria, poi applicate all'interno dei piatti delle legature in pelle, costose, destinate ad una produzione di lusso. La tecnica ha particolare successo e viene adottata in Europa dai tedeschi e dagli olandesi, ma è la Francia del Barocco che affina e fa propria quest'arte iniziata da Macé Ruettes tra il 1606 e il 1637, e che si estende sui tagli e sulla pelle dei piatti, spruzzata con acidi per riprendere l'effetto marezzato<sup>12</sup>.

L'uso delle carte marmorizzate nella legatura o comunque decorate può avere origine non tanto da un'esigenza estetica, ma dalla necessità di correggere un difetto. I fogli di guardia bianchi subiscono ingiallimenti a contatto con i materiali di

11 Marco Di Bella, Note sulla legatura islamica, in <<Cabnewsletter>> n.3-6 2002, p. 16.

12 Piccarda Quilici, Le carte decorate nella legatura. Secoli XVI-XVIII, in <<Bollettino dell'Istituto per la patologia del libro>>, anni 44-45, 1990-91, pp. 229-250.

copertura. La tintura del cuoio, specialmente ai rimbocchi, provoca infatti evidenti tracce di colorazione, generando un gradevole effetto. Proprio per ovviare a questo inconveniente si introducono controguardie in carta colorata per mascherare il difetto. L'eccessivo contrasto tra la carta a colori sgargianti e la successiva carta di guardia bianca, farà estendere la decorazione anche alla prima carta di guardia sul recto. La tecnica della marmorizzazione si basa sulla proprietà di certi inchiostri calligrafici di avere un peso specifico inferiore al peso dell'acqua su cui galleggiano. Dall'antica tecnica giapponese risalente al XII secolo, che si manifestava solo nei toni del grigio, nel XVI secolo l'arte si espande e si perfeziona con un procedimento che ha origine in Turchia e che si basa sulla sostituzione dell'acqua, in cui s'immergeva il foglio, con una base liquida gelatinosa ottenuta sciogliendo la quantità necessaria di gomma adragante. Una modifica che conferisce maggiore stabilità ad una gamma di colori notevolmente arricchita rispetto ai grigi delle origini dell'estremo oriente e migliora la qualità della lavorazione nel creare movimenti con bastoncini o strumenti a forma di pettine che creano i caratteristici motivi a onde, a pettinato fine, a coda di pavone, a chiocciola, in un ripetersi di disegni mai uguali. I colori usati dai turchi non sono più inchiostri, ma pigmenti di origine vegetale con tonalità intense e sfumate, arricchite rispetto ai colori di base: il bianco, il rosso, il blu e l'ocra.

Ancora una tipica caratteristica della decorazione sfarzosa tardo seicentesca è rappresentata dalle carte goffrate, tecnica che consiste nell'imprimere con matrice metallica un disegno a rilievo su fondo dorato o argentato. Le carte goffrate ebbero molta fortuna in Germania e in Italia dove Venezia ebbe il primato della produzione delle carte a imitazione dei tessuti preziosi come il broccato e il damasco. La tecnica della goffratura si estende dalle guardie o si crea sui tagli, quasi sempre a fondo oro.

La doratura, la decorazione goffrata di un taglio, la sua marmorizzazione, il perfetto effetto concavo, reso dalla precisa disposizione dei fascicoli, sono elementi unici e preziosi che la scucitura di un volume rischia di rovinare per sempre. Ugualmente la sostituzione di una coperta, delle carte di guardia, la distruzione di un assemblaggio, pregiudicano per sempre l'integrità di un bene culturale.

Nella conclusione di un suo intervento sulla legatura dei libri antichi, Anton J. Szirmai, riferendosi alle operazioni di rilegatura operate nei monasteri, scrive: "Tutto questo rappresenta una triste testimonianza che fa pensare che le dita dei legatori del XV secolo avevano già perso la memoria ed il rispetto per la legatura medievale, per molti aspetti, superiore. E' ancora più triste che generazioni di legatori e restauratori abbiano continuato ad imporre ai manoscritti medievali un modello strutturale di legatura che non era mai stato pensato per loro<sup>13</sup>."

---

13 J. A. Szirmai, L'evoluzione del codice medievale: alcune considerazioni meccaniche, in <<Bollettino dell'Istituto per la patologia del libro>>, anni 44-45, 1990-91, p. 326.

## Legature alle armi

*di Francesco Malaguzzi*

Questa breve nota è dedicata alle legature alle armi, una tipologia caratterizzata dalla presenza di elementi araldici sul dorso e più frequentemente sui piatti di un libro. A parte qualche caso singolare, il loro uso è documentato a partire dal Cinquecento fra Italia e Francia, mentre nei secoli successivi esse si diffondono nei paesi dell'Europa occidentale; la loro fortuna moderna è legata a un vivace collezionismo di esemplari storici.

Dette legature non hanno mai costituito di per sé oggetto della mia ricerca, ma la loro conoscenza è uno degli strumenti preziosi che utilizzo nello studio delle legature antiche, del collezionismo librario, delle vicende dei vari fondi.

Sono note legature alle armi in materiali diversi; legature in pelle ovine o bovine con armi dorate impresse a caldo, legature in pelle di scrofa con armi impresse a freddo, legature in materiali preziosi con armi punzonate o incise, legature in materiali tessili con arma imbottita ricamata con filati metallici oro e argento; legature con armi dipinte.

La tecnica di riproduzione dell'arma testimonia l'appartenenza del singolo esemplare a una raccolta ovvero, se si tratta di una legatura isolata, quest'ultima è sovente oggetto di dono. Nel primo caso l'arma è ottenuta con un complesso punzone, normalmente in bronzo, affidato a maestri incisori e giustificato da un uso frequente; nel secondo, è opera occasionale di piccoli ferri o realizzata a pennello; queste ultime decorazioni non raramente presentano errori di blasonatura inconcepibili nel primo caso.

Il principale problema nello studio delle legature alle armi è costituito dalla identificazione del titolare; la conoscenza di stemmari coevi è certamente di grande aiuto, ma in genere non sufficiente.

Risolutivi, invece, risultano repertori specifici che oltre alla famiglia di appartenenza contengano informazioni sul titolare e sugli esemplari contrassegnati dalla sua arma.

Una volta identificata un'arma, in alcuni casi fortunati l'evoluzione dei suoi ornamenti o delle insegne di dignità permette di seguire nel tempo quella che potremmo definire la carriera del titolare; nel caso di un ecclesiastico, il passaggio da vescovo, ad arcivescovo a cardinale con il crescere del numero delle nappes, ovvero con la comparsa di insegne abbaziali, o di particolari cariche pontificie; nel caso di un laico la presenza di insegne di dignità militari o di magistrature.

In questa ottica, è stato banale distinguere i libri da me rintracciati con l'arma del cardinale Ghislieri e quindi appartenuti alla sua biblioteca privata, da quelli più noti della biblioteca di S. S. Pio V.

Particolarmente fortunato il caso che mi portò alla ricostruzione della biblioteca di libri francesi di Vittorio Amedeo e Cristina di Francia principi di Piemonte. Nel corso delle mie ricognizioni nella Biblioteca Antica dell'Archivio di Stato di Torino, alcuni anni or sono, notai un certo numero di volumi caratterizzati da un'arma un tempo definita semplicemente sabauda, ma risultante a un esame più attento portare il lambello sullo stemma di Savoia, arma spettante al principe ereditario. La presenza contemporanea del monogramma VACC ne permise l'attribuzione ai principi Vittorio Amedeo e Cristina di Francia sposatisi nel 1619 e diventati duchi di Savoia alla morte di Carlo Emanuele I nel 1631. Grazie a detta arma, sostituita da quella ducale al momento della successione, fu possibile ricostruire e ulteriormente studiare la biblioteca dei principi, testimonianza dei gusti di una giovane principessa del tempo, formatasi in quegli anni con acquisti a Parigi con la rendita dotale di Cristina.

Per quanto riguarda i repertori delle armi impiegate sulle legature, oltre a quelle delle principali famiglie regnanti e dei pontefici, solo quelle francesi sono ampiamente documentate, anche se gli studiosi d'oltralpe si lamentano che l'Armorial composto dal Guigard nel 1890 e il Manuel de l'amateur de reliures armoiriées edito fra il 1924 e il 1938 da Olivier, Hermal e de Roton non siano stati sufficientemente implementati.

Delle legature alle armi italiane manca purtroppo un repertorio nazionale; la situazione, inoltre, risulta molto differenziata da regione a regione. Per dare un'idea quantitativa del fenomeno, dirò che a ovest del Ticino, grazie a ricerche sistematiche sul territorio ho documentato in un volume del 1991 sulla Valle d'Aosta fra laiche e religiose una trentina di legature stemmate fra le quali, inedite, quelle prodotte nel Cinquecento per la chiesa locale e quelle d'uso appartenute a Gian Federico Madruzzo genero di Renato di Challant; in Piemonte, invece, oltre alle armi sabaude documentate da Letizia Sebastiani e Angelo Giaccaria in una importante mostra del 1989, ho identificato sinora una sessantina di stemmi laici e religiosi, fra cui quelli di alcune grandi biblioteche aristocratiche andate disperse e oggi virtualmente ricostruite.

Nella mostra dedicata dalla Braidense a manufatti del Seicento abbiamo una bella selezione di legature stemmate appartenute a grandi collezioni laiche e religiose, di sovrani (Luigi XIII, Luigi XIV, Giacomo II d'Inghiltera, Cristiano V di Danimarca), di bibliofili (Auguste de Thou, Ascanio Sforza, Felipe Guzmán, Jean-Baptiste Colbert, Cosimo III de' Medici), di pontefici (Urbano VIII, Clemente XI) e di grandi prelati (cardinale Bentivoglio, Paluzzo Albertoni) e legature stemmate di dono e di premio, fra cui esemplari francesi con seminati ed emblemi vari, legature olandesi in pergamena avoriata.

Lasciando all'illustre curatore il commento di quelle più interessanti, mi limito a chiosare la scheda di un esemplare della cui tipologia mi sono occupato. Si tratta di una medina, dal nome del titolare la cui arma compare sul piatto superiore, mentre sull'inferiore abbiamo un interessante emblema paraaraldico. Il caso specifico è curioso, perché l'arma è composta da quella del viceré di Napoli Felipe Ramirez Nuñez de Guzmán duca di Medina de Las Torres e da quello della consorte,

donna Anna Carafa di Stigliano. Al rientro del duca a Madrid nel 1644, Anna, incinta, rimane a Napoli dove nello stesso anno muore di parto. Parte dei volumi alle loro armi, racconta Macchi, rimane a Napoli, parte va in Spagna; alla morte del duca nel 1668 queste ultime sarebbero state comperate in blocco dall'ambasciatore d'Inghilterra a Madrid, Guillaume Godolphin, di cui riportano la nota di possesso; un paio di esemplari della Braidense, fra cui uno in mostra (n. 14), non presenterebbero detta nota, quindi in base a quanto detto sopra potrebbe provenire dai fondi napoletani.

Un'ipotesi alternativa discende da una mia scoperta di qualche anno or sono nella Biblioteca Antica dell'Archivio di Stato di Torino e nella Biblioteca Reale di Torino ove rinvenni medine senza la nota di possesso del Godolphin, ma quella dell'ambasciatore sabauda a Madrid Operti che le acquistò alla vendita seguita alla morte del duca di Stigliano, figlio di Felipe, nel 1689 a Madrid. In assenza di altre indicazioni anche le medine in Braidense potrebbero avere tale provenienza.

Per completare il discorso sulle legature con emblemi araldici vorrei almeno accennare a una tipologia non meno importante sul piano storico, quella delle legature con cifre o monogrammi d'appartenenza generalmente coronati ai piatti. Mentre nei tempi più antichi sono piuttosto rare, cito le legature con l'emblema della Compagnia di Gesù e il monogramma cristiano nel cuore, le legature appartenute a Enrico II e Caterina de Medici (monogramma HC), quelle di Enrico II e Diana di Poitiers (monogramma HD), nel secondo Settecento sono comuni e nell'Ottocento diventano di moda. Come è facilmente comprensibile, se è difficile identificare un'arma assente dai repertori, identificare un monogramma diventa problematico e, nel XIX secolo, praticamente miracoloso.

Cifre o sigle coronate, oltre a significare, come le armi, appartenenza, compaiono sulle legature come elementi decorativi, come nei seminati di L coronate dei diversi Luigi di Francia, in mostra alternate a fiordalisi. Questa tipologia si diffonde su legature del Cinquecento e soprattutto nel Seicento; ricordiamo, come esempi, legature di Carlo IX e Caterina de Medici con monogramma di due C alternato a doppia K coronata, legature di Philippe d'Orleans con monogramma coronato di due P alternate a fiordalisi, legature per Margherita di Francia duchessa di Berry con l'iniziale M alternata a un capolino di margherita, legature di Carlo Emanuele I di Savoia con monogramma di due C alternate con S fermé. Concludo con la celebre legatura del museo Condé con seminato del monogramma di Charlotte de Montmorency (o di Clémence de Maillé) timbrato con una corona di lauro.

Talvolta armi e monogrammi compaiono sulla stessa legatura: è il caso delle legature del Colbert, di cui un esemplare in mostra, con arma ai piatti e monogramma nelle caselle del dorso.

Per analogia meritano una citazione le legature decorate ai piatti con seminati di simboli araldici, come quelle per Bonifacio VIII con l'ape dei Barberini alternata o meno con le chiavi papali, quelle con la coda d'ermellino del bretone Ordre de l'Hermine, quelle per Carlo IV di Lorena con seminato di croci di Lorena.

## Le legature del periodo barocco della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano

di Federico Macchi

Prosegue l'iniziativa della Braidense volta a diffondere la conoscenza delle proprie raccolte di legature di pregio dal XV al XIX secolo. Iniziata nel 2002 con il catalogo *L'arte della legatura a Brera: storie di libri e biblioteche. Secoli XV e XVI*, continua ora con la presentazione di manufatti prodotti dalla fine del Cinquecento fino alla metà del Settecento, periodo che non ha finora ricevuto le medesime attenzioni riservate al Rinascimento. Una mostra interamente dedicata al periodo barocco presenta quindi un carattere innovativo.

Al fine di diffondere in ambito internazionale le collezioni braidensi, era stato attivato a suo tempo un sito esclusivamente dedicato alle legature, attualmente integrato nel sito [www.braidense.it](http://www.braidense.it), nel quale confluiscono anche immagini e descrizioni delle legature barocche.

La ricerca è stata anche in questo caso resa possibile dalla disponibilità e dall'interesse del Direttore dottor Aurelio Aghemo, delle dottoresse Franca Alloatti (coordinamento, revisione testi), Tiziana Porro (pubblicazione catalogo on-line) e Claudia Romano (eventi espositivi), del dottor Guido Mura (coordinamento, riproduzione fotografica, revisione testi) e del signor Michele Losacco (interventi conservativi), senza il cui prezioso aiuto non sarebbe stato possibile condurla a buon fine.

Un ringraziamento anche a Livio Macchi che ha riveduto le bozze del catalogo.

In Braidense viene ora presentata, dalla sua fondazione nel 1770, la prima esposizione esclusivamente dedicata alla legatura del periodo barocco. Sono presenti in mostra 138 esemplari del XVI, XVII e XVIII secolo, selezionati tra migliaia di volumi. A differenza delle legature del Quattro e Cinquecento, oggetto della precedente rassegna e provenienti in prevalenza dalla sala Manoscritti, quelle oggi proposte emergono da una maggiore varietà di provenienze (Sale Gerli, Teologica, Teresiana, Fondo Durini, Magazzini). Tutte queste legature sono state riprodotte e commentate in un catalogo in versione elettronica. Il formato digitale, oltre che garantire una più ampia diffusione rispetto a quella di un catalogo cartaceo, consente di apprezzare meglio i particolari decorativi e strutturali.

Per questa esposizione sono stati scelti, congiuntamente a prestigiosi esemplari eseguiti per Cosimo III de' Medici (scheda 11), Jean-Baptiste Colbert (92), Cristiano V di Danimarca (126), altri volumi di più modesta fattura, significativi tuttavia nella storia della legatura.

Alcuni dei manufatti proposti sono opera di importanti legatori o di rinomate botteghe: si pensi alle botteghe vaticane Soresini (1) e Andreoli (30) oppure al Maestro Thomas Dawson il vecchio (128), attivo a Cambridge. In una decina di legature dell'Esposizione è stato possibile accertare od ipotizzare il nome od il soprannome del Maestro legatore o della bottega.

Come per la precedente mostra, l'identificazione degli esecutori costituisce uno dei problemi prevalenti nello studio delle legature antiche. La maggior parte di esse infatti, tranne in area nordica, non è né firmata né datata. Nomi ed iniziali, laddove figurano, poco certificano di per sé: un nome impresso su una legatura può riferirsi al proprietario o al libraio e non indica necessariamente l'artigiano che ha rilegato il libro. Difficile talvolta è anche identificare la provenienza di un manufatto: su legature tedesche del XV secolo si sono ad esempio trovati impressi motivi non facilmente distinguibili da quelli in uso nel XII secolo in Inghilterra. L'amatore di legature, che, con tutta la cautela del caso, voglia dilettersi di proporre un'attribuzione, è costretto ad attenersi a un metodo rigoroso, conscio che per tentare una identificazione di legatori e botteghe occorre procedere allo studio sistematico di tutti gli elementi che concorrono alla creazione di una legatura. Anche se ciascun ferro costituisce un elemento molto importante, ancorché non sempre affidabile per individuare un legatore od una bottega, esso deve essere sottoposto ad analisi attenta e precisa, poiché i ferri erano frequentemente copiati e riprodotti, talvolta in modo assai rassomigliante. Gli stessi ferri, inoltre, potevano passare da una bottega ad un'altra per la vendita o per la morte del legatore. Affinché si possa considerare certa l'identità dei ferri di una bottega, occorre che le legature in esame presentino le stesse particolarità tecniche e riportino l'impronta di un buon numero di ferri analoghi. Lo studio di una legatura dovrebbe essere completato dall'esame della sua struttura: pellame, supporti dei piatti, rimbocchi, cuciture dei fascicoli, nervi, alette, capitelli, fermagli, ferramenta. Purtroppo le possibilità di rilievo degli elementi strutturali del corpo del libro sono limitate, tanto più che il loro uso non è sempre uniforme nella stessa bottega. Talvolta motivi e moduli stilistici ricorrenti caratterizzano una bottega o un maestro legatore, così da favorirne il riconoscimento: a questo fine può essere determinante il confronto con altre legature di accertata attribuzione od il suggerimento del *déjà vu*, di ciò che senza essere stato apertamente scritto è rimasto nella memoria dell'osservatore come un indefinibile, talvolta illuminante ricordo visivo di analoghe legature. Infine, anche se ciò può sembrare evidente, occorre tenere conto che la probabile data di esecuzione della legatura deve essere compresa nel periodo di attività del presunto legatore. A proposito di difficoltà di attribuzione per quanto riguarda i legatori, ricordiamo che numerose legature, nel corso degli ultimi decenni, in seguito a ricerche d'archivio e a studi più approfonditi, hanno cambiato paternità: a legatori noti sotto vari, talvolta arbitrari, pseudonimi, fu riconosciuta una precisa identità anagrafica. Recenti studi (1999) ad esempio, hanno consentito di identificare il *Mendoza binder* o *Wanderbuchbinder* con il legatore veneziano Andrea di Lorenzo, attivo dal 1530 al 1555 ca. Possono pure esistere difficoltà nell'attribuzione dei possessori di legature: basti ricordare i manufatti eseguiti per l'ambasciatore veneto a Parigi dal 1594 al 1597, Pierre Duodo, inizialmente attribuiti a Margherita di Valois, e le celebri legature romane

a placchetta "Canevari", della metà del XVI secolo ca., definitivamente attribuite nel 1975, dopo una travagliata storia di errate identificazioni, al patrizio genovese Giovanni Battista Grimaldi.

Durante la ricerca di notizie sulla provenienza dei manufatti, si è posta attenzione anche al tipo di filigrana delle carte di guardia: solo in pochi casi il riconoscimento della loro provenienza ci è stato di aiuto, peraltro sempre marginale, poiché, ammesso di poter individuare la medesima filigrana oggetto di indagine, essa può consentire di determinare solo il luogo di acquisto della carta, non quello della legatura.

Tra i possessori dei volumi esposti, ricordiamo il cardinal Carlo Maria Durini (81), la cui biblioteca è ricca di legature, e il conte Paolo Gerli cui l'omonimo fondo è intitolato.

Vario si è rivelato, infine, lo stato di conservazione delle legature di pregio censite nel corso di questa ricerca, in cui sono stati presi in esame tutti i Fondi storici della Braidense e i comuni magazzini di deposito.

#### **Le 138 legature individuate sono così ripartite:**

Fine XVI-inizio XVII secolo

Francia: 68

Italia:

Roma: 1, 3

Paesi Bassi: 113

Svizzera:

Ginevra: 57

#### **Secolo XVII**

Senza precisa localizzazione: 130

Danimarca (?)/Paesi Bassi (?): 126

Francia: 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 104

Parigi(?): 83, 103, 105

Francia (?)/Inghilterra (?): 74

Francia (?)/Italia (?): 76

Germania: 106, 108, 109, 110

Baviera: 111

Sassonia (?): 107

Germania (?): 138

Inghilterra: 127, 129

Cambridge: 128

Islam: 131, 132, 133

Italia (senza precisa localizzazione): 17, 44

Italia centrale: 13

Lombardia: 37, 45  
Lombardia (?): 18  
Lombardia/Piemonte: 47  
Veneto/Lazio: 38  
Venezia (?): 26  
Bologna: 2  
Bologna (?): 9  
Roma: 5, 6, 7, 11, 12, 14, 16, 28, 30, 33, 34, 35, 36, 46, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56  
Roma (?): 4, 8, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 29, 31, 42, 50  
Roma (?)/Firenze (?): 32  
Roma (?)/Milano (?): 10  
Napoli (?): 41  
Napoli/Roma: 39  
Napoli/Spagna: 15  
Paesi Bassi: 114, 115, 116, 118, 120, 121, 122, 123, 135, 137  
Paesi Bassi (?): 112, 125  
Paesi Bassi/Inghilterra: 124  
Paesi Bassi (?)/Italia (?): 136  
Paesi Bassi (?)/Roma (?): 119  
Portogallo: 134

#### **Fine XVII – inizio XVIII secolo**

Italia:

Napoli: 40

Paesi Bassi: 117

#### **Inizio XVIII secolo**

Roma: 43

Il gruppo di legature più numeroso è quello italiano, seguito da quelli delle legature francesi e di quelle tedesche. Numerose quelle stemmate, 60 ca., conformi alle usanze del periodo.

Ogni legatura è riprodotta singolarmente nel catalogo e corredata di una scheda articolata in tre sezioni: descrizione del manufatto, commento e note di approfondimento.

## Considerazioni generali sulle legature del XVII secolo

Le legature dalle caratteristiche proprie del secolo XVII si identificano con quelle del periodo barocco: compaiono negli ultimi decenni del Cinquecento e si protraggono fino agli albori del Settecento.

Nell'ultimo quarto del Cinquecento, in Francia, vengono sostituite le classiche cornici rinascimentali e gli spazi vuoti delle coperte sono riempiti con una ridondante decorazione che ne ricopre tutta la superficie.

Nasce quello stile a scomparti simmetrici, uniti tra loro da filetti e contenenti inizialmente rami ricurvi, più tardi una miriade di piccoli ferri: in voga a Parigi dal 1570 al 1620-30 circa, venne più tardi, nel XIX secolo, denominato *à la fanfare*.

Vengono così definite quelle legature dalla decorazione analoga a quella che il bibliofilo Charles Nodier fece eseguire nel 1829 al legatore Thouvenin, imitando un modello antico, su un volume del 1613 intitolato *Les fanfares et courvées abbadesques des Roule-Bontemps de la haute et basse Cocquaigne et dependences, Chambéry, 1613*, oggi conservato al Museo del Petit Palais di Parigi. L'imitazione ottocentesca ha così fatto ricadere retroattivamente sui suoi modelli originali un nome suggerito occasionalmente dal titolo di un'opera.

La nuova maniera è caratterizzata da una sorta di horror vacui: l'intero spazio disponibile, delimitato da sottili contorni a nastro, viene decorato con numerosi, piccoli ferri, che hanno una funzione esclusivamente riempitiva legata alla fantasia dell'artista e rappresentano spiralette, puntini, fiammelle, rosette, stelline. A Roma, in particolare, questo tipo di decorazione fu realizzata nella bottega dei Soresini, soprattutto da Baldassarre Soresini, attivo dal 1575 al 1630 ca., che realizzò molte tra le più importanti legature del primo barocco romano, utilizzando numerosi ferri di insuperabile perfezione, sia per la bellezza del disegno che per l'accuratezza dell'incisione: tritoni che suonano, spirali che terminano con teste di delfino affrontate, cornucopie intrecciate e la cosiddetta gamma egizia: sfingi, erme, cariatidi, baldacchini di protezione.

Sempre a Roma, nella seconda metà del Seicento, in pieno periodo barocco, in particolare dal 1650 al 1680 ca., la decorazione barocca si presenta sotto forma di manufatti di monumentale solennità, specie sui grandi libri liturgici, caratterizzati da piatti divisi in numerosi compartimenti di varia forma occupati da reticolati, da seminati, da ventagli e dai tipici putti alati accollati agli stemmi, talvolta arricchiti da una decorazione a mosaico. Queste legature romane *post-fanfare* raggiunsero la loro più completa espressione verso il 1670 nella produzione dei fratelli Andreoli.

Molto diffusa inoltre in Italia, e caratteristica di questa epoca, è la decorazione con ventagli e rosoni, specialmente utilizzati sui diplomi di laurea delle Università di Bologna, Padova e Pavia.

In Francia l'ornamentazione barocca è rappresentata dai ferri a filigrana (*en pointillé*) e, in minor misura, dai motivi a ventaglio, impressi sulla coperta, a formare ricche decorazioni a pieno campo.

Le legature tedesche presentano una palese continuità con quelle del secolo precedente: l'impianto ornamentale a cornici concentriche, ornate con motivi fioriti e palmette semplici o doppie, evidenziano meno frequentemente i richiami religiosi al vecchio e al nuovo Testamento, alle allegorie e alle virtù presenti nelle legature del XVI secolo (106). Viene mantenuto l'uso della decorazione a placca (108): ferro quest'ultimo di grandi dimensioni, che non può essere impresso a mano, ma in un sol colpo con l'aiuto del torchio o del bilanciere. Alcune placche più piccole, provviste di manico, possono essere impresse tuttavia per martellamento. Incise in cavo od in rilievo su ferro e su bronzo, fissate su basi di legno o di metallo, le placche permettono di decorare rapidamente e con maggior economia tutto il piatto di un volume in-ottavo o in-dodicesimo, e gran parte del piatto di volumi in-quarto o in-folio. Compaiono inoltre dei manufatti in cuoio provvisti di una decorazione dai fogliami mossi a stelo allungato che tende ad invadere l'intero piatto (111), talora anche realizzati su pergamena tinta (109).

Per quanto riguarda l'aspetto strutturale, le coperte sono ancora caratterizzate dall'impiego della pelle di scrofa e di vitello come materiale di copertura, da supporti in cartone o in legno con smussature lungo i bordi dei piatti, talvolta ornati con borchie e fermagli con aggancio sul piatto anteriore, da rimbocchi rifilati con cura, da un dorso arrotondato, da doppi nervi rilevati e da tagli concavi, talvolta dipinti in blu o a colori vivaci.

In Inghilterra, nella seconda metà del Seicento, dopo il ritorno di Carlo II dall'esilio olandese nel 1660, e fino al 1700 ca., durante il periodo della Restaurazione, ebbe inizio il periodo d'oro (the great age) della legatura inglese. Questo cambiamento fu favorito da due fattori: l'introduzione in Inghilterra di cuoi di tipo *marocchino* dai nuovi e vivaci colori, specialmente di un *marocchino* rosso vivo detto *red Turkey* e l'impiego di motivi *en pointillé* (a filigrana), di derivazione francese. Molte legature del periodo della Restaurazione sono legate al nome di Samuel Mearne (1624-1683) ed al cottage style (stile a villino), tipo di decorazione a carattere nazionale che persistette fino alla metà del Settecento, specie su almanacchi e libri di preghiera. Nello stesso periodo furono largamente impiegati, per effetto dell'influsso francese, i decori a piatto pieno con motivi a filigrana ed il *rectangular style* (129), che conferisce un particolare risalto ad una cornice rettangolare al centro dei piatti. Quest'ultimo è costituito da una coppia di filetti alle cui estremità spiccano motivi floreali oppure un monogramma coronato. La cornice esterna è caratterizzata da una decorazione rettilinea del tipo *à la dentelle*, che imita il pizzo diritto francese del tardo Seicento. Il dorso è di solito riccamente ornato con un nutrita serie di ferri di delicata fattura.

In questo secolo, si fronteggiano le fastose legature romane a piatto campito di tipo *postfanfare* con i manufatti *à la Du Seuil*, nei quali l'ornamentazione consiste in una decorazione semplice ed elegante, ottenuta con una doratura abilmente realizzata su marocchini di prima qualità. Si affermano le legature stemmate (3), presenti sin dal XV secolo. Pure diffuso è l'utilizzo della pergamena (46), frequentemente decorata con foglia d'oro di elevata caratura.

## Rassegna analitica nei singoli gruppi dei generi di legatura, di decorazione e di fregi

### Legature italiane

Le legature italiane del XVII secolo comprendono i seguenti tipi, decorazione e generi:

- *a losanga- rettangolo, decorazione (23)*: nota sin dal VII secolo d. C. nel decoro di legature copte ed ampiamente impiegato nel corso dei secoli. Frequente in Italia, specie nelle legature veneziane del XVI secolo. Compare anche su legature francesi, inglesi e spagnole;

- *di premio, genere (81)*: il libro è il premio comunemente distribuito agli alunni più meritevoli, alla fine d'ogni anno scolastico, nei collegi della Compagnia di Gesù od in altri istituti simili, specie nei ginnasi olandesi. Si incominciò ad offrirlo a partire dalla seconda metà del XVI secolo: questa usanza si è perpetuata quasi fino ai nostri giorni. Il libro premio è caratterizzato dalla costante presenza, al suo interno, della menzione del premio, generalmente in latino, e del sigillo a secco dell'istituto. Nei secoli XV-XVII questa menzione era in genere manoscritta, posta sulla prima pagina di guardia. È verso la fine del Seicento che compaiono le menzioni prestampate per le parti fisse, lasciando in bianco quelle variabili, incollate sul contropiatto anteriore. Queste menzioni comportano, generalmente e secondo un ordine non definito, il nome del Collegio, il nome ed i titoli del donatore, la disciplina oggetto del premio, il nome dello studente, la sua classe di appartenenza, una firma, generalmente riferibile al prefetto o ad un professore. Queste menzioni sono in gran parte scomparse, in quanto molti nuovi possessori hanno cancellato i riferimenti ai proprietari precedenti. Se i Gesuiti solevano regalare libri pubblicati da membri dell'Ordine, negli altri collegi predominano i testi di Autori classici. Curiosa la differenza temporale tra la data di stampa del testo e la data di conferimento del volume, a volte posteriore anche di decenni. Sulla coperta sono impresse le armi del Collegio, della Città, delle Amministrazioni locali o dell'eventuale protettore che offre il libro: vescovo o notevole locale. Il valore del libro dipende esclusivamente dalla generosità del donatore, un tempo denominato con voce sapiente, ora desueta, di "agonoteta" (da "agon", combattimento e "tithèmi", porre) che designava nell'antica Grecia il giudice che vigilava sul buon andamento dei pubblici spettacoli e decretava il premio ai vincitori. Generalmente le legature dei libri premio offerti da Collegi sono di modesta fattura, sia per quanto riguarda i materiali, solitamente bazzana, sia per la decorazione. Quelle dovute alla liberalità di un donatore sono per lo più costituite da materiali più nobili (vitello o *marocchino*), caratterizzati da ricche decorazioni. Nel XVII secolo, in Francia ad esempio, si conoscono lussuose legature su libri di premio, decorate a seminato. Gli stemmi impressi sulle legature non sono simboli di appartenenza. La maggior parte dei libri di premio non è di solito mai appartenuta ai personaggi dei quali recano le armi.

Tra gli aspetti strutturali delle coperte francesi di pregio del XVII secolo sono da rilevare l'uso prevalente del cuoio di capra e di vitello, i supporti in cartone, il dorso arrotondato, le alette a forma di trapezio, i nervi rilevati e numerosi, i capitelli all'altezza dei piatti, i tagli concavi e provvisti di una brillante doratura.

- *a ventaglio, decorazione (28)*: a lungo si è creduto che questo modello di decorazione fosse stato creato da legatori francesi seguendo la moda, portoghese prima, spagnola poi, dei ventagli: venne invece dimostrato che in Spagna si eseguivano legature a ventaglio sin dai primi anni del Seicento e, con tutta probabilità, già dalla fine del Cinquecento. La decorazione a ventaglio, che cominciò a diffondersi in Francia ed ancor più in Italia nella seconda metà del XVII secolo, perdurò fino ai primi decenni di quello successivo.

Ispirata ai merletti che, di gran moda all'epoca, furono oggetto di manuali illustrati sia in Italia sia in Francia, questa decorazione è caratterizzata da un ferro a forma di petalo stretto e lungo: questo piccolo ferro, noto sotto il nome di lancetta, contiene al suo interno una fine decorazione di arabeschi, di motivi fitomorfi o geometrici, talvolta filigranati. L'insieme termina a punta, con un motivo geometrico o a fiamma, ed è sovente sormontato da un semicerchio puntinato. Negli esemplari più antichi, le lancette non possiedono alcuna ornamentazione al loro interno; accostate e disposte in serie lungo un quarto di cerchio, formano l'immagine di un ventaglio aperto; situate lungo i 360° di un cerchio a pieno giro, o attorno ad un ovale, danno invece luogo all'immagine di un rosone. Entrambe queste composizioni sono impresse sia con piccoli ferri isolati sia con placche, spesso arricchite verso il margine convesso da una serie continua di stelle, di fiamme o di motivi floreali, oppure da una fascia di arabeschi o di motivi stilizzati. I ventagli, solitamente inseriti nel contesto di esuberanti composizioni decorative, sono collocati agli angoli interni delle cornici, mentre i rosoni occupano, in genere, il centro dei piatti, soli od associati ai ventagli angolari. Rosoni isolati, spesso circondati da piccoli fregi, rosette, stelle od altri ferri, occupano talvolta tutto lo specchio con placche di grandi proporzioni. Questi modelli decorativi, il ventaglio e il rosone, furono molto in uso, nella seconda metà del Seicento, a Bologna ed a Padova, città universitarie, nella decorazione dei diplomi di laurea;

- *alle armi, decorazione (3)*: elemento ornamentale che afferma mediante le insegne araldiche, il possesso ed insieme il prestigio del proprietario del volume. Gli esemplari alle armi riflettono di solito nella composizione decorativa lo stile dominante nel periodo di esecuzione della legatura;

- *post-fanfare, decorazione (6)*: decorazione utilizzata nel XVII e nel XVIII secolo in Francia e in tutta Europa. Prende a modello lo schema a compartimenti multipli dello stile *à la fanfare*. In Francia è caratterizzata da nastri intrecciati, alcuni dei quali a forma di “8”, talvolta rilevati con pasta di cera, che delimitano numerosi compartimenti riempiti da volute, volute e fregi filigranati, volute a coda. La decorazione riempie l'intera coperta ed è talvolta delineata da una rotella ornata, secondo uno schema utilizzato nella prima metà del XVIII secolo anche sotto forma di placche grossolane, non sempre di buona fattura, su libri da messa e su almanacchi stampati fra il 1730 e il 1750 circa. Le caratteristiche volute caudate che compaiono su queste placche del XVIII secolo si riallacciano ai loro più lontani modelli: niente altro, tra i restanti motivi, ricorda i ferri del XVI secolo. Con questo grossolano tipo di decorazione a placca si spegne in Francia in modo miserevole la *fanfare*, iniziata quasi duecento anni prima. In Italia nelle legature *post-fanfare* prevale uno schema di tipo geometrico, con ampi compartimenti e larghi inquadramenti delineati da filetti dritti e curvi. Una fitta decorazione affolla tutte le coperte con volute, volute fogliate, spirali, stelle, palmette. A Roma, in particolare, compaiono i tipici ferri di gusto locale: grottesche, perle digradanti, il fiore di *arum*. Esempi di questo genere sono numerosi tra le legature eseguite nella bottega dei Rospigliosi. Con la dizione *post-fanfare* si indica pertanto, genericamente, un tipo di ornamentazione dei secoli XVII e XVIII caratterizzata da una suddivisione delle coperte in numerosi compartimenti completamente e riccamente decorati, secondo uno schema vario nelle differenti nazioni, ma fondamentalmente derivato dallo stile francese *à la fanfare*, di cui il *post-fanfare* riprende lo schema fondamentale a compartimenti, con varianti di gusto locale, facendo uso nel XVII secolo di elementi decorativi quali i delfini, le squame, i reticolati, i cherubini, i rami fronzuti, le grottesche;

- *cariatidi, arieti affrontati, sirene dal collo allungato a coda arricciata, fregi (1)*: sono propri dei legatori della bottega dei Soresini. Baldassarre Soresini, in particolare, fu attivo dal 1590 al 1634 ca. e primeggiò fra il 1605 e il 1621, anni nei quali lavorò per la famiglia Borghese, che conferisce il nome, nella storia della legatura romana, a questo periodo. I suoi ferri sono di insuperabile perfezione, sia per la bellezza del disegno sia per l'accuratezza dell'incisione;

- *a cassoni, genere (22)*: legatura di origine islamica, nella quale la coperta presenta una superficie con scompartimenti incassati. Questa struttura a due piani era ottenuta dagli artisti orientali mediante la sovrapposizione di cuoio, intagliato a traforo o a giorno, a cuoio di altro colore, usato come fondo. Gli artisti veneziani, specie nell'esecuzione delle lussuose commissioni dogali della seconda metà del Cinquecento, impiegarono una tecnica diversa: sovrapponevano la pelle a due piani di cartone incollati tra loro, di cui quello superiore recava, intagliato, il disegno dei compartimenti.

Per quanto riguarda la struttura delle legature italiane del XVII secolo, va rilevato l'uso del cuoio di capra e bazzana e del cartone come supporto dei piatti. I fermagli, quattro nel secolo precedente, sono sostituiti da lacci o bindelle. Il dorso ed il taglio anteriore di solito sono poco arrotondati; scompaiono i nervi veri alternati a quelli simulati.

## Legature francesi

Le legature transalpine propongono anch'esse numerosi moduli:

- *a seminato, decorazione (67)*: denominazione derivata dall'araldica, ove indica un blasone interamente ricoperto dalla stessa figura, ripetuta senza limiti di numero. Per analogia, si chiamano a seminato quelle legature le cui coperte sono ornate con la disposizione regolare di uno o più fregi ripetuti per righe e per file. Non è raro che una coppia di ferri si alterni regolarmente per coprire l'intero piatto, circoscritti settori della coperta oppure i compartimenti del dorso. L'impegno esecutivo consiste nell'imprimere a distanza regolare i fregi interessati alla decorazione, difficoltà che cresce con l'aumento delle dimensioni del volume. Questa rigorosa composizione, di origine medievale, probabilmente mutuata dalle decorazioni dei tessuti del tempo, incluse quelle utilizzate per ricoprire le legature, comparve in Francia almeno sin dal XIV secolo. La rigorosa decorazione a seminato, non priva talvolta di una sua severa eleganza, vale in genere più per la qualità dell'esecuzione che per l'originalità del decoro;

- *a mosaico mediante cere colorate, decorazione (40)*: la tecnica del mosaico serve a mettere in evidenza la decorazione del campo. Essa lascia, a lavoro finito, un lieve ma percepibile rilievo sulla parte trattata; questo tipo di coloritura rimane fragile, soggetto a deterioramento, con tendenza ad attenuarsi e talvolta a scomparire con il tempo;

- *à cadre ornementé, decoro (82)*: con questo termine si indica la cornice interna di una decorazione *à la Du Seuil* non più tipicamente rettangolare, ma interrotta al centro, in testa, di lato ed in coda, da semicerchi, arricchita agli angoli interni ed esterni da fregi seicenteschi a volute, talvolta filigranati, riscontrabile specie su legature francesi, del XVII secolo;

- *à la Du Seuil, decoro (66)*: di origine francese, comparso agli inizi del XVII secolo, caratterizzato da due cornici, costituita ciascuna da due o tre filetti equidistanti o “all'antica” (due filetti ravvicinati ed uno scostato): la prima forma un'inquadratura che delimita all'esterno i piatti, la seconda è posta all'interno dei piatti, a metà distanza circa dal centro. Gli angoli esterni della cornice interna sono arricchiti, ciascuno, da un piccolo fregio floreale, talvolta filigranato, di forma romboidale, da un simbolo araldico o da un monogramma. Al centro figurano spesso le armi del possessore. A questo

tipo di legatura, che ebbe molto successo durante tutto il XVII secolo, sia per l'eleganza sia per la rapidità di esecuzione, venne dato in seguito, erroneamente, il nome di *décor* à la Du Seuil, dal nome del legatore francese Augustin *Du Seuil* (1673-1746), che la rimise in onore, benché quest'ultimo avesse esercitato l'arte della legatura dal 1700 al 1745, molto tempo dopo la comparsa della decorazione stessa;

- *a pizzo regolare o à la dentelle droite, decoro (102)*: indica un elemento decorativo peculiare della seconda metà del XVII secolo e di buona parte del XVIII, ispirato alla voga dei merletti nella moda maschile e femminile del tempo. I motivi à la *dentelle*, tratti in genere da volumi riproducenti la trama di pizzi e delle trine degli abiti dei grandi signori, erano utilizzati prevalentemente nella cornice, costituendo spesso l'unica decorazione della coperta; decorazione peraltro quanto mai pratica, poiché, indipendente dal formato del libro, può adattarsi al piccolo volume in-dodicesimo come al grande in-folio. Le *dentelles* del XVII secolo differiscono da quelle del secolo successivo: le prime presentano infatti, uno schema a ripetizione detto *dentelle droite*, caratterizzato da un disegno continuo impresso a rotella, costituito da una cornice formata da un filetto o da una sottile rotella a puntini o a "dente di topo", cui è accostata all'interno un'altra rotella con motivi ornamentali propri delle *dentelles*: volute, sottili fregi floreali stilizzati, spesso terminanti a punta. Le *dentelles* settecentesche presentano invece un disegno a combinazione, eseguito con gran varietà di singoli ferri (uccelli, fiorellini, cuori, conchiglie, anelli, simboli campestri, cerchielli, stelline) contenuti in volute di fogliami stilizzati, alcuni dei quali prominenti negli angoli, ed al centro dei lati longitudinali od anche su tutti e quattro i lati: è la *dentelle* cosiddetta in "stile Derome" o *dentelle irrégulière*. Quest'ultima durerà dal 1720 circa per oltre cinquant'anni;
- à la *dentelle du Louvre*, decoro (103): rotella ornata francese, il cui motivo è costituito da foglie di quercia che si avvolgono lungo un ramo foliato. Tipica dei primi anni del XVIII secolo, la si ritrova, impressa a rotella o mediante placche, su legature di lussuosi libri di feste di grande formato, eseguite a Parigi per la Corte dai maestri legatori Jean Delaunay (1639-1692) e Eloy le Vasseur (1636-1700 ca.). Tuttavia, la *dentelle du Louvre* compare anche su legature, generalmente alle armi e di formato in-ottavo, commissionate da personaggi estranei alla Corte.
- *di premio, genere (117)*: cfr. le legature italiane (81).

## Legature inglesi

Le legature anglosassoni propongono qui un unico modulo:

- *rectangular style, decoro (64)*: il termine (stile rettangolare) indica un tipo di decorazione inglese, in voga prevalentemente tra il 1690 e il 1740 circa, che conferisce un particolare risalto ad una cornice rettangolare al centro dei piatti - costituita da una coppia di filetti - alle cui estremità spiccano motivi floreali oppure un monogramma coronato. La cornice esterna è caratterizzata da una decorazione rettilinea del tipo a pizzo, che imita la *dentelle droite* francese del tardo Seicento. Il dorso è di solito riccamente decorato con una nutrita serie di ferri di delicata fattura. È un tipo di decorazione semplice, ma di grande eleganza per le artistiche proporzioni dello schema. Questo genere è talvolta noto come *Cambridge panel style*, termine inappropriato in quanto ampiamente utilizzato in tutte le legatorie inglesi; ne è appurato l'utilizzo sino almeno al 1850 ca. Una variante in uso verso la metà del Settecento contempla un solo riquadro interno, con una losanga centrale spruzzata. Il *rectangular style* fu uno dei tre generi di decorazione utilizzati dal celebrato legatore di corte Samuel Mearne.

## Legature islamiche

È arduo proporre un discorso generale sulle legature islamiche (133), la cui storia complessiva non è stata ancora scritta e risente del frazionamento politico dei popoli che le hanno prodotte.

Le legature islamiche, dal Golfo Persico alla Spagna, hanno una comune matrice rappresentata dalle miniature e dalle decorazioni che ornano il testo del Corano e dalla reticenza, radicata nella mentalità islamica, a riprodurre alcunché di figurato. Questa consuetudine, dovuta alla convinzione che solo a Dio spetti la creazione degli esseri viventi e che pertanto non competeva all'uomo di riprodurre quello che è di Dio, si esprime nell'impiego di forme puramente astratte, geometriche o vegetali.

La legatura islamica trae le sue origini dagli abili artigiani che lavoravano la pelle in Siria e in Egitto al momento dell'invasione islamica, verso la metà del VII secolo: Gli invasori assorbono la mano d'opera e i metodi di legatura dei territori conquistati, portando poi in Europa, dal Nord Africa, attraverso la Spagna e la Sicilia, l'arte della lavorazione della pelle.

Dal secolo VII, dunque, la primitiva legatura islamica fu influenzata da quella copta d'Egitto, assumendo poi una specifica fisionomia nei vari paesi ove, successivamente, si sviluppò: la Siria, l'Egitto, lo Yemen, l'Arabia, la Spagna musulmana, il Marocco, la Turchia, la Persia, l'India. Elementi che caratterizzano strutturalmente le legature islamiche sono la cucitura a catenelle, il dorso liscio, il supporto dei piatti in cartone e la chiusura a ribalta. La decorazione, specie nel XIII-XIV secolo,

periodo di maggior sviluppo artistico, è caratterizzata da due stili principali: uno con motivo centrale e quattro minori negli angoli, e un altro, il più diffuso, costituito da un gioco di intrecci che, partendo da un motivo centrale, riempiono l'intera superficie decorativa. Questo motivo centrale con il tempo si è allungato, assumendo una forma a mandorla e arricchendosi di due piccole appendici o pendagli alle estremità.

Un altro tipico elemento decorativo islamico furono i contropiatti in pelle, più o meno decorati a secco e in oro, noti sin dal XIV secolo.

La decorazione araba orientale (turca e persiana) si differenzia da quella araba occidentale (Marocco o Spagna), caratterizzata da una maggior semplicità ornamentale, da motivi impressi a secco esclusivamente geometrici, come i nodi, le barrette, i cerchi, talvolta dorati. Questo schema, utilizzato sin dal IX secolo, si evolverà gradatamente e, mantenendo gli stessi motivi, darà luogo in Spagna dal XIII al XVI secolo, alla legatura di tipo *mudejar*, in cui coesistono fregi europei e di origine araba, e all'inizio del XVI secolo alla legatura *mudejar-plateresca*. La decorazione araba orientale (turco-persiana) a partire dal XV secolo, soprattutto in Persia, fu influenzata dall'arte decorativa cinese. In consonanza con la lussuosa e raffinata vita della corte persiana, comparvero le miniature dipinte e laccate su supporto in cartapesta, che registreranno una buona diffusione tra il XVI e il XVIII secolo. Nel XV e XVI secolo, sempre in Persia, specialmente sulle fodere, furono eseguiti lavori in pelle filigranata, su fondo dorato e/o colorato, e altri con decorazione ad arabeschi floreali, associati a motivi colorati o in oro.

Per quanto riguarda la decorazione in oro, di cui la legatura islamica è stata l'antesignana, va ricordato che sono noti tre esemplari del IX secolo provenienti dalla moschea di Kairouan in Tunisia, decorati con cerchi dorati (oro liquido), mentre la decorazione con la foglia d'oro impressa a caldo iniziò verso il XIII secolo: la più antica ornamentazione conosciuta compare su un corano del 1285 a Marrakech, ove si trova tuttora.

Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, gli artigiani provenienti dall'Oriente introdussero a Venezia i vari tipi di decorazione sopra descritti: questi influenzarono fortemente il gusto decorativo delle legature veneziane della prima metà del Cinquecento e quello europeo della seconda metà del secolo.

Definire l'origine e la datazione delle legature islamiche, al pari di quelle bizantine, è di notoria complessità, in quanto i motivi islamici hanno conosciuto solo marginali evoluzioni stilistiche nel corso dei secoli: per questo motivo è di fondamentale importanza l'esame del testo.

Il Victoria and Albert Museum di Londra possiede una importante collezione di legature islamiche, con circa 175 esemplari.

La decorazione a mandorla sembra originaria della Persia e risale ad almeno al seconda metà del secolo XIII; questo motivo fu poi adoperato da legatori egiziani e siriani a partire dal primo quarto del Trecento. La ribalta, riccamente decorata, costituisce una caratteristica di questi manufatti ed è destinata ad ammonire il non credente dal toccare il Corano. Anche i capitelli, a spina di pesce<sup>4</sup>, differiscono rispetto a quelli occidentali. I piatti presentano inoltre una reciproca diversa decorazione.

L'uniforme decorazione delle legature islamiche, fortemente legata alle miniature coraniche, è eseguita secondo un monotono gusto astratto e geometrico: l'assenza di fregi caratterizzanti non consente di identificarne con sicurezza la provenienza.

Le coperte persiane (131), in particolare quelle posteriori alla conquista mongola del XIII secolo, databili dal 1400 in poi, sono molto importanti per l'influsso esercitato sulla legatura veneziana del Rinascimento. Eseguite in pelle di capretto di colore bruno, sono decorate in oro con tecnica esperta e gusto raffinato; il motivo più comune è la mandorla caudata, posta al centro della coperta, ornata come negli angoli, con arabeschi e viticci. Anche gli angoli sono ornati da complessi arabeschi. Spesso, sul piatto anteriore, compare una ribalta con un fregio rotondo nel mezzo. Col tempo, questa decorazione divenne sempre più raffinata: si fece ricorso alla punteggiatura o spruzzatura dorata, alla pelle ritagliata a filigrana su un fondo in pelle, in carta o in seta dorato o colorato, ai compartimenti a cassoni dorati e laccati, alle fodere. Dal XVI al XVIII secolo, le legature persiane, per influenza delle civiltà dell'Estremo Oriente, vengono impreziosite con lacche brillanti e recano dipinte sui piatti immagini ispirate alla tradizione locale miniaturistica, con scene di caccia o della vita di corte. Dalle legature persiane e, più in generale, dall'artigianato islamico, la cultura occidentale ha mutuato l'uso del *marocchino*, dei piatti di cartone, la decorazione in oro e tutta la gamma dei motivi orientaleggianti ad arabeschi.

## Elenco dei legatori individuati

- **Goldast-Meister (57)**: artigiano così soprannominato per aver legato dei volumi per Melchior Goldast von Haiminsfeld. La sua bottega fu attiva tra il 1586 ed il 1602 circa. Utilizza delle placche di tipo orientale, dalle estremità appuntite. Di questo legatore sono note tre placche azzurre il cui disegno è riconducibile a moduli orientaleggianti, in uso a Venezia verso gli anni 1560 - 1570 ed introdotti a Ginevra da protestanti fuggiti dalla Serenissima; 38 suoi esemplari sono attualmente conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

- **Atelier des Caumartins (86)**: anonima bottega francese, attiva per la casata dei Caumartins;

- **Thomas Dawson the Elder (il Vecchio-128)**: attivo a Cambridge verso il 1660 - il matrimonio è registrato nel 1662, af-

fiancò poi alla sua attività di legatore anche quella di libraio. Morì nel 1708 e la sua attività fu proseguita dalla vedova e dal figlio maggiore Thomas. Sembra che questo legatore fosse tra i più significativi della sua generazione: le sue creazioni conseguono un senso di delicatezza e di proporzioni raramente ottenuto dai suoi contemporanei. I manufatti realizzati dal figlio non evidenziano la stessa maestria;

- **bottega Soresini (1)**: alla fine del Cinquecento e nei primi decenni del Seicento, la legatura romana di questo periodo si identifica con la dinastia dei Soresini: Francesco, l'iniziatore, il figlio Prospero ed il nipote Baldassarre, quest'ultimo attivo dal 1590 al 1634. Le legature di Baldassarre Soresini, in *marocchino* rosso acceso, presentano una fitta decorazione in oro: la cornice è una larga bordura con fregi figurati, mentre il campo centrale, racchiuso sopra e sotto da archi a volta, motivo prediletto nella legatura romana del tempo, è diviso in compartimenti decorativi riempiti con una miriade di ferri, spirali, foglie, squame, angioletti seduti. Tra i ferri spiccano anche cornucopie intrecciate, spirali con teste di delfino o di leone affrontate, sfingi, erme, cariatidi, lumache, baldacchini;
- **bottega Andreoli o Maestro delle squame di pesce (30)**: verso il 1630, alla bottega dei Soresini subentrò, per importanza artistica, quella degli Andreoli, battezzata Rospigliosi bindery con riferimento a papa Clemente IX Rospigliosi, per il quale questa bottega lavorò. L'attività della famiglia Andreoli durò circa un secolo; ma se si vuole considerare la sola attività del "Maestro Rospigliosi", intesa come attività ben precisa di una bottega di legatori ove spiccano le figure di Gregorio e Giovanni Andreoli, i due estremi si dovrebbero racchiudere fra il 1630 e il 1680, con l'apogeo negli anni del papato Rospigliosi (1667-1669), allorché gli Andreoli produssero, per il pontefice e per Cristina di Svezia, le loro migliori legature. Queste sono riconoscibili per lo schema decorativo geometrico, a nastri, solenne e grandioso, di lontana derivazione "fanfare"; gli scompartimenti sono ripartiti a rettangolo, a semicerchio e riempiti con piccoli ferri a filigrana, gigli, fiammelle, squame. Verso la metà del XVII secolo compaiono, agli angoli ed al centro dei piatti, i ventagli ed i rosoni con ferri sovente lavorati a filigrana. A partire dagli anni Settanta, lo schema decorativo si orienta verso linee rette, anziché curve. Nelle legature Rospigliosi è molto frequente la combinazione: *marocchino* rosso, decorazione post-fanfare a nastri, compartimenti con un seminato di ferri, armi del committente al centro dei piatti. A questo proposito va ricordato che in queste legature, e nelle legature romane in genere, nei cartigli entro i quali sono racchiuse le armi, queste sono sostenute da caratteristici cherubini alati visti di profilo o di tre quarti, in eleganti e varie posture. L'identificazione delle botteghe Soresini ed Andreoli è stata possibile grazie alle preziose informazioni tratte dal Registro contabili dell'Amministrazione Centrale dello Stato e della Chiesa Romana, i registri della Depositeria Generale e della Tesoreria Segreta. Questi registri erano legati anno per anno e l'intera serie costituisce una testimonianza unica dell'evoluzione della decorazione nel corso di 250 anni. Sono caratterizzati dalla presenza, sul piatto anteriore, di un'ornamentazione divisa orizzontalmente: quella superiore era riservata alle armi del Papa, quella inferiore alle armi del Tesoriere. Sul finire del XVII secolo, il gusto subì un notevole cambiamento: la decorazione si spostò dal campo alla cornice, seguendo in ciò la moda francese della legatura cosiddetta à la dentelle.
- **legatore emblematico (11)**: attivo a Roma sotto il papato di Paolo V (15605-1623) e fino a quello di Innocenzo XI (1676-1689), dai ferri molto simili a quelli della bottega vaticana Andreoli (1630-1700 ca.);
- **Maestro IF (12)**: ignoto incisore o legatore che ha firmato una rotella per la decorazione di una cornice di tipo gemmato, circostanza inusuale per legature italiane, corrente per quelle di area nordica;
- **primo legatore di Hélie Dufresnoy (82)**: bibliofilo (1614-1698) in vista dell'epoca di Luigi XIV e primo segretario presso il ministero delle Guerra, che tra il 1662 ed il 1690 costituì una considerevole biblioteca. La maggior parte dei suoi volumi sono in ottavo e sono tutti rilegati in *marocchino rosso* con una composizione decorativa sobria, tradizionale; tra il 1668 ed il 1671 cambiò legatore, oppure il suo legatore cambiò i ferri, in quanto lo stile e la qualità della doratura presentano significative variazioni. I tipi di fregi adottati sembrano confermare che il manufatto proposto sia stato eseguito dal suo primo legatore o comunque sia anteriore al 1668. Il decoro delle sue legature è di tipo à *cadre ornementé* (v. *supra*).

## 1. Legatura romana, della fine del XVI – inizio del XVII secolo, eseguita dalla bottega Soresini

CHIESA CATTOLICA, *Pontificale romanum Clementis 8. pont. Max. iussu restitutum atque editum.*

Romae : apud Iacobum Lunam : impensis Leopardi Parasoli & sociorum, 1595

Dimensioni della legatura: mm 391x265x80

GERLI 91

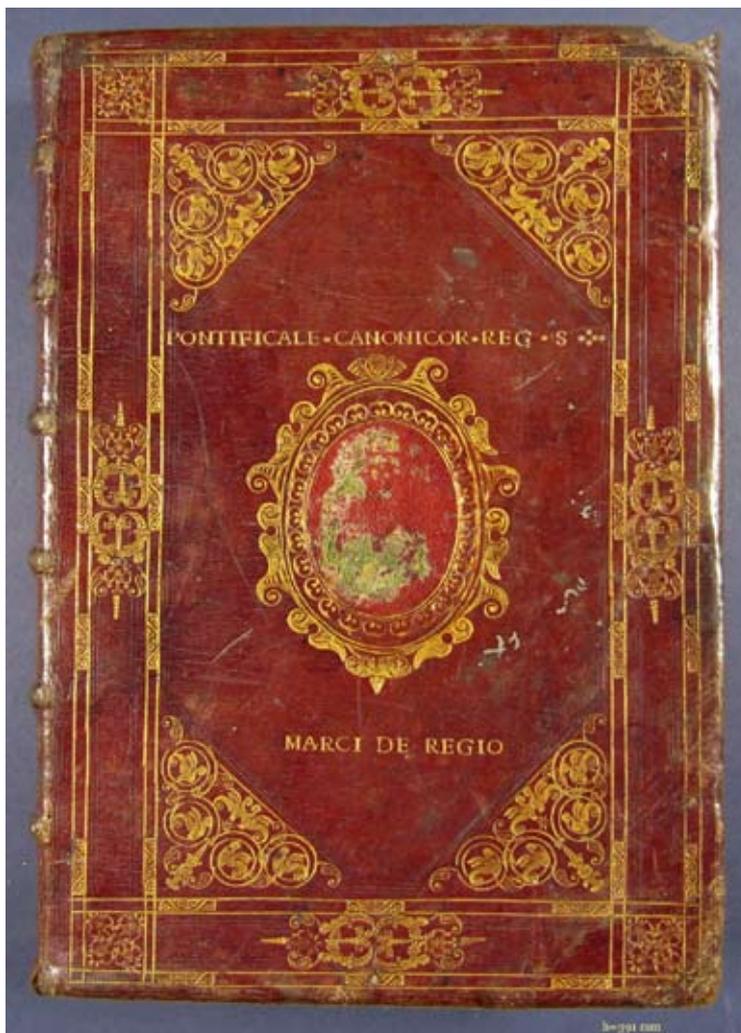
Provenienza: fondo del conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato a secco e in oro. Inquadramento a fasci di filetti a secco. Una coppia di cornici concentriche in oro con, all'interno, coppie di sirene addossate, foglie azzurrate e ferri stilizzati, che delimitano un medaglione con armi gentilizie dipinte in verde, parzialmente svanite, delineate da un fregio a cartoccio. Sovrastante e sottostante scritta in caratteri capitali, rispettivamente *PONTIFICALE CANONICOR. REG. S. e MARCI DE REGIO*. Negli angoli una cariatide e coppie di sfingi affrontate. Due coppie di grottesche accantonate. Tracce di quattro lacci sui lati. Dorso a sei nervi rilevati. Un fiorone in oro al centro dei compartimenti. Capitelli rosa. Taglio dorato. Carte di guardia dalla filigrana che ricorda un uomo con un bastone su una spalla entro un cerchio.

La base rettilinea dei fregi accantonati, costituita da filetti a secco, testimonia una legatura della fine del XVI - inizio XVII, attribuibile alla bottega dei Soresini<sup>1</sup>, considerate le cariatidi<sup>2</sup> e le sfingi dal collo allungato.

Creatore di questo *atelier* fu Francesco Soresini, associato con Giovanni Ferreiro. Il Soresini fu nominato legatore vaticano dopo la morte di Niccolò Franzese (verso il 1570); il suo nome compare due volte nel registro Camerale I del 1811, in cui è menzionato come "legatore di libri" il 12 agosto 1575 e "libraro" il 9 maggio 1576. Con questo artigiano, inizia l'attività di quella vera dinastia di legatori, i Soresini, i cui esponenti, lo stesso Francesco, Prospero ed infine il più noto Baldassarre, gestirono la legatoria Vaticana per almeno mezzo secolo fino alla prima metà del Seicento. Sia Francesco che Prospero lavorarono per la Basilica di S. Pietro durante il pontificato di Sisto V, fra il 1588 ed il 1593. Mentre i loro nomi ricorrono associati ai nomi dei papi da Gregorio XIII a Clemente VIII (1591-1605), più tardi si affaccia, sotto il pontificato di Paolo V, il nome di Baldassarre Soresini, il nipote, che fra l'altro ricoprì anche le cariche più importanti nell'ambito della Corporazione dei Librai e dei legatori. Mirjam Foot segnala 18 legature di questo artigiano su libri stampati tra il 1602 ed il 1619, la maggior parte dei quali è stata rilegata nelle prime tre decadi del XVII secolo. A queste realizzazioni Piccarda Quilici aggiunge almeno 13 esemplari eseguiti per la Depositeria vaticana. Stando a quanto si legge sui mandati di pagamento di questi libri, l'attività si sarebbe prolungata fino almeno al 1634, sotto il Pontificato di Urbano VIII. Si tratterebbe per il solo Baldassarre di oltre un quarantennio di attività, che pare abbia avuto inizio verso il 1590, per raggiungere il culmine fra il 1605 e il 1621, anni nei quali lavorò per la famiglia Borghese.

L'attività dei Soresini si prolunga per diversi pontificati e matura con il variare dei committenti una sua particolare evoluzione. Dopo Sisto V, *l'atelier* ha eseguito diverse legature per Clemente VIII. Nelle prime realizzazioni si nota una spiccata tendenza ad una maggiore ricchezza decorativa, conformemente al gusto *à la fanfare*: i piatti sono interamente ricoperti con una fitta decorazione uniformemente dorata che spicca sul marocchino rosso acceso. La cornice, molto sottile, ed interrotta in lunghi segmenti per conferirle maggiore leggerezza, ha la sola funzione di profilare il bordo dei piatti, mentre il campo centrale, racchiuso in testa e al piede da archi a volta, motivo prediletto delle



<sup>1</sup> VIANINI TOLOMEI 1991, p. 32, fig. g).

<sup>2</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 86, n. 157, tav. CXXI; BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, p. 304, n. 526; II, p. 139, fig. 226.

legature romane del tempo, è diviso in compartimenti provvisti di una miriade di ferri, spirali, foglie, squame, angioletti che si snodano intorno allo stemma pontificio.

Questa bottega ha dato il meglio di sé nel periodo in cui ha lavorato nella legatoria vaticana per la famiglia Borghese, realizzando le legature destinate a Paolo V (1605-1621). Un rinnovamento si esprime nella creazione di composizioni più aggraziate: la cornice e il centro sono nettamente separati tra loro e si accordano in armonia. Rispetto alle legature eseguite per Clemente VIII, la cornice assume una maggiore importanza e diventa una larga bordura a decorazioni figurate, in cui i ferri non sono organizzati in gruppi ben separati agli angoli o al centro dei lati, ma si susseguono lungo l'intera cornice, liberi o incastonati entro degli spazi, alternandosi ai tratti vuoti. Fra i ferri, sempre molto variati, oltre alla c.d. "gamma egizia" (sfingi, erme, cariatidi, baldacchini di protezione) si manifestano altre simbologie ispirate al mondo classico: tipico è il ferro con due cornucopie intrecciate che rappresentano la carità cristiana, poi i tritoni che suonano - si ritrovano anche su legature italiane del secolo XVIII -, come pure le sottili spirali che terminano con teste di animale affrontate quali i delfini. I ferri sono di un'insuperabile perfezione, sia per la qualità del disegno che per l'accuratezza dell'incisione. Contrariamente all'uso vigente che destinava le legature di lusso ai libri "ufficiali" o di presentazione, e quelle più semplici alla biblioteca privata del papa, nelle raccolte di Paolo V non vi è alcuna differenza tra le une e le altre.

Il fiorone al centro dei compartimenti del dorso si manifesta pure in legature napoletane<sup>3</sup> di questo periodo. Una legatura romana<sup>4</sup> eseguita per Enrico IV di Francia testimonia la rinomanza di cui godevano le botteghe dell'Urbe. La Braidense custodisce altri manufatti di questo *atelier*<sup>5</sup>. Un analogo esemplare è custodito nella Biblioteca nazionale di Malta<sup>6</sup>.

Esemplare citato nel 1998<sup>7</sup>.

3 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 86, n. 157, tav. CXXI; BIBLIOTECA

4 BIBLIOTHEQUE DE LYON 1925, p. 19, n. 80, tav. XIX.

5 GIOVANNI PIETRO MAFFEL, *Historiarum Indicarum libri XVI*, Bergamo, Comino Ventura, 1590, 8.9.F.14; *Euclidis elementorum libri XV* (4 vol.), Romae, apud Aloysium Zanettum, 1603, C.IX.8569; Marc-Antoine Muret, *M. Antonii Mureti..... Orationes. Ejusdem Interpretatio quinti libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum. Item Caroli Sigonii orationes*, Lyon, Symphorien Beraud e Claude Michel, 1586, L.P. 125.

6 BIBLIOTECA NAZIONALE DI MALTA 1999, p. 11, *Bullae Pontificiae Iurispatronat Lippomanorum*, ms. pergameneo, Romae, 1597, Arch. 6251.

7 MACCHI 1998, p. 28, fig. 5.

## 2. Legatura bolognese, dei primi del secolo XVII

CHIESA CATTOLICA, *Missale Romanum*  
Venetiis : sub signo Europae, 1600. [segue:]  
*Missae propriae festorum Ordinis fratrum*  
*minorum*

Venetiis : apud Iuntas, 1595

Dimensioni della legatura: mm 255x192x57  
H.X.118

Cuoio bruno dal fiore parzialmente scomparso, su cartone, decorato a secco e in oro. Fasci di filetti concentrici a secco. Coppia di cornici dorate: la prima priva di decoro, la seconda ornata con arabeschi circolari uncinati. Nello specchio del piatto anteriore è presente un cartiglio, delimitato da quattro fregi a candelabro, che circondano una vergine santa (tiene in mano dei gigli); con iscrizione sovrastante "S. ANCILA" e sottostante "SALA" e, all'esterno, quattro circostanti rosette. Sul piatto posteriore, la figura di San Francesco provvisto delle stigmate che tiene il Crocefisso nella mano destra. Si notano quattro nasturzi accantonati e le tracce di quattro bindelle e fermagli in cuoio sui lati. Sul dorso compaiono tre nervi doppi rilevati e quattro apparenti. La decorazione è costituita da una rosetta a sei lobi al centro dei compartimenti. La cucitura è completata da capitelli ricoperti con fili gialli, verdi e azzurri. Il taglio è dorato, cesellato e dipinto a raffigurare motivi ad arabesco.



La coppia di cornici testimonia la persistenza del gusto cinquecentesco, che si protrae per alcuni decenni nel secolo successivo. La cornice ad arabeschi uncinati, i nasturzi<sup>1</sup> accantonati – pure notati in legature tardo rinascimentali veneziane<sup>2</sup> e padovane<sup>3</sup>, il tipo di rosetta<sup>4</sup>, il dorso alternato di nervi rilevati e apparenti<sup>5</sup> orientano verso un'origine bolognese.

1 Tale fregio, che presenta foglie arrotondate disposte a corona, compare generalmente nei quattro angoli interni della cornice oppure curiosamente si alterna nei soli due angoli esterni di testa e di piede del labbro dei piatti (BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 82, n. 49, tav. CXV).

2 Bergamo, Biblioteca civica "A. Mai", *Nomina di Nicola da Ponte a podestà di Justinopolis per Gio. Maripietro*, ms. membranaceo sec. XVI, cc. 193, 236x165x53 mm, A 36; *Catechismus in symbolum fidei...RPM Aloysio Granatensi*, Venetiis, in officina Damiani Zenarij, MDLXXXVI, Cinq. 5 967; *Missa*, s. l., s. d., (dopo il 1581), Cinq. 6 1443; LIVRES ANCIENS 1910, n. 244, *Nos Nicolaus deponte dei gratia dux venetiarum.....*, ms. membranaceo alle armi della famiglia De Ponte sul piatto posteriore; SCHUNKE 1966, Abbildung 5, Ms Ham. 133-Berlin Kupferstichkabinett 78.C.33, PIERO CAPELLO, *Giuramento*, ms. XV sec., Bandwerkmeister, 1578-1582, legatura dogale eseguita nel 1580, come indicato nella cartella centrale.

3 FRANKFURTER BÜCHERFREUND 1914-1919, p. 450, n. 1104, tav. CXXXVI, *Diploma di laurea in diritto dell'Università di Padova rilasciata a Giovanni Maria de Sebastianis*.

4 HOBSON A. – QUAQUARELLI L. 1998, p. 65, n. 13; p. 67, n. 15.

5 MACCHI L. 1998, p. 19.



### 3. Recupero di una legatura verosimilmente romana, alle armi di Ascanio Sforza, della fine del XVI-inizio del XVII secolo

COLLUTHUS LYCOPOLITANUS, *Origo & exitus belli Troiani. Kolouthou Lycopolitou Thebaïou Helenes harpage. Tryphiodorou poiëtou Aigyptiou, Ilio halosis. Coluthi Thebaei Helenae raptus. Tryphiodori Aegip. Ilij excidium. Omnia versione Latina & expositione M. Neandri illustrata*

Genève : E. Vignon, 1509

Dimensioni della legatura: mm 121x77x53 mm

L.P. 30 Provenienza: Ascanio Sforza

Volume al quale è stata applicata una coperta seicentesca italiana in marocchino rosso su cartone, decorata in oro. La cornice a doppio filetto delimita otto volute fiorite. Al centro dei piatti, lo scudo a due filetti degli Sforza sovrastato da una corona a sette palle: in testa, il nome del destinatario ASCANIVS e al piede, il cognome SFORTIA entro una coppia di gigli. La decorazione è arricchita da perle degradanti diffuse. Il dorso a tre nervi rilevati presenta motivi ovaliformi stilizzati. I capitelli sono ricoperti da un filo giallo, che si intona al taglio dorato e cesellato. Le carte di guardia, bianche, non sono originali.

Questa legatura presenta dei ferri che ricordano la bottega di Baldassarre Soresini, attiva a Roma dal 1575 ca. al 1634<sup>1</sup>, che ebbe tra i principali clienti la famiglia patrizia dei Borghese. Si ispirano a questo modello stilistico le ampie volute<sup>2</sup>, le perle degradanti<sup>3</sup> e gli ovali stilizzati sul dorso<sup>4</sup>. Tali volute<sup>5</sup> e

ferri floreali<sup>6</sup> si rinvennero anche su legature custodite presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Il destinatario, Ascanio Sforza, riecheggia l'omonimo cardinale, vissuto tra il 1455 ed il 1505.

L'uso di imprimere delle divise sui piatti dei libri per indicarne l'appartenenza risale al tardo Medio Evo. In seguito, i sovrani e papi fecero imprimere le armi sui libri personali e su quelli destinati ai donatori. Vennero poi imitati dall'aristocrazia e dal clero. Nel Rinascimento, i ricchi borghesi, in mancanza di armi, personalizzarono i loro volumi ricorrendo a motti, anagrammi e monogrammi. Alcuni bibliofili fecero imprimere il loro nome ed una piccola frase come quella nota di Jean Grolier: *Jo. Grolier et amicorum*: una formula gentile per temperare l'orgoglio del possesso. Le coperte ornate con insegne gentilizie indicanti il destinatario od il committente, le cosiddette. "legature alle armi", divennero correnti solamente a partire dal secolo XVI.

Soprattutto in Francia, dal Cinquecento in poi, ed in particolare in età barocca, una classe di bibliofili colti e dotati di importanti mezzi finanziari volle imprimere un contrassegno personale di proprietà non solo sui nuovi volumi, ma anche su quelli antichi, che entravano man mano a far parte delle loro eleganti biblioteche, privandoli delle legature originali; un'abitudine, congiuntamente alla distruzione di legature medievali operata dalla Rivoluzione, che ha concorso a rendere oggi estremamente rare le legature antiche francesi. Il contrassegno, nel gusto dell'epoca, si concretizza con le legature aux armes che non casualmente nascono proprio in Francia. La stessa monarchia offre un illustre esempio di collezionismo illuminato riorganizzando e ampliando la biblioteca reale, le cui legature ricevono sistematicamente i contrassegni dei sovrani.

Le armi sono inquadrare da una decorazione più o meno ricca, che rispecchia il genere di ornamentazione in vigore nel periodo di esecuzione: a secco agli inizi del Cinquecento, poi nel corso di questo secolo in oro, con una decorazione rinascimentale, o a compartimenti geometrici intrecciati (*à la fanfare*). Nel Seicento si afferma il decoro nello stile filigranato *Le Gascon*, a ventaglio e *à la Du Seuil*, nel Settecento lo stile *à la dentelle* e, nell'Ottocento, la placca romantica. Le

1 QUILICI 1991, p. 22.

2 VIANINI TOLOMEI 1991, tav. I, settima fila, primo ferro.

3 *Ibid.*, tav. II, seconda fila, terzo ferro.

4 *Ibid.*, tav. II, sesta fila, primi tre ferri.

5 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 95, n. 173, tav. CXXXIII.

6 *Ibid.*, p. 67, n. 121, tav. XCII.

armi appartenenti a personaggi maschili sono rappresentate da un solo scudo, mentre per le donne maritate l'emblema è costituito da due scudi posti uno accanto all'altro: a sinistra le armi della famiglia d'origine, a destra quelle acquisite dopo il matrimonio. Le armi dei prelati si riconoscono dalle insegne quali la croce, la mitra, il pastorale, il cappello ed i fiocchi, questi ultimi in numero diverso secondo la dignità del possessore. F. Petrucci Nardelli<sup>7</sup> segnala, a questo proposito, che non è conveniente considerare i rigidi dettami araldici, in quanto essi venivano spesso disattesi dai legatori.

Per ogni personaggio possono esistere diversi modelli di placca alle armi, sia in quanto eseguiti da differenti artisti, sia perché evocano il personaggio in diversi momenti della sua vita: le armi del delfino per esempio cambiano al momento di accedere al trono, possono modificarsi per l'acquisizione di nuovi titoli, per investiture successive o ecclesiastiche, o per nozze.

Volume citato nel catalogo della mostra svoltasi in Braidense nel 1929<sup>8</sup>. La Biblioteca Trivulziana di Milano possiede un esemplare di questo genere<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> PETRUCCI NARDELLI 1989, p. 65.

<sup>8</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1929, p. 42, n. 131.

<sup>9</sup> SANTORO 1962, tav. CL.



#### 4. Legatura romana (?), alle armi, della prima metà del secolo XVII

PEDRO JUAN PERPIÑÁ, *Orationes duodeviginti*. - *Editio nova* ...

Lugduni : sumptibus Io. de Gabiano et S. Girard, 1603.

Dimensioni della legatura: mm 147x85x40

GERLI 2377

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. La cornice a doppio filetto delimita un piatto con teste di cherubino, maschere in grottesca, cariatidi, baldacchini, volute caudate e perle digradanti e le lettere "F" e "G". In testa ed al piede una coppia di rettangoli decorati a scacchiera. Al centro del piatto anteriore un ovale reca il simbolo gesuita *IHS* con i tre chiodi della Passione; su quello posteriore un altro ovale raffigura uno scudo bipartito con un'aquila ad ali patenti, sovrastata da una corona a cinque punte. Tracce di una coppia di lacci in seta blu. Dorso a quattro nervi rilevati. Materiale di copertura parzialmente scomparso. Capitello di testa mancante, quello di piede è grezzo e ricoperto di filo verde. Coppia di ovali collegati nei compartimenti del dorso. Taglio a culla, dorato e cesellato a cerchielli entro losanghe. Carte di guardia bianche.

Le teste di cherubino, le maschere in grottesca<sup>1</sup>, le cariatidi<sup>2</sup>, i baldacchini<sup>3</sup>, le volute caudate, le perle degradanti<sup>4</sup> sui piatti e la coppia di ovali collegati sul dorso, suggeriscono una fattura probabilmente romana del secolo XVII. Il curioso taglio dorato e cesellato con cerchielli entro losanghe si rinviene

in una legatura<sup>5</sup> romana conservata in Braidense e in un altro manufatto<sup>6</sup>, custodito nella Biblioteca Trivulziana di Milano. Legatura originale, come suggeriscono i contenuti valori di unghiatura (mm 3) e il blocco dei fogli in linea con i piatti.

1 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, pp. 79-80, n. 145, tav. CXII.

2 VIANINI TOLOMEI 1991, tav. I, decima fila, primo ferro.

3 MACCHI F. - MACCHI L. 1999, p. XXI, n. 17.

4 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 83, n. 151, tav. CXVII.

5 Cfr. scheda 3.

6 SANTORO 1962, tav. CL.

**5. Legatura verosimilmente romana, alle armi di Giovanni Domenico Spinola, del primo (?) quarto del secolo XVII**

TARQUINIO GALLUZZI, *Tarquinius Gallutii Sabini carminum libri tres*

Romae : apud Bartholomaeum Zannettum, 1616

Dimensioni della legatura: mm 125x84x37

L.P. 78

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice delimitata da due coppie di filetti continui e filigranati, a rosette e a corolle stilizzate. Al centro dei piatti uno stemma caratterizzato da uno scudo con una banda orizzontale a scacchi e una spina di botte, sovrastato da una corona a sette punte, circondato da grottesche, ripetute negli angoli. In testa l'iscrizione *IOANNES*; al piede *DOM SP.* Tracce di una coppia di lacci in tessuto giallo. Dorso liscio a due nervi. Compartimenti provvisti di una losanga centrale stilizzata. Capitelli ricoperti da fili gialli e marroni. Taglio dorato. Carte di guardia bianche.

La base rettilinea del fregio accantonato e le volute filigranate testimoniano un'esecuzione seicentesca. L'origine è verosimilmente romana, come suggerito dallo schema ornamentale e dalla losanga centrale nei compartimenti del dorso<sup>1</sup>.



<sup>1</sup> RUYSSCHAERT 1991, p. 28, fig. 3.



## 6. Legatura romana, *postfanfare*, della prima metà del secolo XVII

CHIESA CATTOLICA, *Rituale Romanum*  
Romae : ex typographiae Camerae Apostolicae,  
1617

Dimensioni della legatura: mm 164x110x30

GERLI 1904

Provenienza: Pietro Maria de Parmianis (?), 1716;  
quindi conte Paolo Gerli.

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Una cornice dai motivi cuoriformi contrapposti delimita lo specchio provvisto di una coppia di compartimenti in testa e al piede, caratterizzato da quattro corolle allungate contrapposte, da squame di pesce, da fogliami e da punti dorati. Nell'ovale centrale sul piatto anteriore compare l'immagine di un santo (S. Nazario?); su quello posteriore S. Giovanni (?). Coppia di fermagli metallici. Dorsso liscio provvisto di compartimenti geometrici a quadrifoglio stilizzato; cucitura su tre nervi. Capitelli mancanti. Il taglio dorato e cesellato raffigura dei monticelli. Carte di guardia bianche.

Legatura romana, di tipo *postfanfare*, caratterizzata da un riquadro ornato che delinea una serie di compartimenti geometrici entro motivi fogliati e fioriti stilizzati, che mostrano l'influsso stilistico parigino sui legatori dell'Urbe<sup>1</sup>. Si evidenziano alcune analogie con le legature parigine *à la fanfare*, in uso dal 1560 al 1630 ca., caratterizzate da una

decorazione a piatto pieno con numerosi riquadri tra loro collegati, decorati a piccoli ferri e fogliami diffusi<sup>2</sup>. Si notano: il compartimento centrale, di dimensioni maggiori rispetto agli altri<sup>3</sup>, la coppia di compartimenti sovra e sottostanti il cartiglio centrale<sup>4</sup> e i ferri addossati<sup>5</sup> all'interno dei compartimenti. Caratteristica transalpina inoltre il dorsso liscio<sup>6</sup>. Di gusto italiano i motivi cuoriformi<sup>7</sup> contrapposti nella cornice esterna e le squame di pesce<sup>8</sup> entro gli archi ed i quarti di cerchio. La legatura è originale, in quanto i valori di unghiatura sono omogenei (3 mm ca.) e il blocco dei fascicoli è in linea con i piatti. La Biblioteca Braidense custodisce altri volumi del genere *postfanfare*<sup>9</sup>.

1 QUILICI 1991, pp. 20, 25.

2 HOBSON G. D. 1935, p. 2, n. 6.

3 *Ibid.*, p. 2, n. 4.

4 *Ibid.*, p. 19, tav. VIII.

5 *Ibid.*, p. 28, fig. 18 b.

6 NEEDHAM 1979, p. 172, n. 51.

7 *Martyrologium*, Romae, Ex Typographia Alfoni Ciacconi, 1604, Milano, collezione privata;

8 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 100, n. 183, tav. CXXXIX.

9 Cfr. le schede 6, 28, 30, 33, 34.

## 7. Recupero dei piatti di una legatura romana, della prima metà del secolo XVII

*Sacrae litaniae variae*

Antverpiae : ex officina Plantiniana, apud Balthasarem & Joannem Moretos fratres, 1618

Dimensioni della legatura: mm 148x82x27

GERLI 2273

Provenienza: conte Paolo Gerli.

Coperta alla quale sono stati applicati i piatti di un manufatto seicentesco italiano in marocchino bruno, decorato a secco e in oro. La cornice a merletti racchiude lo specchio gremito di volute azzurrate, di ghiande, di corolle piene e di stelline. Al centro dei piatti il cartiglio ovale raggiato con i simboli dell'Ordine dei Gesuiti *IHS* con la croce ed i tre chiodi della Passione. Dorso a quattro nervi in rilievo con un fregio floreale stilizzato entro quattro circostanti stelline a secco in ogni comparto. Capitelli bianchi e rossi incollati. Taglio dorato e cesellato. Tracce di due lacci. Carte di guardia bianche.

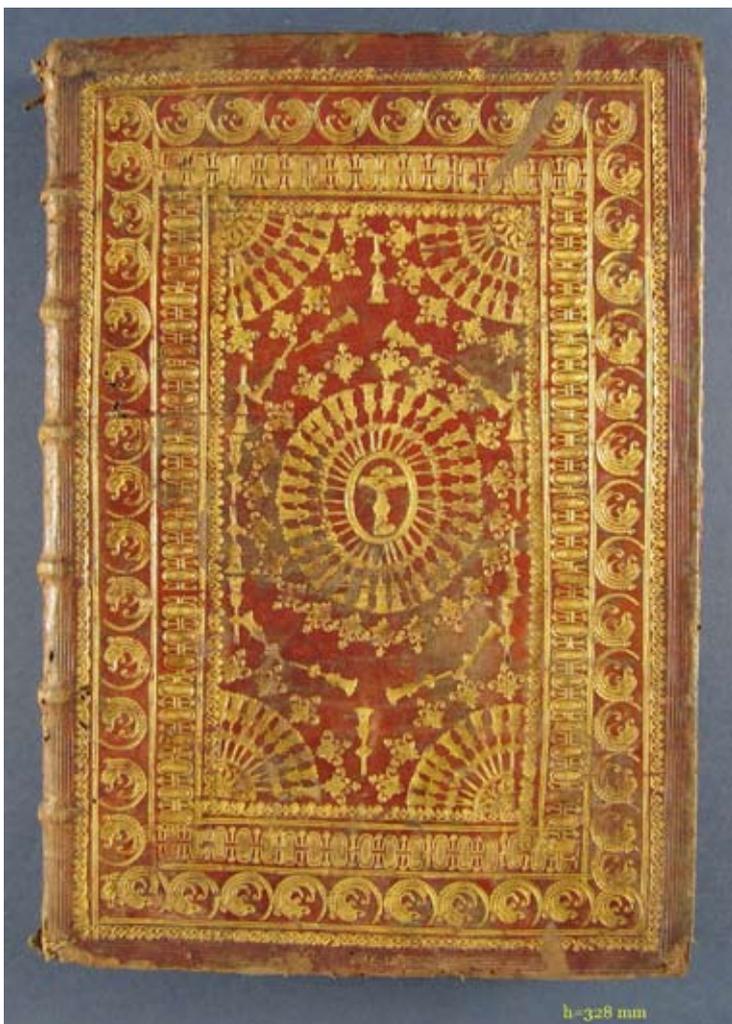
Il genere di impianto ornamentale orienta verso un'origine romana, in particolare per la presenza di ghiande<sup>1</sup> e di stelline<sup>2</sup>. L'anno di stampa del testo (1618) è compatibile con la datazione ipotizzata. La Biblioteca Universitaria di Pisa possiede una legatura romana seicentesca che ricorda quella proposta<sup>3</sup>.



<sup>1</sup> DE MARINIS 1966, pp. 82-83; BIBLIOTECA ANGELICA ROMA 1991, p. 26, n. 12; SCHUNKE 1962, *Tafel IV*; BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 79, n. 144, tav. CXI, CXVIII.

<sup>2</sup> LEGATURA ROMANA 1991, p. 81, n. 17.

<sup>3</sup> BIBLIOTECA UNIVERSITARIA PISA 2001, pp. 94-96, n. 18.



## 8. Recupero (?) di una legatura romana (?), della seconda metà del secolo XVII

PETRUS BOGDANUS, *Cuneus prophetarum de Christo Salvatore mundi*

Patavii : ex typographia Seminarii, 1685

Dimensioni della legatura: mm 328x232x32

GERLI 384

Provenienza: conte Paolo Gerli

Cuoio rosso su assi, decorato a secco e in oro. Inquadramento a fasci concentrici di filetti a secco. Coppia di cornici concentriche in oro decorate: nella prima, un motivo a voluta con testa di delfino perlata, nella seconda, degli ovali azzurrati interrotti da una coppia di frecce addossate. Nello specchio compare un rosone centrale con un ovale interno, al cui centro spiccano sul piatto anteriore il Crocefisso, su quello posteriore la Madonna con il Bambino, circondati da maschere in grottesca. Negli angoli si notano quarti di cerchio, con circostanti steli provvisti di corolle allungate e maschere in grottesca. Dorso a sei nervi rilevati, evidenziati da un filetto ondivago sopra e sottostante. Compartimenti decorati con cinque maschere in grottesca: una centrale affiancata da due coppie addossate. Taglio dorato e cesellato, a raffigurare una serie di monticelli. Capitelli bianchi, rossi e azzurri. Carte di guardia bianche precedute da fogli marmorizzati a pettinatura diritta.

Un esemplare<sup>1</sup> in pergamena caratterizzato da

analoghi cornice, rosone e mezzi ventagli accantonati, suggerisce una produzione avvenuta nella seconda metà del secolo XVII.

In evidenza gli influssi ornamentali cinquecenteschi, come si può dedurre dalla presenza dei delfini nella cornice esterna<sup>2</sup>, ampiamente utilizzati da botteghe romane, degli ovali azzurrati<sup>3</sup>, nella seconda cornice dorata interna, di gusto francese e dei fregi posti alla base dei quarti di cerchio negli angoli<sup>4</sup>. Il decoro a piatto pieno, la maschera in grottesca<sup>5</sup> sui piatti e nel dorso, oltre al genere di rosone interno, testimoniano il gusto seicentesco. La congiunta presenza di fregi in stile romano e transalpino orienta verso una probabile produzione capitolina. Nell'Urbe è attestata, infatti, la presenza di maestranze galliche già dalla fine del secolo XV.

Non si esclude un riutilizzo, in quanto il volume presenta valori discontinui di unghiatura: fino a 5 mm sul taglio di piede e di testa, negativi lungo il taglio di gola (il blocco dei fascicoli fuoriesce di 2 mm ca. rispetto ai piatti). I fascicoli appaiono inoltre di dimensione troppo corta e larga rispetto alla coperta. Curiosamente i supporti dei piatti sono ancora in legno<sup>6</sup>, non in cartone come era consuetudine in questo periodo: l'uso del cartone era iniziato sin dalla metà del XV secolo a Bologna<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> WUNDERKAMMER, p. 78, n. 11, Piccioli, Antonio, *Technae iatricaе, sive artis medicinalis libri tres*, Venezia, Giovanni Vizzero, 1664.

<sup>2</sup> VIANINI TOLOMEI 1991, tavola II, ultima serie, prima coppia di ferri da sinistra. Tale fregio compare pure su legature veneziane (HOBSON G. D. 1935, planche XXV).

<sup>3</sup> MALAGUZZI 1993, pp. 142-143, fig. 13; BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 88, n. 161, tav. CXXV; p. 89, n. 163, tav. CXXVI.

<sup>4</sup> DE MARINIS 1960, II, p. 107, n. 2020, tav. CCCLXVIII.

<sup>5</sup> VIANINI TOLOMEI 1991, tav. IV, terza serie di ferri, quarto da sinistra.

<sup>6</sup> Questa Biblioteca custodisce un'altra legatura italiana così caratterizzata, cfr. scheda 50.

<sup>7</sup> HOBSON 1989, Appendix I, p. 253.

## 9. Legatura bolognese (?) alle armi della prima (?) metà del secolo XVII

CORNELIO GHIRARDELLI, *Cefalogia fisiologica*

In Bologna : presso gli heredi di Euangilista Dozza e compagni, 1630

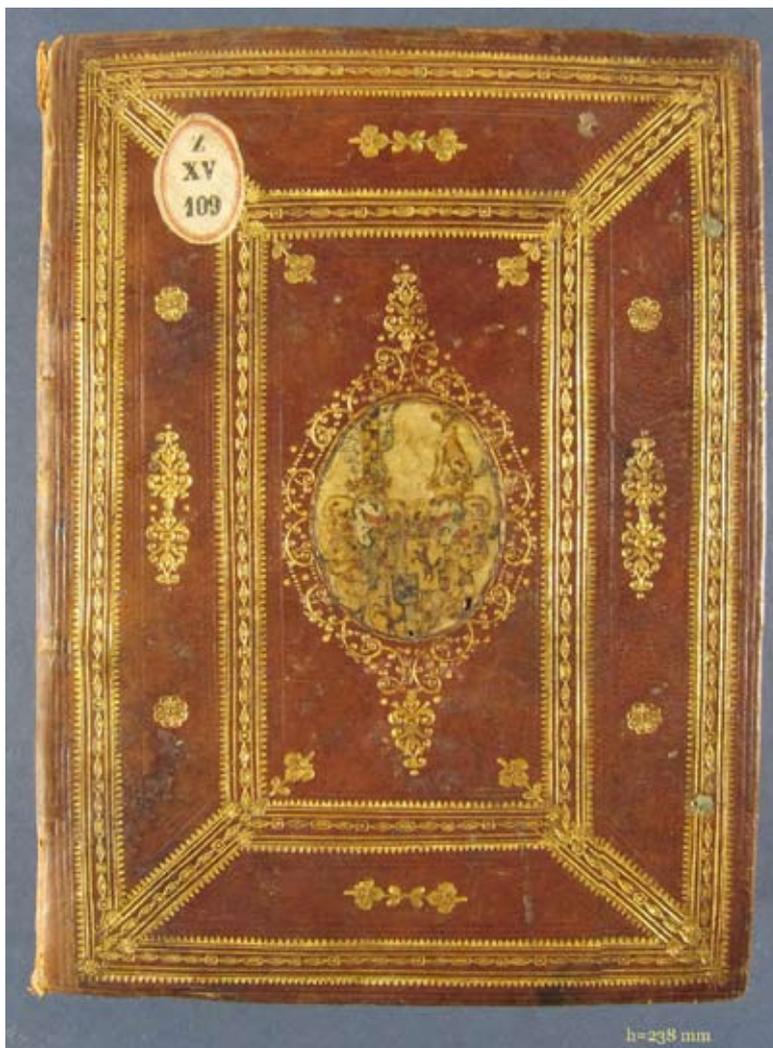
Dimensioni della legatura: mm 240x170x65  
L.P. 49

Cuoio nocciola su cartone, decorato a secco ed in oro. Entro un fascio di filetti a secco una coppia di cornici concentriche, collegate tra loro agli angoli e dorate con motivi a catenella, delimita un cartiglio centrale con uno stemma araldico di area tedesca (mm 60x45) dipinto su pergamena. Fregi floreali e stilizzati negli interstizi. Dorso liscio a cinque nervi; con tre rosette in ciascuno dei due compartimenti. Capitelli blu e bianchi. Tracce di una coppia di lacci in tessuto verde. Taglio dorato. Contropiatti provvisti di un foglio di carta dorata e gofrata floreale.

La coppia di cornici concentriche collegate e ornate con fregi stilizzati orienta verso una produzione seicentesca, mentre il cartiglio di area tedesca al centro dei piatti potrebbe suggerire un'esecuzione felsinea: a Bologna infatti, città universitaria antichissima, i legatori locali solevano ricevere committenze da parte di studenti, tedeschi in particolare: noti sono a questo proposito i nomi di Damian Pflug e Nikolaus ab Ebeleben, cugini di nobile

origine sassone, che nel 1542 si trasferirono per i loro studi a Bologna, dopo aver soggiornato a Parigi, città ove era allora di moda, in legatoria, la decorazione a intrecci. La data della loro permanenza bolognese è sicura, perché alcune legature da loro fatte eseguire recano sul piatto posteriore il loro nome, quello della città, il giorno, il mese e l'anno.

Le carte decorate dorate e gofrate sui contropiatti potrebbero anticipare un uso proprio del secolo XVIII, prodotte su vasta scala in Germania (c. d. *Goldbrokatpapier*) a partire dal 1698<sup>1</sup> da Abraham Mieser. Non è possibile determinare con sicurezza se siano state importate dalla Germania oppure prodotte localmente.



<sup>1</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1998, p. 29.



**10. Recupero di una legatura romana (?) o milanese (?), della prima metà del secolo XVII**

TRISTANO CALCO, *Tristani Calchi Mediolanensis Historiae patriae libri viginti*  
 Milano : apud her. Melchioris Malatestae, 1627  
 Dimensioni della legatura: mm 345x234x48  
 H.XI.26

Volume al quale è stata applicata la coperta di una legatura seicentesca italiana in marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Fasci di filetti a secco delimitano una cornice ad arabeschi circolari ripetuti. Nello specchio è presente un reticolato di rombi e di cerchielli, che circonda un grande ovale delineato all'interno da archetti. Dorso a sei nervi rilevati, rifatto, su cui sono stati incollati i compartimenti originali con un ovale orizzontale e quattro circostanti fregi finemente incisi. Capitelli assenti. Taglio a culla, dorato e cesellato. Labbro decorato con un filetto continuo. Carte di guardia bianche.

Gli arabeschi della cornice<sup>1</sup>, il reticolato<sup>2</sup>, l'ampio ovale<sup>3</sup>, gli archetti<sup>4</sup> testimoniano il gusto romano, compatibile con un'origine lombarda: i manufatti eseguiti dalla bottega del legatore milanese Pietro Martire Locarno, attivo fino al 1609, presentano infatti anche molteplici moduli ornamentali in uso nell'Urbe<sup>5</sup>. Un timbro ellittico rosso informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

1 VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 54, n. 9.

2 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, n. 220, tav. CLIX.

3 SCHUNKE 1962, Abb. 5.

4 VIANINI TOLOMEI 1991, tav. I, prima serie, decimo ferro.

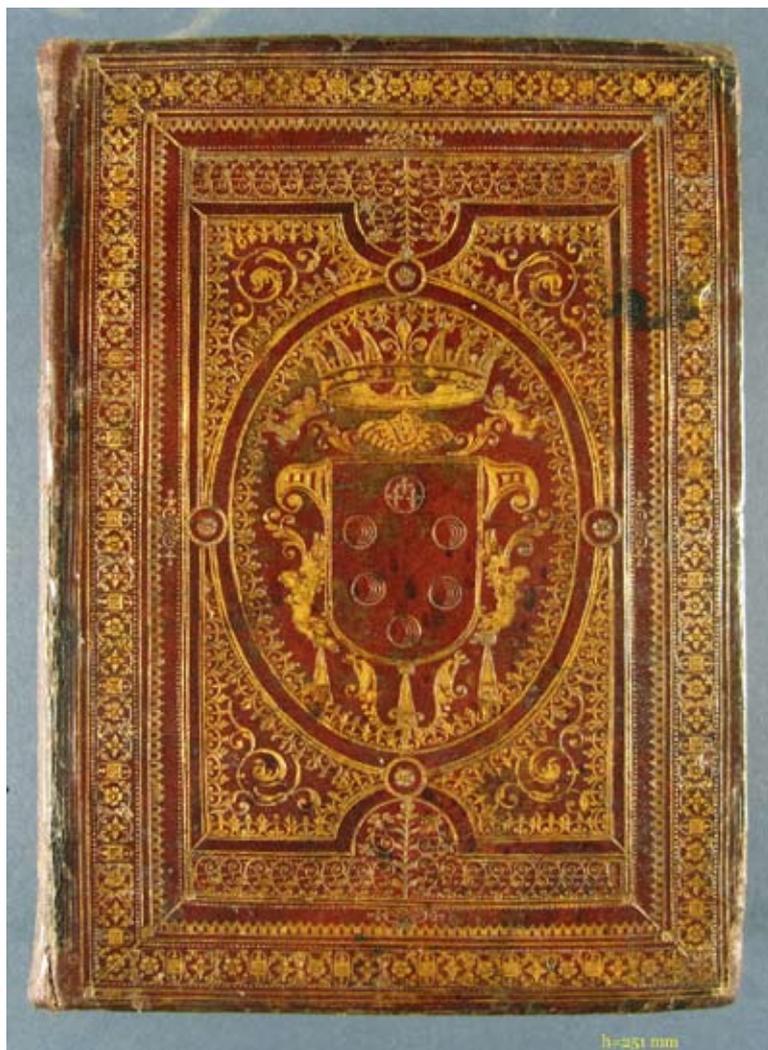
5 STEVENS 1996, p. 319.

## 11. Legatura romana, alle armi di Cosimo III de' Medici, della seconda metà (?) del secolo XVII, eseguita dal "legatore emblematico"

FAMIANO STRADA, *Della guerra di Fiandra*  
A Roma : a spese di Hermanno Scheus, 1638  
Dimensioni della legatura: mm 251x175x51  
AB.XII.52

Provenienza: Famiano Strada, Ferdinando de' Medici

Marocchino rosso cupo su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche, la prima gemmata, la seconda provvista di archetti puntinati. Lo specchio è delimitato nella sua parte superiore ed inferiore da una coppia di rettangoli ornati con volute filigranate, interrotti nel mezzo da un semicerchio decorato. Al centro troviamo un ampio ovale con lo stemma (mm 55 x 65) di Cosimo III de' Medici (1642-1723). Nello scudo, le sei palle medicee (la prima provvista di tre fiordalisi transalpini), circondate da una coppia di sirene alate e di delfini. Lo stemma è sovrastato da una corona a dieci punte con un giglio centrale, retta da una coppia di putti e da una testa alata di cherubino. Agli angoli della cornice interna si collocano quattro volute con delfino centrale. Dorsò liscio, decorato da tre bande orizzontali gemmate con un seminato di cartelle, provvisto di un motivo trilobato. Capitelli di colore rosso. Taglio dorato. Tracce di due lacci. La prima carta di guardia posteriore evidenzia una filigrana



a forma di cerchio con una croce greca a quattro punte, sovrastata dalla lettera "M".

Caratteristici fregi, in uso nelle botteghe dell'Urbe nella prima metà del secolo XVII, sono la cornice gemmata, i delfini entro una voluta, i due rettangoli con grottesche, i doppi semicerchi, i delfini sotto lo scudo. La decorazione è di influsso francese del tipo *postfanfare*, considerati lo schema ornamentale a piatto pieno, l'intreccio dei semicerchi della cornice superiore ed inferiore e sui lati. Lo stemma mediceo è contraddistinto dai caratteristici sei bisanti, termine che indica, in araldica, un tondino in metallo: l'utilizzo del simbolo dei tre fiordalisi di Francia, presente nel bisante superiore, fu concesso da Luigi XI nel 1465 a Piero di Cosimo de' Medici, per sé e per i suoi discendenti.

In particolare, una legatura conservata alla Biblioteca Palatina<sup>1</sup> di Parma, opera del "legatore emblematico", attivo a Roma dal papato di Paolo V (1552-1621) fino a quello di Innocenzo XI (1676-1689), dai ferri simili a quelli della bottega vaticana Andreoli (1630-1700 ca), come dimostra il fregio antropomorfo negli angoli dello specchio<sup>2</sup>, evidenzia un impianto ornamentale analogo a quello proposto.

Un altro esemplare conservato alla Folger Library<sup>3</sup> di Washington, evidenzia analoghi fregi circostanti lo scudo. Sul recto della seconda carta di guardia anteriore l'abate Luigi Bazzolini ricorda l'importanza di questo volume in quanto venne presentato dall'Autore al Duca Ferdinando de' Medici, allora Granduca di Toscana.

1 GORRERI 1991, p. 123, *Della guerra di Fiandra* di Famiano Strada, Roma, 1638.

2 VIANINI TOLOMEI 1993, Fig. 1, Planche II, 2.

3 FOLGER SHAKESPEARE LIBRARY WASHINGTON 1992, p. 198,12:7, STROZZI, GIOVANNI BATTISTA, *Orazioni et altre prose*, Roma, Ludovico Grignani, ac 182271.



## 12. Legatura romana alle armi della metà (?) del secolo XVII, firmata da "IF"

TERESA DE JESUS, santa

*Opere spirituali della S. M. Teresa di Giesu, fondatrice delle Monache e Frati Carmelitani scalzi*

In Roma : per Francesco Moneta, 1641

Dimensioni della legatura: mm 207x155x44

Gerli 1170

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino nocciola su cartone, decorato in oro. Una cornice gemmata a rotella contrassegnata dall'acronimo "IF", delimita lo specchio delineato da un nastro colorato con della pasta di cera nera. Losanghe azzurrate e fregi stilizzati negli interstizi. Archetti puntinati sottolineano quarti di ventaglio accantonati. Al centro dei piatti è collocato uno stemma con una sovrastante corona a sette punte. Dorso liscio a quattro nervi: nel rettangolo centrale, il titolo "OPERE DI S. TERESA .T I." entro un rettangolo ornato con la medesima rotella gemmata. Capitelli mancanti. Taglio dorato e cesellato, a formare una serie di monticelli. Carte di guardia bianche.

La cornice gemmata<sup>1</sup> (motivo ornamentale inserito di solito in una catena di piccole figure rettangolari, quadrate o romboidali, alternate a perle o a motivi floreali), il titolo dell'opera

entro un rettangolo<sup>2</sup>, l'ottagono centrale<sup>3</sup> con un decoro mosaicato a pasta di cera colorata, orientano verso un'origine romana. Il particolare interesse di questo esemplare non risiede tanto nel tipo di impianto ornamentale quanto nella rotella di tipo gemmato, firmata con l'acronimo "IF", proprio dell'ignoto incisore o legatore, circostanza inusuale per le legature italiane del periodo, non infrequente invece, per quelle tedesche<sup>4</sup>.

1 LEGATURA ROMANA 1991, p. 124, n. 60. Forse d'origine olandese, tale fregio compare nelle cornici sotto forma di rotella, detta in questo caso gemmata: e si trova un po' ovunque: su legature italiane, ma anche su quelle francesi, inglesi e tedesche in età barocca. La gemma ebbe tuttavia lunga fortuna: fu impiegata sino agli inizi del XVIII secolo. Questa Biblioteca custodisce una legatura romana (cfr. scheda 11) pure ornata con questo fregio.

2 CATALOGUE BORGHESE 1892, p. 671, n. 4527. Tale iscrizione, realizzata sembra unicamente in base ad una specifica richiesta del cliente, risale al secolo XVI come segnalato da A. Hobson (HOBSON 1982, p. 168) e testimoniato da una legatura Braidense eseguita nell'Urbe verso la metà del secolo XVI (*Publius Terentius Afer, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1517, AN.X.55*).

3 LEGATURA ROMANA 1991, p. 137, n. 73.

4 Si ricorda lo studio di K. Haebler (HAEBLER 1928 - 1929), tuttora fondamentale nell'interpretazione degli acronimi tedeschi, utilizzati per la firma dell'incisore o del legatore.

### 13. Recupero di una legatura dell'Italia centrale, alle armi, del secolo XVII

*Horae beatae Virginis Mariae*

Ms. membranaceo miniato sec. XV

Dimensioni della legatura: mm 134x102x50

GERLI MS. 70

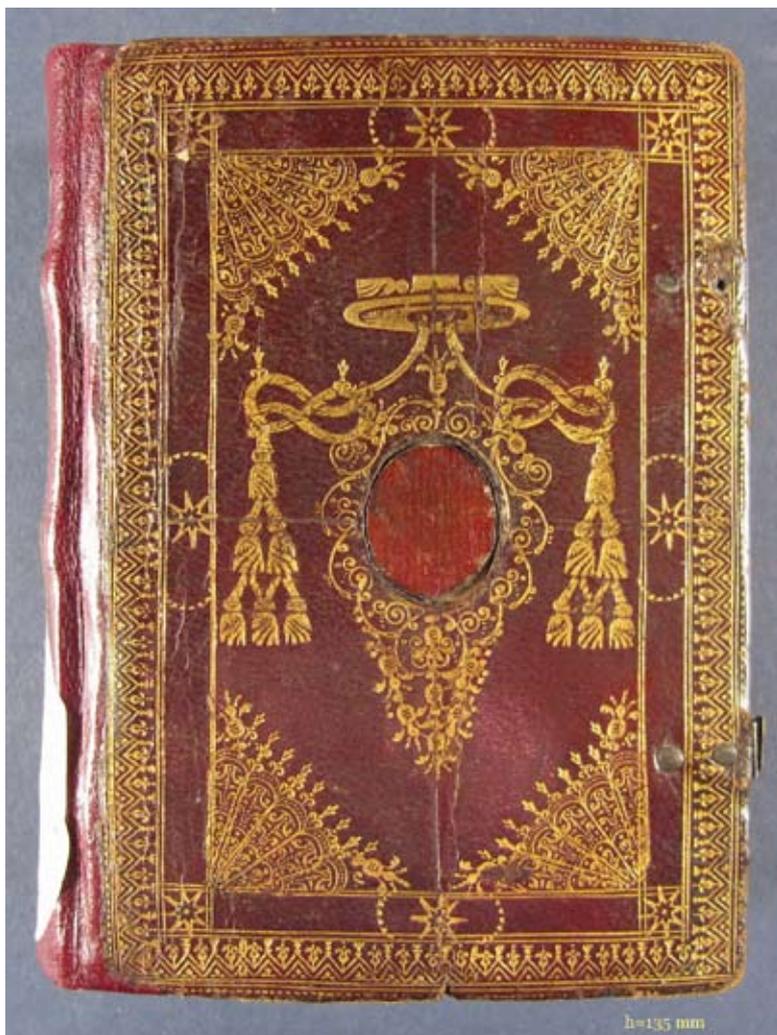
Provenienza: conte Paolo Gerli

Volume al quale è stata applicata una coperta seicentesca italiana in marocchino rosso cupo su cartone, decorato in oro. La cornice esterna a motivo stilizzato, del genere a pizzo, delimita una cornice ornata a otto stelle a otto punte. Nello specchio uno stemma prelatizio dallo scudo ricoperto da un lembo in cuoio rosso è incorniciato da grottesche. Sei fiocchi per parte. Negli angoli un quarto di ventaglio. Tracce di due fermagli. Dorso restaurato, a tre nervi rilevati. Capitelli bianchi e vinaccia, rifatti. Compartimenti caratterizzati da un nastro geometrico intrecciato, circondato da un motivo stilizzato, di tipo a pizzo. Taglio dorato. Labbro a un fregio stilizzato. Carte di guardia bianche. Rimocchi rifilati con cura. Contropiatti rivestiti con uno spesso foglio bianco.

La ricca decorazione di questo manufatto seicentesco, probabilmente della seconda metà del secolo, risente di un gusto romano, come testimonia l'impianto complessivo: in particolare la presenza delle stelle a otto punte<sup>1</sup>.

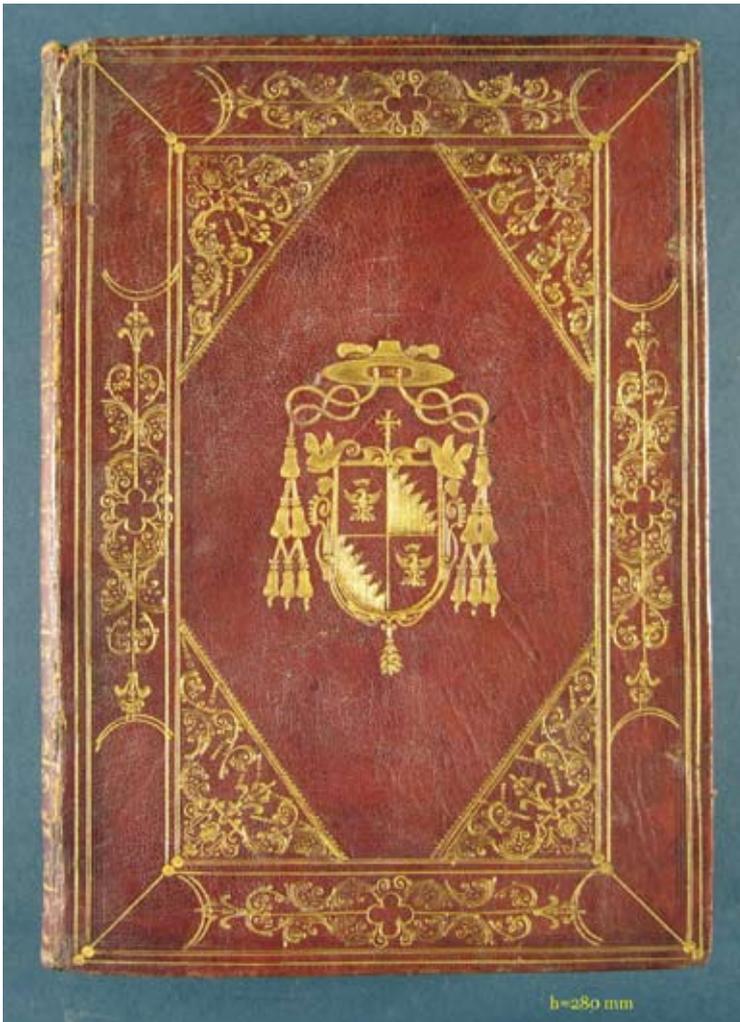
L'assenza di fregi caratteristici non consente tuttavia l'attribuzione ad una particolare bottega. La doratura è correttamente eseguita, priva di sbavature. Il nastro intrecciato sul dorso richiama, per il rombo di limitate dimensioni, un analogo fregio in uso nella cornice delle legature fiorentine del secolo XVI<sup>2</sup>.

Lo scudo muto, verosimilmente per eliminare qualunque traccia del precedente possessore, non offre alcuna informazione sul destinatario di questo volume: si trattava di un presule, circostanza testimoniata dal cappello prelatizio, uomo facoltoso, come suggerisce il possesso del prezioso manoscritto miniato.



1 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, p. 391, n. 752; II, p. 197, fig. 311; VIANINI TOLOMEI 1991, tav. I, sesta serie di ferri, quinto ferro da sinistra.

2 DE MARINIS 1960, I, tav. D10, n. 1212.



#### 14. Legatura romana, di dono, alle armi del cardinale Bentivoglio, della prima metà del secolo XVII

GUIDO BENTIVOGLIO, *Relazioni fatte dall'ill. mo, e reu.mo sig.or cardinal Bentiuoglio in tempo delle sue nuntiate di Fiandra, e di Francia. Date in luce da Erycio Puteano*

In Anuersa : appresso Giouanni Meerbecio, 1629

Dimensioni della legatura: mm 281x194x36

L.P. 107

Provenienza: Carlo Bentivoglio, don Carlo Bossi (iscrizione sulla prima carta di guardia anteriore)

Marocchino rosso su cartone, decorato a secco ed in oro. Fasci di filetti a secco. Coppia di cornici concentriche all'antica collegate agli angoli, decorate con grottesche e volute a filigrana. Nello specchio, entro un ottagono, lo stemma del cardinal Bentivoglio sovrastato da coppie di sfingi dal collo allungato con coda arricciata. Negli angoli, grottesche, volute, perle digradanti e una testina classica. Dorso liscio a tre nervi. Sette compartimenti ornati con un giglio, perle digradanti ed una testina classica. Capitelli azzurri e rosa. Taglio dorato, a culla. Labbro a un filetto continuo. Tracce di due lacci sui piatti. Carte di guardia bianche.

Legatura romana su libro di dono, come testimonianza la dedica del Cardinale Bentivoglio a don

Carlo Bossi. Nato il primo a Ferrara nel 1577 fu nunzio nelle Fiandre; eletto cardinale da Paolo V, fu vescovo di Palestrina; noto uomo di studi e storico, morì nel 1644. La stampa del testo in Anversa appare coerente con la biografia del Cardinale. Questo manufatto riprende diversi motivi in uso sulle legature romane della prima metà del Seicento: le sfingi dalla coda arricciata<sup>1</sup> adottate dalla bottega Soresini, le perle digradanti<sup>2</sup>, le grottesche, le testine classiche negli angoli dello specchio<sup>3</sup>, il giglio sul dorso<sup>4</sup>, la ghianda pendula al piede dello scudo. Affianca questi motivi in voga nell'Urbe il gusto francese suggerito dalla coppia di cornici all'antica, costituita da tre filetti, due dei quali ravvicinati, e dalla rosetta quadrilobata vuota nelle parti mediane della cornice. La base rettilinea dei fregi accantonata, evidenziata da una coppia di filetti, e l'utilizzo di una sola carta decorata sui contropiatti, confermano l'origine seicentesca del volume.

Due coperte con le armi del cardinale sono rispettivamente conservate nelle Biblioteche Casanatense<sup>5</sup> di Roma e Comunale di Ascoli Piceno<sup>6</sup>. Il timbro rosso ellittico IRBM sul frontespizio indica che il volume è stato acquisito da questa Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

1 G. VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 75, n. 11. Tale fregio si manifesta pure in una legatura romana della Braidense (cfr. scheda 81).

2 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 83, n.151, tav. CXVII.

3 CATALOGUE BORGHESE 1892, p. 489, n. 4496.

4 HOBSON 1975, plate I.

5 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, p. 315, n. 557.

6 MOSTRA 1991, p. 131.

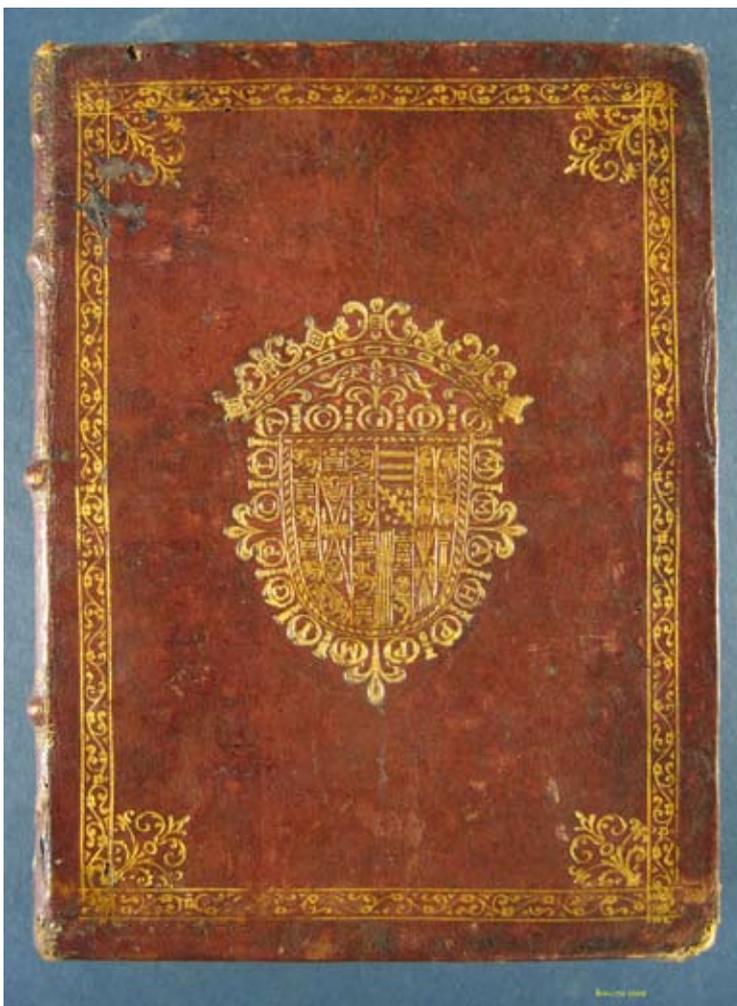
## 15. Legatura napoletana (?) o spagnola (?), alle armi di don Ramiro Guzmán, della prima (?) metà del secolo XVII

*Vetus orbis descriptio, Graeci scriptoris*  
[Genevae] : Ex typographia Petri Chouët, 1628  
Dimensioni della legatura: mm 221x159x35  
PP.IV.35

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Una cornice a rotella fiorita ad arabeschi delimita le armi di don Ramiro Guzmán, duca di Medina de las Torres, viceré di Napoli dal 1637 al 1644. Agli angoli un fiorone. Dorso a tre nervi rilevati. Nel primo compartimento, in testa, la scritta *VET. ORB./DESCRIL./GRE.*, in quello successivo *AUCT.* Singoli fioroni nei comparti rimanenti. Capitelli gialli e verdi. Taglio concavo e dorato. Carte di guardia anteriore e posteriore bianche, dalla filigrana a forma di arco in cui compaiono tre monticelli. Un'annotazione calligrafica sul contropiatto anteriore, *VET. ORB. /DESCRIPT. GRAECE.*

Legatura eseguita per don Ramiro Felipe Núñez de Guzmán, duca di Medina, dal 1637 al 1644 viceré di Napoli, ove sposò in seconde nozze Anna Carafa di Stigliano. Queste legature in marocchino rosso cupo decorato sui piatti con una semplice cornice, talvolta con angolari, sono caratterizzate da grandi, peculiari insegne araldiche che al piatto anteriore recano gli acronimi *A.C.G.D.D.M.M.A.H.P.P.M.I.G.P.C.L.* (*Addidit, Comitatus, Grandatum, Ducatum, Ducatum, Marchionatum, Marchionatum, Arcis, Hispanoliensis, Perpetuam, Praefecturam, Magnam Indiarum, Guzmanorum, Primam, Chancellariatum, Lineam*).

Sul piatto posteriore spicca la divisa "Revoluta foecundant". Alcuni studiosi, come riferisce F. Malaguzzi<sup>1</sup>, ipotizzano che le medine eseguite su libri stampati successivamente al 1645, dopo il ritorno del Viceré in Spagna, siano manufatti spagnoli, altri, per spiegare la massiccia presenza di medine a Napoli, ne ipotizzano l'esecuzione in questa città prima del 1645. Altri ancora ritengono spagnole o napoletane le legature che si trovano o si trovavano rispettivamente in Spagna o a Napoli. La Biblioteca del duca di Medina e di Anna Carafa subì una prima divisione nel 1644: una parte fu trasferita con il duca a Madrid e probabilmente la maggior parte rimase a Napoli con Anna Carafa che morì nello stesso anno. Le medine napoletane, dopo alterne vicende, finirono in buona parte in due sole biblioteche di Napoli: la Nazionale<sup>2</sup> e la Oratoriana, detta dei Girolamini. Altri esemplari sono custoditi nella Biblioteca pubblica Arcivescovile Annibale De Leo<sup>3</sup> a Brindisi, nella biblioteca dell'Archivio di Stato<sup>4</sup> di Torino e nella Biblioteca Statale di Cremona<sup>5</sup>; si trovano anche in istituti stranieri quali la Biblioteca Nacional<sup>6</sup> e il Museo Lazaro Galdiano<sup>7</sup> a Madrid e la Österreichische Nationalbibliothek<sup>8</sup> a Vienna, che annoverano un esemplare di questo genere. Alla scomparsa del duca di Medina, la biblioteca fu acquistata in blocco



1 MALAGUZZI 1998 A, pp. 137-143.

2 BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI 1991, p. 48, n. 60.

3 BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE DE LEO BRINDISI 1988, pp. 27-29, 142-143, n. 3.

4 MALAGUZZI 1998 A, p. 151, fig. 3.

5 *Historia Quadripartita di Bergamo et suo territorio, nato Gentile, & rinato Cristiano. Parte prima. Da diversi Auttori Stampati, e Manoscritti*, raccolta per F. Celestino sacerdote Cappuccino, Bergamo, per Valerio Ventura, 1617, Albertoni 3.E.43; *Dell'Historia Quadripartita di Bergamo et suo territorio, nato Gentile, & rinato Cristiano*, raccolta per F. Celestino sacerdote Cappuccino, parte seconda, Brescia, per gli Sabbi, 1618, Albertoni 3.E.44; *Della seconda parte dell'Historia Quadripartita di Bergamo et suo territorio, nato Gentile, & rinato Cristiano*, raccolta per F. Celestino sacerdote Cappuccino, volume secondo, Brescia, Paolo Bizaro, 1618, Albertoni 3.E.45.

6 BIBLIOTECA NACIONAL MADRID 1992, p. 122, n. 105.

7 BIBLIOTHECA WITTOCKIANA BRUXELLES 1985, pp. 150-151, n. 34.

8 ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK WIEN 1990, p. 102, n. 186.

da William Godolphin, ambasciatore inglese a Madrid dal 1671 al 1678. Molte di queste legature, portate in Inghilterra, recano sul frontespizio la firma di Godolphin. Non è neppure raro trovarne ancor oggi sul mercato antiquario. La profonda impressione dello stemma testimonia l'utilizzo di un bilanciere. Questa Biblioteca possiede un medesimo esemplare eseguito per il duca. Il timbro rosso ellittico IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.



### 16. Legatura romana alle armi della seconda (?) metà del secolo XVII

CHIESA CATTOLICA, *Pontificale Romanum Clementis 8. primum, nunc denuo Urbani 8. auctoritate recognitum*

[Romae] : Typis Vaticanis, 1645

Dimensioni della legatura: mm 437x319x84  
H.XIII.49

Marocchino marrone su cartone, decorato a secco e in oro. Coppia di cornici concentriche tra loro collegate negli angoli con una catenella decorate a volute fiorite e fogliate. Nello specchio uno stemma prelatizio con sei fiocchi per parte. Fiorone accantonato. Dorso arrotondato, a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento, un tassello in cuoio reca l'iscrizione *Pontif. Rom/Clem. VIII*. Una rosetta pentalobata è al centro dei compartimenti delimitati da un rettangolo costituito da doppi filetti. Capitelli di filo marroni e bianchi. Taglio a culla, dorato. Carte di guardia dalla filigrana a forma di cerchio con una stella a sei punte e una corona a cinque punte con le circostanti lettere "F" e "R".

La testa di cherubino, la caratteristica rosetta<sup>1</sup> posta sul dorso e il tipo di filigrana<sup>2</sup> sembrano confermare l'origine romana della coperta. Le volute caudate, affrontate nella cornice interna, ricordano quelle in uso nelle legature parigine di tipo *à la fanfare*<sup>3</sup>. Un timbro ellittico rosso IRBM informa che il volume è stato acquisito in questa Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

1 VIANINI TOLOMEI 1991, *I ferri*, tav. I, settima fila, penultimo ferro.

2 HEAWOOD 1969, p. 88, n. 1104-1115, filigrane datate tra il 1646 ed il 1697.

3 HOBSON G. D. 1935, p. 29, fig. 34, 35

## 17. Recupero di una legatura italiana archivistica del secolo XVII

*Collectanea pro diuersis Familijs nob(ilibus) M(edio)l(a)ni*

Ms. cartaceo, sec. XVIII

Dimensioni della legatura: mm 287x218x31

AG.X.27

Cuoio marrone su cartone, munito di ribalta e di tre contrafforti in cuoio fissati con una cucitura esterna sul dorso, di cui quello centrale in funzione di legaccio. Decorazione a secco, con filetti, fregi orientaleggianti, arabeschi, rosette, viticci. Taglio grezzo.

Il manoscritto di questa legatura risale agli inizi del secolo XVIII: la legatura, di recupero, pare tuttavia eseguita nel secolo XVII, in quanto la Braidense possiede un'altra analoga legatura<sup>1</sup>, anch'essa ornata con fregi di gusto cinquecentesco, datata 1609.

Le legature d'archivio, eseguite per registri o per atti notarili o giudiziari o documenti d'archivio, sono generalmente in pergamena oppure in cuoio. Ne esistono di differenti tipi: con piatti rigidi o flosci, generalmente muniti di lacci, con prolungamento del labbro anteriore, a copertura del taglio o a busta, come la presente. In quest'ultimo caso, il piatto posteriore è munito di un prolungamento che, passando davanti al taglio anteriore, copre per un terzo o anche per metà la superficie del piatto superiore. Questo prolungamento di forma rettangolare, triangolare o trapezoidale, proprio anche delle legature persiane, è allacciato al centro della coperta con un bottone di pelle o di metallo, con una fibbia o con legacci. Nelle legature archivistiche sono spesso presenti dei rinforzi costituiti da bande di cuoio cucite a vista con un intreccio di sottili strisce in pergamena o di pelle allumata che fasciano il dorso e parte dei piatti. Talvolta, questi rinforzi in cuoio si prolungano fino al taglio anteriore, e muniti di fibbie metalliche, costituiscono un sistema di chiusura. La cucitura dei fascicoli in queste legature avviene con numerose varianti: a catenella, su nervi semplici o doppi in cuoio o pergamena arrotolata, talvolta la cucitura passa direttamente attraverso il dorso della coperta.

Il motivo delle rosette<sup>2</sup> nella falda è pure stato utilizzato nelle legature aragonesi della fine del secolo XV. La funzione utilitaristica di questo tipo di legatura non è talvolta disgiunta da una decorazione artistica<sup>3</sup>, anche in area nordica<sup>4</sup>. L'archivio di Stato di Vercelli<sup>5</sup>, le biblioteche del Santuario di Graglia<sup>6</sup> e la Trivulziana di Milano<sup>7</sup> possiedono legature di questo genere.



1 *Registro di entrate e spese dell'Ufficio del Catasto di Milano (1609-1621)*, ms. cart. sec. XVII (1609-1621), MORBIO Ms. 145.

2 BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI 1990, fig. 8.

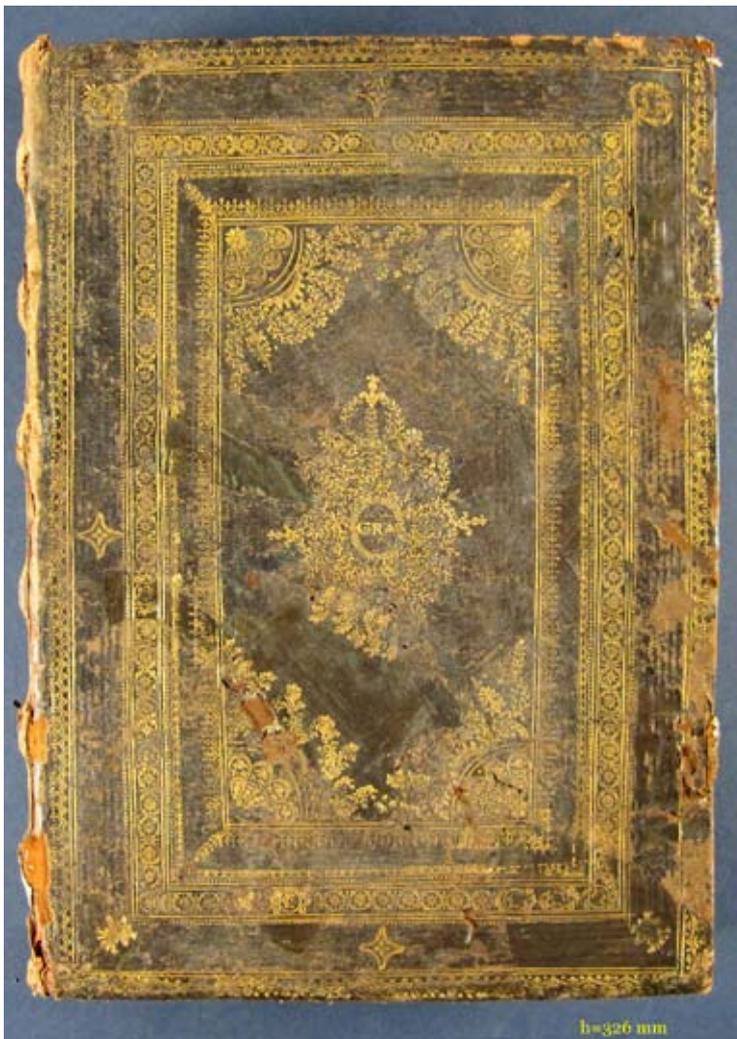
3 AINAUD 1958, fig. 492; COLIN 1960, pl. 1; DE MARINIS 1940, pp. 102-103, n. 13-15, tav. CLXXXV-CLXXXVII, p. 197, n. 27-28, tav. CLXXXIX-CXC. Curiosamente, le coperte d'archivio eseguite a Bruges (Belgio), sono ornate sul solo piatto anteriore (CULOT 1989, pp. 26-27, n. 2).

4 INDESTEGE 1965, Abb. 1-4.

5 MALAGUZZI 1998, p. 67, tav. 69.

6 MALAGUZZI 1996, pp. 78, 135, tav. 38.

7 Manufatto eseguito nel 1591 sul testo *Cerimoniale per i Governatori di Milano nelle relazioni di diversi ingressi e partenze da questa città di personaggi illustri*, ms. pergameneo del secolo XVII, segnatura Triv. Cod. 1490



## 18. Legatura lombarda (?) à *branchages* del secolo XVII

CERTOSA DI PAVIA, *Epistolario certosino*

Ms. membranaceo, sec. XIV

Dimensioni della legatura: mm 327x226x52  
AD.XIV.30

Provenienza: Certosa di Pavia

Cuoio bruno dal fiore parzialmente scomparso, su cartone decorato a secco ed in oro. Coppia di cornici concentriche entro fasci di filetti in oro, provviste di archetti, gemme e merletti. Rombi dai lati concavi, ripetuti al centro dei compartimenti del dorso liscio a nervi piatti, cuciti a doppio, e garofani nell'interstizio esterno. Al centro dello specchio anteriore un cartiglio costituito da rami fronzuti (*branchages*) con l'iscrizione *GRA*, su quello posteriore *CAR*. Coppia di fermagli sul taglio anteriore. Capitelli rosa. Carte di guardia rifatte. Taglio dorato. Esemplare *réglé*.

Se i monticelli, le gemme e i rami fronzuti testimoniano il gusto romano dell'impianto ornamentale, di derivazione transalpina, non è da escludere una produzione lombarda del manufatto eseguito nel Seicento, come evidenziano i mezzi ventagli negli angoli: il legatore milanese Pietro Martire Locarno<sup>1</sup>, ad esempio, soleva utilizzare fregi la cui foggia era ampiamente adoperata nell'Urbe. Fattura di bottega ignota per l'assenza di fregi caratterizzanti.

Il decoro à *branchages*, costituito da motivi decorativi a forma di tralci ricurvi di quercia o di allo-

ro, fu in uso in Francia dal 1570 circa ai primi anni Trenta del XVII secolo. Nella forma di semplici rami ricurvi compare negli scompartimenti delle legature à *la fanfare*, delle quali sono elemento caratteristico, mentre orna le legature correnti di quel periodo sia al centro dei piatti, con rami intrecciati a corona, sia negli angolari, sia sul dorso. Il termine *branchages* si applica tuttavia anche a decorazioni impiegate occasionalmente per legature del XVIII e XIX secolo, con motivi costituiti da rami curvi e a volute, con foglie al naturale, piene o azzurrate, accostati tra loro a formare le più varie composizioni.

Il decoro fu inizialmente realizzato con piccoli ferri per essere poi eseguito con una placca che annuncia uno dei generi caratteristici di ornamento del XVII secolo<sup>2</sup>. Genere di decoro piuttosto corrente<sup>3</sup>, come testimoniano gli esemplari con-

<sup>1</sup> Cfr. la scheda 10

<sup>2</sup> COPPENS 1998.

<sup>3</sup> BIBLIOTHEQUE DE TROYES 1980, n. 20, p. 19; BRESLAUER 111, n. 103; FOOT 2004, tav. VI, Leandro Alberti, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia, 1581.

servati in diverse Biblioteche italiane<sup>4</sup> ed estere<sup>5</sup>, oltre a quelli segnalati in articoli<sup>6</sup>, cataloghi antiquari<sup>7</sup>. Caratteristico del tempo è il dorso liscio.

L'acronimo GRA-CAR al centro dei piatti (*Gratiarum Carthusia*) non certifica di per sé un'origine lombarda della legatura ma semplicemente una provenienza: la sua apposizione in epoca posteriore rispetto alla data di confezionamento della legatura non è da escludere. Il restauro della legatura ha riguardato anche la decorazione delle cornici cui sono state aggiunte alcune impressioni di ferri estranei a quelli originali. Il testo è lavoro di Scuola lombarda, cerchia di Giovannino de' Grassi, come si ricava da alcuni motivi zoomorfi ed architettonici.

---

4 Bergamo: Biblioteca Queriniana, Cinq. 3 708, Cinq. 3 1688, Cinq. 4 456, Inc. 2 322; Brescia: Biblioteca Queriniana, segnature 1A E III 1, 3A F VII 55, Cinquecentine AA 49, Salone M III-Salone M II 8, Salone Y III 9, Salone Y III 13; Genova, Biblioteca Berio, Arcangelo Tuquaro, *La presa e il giudizio d'amore*, Parigi, presso l'autore, 1602, segnatura m.r. D.IV.1.41 (MOSTRA DI LEGATURE 1976, n. 110, tav. XVI); Milano: Biblioteca centrale Sormani: segnatura Y VET 43; Biblioteca nazionale Braidense, segnature AD XI 11, Gerli 2494, Gerli 2586, Gerli Ms. 61, && XVI 35, EE XII 14, EE XIII 11, EE XIII 12, LL X 23, XA XII 39, ZP IV 4, F I 111, F XIV 117, F XVI 94; Biblioteca Trivulziana, *La cosmographie universelle de tout le monde*, Paris, Michel Sonnius, MDLXXV, segnatura Triv. B 395 e segnatura Triv. E 238; Monza, Biblioteca civica, segnatura XVI A 37; Palermo, Biblioteca centrale: *Officium Beatae Mariae Virginis, ms. membranaceo sec. XVI*, segnatura v.s. I.B.5 (BIBLIOTECA REGIONE SICILIANA PALERMO 2002, n. 20, pp. 52-53); Piacenza, Biblioteca civica Passerini Landi: C.XI.42, E.II.28, Landi B.X.8, Landi B.X.9, Landi E.VI.37, MMIV.11, OO.III.18, QQ.VIII.57, RR.III.6; Pisa, Biblioteca universitaria, Jacques Androuet du Cerceau, *Le premier volume (Le second volume) des plus excellents Bastiments de France*, Paris, 1607, C.k.1.3 (BIBLIOTECA UNIVERSITARIA PISA 2001, n. 28); Roma, Biblioteca Angelica: Chiesa Cattolica, *Leitourgikon*, Parisiis, apud Ambrosium Drouard, 1583, H.9.38 (BIBLIOTECA ANGELICA ROMA 1991, n. 20)

5 Parigi, Bibliothèque du conservatoire (BIBLIOTHÈQUE DU CONSERVATOIRE PARIS 1988, pp. 16-17); San Gallo, Biblioteca del Convento, segnature 19542, D M IV 8, segnatura 15953, 24135, OO M V 5, OO M V 7 (KYRISS 1969)

6 BALSAMO 1991, due legature alle armi di Barthélemy Cenamy (1556-1611) in collezioni private (Aristotele, *Opera*, Lyon, Ét. Michel, 1581; Virgilio, *Opera*, Augsburg, Praetorius, 1599).

7 BRESLAUER 111, n. 103; LIBRAIRIE SOURGET 1990, n. 54; LIBRAIRIE SOURGET 1992, n. 32.



## 19. Legatura romana (?) del secolo XVII

NICOLÒ LEONICO TOMEIO, *Li tre libri di Nicolo Leonico De varie historie, nuouamente tradotti in buona lingua volgare*

In Venetia : per Michele Tramezzino, 1544

Dimensioni della legatura: mm 152x96x30

L.P. 75

Provenienza: Angelo Maria Durini (*ex libris* sul contropiatto anteriore)

Marocchino rosso, marrone e verde su cartone, decorato in oro. Cornice esterna provvista di coppie di archetti puntinati; quella interna è decorata con motivi stilizzati. Nello specchio un reticolo costituito da bande di cuoio marrone e verde intrecciate, decorate a piccoli ferri. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli rosa e marroni. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione *LEON/VAR/HIST*; in quelli rimanenti, un fiorone centrale. Taglio dorato. Labbro e margine dei contropiatti ornati con motivi ondivaghi. Carte di guardia bianche precedute da carte marmorizzate policrome, del genere a piccolo pettine, anche sui contropiatti.

Uno dei sette<sup>1</sup> esemplari di legature bizzarre seicentesche custodite in Braidense. La frequenza con cui compare in questa serie il decoro di gusto romano potrebbe giustificare una provenienza capitolina del manufatto.

Comparsa in diverse epoche, come scrive L. Gruel<sup>2</sup>, che ne offre una esauriente rassegna nel *Manuel de lamateur de reliures*, sono oggetto di curiosità e non si raccomandano né per utilità né per buon gusto.

Si conoscono legature bizzarre a forma di giglio de-

stinato alla biblioteca del re di Francia, a triangolo, emblema della massoneria, a forma di cuore come omaggio d'amore. Tra le legature a forma irregolare rientrano i tipi *dos à dos* e "a borsetta". Un'importante rassegna di libri di forma inusuale e bizzarra è stata presentata più recentemente anche da Heinz Petersen<sup>3</sup>. Vi comparivano libri di forma triangolare, poligonale, romboidale, a forma di cuore, di croce, di scatola di sardine, di pacchetto di sigarette, con finestre sulla carta di guardia, a bottiglia.

Questo esemplare fu esposto nella mostra a Firenze del 1922<sup>4</sup>, oltre ad essere inserito nel catalogo edito in occasione della mostra tenutasi in Braidense nel 1929<sup>5</sup>.

1 Segnature 25.15.L.5, L.P. 71, L.P.72, L.P.73, L.P.74, L.P.75, L.P.76.

2 GRUEL 1905, pp. 5-13.

3 PETERSEN 1988.

4 MOSTRA 1922, p. 176, n. 697.

5 BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1929, p. 47, n. 148.

## 20. Legatura romana (?) del secolo XVII

POMPEO DELLA BARBA, *Due primi dialoghi*  
In Vinegia : appresso Gabriel Giolito De Ferrari,  
1558

Dimensioni della legatura: mm 148x96x22

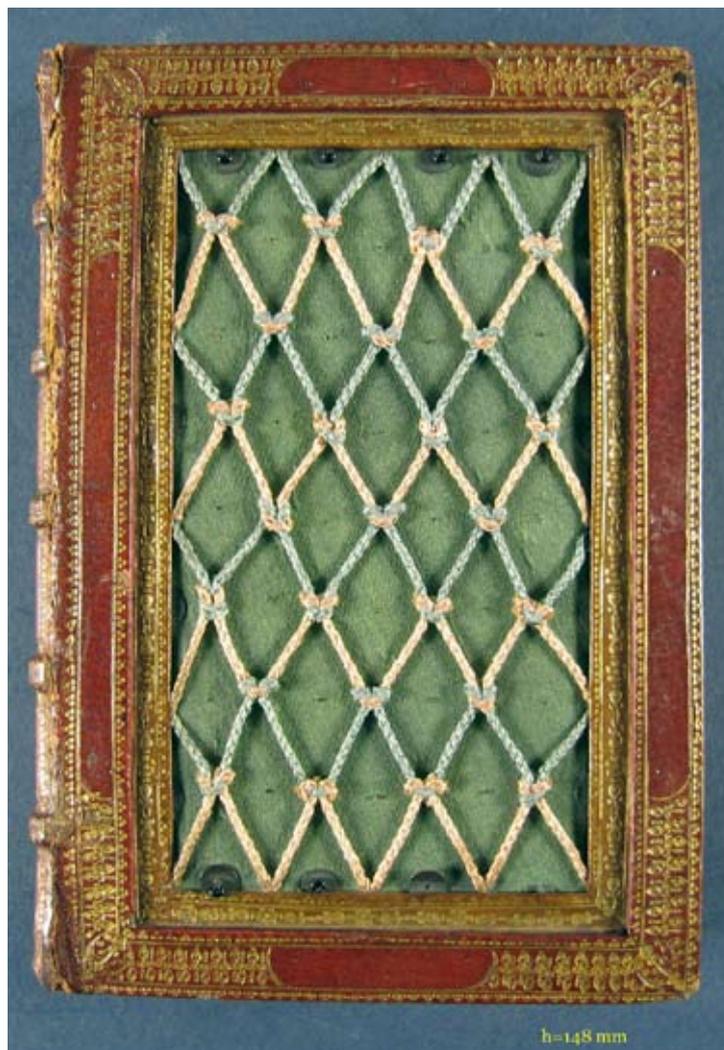
L.P. 76

Provenienza: Angelo Maria Durini

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici, quella esterna provvista di fregi stilizzati in corrispondenza degli angoli, quella interna di fregi floreali. Lo specchio presenta un fondo in seta verde sovrastato da un reticolo di spaghi azzurri e rosa, tra loro annodati. Dorso a cinque nervi rilevati. Compartimenti decorati da una coppia di cornici concentriche, ornate internamente con una coppia di fregi stilizzati. Capitelli verdi, bianchi e rossi. Taglio dorato. Contropiatti in carta marmorizzata e guardie bianche. Labbro e bordo dei contropiatti ornati con motivi fogliati.

Gli archi a formare ovali allungati lungo la cornice<sup>1</sup> suggeriscono una possibile origine romana della coperta.

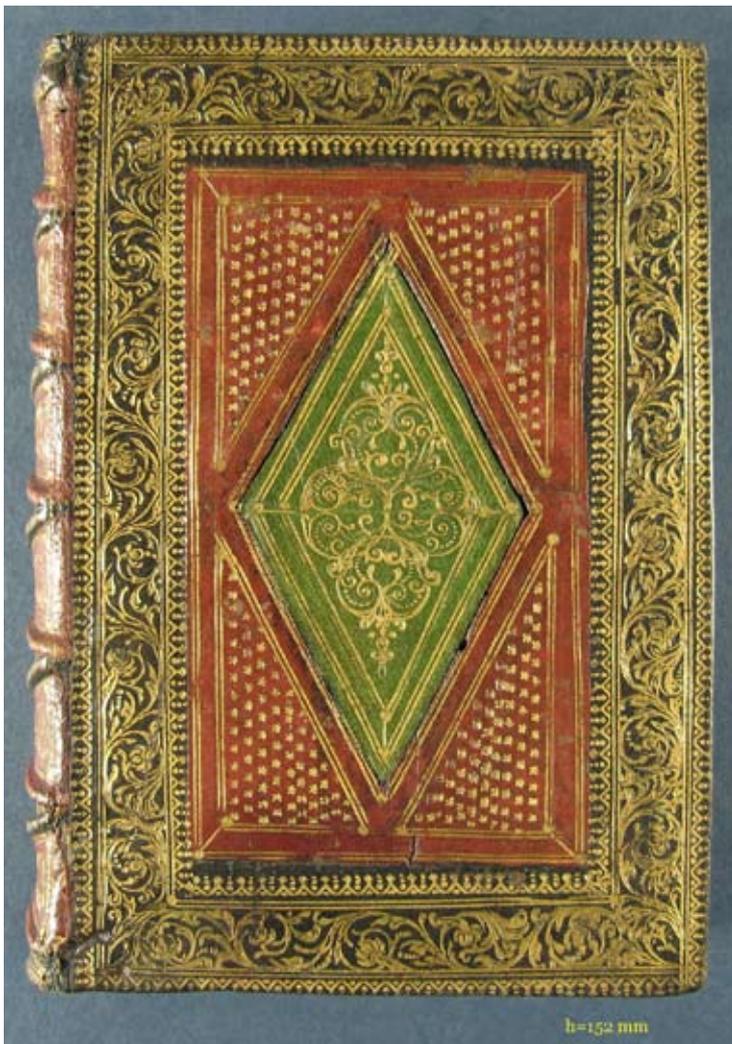
Questo manufatto appartiene al fondo Braidense del Cardinal Angelo Maria Durini (1725-1796). Volume esposto a Palazzo Pitti nel 1922<sup>2</sup> e incluso nel catalogo edito in occasione della mostra tenutasi in Braidense nel 1929<sup>3</sup>.



<sup>1</sup> FOOT 1978, p. 327, VII.25.B.

<sup>2</sup> MOSTRA 1922, p. 253, n. 1066.

<sup>3</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1929, p. 46, n. 146.



## 21. Legatura romana (?), a losanga-rettangolo e a mosaico, del secolo XVII

APPIANUS, *Delle guerre civili et esterne de Romani*

In Vinegia : in casa de' figliuoli di Aldo, 1551

Dimensioni della legatura: mm 151x110x36

L.P. 73

Provenienza: Angelo Maria Durini

Marocchino policromo su cartone decorato in oro. Una cornice floreale e fogliata su cuoio nero delimita una losanga centrale in cuoio verde sul piatto anteriore (nocciola su quello posteriore) a grottesche. Circostante seminato di stelline su sfondo rosso (nero sul piatto posteriore). Dorso con nervi obliqui, a tredici compartimenti neri e rossi, alternati con un ferro floreale stilizzato. Un tassello reca il nome dell'autore dell'opera (*API*) *ANO/(ALES)SAND/(RI)NO*. Capitelli rosa e blu. Taglio dorato. Labbro ornato con fregi ondivaghi. Carte di guardia bianche. Contropiatti rivestiti da una carta marmorizzata policroma, del genere pettinato.

Il genere di fogliame nella cornice<sup>1</sup> orienta verso una possibile produzione romana del manufatto. L'ornamentazione a losanga-rettangolo, motivo noto almeno sin dal VII secolo nella decorazione di legature copte e ampiamente impiegata nel corso dei secoli, è stata qui realizzata a mosaico mediante l'intarsio di lembi in cuoio di diverso colore. Frequente in Italia, specie nelle legature veneziane del XVI secolo, si ritrova nel periodo rinascimentale anche su legature di area francese,

spagnola e nordica. L'inusuale decorazione del volume è testimoniata dalla losanga centrale rivestita di due lembi di cuoio di colore diverso e dal dorso a nervi obliqui. L'altra legatura ugualmente ornata, tranne che per l'uso dei colori, è descritta nella scheda 23. Volume citato nelle edizioni aldine<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> LEGATURA ROMANA 1991, p. 132, n. 68; scheda 31.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1995, pp. 180-181.

## 22. Legatura romana (?), a cassoni, del secolo XVII

PAOLO GIOVIO, *Le vite de i dodeci Visconti principi di Milano*

In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1558

Dimensioni della legatura: mm 166x105x23

L.P. 74

Provenienza: Angelo Maria Durini (*ex libris* sul contropiatto anteriore)

Marocchino rosso e bruno su cartone decorato in oro. Il piatto superiore è ornato da una cornice fogliata con un reticolo di compartimenti rossi nello specchio. Il piatto inferiore presenta un lembo di cuoio bruno incollato, decorato con rettangoli delimitati da rami fronzuti con vasi e fiori. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo compartimento del dorso campeggia l'iscrizione VITE/DE XII/VISCONT; negli altri appaiono un fiorone centrale e un ferro a staffa. Carte di guardia bianche. Taglio dorato. Margine dei contropiatti decorato con motivi ondivaghi.

Il tipo di cornice floreale<sup>1</sup> e il fiorone centrale sul dorso<sup>2</sup> richiamano il decoro delle legature romane seicentesche. Il gusto inusuale del volume è evidenziato dal campo a cassoni, caratterizzato da una superficie con scompartimenti incassati. Questa struttura a due piani era ottenuta dagli artisti orientali mediante la sovrapposizione di pelle intagliata a traforo ("a giorno"), a pelle di altro colore, usata come fondo. Gli artisti veneziani, specie nell'esecuzione delle lussuose "commissioni dogali"<sup>3</sup>, a cassoni, della seconda metà del Cinquecento, impiegarono una tecnica diversa: sovrapponevano la pelle a due piani di cartone incollati tra loro, di cui quello superiore recava, intagliato, il disegno dei compartimenti. La Libreria parigina Giraud Badin ha segnalato un'ulteriore legatura<sup>4</sup>, probabilmente opera della medesima bottega, con testo di Seneca, *De Benefizii tradotto in volgar Fiorentino*, Venezia, 1564, caratterizzata dai piatti decorati a traforo, destinata ad una vendita pubblica a Parigi.

Volume raffigurato da P. Colombo<sup>5</sup> e da L. Zumkeller<sup>6</sup>. Il timbro *Bibliotheca Mediolaniensis* sul frontespizio, indica che il volume è entrato in questa Biblioteca tra il 1780 ed il 1830 ca.



1 VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 131.

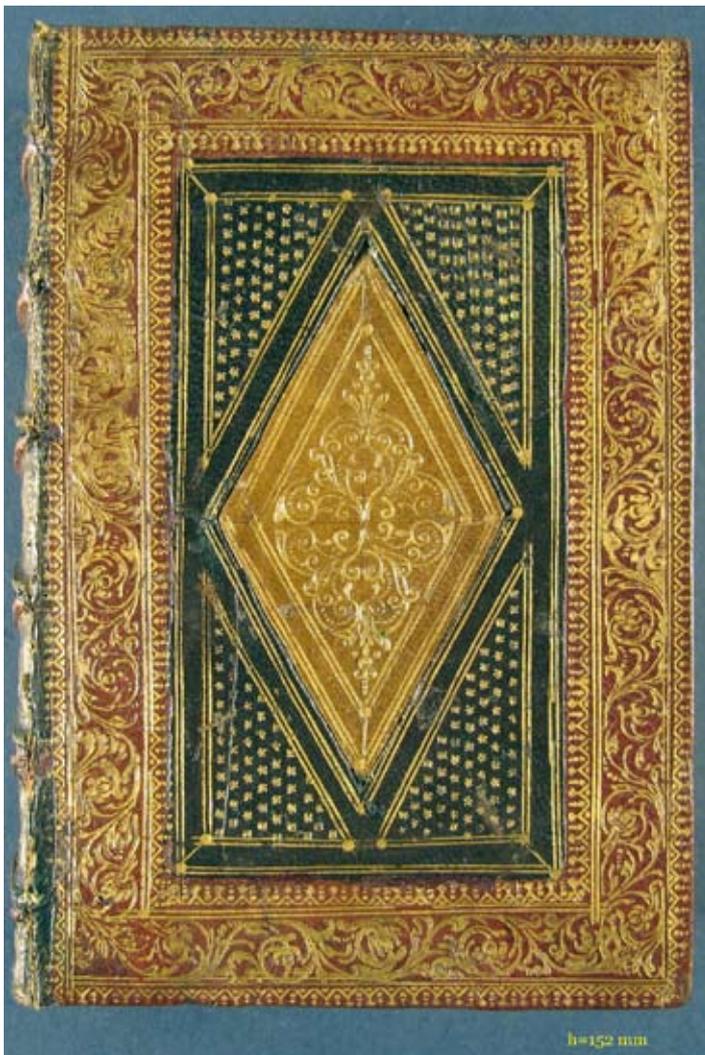
2 RUYSSCHAERT 1991, p. 28, fig. 3.

3 BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002, p. 161-152, n. 52.

4 LAURIN - GUILLEUX - BUFFETAUD 2002, n. 154, Senèque, *De benefizii, tradotto in volgar fiorentino da M. Benedetto Varchi. Di nuovo Corretto, et ristampato*, Venezia, Gabriel Gioito de' Ferrari, 1564. Comunicazione in data 20.4.02.

5 COLOMBO 1952, p. 133, fig. 150.

6 ZUMKELLER 1991, pp. 108, 283, n. 1136.



### 23. Legatura romana (?), a mosaico, del secolo XVII

APPIANUS, *Historia delle guerre esterne de Romani*  
 In Vinegia : in casa de' figliuoli di Aldo 1551  
 Dimensioni della legatura: mm 152x100x32  
 L.P. 72  
 Provenienza: Angelo Maria Durini

Marocchino policromo su cartone, decorato in oro. Una cornice floreale e fogliata su cuoio rosso delimita una losanga centrale in cuoio nocciola (verde sul piatto posteriore) con grottesche. Circostante seminato di stelline su sfondo nero (rosso sul piatto posteriore). Dorso a nervi obliqui, a tredici compartimenti neri e rossi, alternati con un ferro floreale stilizzato. Nel terzo compartimento, il nome dell'autore dell'opera API(ANO)/ALES(SAND)/RI(NO). Capitelli rosa e blu. Taglio a culla, dorato. Carte di guardia bianche. Labbro e bordo dei contropiatti ornati con fregi triangolari stilizzati. I contropiatti sono rivestiti da una carta marmorizzata policroma del genere pettinato.

Il tipo di cornice floreale<sup>1</sup>, il seminato di stelline<sup>2</sup> e le grottesche nella losanga centrale<sup>3</sup>, queste ultime ampiamente utilizzate durante questo periodo in Francia<sup>4</sup>, richiamano il decoro delle legature seicentesche romane. La pittoresca decorazione del volume è testimoniata dalla losanga centrale rivestita di due lembi di cuoio di colore diverso e dal dorso a nervi obliqui. Caratteristica del tempo la carta decorata policroma di tipo pettinato che riveste i contropiatti. Volume originale, come suggeriscono i valori di un-

ghiatura e il regolare allineamento del blocco dei fascicoli rispetto ai piatti. Un'altra legatura ugualmente ornata è descritta nella scheda 21. Volume citato nel catalogo della mostra delle edizioni aldine<sup>5</sup>.

1 VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 132, n. 68; Catalogo della presente mostra, scheda 34.

2 *Ibid.*, p. 120 .

3 *Ibid.*, p. 100.

4 MICHON 1951, p. 90.

5 BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1995, pp. 180-181.

## 24. Legatura romana (?) del secolo XVII

FERNANDO COLOMBO, *Historie del sig. don Fernando Colombo nelle quali s'ha particolare, & vera relatione della vita, & de' fatti dell'ammiraglio don Christoforo Colombo suo padre*

In Milano : appresso Girolamo Bordini, [1614]

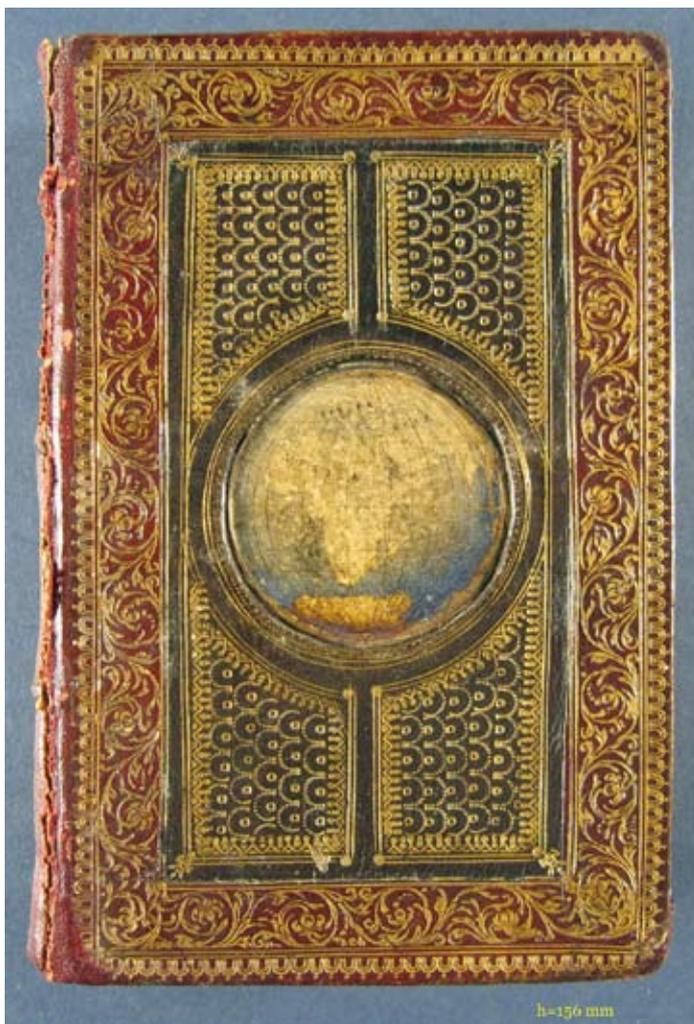
Dimensioni della legatura: mm 156x100x35

L.P. 71

Provenienza: Angelo Maria Durini

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Archetti puntinati inquadrano una larga cornice fogliata. Al centro dei piatti, due cartelle richiudono, incassate, altrettante miniature riproducenti i due emisferi: questi sono circondati da un fitto seminato di squame di pesce con cerchielli. Dorso a sei nervi poco rilevati. Compartimenti ornati con stelline. Carte di guardia prive di filigrana. Contropiatti ornati con un bordo dorato a merletti ed una carta decorata policroma di tipo a pettine regolare. Taglio dorato.

Il tipo di cornice floreale<sup>1</sup> e le squame di pesce<sup>2</sup> richiamano il decoro delle legature seicentesche romane. L'inusuale decoro del volume è testimoniato dagli emisferi al centro dei piatti e dai mezzi nervi, tra loro sfalsati. Legatura originale, come suggeriscono i normali valori di unghiatura e il regolare allineamento del blocco dei fascicoli rispetto ai piatti. Il timbro ellittico rosso IRBM sul frontespizio indica che il volume è entrato in questa Biblioteca tra il 1781 ed il 1830. Volume esposto a Palazzo Pitti nel 1922<sup>3</sup> e incluso nel catalogo edito in occasione della mostra tenutasi in Braidense nel 1929<sup>4</sup>.



<sup>1</sup> ARNIM 1992, n. 84; VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 131.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, n. 762; II, pp. 200-201, fig. 317-318.

<sup>3</sup> MOSTRA 1922, n. 701.

<sup>4</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1929, p. 46, n. 146.



## 25. Legatura romana(?) del secolo XVII

EUTROPIUS, *L'Historie d'Eutropio de le vite, et fatti de tutti gl'imperatori romani, nuouamente tradotte di latino in lengua italiana*

In Venetia : per Michele Tramezzino, 1544

Dimensioni della legatura: mm 156x100x27

25.15.L.5

Provenienza: Angelo Maria Durini

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice a dente di topo. Nello specchio, un ampio ovale ritagliato dallo sfondo in tessuto verde. Compartimenti decorati con grottesche e corolle stilizzate. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione: *HISTORIE/DI/VTROPIO*; in quelli rimanenti un fiorone centrale con una grottesca negli angoli. Capitelli gialli e blu. Labbro provvisto di un decoro stilizzato. Taglio dorato. Carte bianche dalla filigrana a foggia di una mezza aquila con una stella a sei punte nel becco, entro un cerchio. Controguardie marmorizzate.

La filigrana<sup>1</sup> segnala l'origine italiana del volume, senza tuttavia fornire indicazioni ulteriori sul luogo di produzione. Legatura verosimilmente opera della bottega che ha prodotto i già citati sette volumi custoditi in questa Biblioteca<sup>2</sup>. Caratteristici delle legature del secolo XVII sono la cornice a dente di topo<sup>3</sup>, il decoro con grottesche nei compartimenti dei piatti<sup>4</sup>, il fiorone al centro del dorso<sup>5</sup>, i contropiatti marmorizzati con una carta di guardia di tipo a pettine diritto<sup>6</sup>. Nel secolo XVII il costo ancora elevato della carta marmorizzata ne limitava spesso l'uso al rive-

stimento del contropiatto<sup>7</sup>. Il timbro rosso IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

1 HEAWOOD 1969, p. 92, n. 1257, Italy.

2 Segnature 25.15.L.5, L.P.71, L.P.72, L.P.73, L.P.74, L.P. 75, L.P.76.

3 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, p. 431, n. 856; tomo II, p. 220, fig. 348.

4 *Ibid.*, I, pp. 362-363, n. 676; II, p. 174, fig. 277.

5 RUYSSCHAERT 1991, p. 28, fig. 3.

6 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1998, n. 77, p. 206.

7 QUILICI 1994, p. 229.

## 26. Legatura veneziana (?) del secolo XVII

BENEDETTO ACCOLTI, *La guerra fatta da christiani contra barbari per la ricupera-  
tione del sepolcro di Cristo e della Giudea*

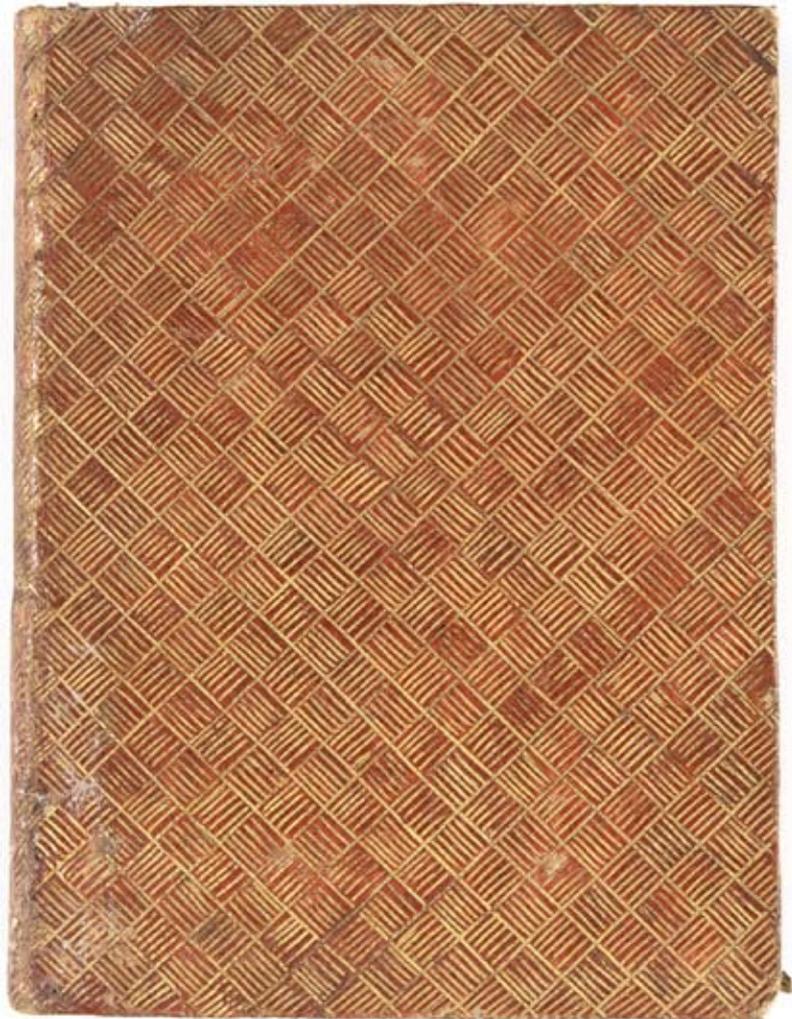
In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de  
Ferrari, 1549

Dimensioni della legatura mm 155x100x23  
25.15.L.4

Provenienza: Angelo Maria Durini (*ex li-  
bris* sul contropiatto anteriore)

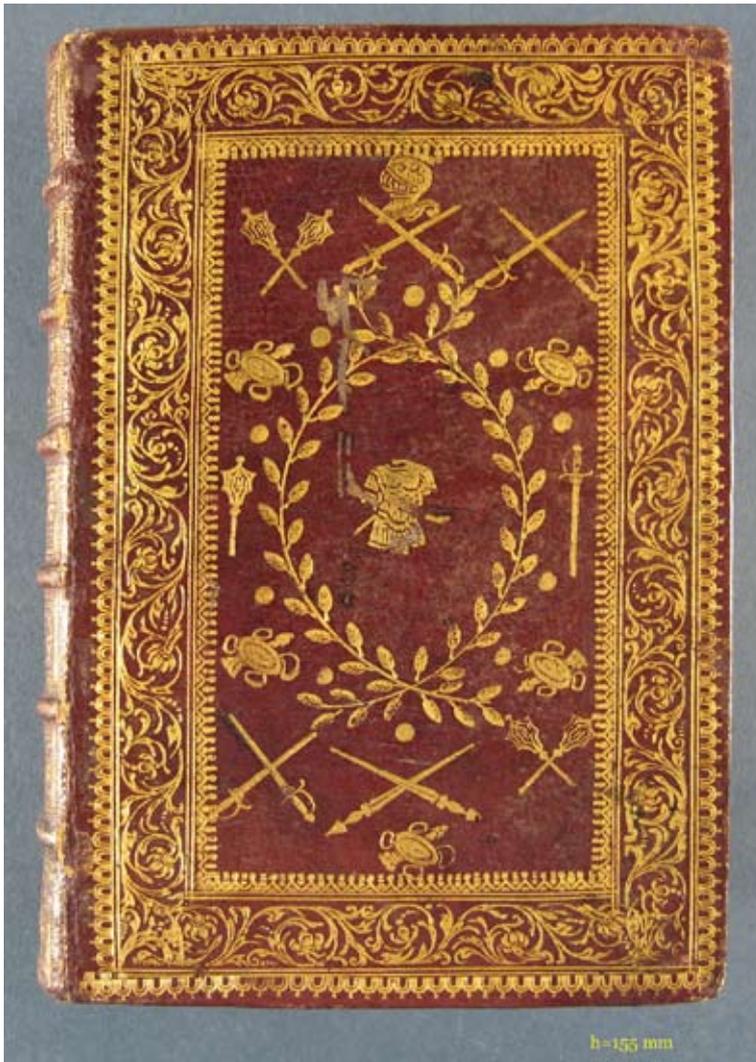
Cuoio rosso su cartone, decorato in oro.  
L'intero campo si presenta a losanghe con  
una serie di filetti diagonali. Il dorso è piat-  
to a quattro nervi. La decorazione si esten-  
de sul labbro. Capitelli bianchi, rossi e blu.  
Taglio dorato. Carte di guardia bianche.

L'inusuale decoro a losanghe che ricopre  
l'intera coperta potrebbe suggerire una rea-  
lizzazione veneziana, in quanto compare in  
foggia analoga lungo il dorso delle legature  
dogali a cassoni<sup>1</sup>. Il timbro rosso ellittico  
IRBM informa che il volume è stato acqui-  
sito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.



h = 154 mm

<sup>1</sup> NEEDHAM 1979, n. 75, *Commissione ad un ignoto destinatario, nominato procuratore di Legnago*, ms. membranaceo sec. XVI (1570), New York, Pierpont Morgan Library, M 243.



## 27. Legatura romana (?) del secolo XVII

FLAVIUS VEGETIUS RENATUS, *Dell'arte della guerra*, tradotto da Francesco Ferrosi  
In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1551

Dimensioni della legatura: mm 155x100x45

AB.IX.79

Provenienza: Angelo Maria Durini

Marocchino nocciola su cartone, decorato in oro. Cornice costituita da archetti puntinati e da una rotella con rami fioriti. Margine interno dello specchio ornato a pizzo. Al centro dei piatti una corazza entro una corona di alloro circondata da spade e mazze, semplici ed incrociate. Bordo dei contropiatti decorati a pizzo. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo compartimento del dorso campeggia l'iscrizione *TRATTATI/MILITARI*. In quelli rimanenti compare un fiorone centrale a losanga con volute accantonate. Capitelli rosa ed azzurri. Taglio dorato. Labbro ornato a fregi stilizzati. Carte di guardia bianche. Contropiatti rivestiti da una carta marmorizzata policroma, del genere pettinato fine.

Legatura italiana in cui gli archetti<sup>1</sup>, la cornice e i fregi a losanga<sup>2</sup> nel dorso sono di gusto romano. La profusione di fregi militari, quali armature, elmi, spade, mazze, richiama il contenuto bellico del testo. L'uso di fregi allusivi non è peraltro raro nella storia della legatura: una legatura rinascimentale francese custodita nella Biblioteca Reale<sup>3</sup> dell'Aia, decorata con torce, urne, corone di alloro, richiama i medesimi fregi posti nella

lettera H<sup>4</sup> del manoscritto cinquecentesco che riveste. L'assenza di ferri caratterizzanti non permette l'identificazione della bottega.

1 VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 62, n. 68.

2 RUYSSCHAERT 1991, p. 28, n. 3.

3 LEEUWEN 1983, n. 22.

4 DE CONIHOUT - RACT-MADOUX 2002, p. 228.

## 28. Legatura romana a ventaglio della seconda metà del secolo XVII, eseguita dal Maestro delle squame di pesce o bottega Andreoli

*Officium beatae Mariae Virginis*

Antuerpiae : ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1657

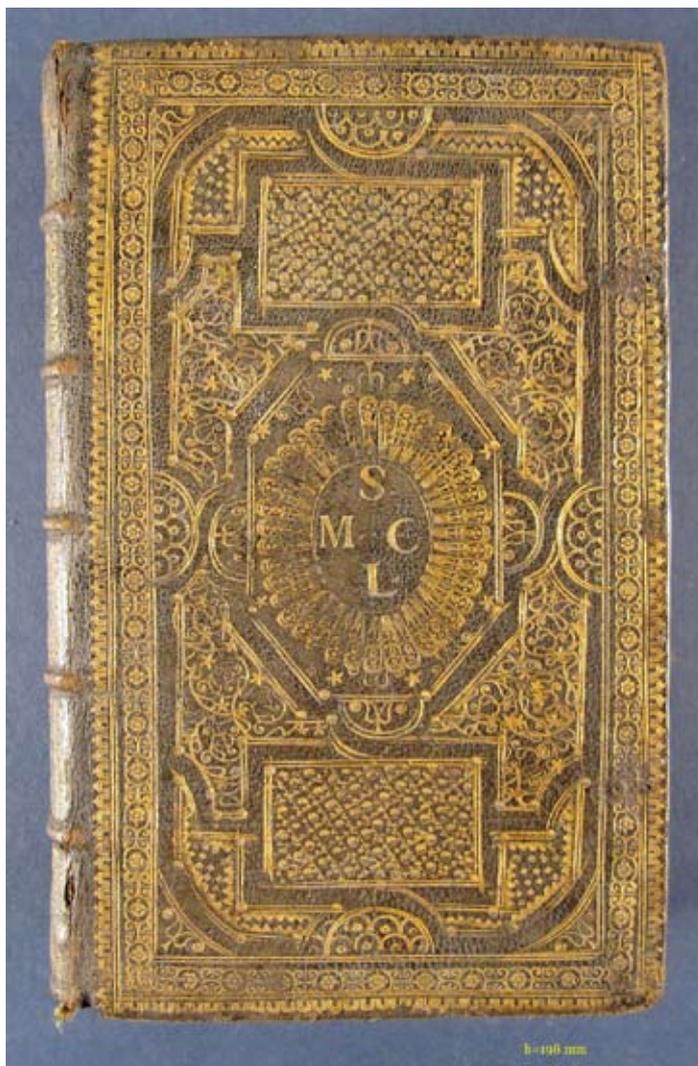
Dimensioni della legatura: mm 198x120x50

GERLI 1102 Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino marrone su cartone, decorato in oro. Doppia cornice con archetti puntinati e fregi floreali stilizzati, decoro quest'ultimo ripetuto sul labbro. Al centro dei piatti un'ampia composizione ovoidale a ventaglio con le lettere capitali interne *CLMS*, circondata da volute filigranate, due rettangoli con fitto reticolo, corolle, stelline, squame di pesce e cerchielli. Dorso a cinque nervi rilevati: compartimenti ornati con volute a filigrana intrecciate e grottesche accantonate. Capitelli verdi e bianchi. Taglio dorato. Carte di guardia bianche. Contropiatti rivestiti da una carta di guardia marmorizzata policroma del genere a chiocciola. Decorazione seicentesca romana di tipo *postfanfare*: modulo derivato dallo stile *à la fanfare*<sup>1</sup>, in voga a Parigi dal 1560 al 1630 ca., caratterizzato da una decorazione a piatto pieno con compartimenti tra loro collegati, a piccoli ferri interni. Questa coperta è attribuibile al Maestro delle "squame di pesce", identificabile con un componente della bottega romana dei fratelli Andreoli. Dopo il 1630, alla bottega dei Soresini subentrò, per importanza artistica, quella degli Andreoli, pure denominata *Rospigliosi bindery* con riferimento a papa Clemente IX Rospigliosi per il quale questa bottega lavorò. L'attività della famiglia

Andreoli durò circa un secolo, ma se si vuole considerare la sola attività del "Maestro Rospigliosi", intesa come attività ben precisa di una bottega di legatori ove spiccano le figure di Gregorio e Giovanni Andreoli, i due estremi si dovrebbero racchiudere fra il 1630 e il 1680, con l'apogeo negli anni del papato Rospigliosi (1667-1669), allorché gli Andreoli produssero, per il pontefice e per Cristina di Svezia, le loro migliori legature. Queste sono riconoscibili per lo schema decorativo geometrico, a nastri, solenne e grandioso, di lontana derivazione *fanfare*; gli scompartimenti sono ripartiti a rettangolo, a semicerchio e riempiti con piccoli ferri a filigrana, gigli, fiammelle, squame. Verso la metà del XVII secolo compaiono agli angoli ed al centro dei piatti i ventagli ed i rosoni con ferri lavorati spesso a filigrana. A partire dagli anni Settanta, lo schema decorativo si orienta verso linee rette, anziché curve. Nelle legature Rospigliosi è molto frequente la combinazione marocchino rosso, decorazione di tipo *postfanfare* a nastri, compartimenti con un seminato di ferri, armi del committente al centro dei piatti. A questo proposito va ricordato che in queste legature, e nelle legature romane in genere, nei cartigli entro i quali sono racchiuse le armi, queste sono sostenute da caratteristici cherubini alati visti di profilo o di tre quarti, in eleganti e varie posture. L'identificazione delle botteghe Soresini e Andreoli è stata possibile grazie alle preziose informazioni tratte dal Registro contabili dell'Amministrazione Centrale dello Stato e della Chiesa Romana, i registri della Depositeria Generale e della Tesoreria Segreta. Questi registri erano legati anno per anno e l'intera serie costituisce una testimonianza unica dell'evoluzione della decorazione nel corso di 250 anni. La Braidense possiede altre legature<sup>2</sup> del genere e un secondo manufatto opera di questa bottega<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda la decorazione "a ventaglio", questo motivo, importato dai possedimenti portoghesi in Cina, fu adottato in Portogallo nel secolo XVI. La moda del ventaglio passò poi in Spagna, in Francia ed in Italia, nazione in cui si diffuse nella seconda metà del secolo XVII, raggiungendo l'apogeo verso gli anni 1660 - 1670 ca. Si è creduto che questo modello ornamentale fosse stato creato dai legatori francesi seguendo la moda spagnola dei ventagli. Matilde Lopez Ser-



1 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, p. 395, n.762; II, pp. 200-201, fig. 317-318.

2 Cfr. le schede 6, 30, 33, 34.

3 Cfr. Scheda n. 30.

rano ha dimostrato che in Spagna si eseguivano legature a ventaglio sin dal primo quarto del Seicento<sup>4</sup>. I ventagli, spesso inseriti nel contesto di esuberanti composizioni decorative, sono collocati agli angoli interni delle cornici ed i rosoni al centro dei piatti. In Italia i decori a ventaglio, presenti in alcuni esemplari della Braidense<sup>5</sup>, furono solitamente impiegati in isolate composizioni, come complemento in ridondanti decorazioni, oppure inseriti, specie a Roma, ove ebbero molto successo, nelle fastose decorazioni barocche a compartimento. In Francia invece essi godettero di minor favore, sopraffatti dalla eleganza delle *spirales pointillés*, dal rigore e dalla semplicità dei seminati e dalla decorazione à la *Du Seuil*.

---

4 LÓPEZ SERRANO 1976, p. 296.

5 Cfr. le schede 12 e 30.

## 29. Recupero (?) di una legatura romana (?), del secolo XVII

*Hinni et altri canti Mon. Conforme l'uso delle R.R. Monache del Monasterio di S. Vincenzo in Milano*

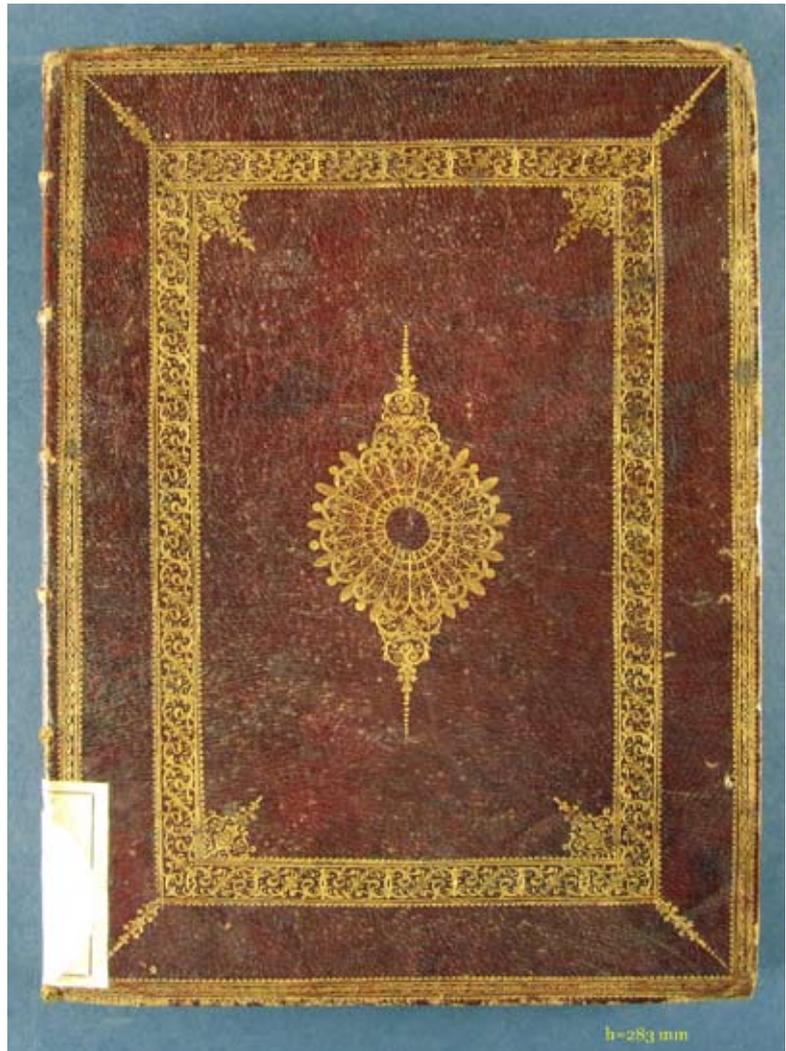
Ms. membranaceo sec. XVII (1649)

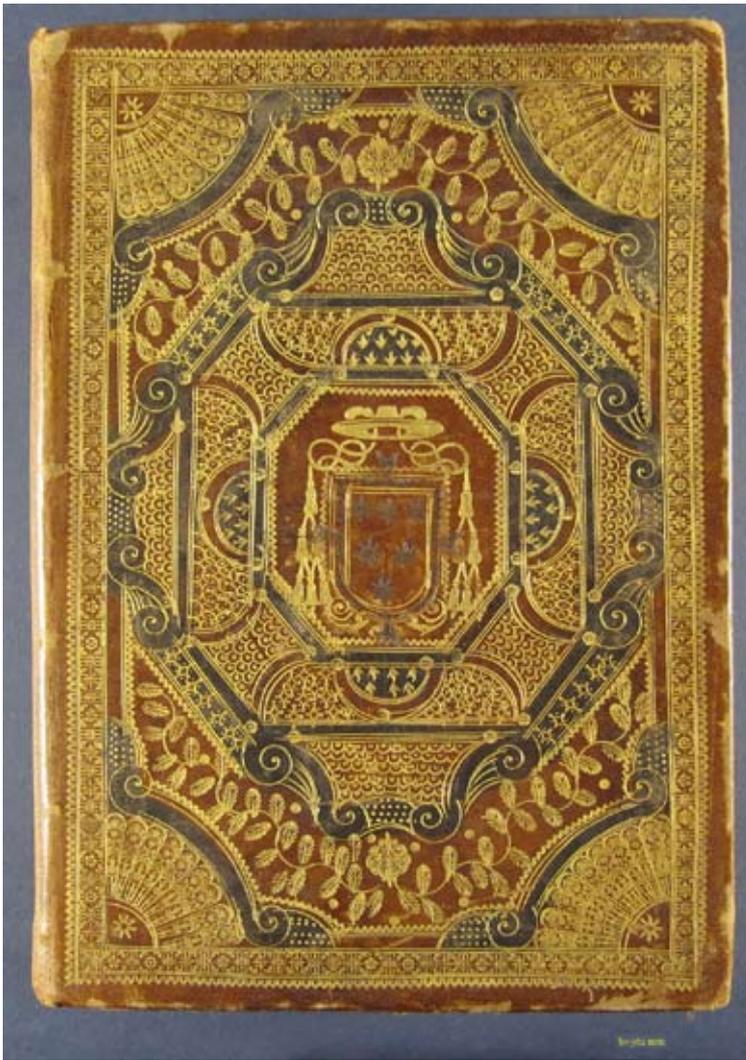
Dimensioni della legatura: mm 283x 210x32

AC.X.22

Marocchino rosso cupo, su cartone, decorato in oro. Una cornice a catenella è collegata, tramite un fiorone a filigrana e a perle digradanti, ad una cornice interna con volute fogliate circondate da foglie piumate alternate a tondi in oro. Al centro un rosone composto da lancette. In testa e al piede delle grottesche con perle digradanti. Circostanti foglie piumate alternate a cerchielli pieni. Testine classiche accantonate. Dorso a sei nervi rilevati. Coppia di corolle filigranate contrapposte nei compartimenti. Capitelli bianchi e verdi. Taglio dorato. Carte di guardia in pergamena. Tracce di lacci sui tagli anteriori.

Di gusto romano, la decorazione fogliata della cornice interna, le perle digradanti e le testine angolari. Di influsso francese, la cornice a catenella. L'abbondante unghiatura (mm 5 al taglio di gola) suggerisce il possibile riutilizzo della coperta.





**30. Legatura romana, alle armi del cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni (1623-1698) e *postfanfare*, della seconda metà del secolo XVII, eseguita dal Maestro delle squame di pesce o bottega Andreoli**

CARMELITANI, *Missale fratrum Ordinis Beatissimae Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae de Monte Carmeli*  
Romae : apud Franciscum Tizzonum, 1684

Dimensione della legatura: mm 361x245x70  
GERLI 233  
Provenienza: conte Paolo Gerli

Bazzana nocciola dal fiore marginalmente scomparso, su cartone, decorata in oro. Inquadramento caratterizzato da archetti puntinati e da motivi gemmati. Al centro dei piatti uno stemma prelatizio a sei stelle in argento nello scudo, delineato da filetti e con quattro punte di stelle nei punti cardinali, simbolo dell'Ordine di Malta, circondato da un vasto cartiglio delimitato da volute *en trompe-l'œil*, rilevate con pasta di cera nera; al suo interno archetti, squame di pesce, seminati di fiamme e di rombi concavi. Fronde nell'interstizio e quarti di ventaglio con stella a otto punte accantonati. Dorso liscio a sei nervi, caratterizzato da un rettangolo ornato esternamente con dei monticelli, internamente con delle margherite stilizzate entro un cerchio; quindici fioroni disposti verticalmente al centro. Capitelli bianchi e verdi. Taglio dorato. Carte di guardia

provviste di una filigrana a forma di corona con cinque punte e di un'ancora interna dalle iniziali "V C" entro un cerchio.

L'impianto ornamentale risente di un influsso transalpino (fogliami<sup>1</sup>, l'ottagono centrale di maggiori dimensioni rispetto a quelli circostanti<sup>2</sup>, le volute *en trompe-l'œil*<sup>3</sup>, la rotella gemmata, il seminato di fiamme, il dorso liscio) e romano (le squame di pesce<sup>4</sup> e la coppia di ferri a voluta e ad uncino).<sup>5</sup> Questa decorazione caratterizza il Maestro delle squame di pesce<sup>6</sup>, che si identifica con la bottega vaticana degli Andreoli. Malgrado l'esecuzione non sempre perfetta (sbavature e imperfezioni nella filettatura), questa legatura conserva la sontuosità propria delle legature dei volumi di ampio formato del periodo. La Biblioteca Braidense possiede due altre legature di questa bottega<sup>7</sup> e due altri volumi di tipo *postfanfare*<sup>8</sup>. Altre coperte opera di questa bottega sono custodite presso la Biblioteca Casanatense di Roma<sup>9</sup>.

1 HOBSON G. D. 1935, p. 1, punto 6.

2 *Ibid.*, p. 2, punto 4.

3 *Ibid.*, p. 29, fig. 35.

4 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 90, n. 164, tav. CXXVII.

5 RUYSSCHAERT 1991, p. 28, fig. 1.

6 Cfr. la segnatura GERLI 1102 scheda 28.

7 Schede 27, 30. 8 Cfr. le schede 34, 28, 6 e 33.

8 Cfr. le schede 34, 28, 6 e 33.

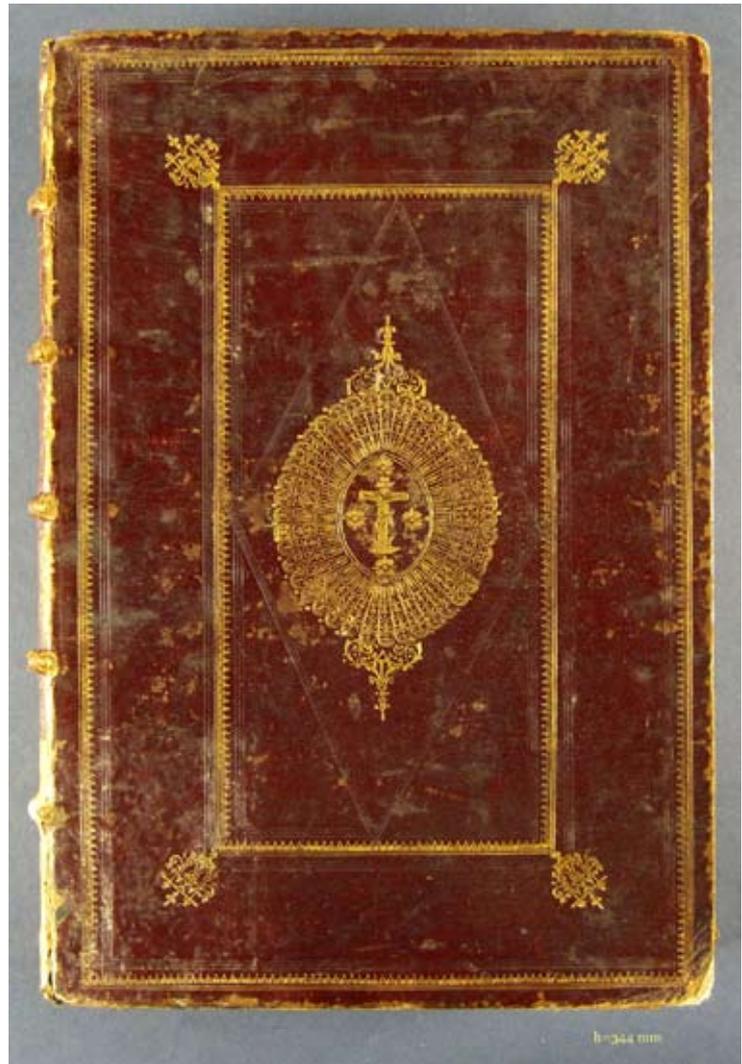
9 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, p. 359, n. 667; II, fig. 271; I, p. 395, n. 762; II fig. 317-318.

### 31. Legatura romana (?) a ventaglio della prima metà del secolo XVII

CHIESA CATTOLICA, *Missale romanum*  
Antuerpiae : ex officina Plantiniana, apud Iohannem Moretum, 1610  
Dimensioni della legatura: mm 343x230x53  
H.XII.119

Marocchino rosso cupo su cartone, decorato a secco e in oro. Fasci di filetti concentrici a secco, entro i quali si innesta una coppia di cornici concentriche dorate a doppio filetto decorato con archetti. Una maschera in grottesca negli angoli esterni della cornice interna. Al centro dei piatti, un rosone, costituito da lancette entro una losanga a secco, racchiude la Crocifissione. Coppia di sovrastanti e sottostanti grottesche. Dorso a cinque nervi rilevati; compartimenti provvisti di un fiorone a losanga interno. Capitelli azzurri e rosa. Taglio grezzo, a culla, di colore rosso. Carte di guardia bianche.

Orientano verso un'origine romana gli archetti puntinati<sup>1</sup> delle cornici, le maschere in grottesca<sup>2</sup> e il testo stampato in Anversa<sup>3</sup>, che si riscontra non infrequentemente in coperte capitoline coeve. Il decoro a ventaglio, la coppia di grottesche in testa e al piede del ventaglio e il fiorone sul dorso<sup>4</sup> sono caratteristici elementi decorativi dei manufatti secenteschi. Anche in questo secolo prosegue l'utilizzo del decoro a losanga rettangolo. Manufatto originale, come suggeriscono i normali valori di unghiatura (mm 4) e il corpo del volume in linea con i piatti.<sup>5</sup>



<sup>1</sup> VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 87, n. 23.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Questa Biblioteca possiede altre legature seicentesche romane con testo stampato in Anversa.

<sup>4</sup> RUYSSCHAERT 1991, p. 28, fig. 3.

<sup>5</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002, p. 213, n. 94.



**32. Legatura romana (?) o fiorentina (?), alle armi, della prima metà del secolo XVII**

CARL STENGEL, *Josephus, hoc est Sanctissimi educatoris Christi ... vitae historia*

Monaci : Raph. Sadeler, 1616

Dimensioni della legatura: mm 141x85x16

E.V.173

Provenienza: Milano, Collegio gesuita Braidense

Pergamena semifloscia decorata in oro. Filetti concentrici. La cornice delimita un medaglione ovale centrale con armi nobiliari disegnate. Volute fogliate circostanti. Coppia di tulipani con perle digradanti sopra e sottostanti. Grottesche accantonate. Scritta inchiostrata "Stangely" sul piatto anteriore. Tracce di due lacci. Dorso liscio a quattro supporti: compartimenti collegati, provvisti di fregi arabescati e di rosette entro uno sfondo puntinato. Capitelli passanti, rivestiti sul dorso di fili verdi e rosa. Taglio dorato. Carte di guardia bianche. Timbro rosso ovale IRBM sul frontespizio.

Probabile fattura romana, come sembrano indicare la cornice all'antica, caratterizzata da tre filetti, due dei quali ravvicinati, le grottesche<sup>1</sup> accantonate e il dorso a compartimenti su sfondo puntinato<sup>2</sup>, mutuato dalle legature *à la fanfare*: questi moduli, utilizzati anche in Francia, comparvero proprio a Roma<sup>3</sup>. Ricordiamo tuttavia che coperte realizzate su pergamena con motivi di gusto romano furono pure prodotte a Firenze dal legatore Pietro Cecconcelli<sup>4</sup>.

1 VIANINI TOLOMEI 1991, tav. II, settima fila verticale, quarto fregio dalla sinistra.

2 La Braidense custodisce una legatura rinascimentale transalpina così decorata (BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002, pp. 193-194, n. 79, GERLI 1088.

3 QUILICI 1991, p. 16.

4 BIBLIOTECA UNIVERSITARIA PISA 2001, pp. 140-142, n. 37.

**33. Legatura romana, alle armi e postfanfare, verosimilmente eseguita dalla bottega Andreoli, della seconda metà del secolo XVII**

CHIESA CATTOLICA, *Missale romanum*  
Romae : ex typographia Reuerendae Camerae  
Apostolicae, 1662

Dimensioni della legatura: mm 381x265x78  
H.XIII.70

Marocchino marrone rossiccio, su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche a pizzo e ad arabeschi fogliati. Nello specchio compaiono numerosi compartimenti geometrici decorati con stelline, rami fronzuti, margherite, cerchielli, grottesche, delineati da nastri rilevati in cera marrone. Al centro dei piatti uno stemma prelatizio. Nello scudo bipartito un'aquila coronata ad ali patenti e un sottostante cerchio con sei razze e tre stelle a cinque punte. Dorso liscio, con cinque doppi nervi, decorato con bande ornate da fioroni e da motivi fogliati. Nel secondo compartimento, un tassello in cuoio riporta il titolo *MISSALE/ROMANUM*. Capitelli rosa e bianchi. Taglio grezzo a culla, marmorizzato rosso e verde. Carte di guardia provviste di una filigrana a forma di stemma, dallo scudo provvisto di una corona a sette punte e una gamba.

I compartimenti rettangolari provvisti di rami fronzuti e di cerchielli lungo le parti mediane del bordo interno<sup>1</sup>, la veronica<sup>2</sup> e le testine classiche accantonate, orientano verso un'origine romana; in particolare, la ripartizione dei compartimenti<sup>3</sup>

e le volute perlate<sup>4</sup> lungo il margine interno dello specchio orientano verso una produzione della bottega Andreoli. L'impianto ornamentale risente di un influsso *postfanfare*, genere derivato dalle legature di tipo *à la fanfare*<sup>5</sup> in auge a Parigi dal 1560 al 1630 ca., caratterizzato da compartimenti tra loro collegati e interamente provvisti di piccoli ferri. Questa Biblioteca possiede una coppia di altre legature riferibili a questa legatoria<sup>6</sup>, oltre a svariate altre di questo genere<sup>7</sup>. Il timbro ellittico rosso IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.



<sup>1</sup> VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 138, n. 74; RUYSSCHAERT 1992, tav. X.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 122, n. 226, tav. CLXV.

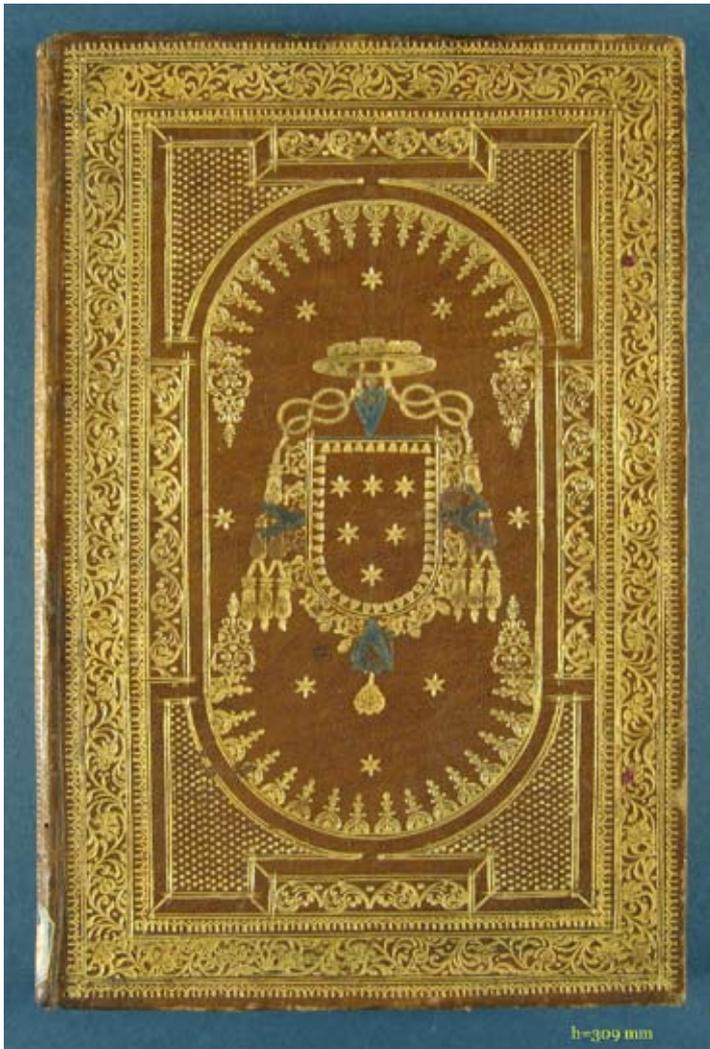
<sup>3</sup> VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 132, n. 68; p. 136, n. 72.

<sup>4</sup> VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 121, n. 57; p. 132, n. 68; p. 136, n. 72.

<sup>5</sup> Questa Biblioteca possiede due legature rinascimentali francesi così ornate sul testo del *Missale Romanum*, Paris, Jacques Kerver, 1578, Gerli 246; *Biblia sacra*, Antwerp, Christophe Plantin, L.P. 6.

<sup>6</sup> Schede 27, 29.

<sup>7</sup> Cfr. le schede 28, 30, 34, 6.



**34. Legatura romana, *postfanfare* e alle armi del cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni, della seconda metà del secolo XVII**

MARCELLO SEVEROLI

*Segobiensis beatificationis, & Canonizationis Venerabilis. Dei Serui Ioannis de Cruce Primi Discalceati Ordinis Carmelitarum. Responsiones iuris r.p.d. Marcelli Severoli.*

Romae : ex typographia Reu. Camerae Apost., 1672

Dimensioni della legatura: mm 310x206x29

Gerli 419

Provenienza: cardinale Paluzzo Albertoni; conte Paolo Gerli

Cuoio nocciola su cartone decorato in oro. Cornice fiorita e fogliata. Nello specchio, in un'inquadratura geometrica di nastri mosaicati a cera, si alternano un seminato di puntini e di volute filigranate, un ovale con fregi stilizzati e stelline a sei lobi. Al centro dei piatti le armi del Cardinal Paluzzo Albertoni, cavaliere dell'Ordine di Malta con fregi in argento, ora ossidato. Cucitura su quattro nervi. Dorso liscio decorato con una coppia di filetti centrali e circostanti fregi *à la dentelle*. Capitelli nocciola. Taglio dorato. Tracce di una coppia di lacci in tessuto rosso. Carte di guardia anteriori con una filigrana a forma di corona trilobata con le lettere V e C entro un cerchio.

Il destinatario del presente volume è Paluzzo Albertoni, cardinale di Alessandro VII (1664-1698) e congiunto di Emilio Altieri che diverrà a sua volta papa col nome di Clemente X (1670-1676). Dopo

l'assunzione di questi al pontificato, prenderà il nome e le armi degli Altieri<sup>1</sup>. Il grande ovale al centro dello specchio è tipicamente romano: sembra sia stato introdotto da Niccolò Franzese, uno dei più creativi legatori rinascimentali vaticani<sup>2</sup>, verso il 1550, periodo durante il quale eseguì legature decorate con un motivo a sei doppi nodi tra loro collegati in alto e in basso con filetti arcuati, creando così un ovale nello specchio<sup>3</sup>.

La decorazione richiama i canoni stilistici<sup>4</sup> delle botteghe romane dell'epoca, tra le quali spicca quella dei fratelli Giovanni e Gregorio Andreoli. La cornice fiorita e fogliata verrà utilizzata anche nel Settecento. Le croci biforcute, circostanti lo scudo, segnalano l'appartenenza del cardinale all'ordine di Malta<sup>5</sup>.

L'assenza di ferri caratterizzanti non consente un'attribuzione certa: considerata la qualità della doratura, doveva trattarsi di una bottega importante. La coperta è quella originale: i valori di unghiatura sono regolari e contenuti ed il blocco dei fascicoli è in linea con i piatti<sup>6</sup>. Altre legature eseguite per la famiglia degli Altieri sono segnalate da G. Vianini Tolomei e

1 VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 135, n. 71.

2 HOBSON 1975, p. 77.

3 SCHUNKE 1962, Abb. 5. Proprio in Braidense è custodita una legatura opera di questo artigiano alle armi del Cardinal Ippolito II d'Este. Dei tre esemplari di questo genere noti, risulta essere l'unica in possesso di una biblioteca pubblica. (Marcus Tullius Cicero, *Rhetoricum ad C. Herennium libri IIII.*, Venezia, Eredi di Aldo Manuzio, 1546, AO.X.37).

4 VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 63, n. 69.

5 MACCHI F. - MACCHI L. 2002, Malta, Ordine di. L'insegna araldica dell'Ordine è una croce d'oro biforcata, smaltata di bianco e accantonata di quattro gigli d'oro. Semplificata, compare su legature, talvolta isolata ma più frequentemente su legature stemmate, accollata allo scudo. In quest'ultimo caso è quasi sempre nascosta dallo scudo stesso, dietro il quale spuntano le estremità biforcute delle quattro braccia.

6 CARVIN 1988, pp. 14-15.

custodite nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>7</sup>. La Braidense possiede altre legature di tipo *postfanfare*<sup>8</sup>. La filigrana a forma di corona trilobata a tre punte con le lettere V e C entro un cerchio è caratteristica della città di Roma<sup>9</sup>.

7 VIANINI TOLOMEI 1991 A, p.137, n. 73; BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, p. 129, n. 241, tav. CLXXV.

8 Cfr. le schede 6, 28, 30 e 32.

9 HEAWOOD 1969, n. 1104-1115, pp. 88, Rome, 1646-1697.

### 35. Legatura romana, alle armi di Giacomo II di Inghilterra, della fine del secolo XVII

EMMANUEL SCHELSTRATE, *Dissertatio de auctoritate patriarchali et metropolitana ...*

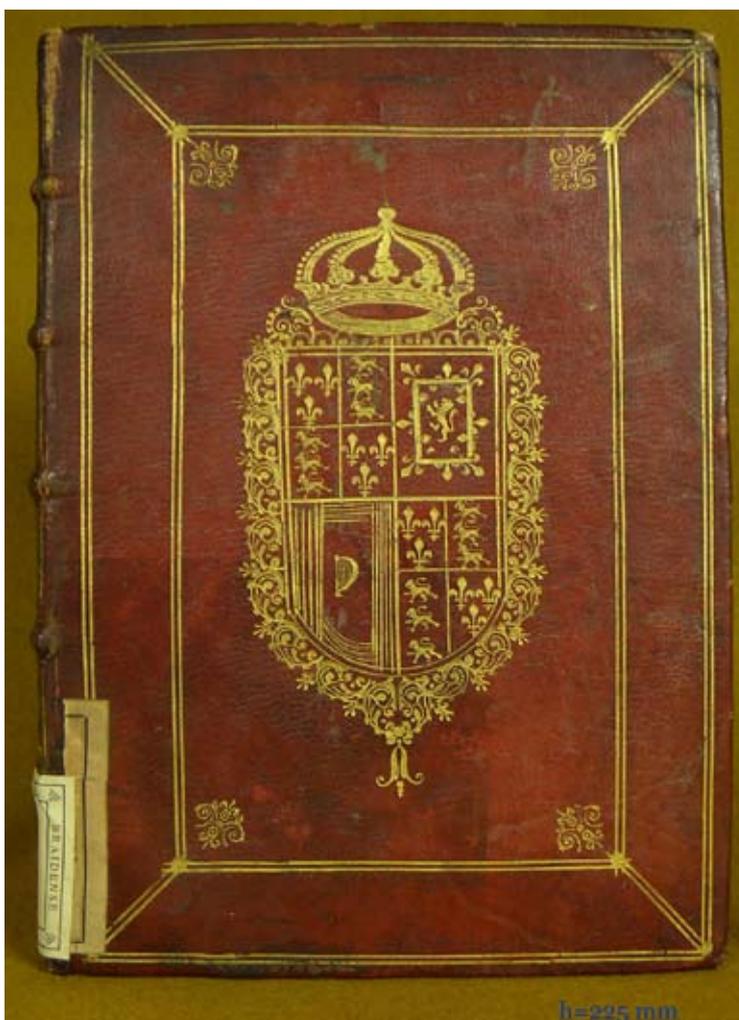
Romae : typis, & sumptibus Dominici Antonij Herculis, 1687

Dimensioni della legatura: mm 225x155x23

H.III.43

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice a doppi filetti collegati agli angoli. Nello specchio compare uno stemma reale alle armi di Giacomo II. Quattro fioroni accantonati. Dorso a cinque nervi rilevati evidenziati da un sottostante e sovrastante filetto orizzontale. Al centro dei compartimenti un fiorone con un circostante rabesco accantonato. Taglio a culla, dorato. Labbro ornato con fregi stilizzati. Carte di guardia bianche con una filigrana a forma di una corona a tre punte, entro un cerchio. Contropiatti ornati con un foglio di carta marmorizzata policroma del tipo a pettinatura diritta.

Coperta romana, alle armi di Giacomo II Stuart nato nel 1633, re dal 1685 al 1688, e deceduto nel 1701. Le armi reali presentano la caratteristica corona chiusa<sup>1</sup>. La regalità è confermata anche dalla presenza della filigrana delle carte di guardia, a forma di corona trilobata a tre punte entro un cerchio<sup>2</sup>. Le armi reali, interamente eseguite con soli filetti, confermano che il manufatto non è stato realizzato nel luogo di residenza del sovrano. Questo stemma compare in forma non dissimile su una legatura braidense<sup>3</sup> della prima metà del secolo XVII. In linea con la tradizione seicentesca la presenza di una sola carta di guardia marmorizzata anteriore e posteriore<sup>4</sup> e le grottesche circostanti il bordo esterno dello scudo. I fioroni accantonati sono di gusto francese<sup>5</sup>. Manufatto originale: la prima carta di guardia posteriore ha assorbito in parte l'inchiostro dell'ultima pagina del testo. Le carte di guardia riprendono inoltre l'impronta dei rimbocchi del cuoio. Un timbro rosso ellittico rosso IRBM informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.



1 MACCHI F. 2007, P. 216, FIG. II D; BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK MÜNCHEN 1958, p. 37, *Abbildung* 122, *Tafel* LXXXV, 4° Past. 3°; LINDBERG 1966, Fig. 11.

2 HEAWOOD 1969, n. 1104-1115, pp. 88, Rome, 1646-1697.

3 Cfr. la scheda 127.

4 QUILICI 1994, P. 229.

5 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, p. 463, n. 940; II, p. 248, fig. 383.



**36. Legatura alle armi verosimilmente romana, della seconda metà del secolo XVII**

*Officia propria sanctorum*

Venetiis : apud Franciscum Baba, 1653

Dimensioni della legatura: mm180x108x25

GERLI 1718

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. La cornice floreale, a volute dal bordo filigranato, racchiude un cartiglio gentilizio, delineato da filetti e volute filigranate e sovrastato da una corona comitale e da un elmo cimato. Fioroni accantonati in oro con dischi dorati alle estremità. Dorsò liscio a tre nervi, con grottesche sovrapposte. Al centro degli scomparti, entro una cartella, gli acronimi *D.G.L.C.* Capitelli verdi con fili metallici di colore dorato. Taglio dorato. Labbro decorato con rettangoli dai filetti diagonali. Tracce di una coppia di lacci. Una carta di guardia posteriore bianca. Controguardie provviste di una carta decorata policroma, di tipo a mazzo.

La cornice di gusto romano<sup>1</sup> suggerisce la produzione capitolina della coperta. L'elevata qualità del cuoio e della doratura, i capitelli rinforzati con dei fili metallici, la realizzazione del cartiglio centrale a filetti e a fregi, oltre al labbro ornato con rettangoli dai filetti obliqui, già utilizzati nel secolo XVI su legature francesi<sup>2</sup>, rivelano una notevole cura nella realizzazione. La presenza di un foglio di carta di guardia marmorizzata sui soli contropiatti è conforme agli usi del secolo XVII<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 62, n. 68.

<sup>2</sup> HOBSON G. D. 1988 A, fig. 1.

<sup>3</sup> QUILICI 1994, p. 229.

### 37. Recupero di una legatura verosimilmente lombarda, a ventaglio, del secolo XVII

*Epistolarium Ambrosianum*

Ms. membranaceo sec. XII

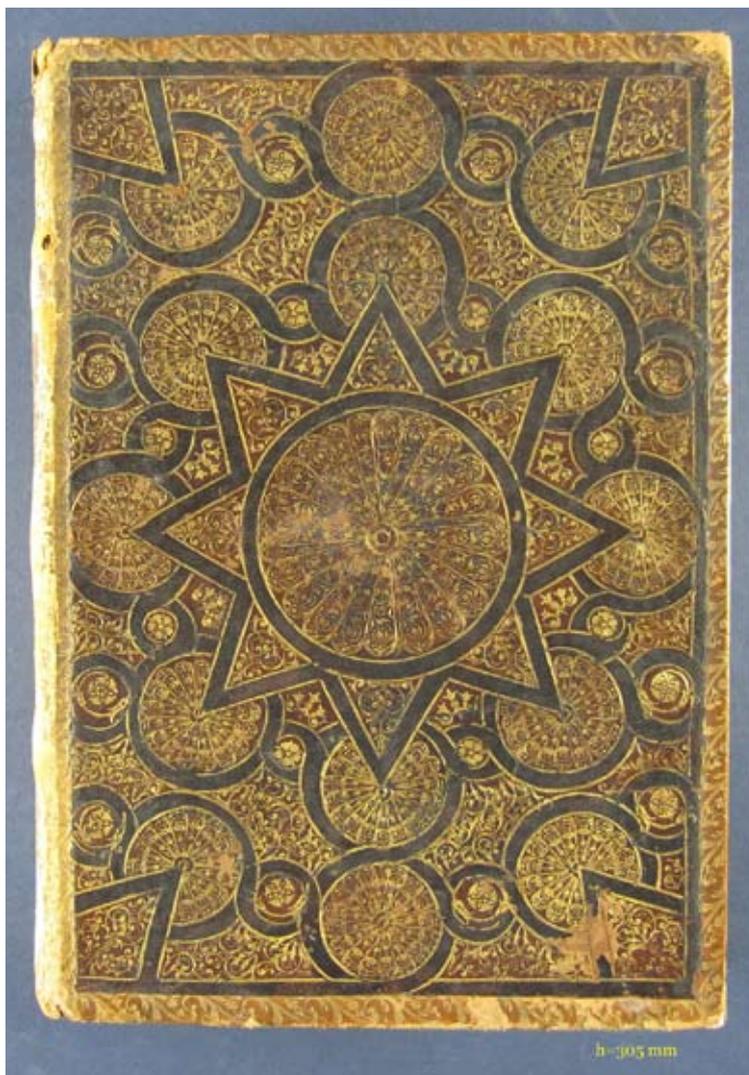
Dimensioni della legatura: mm 306x215x34

AC.X.40

Volume al quale sono stati applicati i piatti di una coperta in cuoio bruno, decorato in oro e a mosaico. Una sottile cornice fogliata di gusto ottocentesco delimita, con dei nastri di pasta di cera nera, una serie di compartimenti circolari riuniti tra loro, provvisti di rosoni, di rosette a cinque lobi e fregi stilizzati filigranati. Al centro dei piatti, una stella a otto punte con un rosone interno. Dorso liscio, cucito con corde. Capitelli assenti. Taglio grezzo. Carte di guardia rifatte.

Analoghe rosette pentalobate, adottate da Antonio Cantoni, legatore e produttore di carta bergamasco, attivo nella seconda metà del Seicento<sup>1</sup>, presenti in tre manufatti, due<sup>2</sup> dei quali conservati alla Biblioteca civica di Bergamo e il rimanente segnalato da P. Colombo<sup>3</sup>, suggeriscono un'origine lombarda della coperta.

Questa inusuale legatura si caratterizza per un decoro a rosoni<sup>4</sup> entro compartimenti circolari rilevati con della pasta di cera di colore nero. La presenza spagnola nella Lombardia del secolo XVII può aver influenzato questo modulo ornamentale. Legatura pubblicata nel 1998<sup>5</sup>.



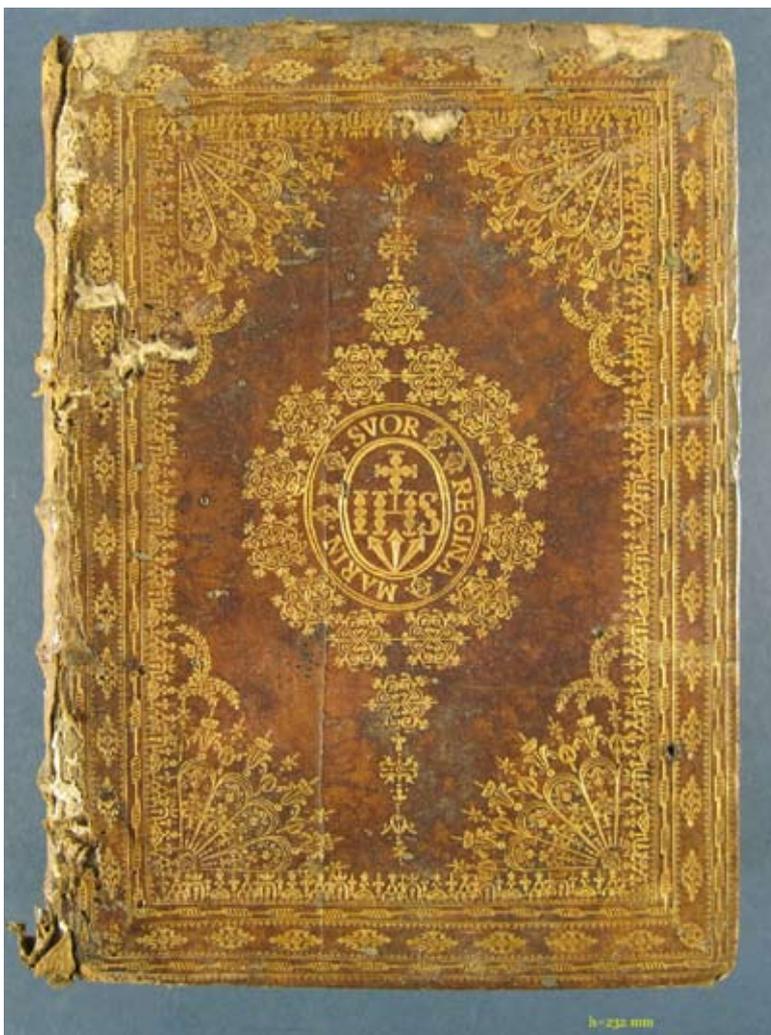
<sup>1</sup> Sono almeno 64 le legature riferibili ad Antonio Cantoni, conservate nella Biblioteca civica A. Mai di Bergamo: 24 legature sono state firmate e prodotte tra il 1659 ed il 1715 ca., decorate a secco e rivestono manoscritti cartacei. L'ampio periodo di attività consente di ipotizzare, malgrado la firma, l'affiancamento di un successore. 23 legature, realizzate tra il 1673 ed il 1713 ca., non risultano firmate, ma sono state verosimilmente prodotte da lui o dalla sua bottega. 17 ulteriori legature, eseguite tra il 1724 e il 1807 ca., non firmate, sono ancora attribuibili alla sua bottega, perché ornate con suoi ferri.

<sup>2</sup> *Missale romanum*, Roma, tipografia della reverenda Camera Apostolica, 1662, mm 412x274x 76 mm, Sala Prima D.11.10; Annotazioni al topografico disegno dell'andamento sotterraneo delle pub.e acque nell'interno della città di Bergamo provenienti dalle due sorgenti di Castagneta, e Sudorno eseguito l'anno MDCCCVII dall'ingegnere Andrea Ruspini, ms. cartaceo sec. XIX, cc. nn., mm 538x383x15, MA 640.

<sup>3</sup> COLOMBO 1952, tav. XXII.

<sup>4</sup> Cfr. la scheda n. 27.

<sup>5</sup> MACCHI 1998, p. 28, fig. 6.



### 38. Recupero di una legatura veneta o laziale, del secolo XVII, eseguita per Suor Regina Marin

GIOVANNI TIEPOLO, *Le considerazioni della Passione di nostro signor Giesu Christo*  
 In Venetia : appresso Gio. Battista Bertoni libraro all'insegna del Pellegrino, 1618  
 Dimensioni della legatura: mm 232x172x70  
 GERLI 860  
 Provenienza: conte Paolo Gerli

Cuoio marrone su cartone, decorato in oro. Materiale di copertura parzialmente scomparso. Inquadramento a multiple cornici con fregi stilizzati e una serie di spolette. Pizzi e rami fronzuti lungo il bordo interno dello specchio. Quarti di ventaglio accantonati, sormontati da fregi stilizzati e fogliami. Al centro dei piatti un medaglione ovale, con il simbolo dell'Ordine dei Gesuiti, *IHS*, la Croce e i tre chiodi della Passione; circondato dal nome della destinataria, *SVOR REGINA MARIN*, entro rosette stilizzate. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli grezzi. Carte di guardia bianche. Taglio dorato. Labbro decorato da rettangoli internamente provvisti di filetti obliqui.

Se l'iscrizione *SVOR REGINA MARIN* sembra suggerire una possibile origine veneta, non è tuttavia da escludere una provenienza laziale, tenuto conto dei rami fronzuti, di derivazione transalpina, ampiamente utilizzati nei manufatti prodotti a Roma.

Legature eseguite su libri per religiose sono note sin dal secolo XVI<sup>1</sup>. Le spolette furono utilizzate dal secolo XVI sino al XVIII, su coperte a formare cornici e a decorare labbri, specie a Roma e in Francia. Al centro dei piatti il contrassegno della Compagnia di Gesù, fondata da S. Ignazio di Loyola il 27 settembre 1540, soppressa da Clemente XIV il 21 luglio 1773 e ricostituita da Pio VII nel 1814, caratterizzato dal trigramma *IHS*, con una croce latina nella metà superiore della lettera centrale e i tre chiodi della Passione al piede, inserito in un ovale. La sigla gesuitica, che compare sovente come *super libros* nel XVII e XVIII secolo, quale segno di possesso e provenienza dalle ricche biblioteche gesuitiche sparse in tutta Europa, non va confusa con il più antico e semplice simbolo bernardiniano, il trigramma *IHS* impresso in caratteri gotici minuscoli entro un cerchio. Gli elevati valori di unghiatura (mm 12) lungo il taglio anteriore suggeriscono un riutilizzo della coperta. La Biblioteca Berio di Genova possiede un manufatto seicentesco italiano<sup>2</sup>, pure eseguito per una suora. Legature latamente provviste di un decoro di questo genere furono eseguite pure in Francia<sup>3</sup> nel Seicento.

<sup>1</sup> LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1927, p. 91, n. 225, tav. XLVII. Questa Biblioteca conserva un'altra coperta rinascimentale italiana di questo genere sul testo di Antonio de Guevara, *Vita, Gesti, costumi, discorsi et lettere di Marco Aurelio imperatore*, Venezia, Giovanni Battista Bonfadino, 1590, L.P. 28.

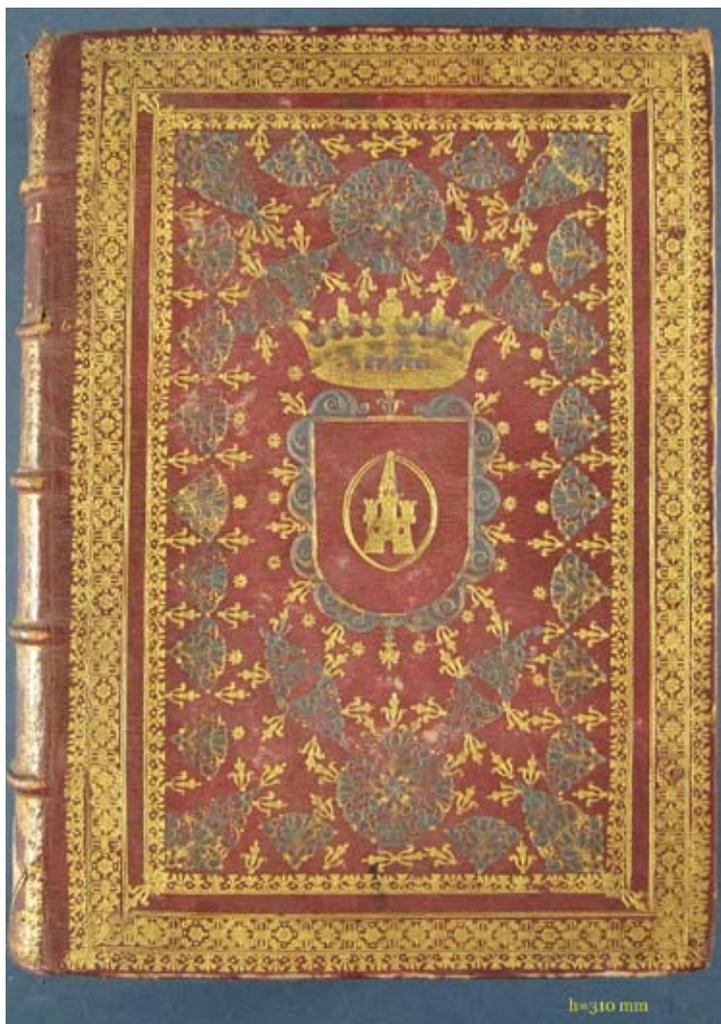
<sup>2</sup> MOSTRA 1976, p. 69, n. 127, tav. XXI.

<sup>3</sup> DEVAUX 1977, p. 130.

### 39. Legatura napoletane o romana, alle armi, della seconda metà del secolo XVII

CARLO PETRA, *Commentaria luculenta, et absoluta in Universos Ritus M. C. V. Regni Neapolitani*. Neapoli : typis Hieronymi Fasuli, 1664 (2 vol.)  
Dimensioni della legatura: mm 308x212x70  
L.P. 105.1

Marocchino rosso mattone su cartone decorato in oro. Cornici floreale e gemmata. Nello specchio singoli fregi floreali a mazzo rilevati internamente con una pasta di cera blu, alternati a piccoli fregi stilizzati lungo i lati. Al centro uno stemma delineato da filetti, volute, corolle stilizzate, margherite e cerchielli. Nello scudo una torre sormontata da una corona a nove punte. Dorso a cinque nervi rilevati. Nei compartimenti del dorso appaiono delle volute stilizzate contrapposte, a mosaico, con circostanti grottesche accantonate. Corolle contrapposte al centro. Nel secondo compartimento, la scritta in caratteri capitali *CONSIL. D. CAR./PETRA/COMMENT/AD/RITVS MCV/REG. NEAP. P II*. Capitelli azzurri provvisti di fili metallici dorati. Taglio dorato, a culla. Tracce di due lacci, in tessuto di colore amaranto, sui piatti. Le carte di guardia presentano una filigrana con le forme di stemma prelatizio con una coppia di spade incrociate nello scudo interno e di grifone alato stilizzato entro un cerchio. Contropiatti rivestiti da una carta marmorizzata policroma, del genere pettinato a mazzo.



L'origine è probabilmente napoletana, come suggerisce il testo dalla verosimile limitata diffusione, oppure romana, come farebbero presumere i fregi filigranati vuoti a mazzo, rilevati con della pasta di cera, impianto ornamentale pure notato su un esemplare capitolino coevo conservato nella Biblioteca Casanatense<sup>1</sup> di Roma.

Tipica per il periodo la cornice decorata a rotella gemmata, quest'ultima costituita di solito da una catena di piccole figure rettangolari, quadrate o romboidali, alternate a perle o a motivi floreali, che compare un po' ovunque: su legature italiane, segnatamente romane, ma anche su quelle francesi<sup>2</sup>, inglesi<sup>3</sup> e tedesche<sup>4</sup> in età barocca. La "gemma" ebbe tuttavia lunga fortuna, infatti fu impiegata sino agli inizi del XVIII secolo.

1 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, n. 865; II, fig. 320.

2 *Ibid.*, p. 239, fig. 373.

3 MAGGS LONDON 1075, pp. 66-67, n. 45.

4 HUSUNG 1925, fig. 82, tav. LII.



#### 40. Legatura napoletana della fine del XVII - inizio del XVIII secolo

GUGLIELMO BURLAMACCHI, *Vita di S. Brigida di Svetia*

In Napoli : per Francesco Mollo, 1692

Dimensioni della legatura: mm 227x160x52  
GERLI 825

Provenienza: volume donato da Antonio Ricchini regio notaro di 90 anni ad Angelo Ricchini nel 1856; conte Paolo Gerli

Marocchino bruno su cartone, decorato in oro. Cornici a catenella e a motivi fitomorfi (margherite, garofani, peonie) delimitano lo specchio dai fregi filigranati quali girali, margherite, foglie zigriate e frutti vari rilevati con della pasta di cera blu. Una margherita filigranata a sei lobi per angolo. Al centro dei piatti uno stemma nobiliare. Nello scudo, caratterizzato da una banda trasversale, campeggia un leone rampante coronato, sormontato da una corona a dieci punte, sostenuta da una coppia di cherubini alati. Dorso a cinque doppi nervi poco rilevati. Capitelli blu e gialli. Decorazioni con ancore panciute filigranate nei compartimenti. Taglio dorato e cesellato con motivi arcuati. Labbro caratterizzato da rotelle floreali. Carte di guardia bianche provviste di una filigrana a forma di colomba con gli acronimi A e N, precedute da una carta marmorizzata policroma, del genere pettinato fine.

Questa coperta testimonia l'esistenza di botteghe napoletane di notevole qualità. La sua decorazione, in uso tra il 1700 ed il 1735 ca.<sup>1</sup>, risente dell'influsso francese, come indicano le volute ed i fregi filigranati<sup>2</sup> nei piatti e le catenelle<sup>3</sup> nelle cornici. L'utilizzo della pasta colorata conferisce rilievo all'impianto ornamentale complessivo. Il gusto transalpino potrebbe essere stato trasmesso da Roma: ben noti sono i rapporti tra Parigi e Roma<sup>4</sup>, città quest'ultima che vide l'afflusso di maestranze transalpine sin dalla fine del Quattrocento. Altri esemplari di questo genere sono proposti nel catalogo Kraus<sup>5</sup>, da G. Fumagalli<sup>6</sup> e da J. B. Oldham<sup>7</sup>. Legatura pubblicata nel 1996<sup>8</sup>.

1 BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI 1990, p. 74.

2 DEVAUCHELLE 1959-1961, I, planche LXXV.

3 MACCHI F. – MACCHI L. 1999, *Legature rinascimentali*, XXIX, n. 49.

4 HOBSON G. D. 1935, p. 68; QUILICI 1991, pp. 15-26.

5 KRAUS S.D., p. 40, n. 36.

6 FUMAGALLI 1913, tav. XXVIII.

7 OLDHAM 1943, tav. 29.

8 MACCHI 1998, pp. 28-29, fig. 7.

#### 41. Legatura napoletana(?), della fine del secolo XVII

CARLO PETRA, *Commentaria luculenta et absoluta In vniuersos Ritus M.C.V. Regni Neapolitani, tomus tertius*

Neapoli : Typis Ludouici Caualli, 1680

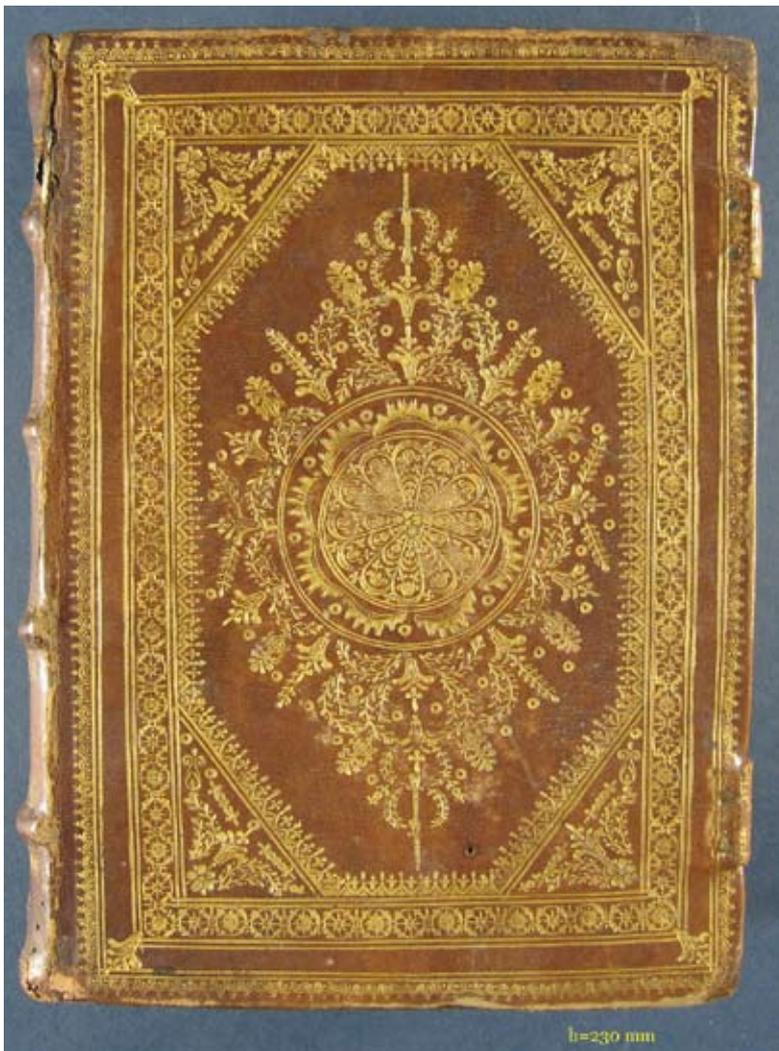
Dimensioni della legatura: 334x227x68 mm

ZC.VI.24

Pergamena semirigida, dalla sostanza parzialmente scomparsa, decorata in oro. Coppia di cornici collegate agli angoli, decorate a pizzo. Al centro dei piatti una composizione formata da grottesche affrontate. Un fiorone negli angoli. Dorso liscio, con cucitura su sei supporti. Nel secondo compartimento del dorso campeggia l'iscrizione CONSIL D/CAROL PETR/COMMENTAR/IN RITVS/M/C/V/TOM III.; in quelli residui, un fiorone centrale. Capitelli marroni e gialli. Tracce di due bindelle rosse in velluto. Taglio dorato. Carte di guardia bianche dalla filigrana a forma di ovale con una figura antropomorfa al centro.

La verosimile limitata diffusione del testo potrebbe forse suggerire un'origine napoletana della coperta. L'utilizzo della rotella con motivi a pizzo e la composizione romboidale a spirale al centro degli specchi orientano verso un'esecuzione seicentesca. La Biblioteca Casanatense di Roma possiede una legatura coeva romana caratterizzata da una coppia di cornici di questo genere.





#### 42. Legatura romana (?) del secolo XVII

CHIESA CATTOLICA, *Missale Romanum*  
Venetiis : apud Io. Variscum & Paganinum de  
Paganinis, 1589  
L.P. 97

Cuoio nocciola su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche: la prima ad archetti puntinati, la seconda gemmata. Nello specchio un medaglione circolare a ventaglio entro fronde, cerchielli vuoti, vasi fioriti, corolle floreali stilizzate compresi in un ottagono dai bordi ornati a merletto. Fioroni e rami fronzuti accantonati. Dorso a quattro nervi rilevati; un rombo al centro dei compartimenti. Il taglio, dorato e cesellato, raffigura una serie di ornamenti arcuati. Capitelli rosa e verdi. Coppia di fermagli con graffa a forma di conchiglia.

I triangoli ornati e accantonati, delimitati da una base rettilinea, testimoniano l'esecuzione seicentesca. La fattura è verosimilmente romana, come suggeriscono la cornice gemmata<sup>1</sup> e i rami fronzuti<sup>2</sup>, di gusto francese, fregi ampiamente ripresi dagli artigiani transalpini attivi nell'Urbe. Per la nozione di ventaglio, cfr. la scheda 27.

<sup>1</sup> BRESLAUER 91, n. 102, p. 25.

<sup>2</sup> BIBLIOTHEQUE DE TROYES 1980, p. 13, n. 1.

### 43. Legatura romana, alle armi del Papa Clemente XI (1649-1721), degli inizi del secolo XVIII

FRANCESCO FILELFO, *Francisci Philelphi torentinatis epistolae*

Romae: typis Antonii de Rubeis, 1705.

Dimensioni della legatura: mm 163x92x30

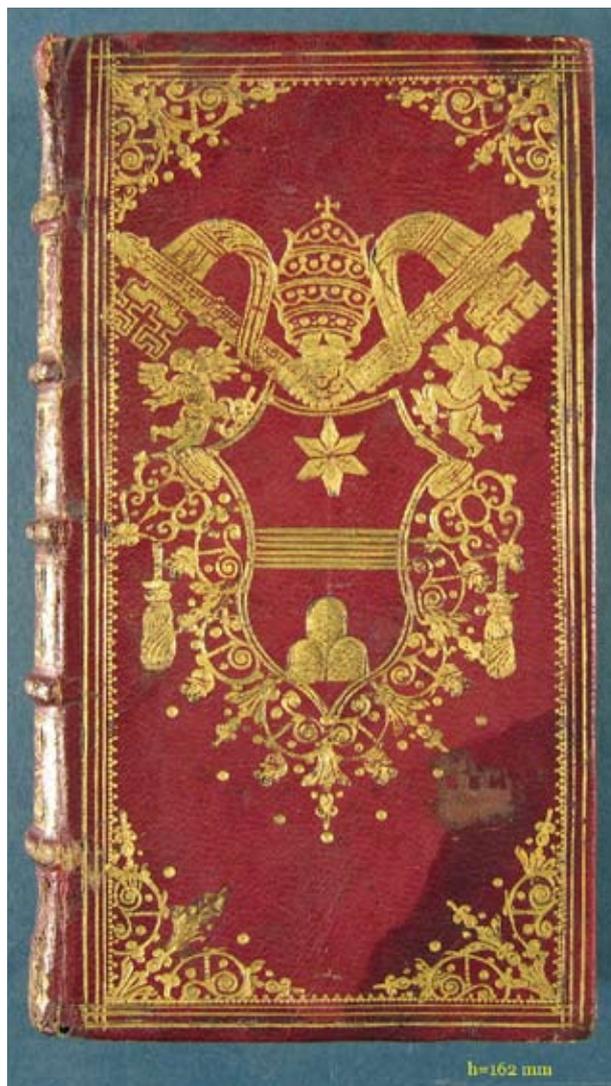
L.P. 124

Provenienza: ex libris del cardinale Angelo Maria Durini

Cuoio rosso, su cartone, decorato in oro. Tre filetti concentrici. Margine interno dello specchio a puntinatura interna. Stemma centrale alle armi di papa Clemente XI Albani, circondato da una serie di grottesche, una coppia di putti alati che sorreggono la tiara papale e le chiavi incrociate del cielo e della terra. Nello scudo bipartito, realizzato con singoli filetti curvi, un trimonzio nella parte inferiore e una stella a sei punte in capo. Grottesche accantonate. Dorso a cinque nervi rilevati evidenziati da una rotella stilizzata. Nel secondo compartimento, la scritta PHILEL/EPISTO"; in quelli rimanenti un fiorone centrale con volute accantonate. Labbro e unghiera decorati a fregi stilizzati. Capitelli verdi e gialli. Taglio dorato. Carte marmorizzate e bianche. Rimbochi rifilati con cura; angoli giustapposti.

Legatura alle armi del Papa Clemente XI<sup>1</sup>. Spicca l'ampio stemma realizzato a filetti e a fioroni, non realizzati a placca, che è invece spesso impressa su volumi di diverso formato e occupa gran parte dello specchio disponibile. È nota una coperta settecentesca<sup>2</sup> in stile seicentesco eseguita da una delle poche botteghe napoletane di valore del periodo, tuttora ignota, raffigurante le armi del pontefice.

In seguito ai suoi studi brillanti, Giovanni Francesco Albani fu notato dalla regina Cristina di Svezia, che lo ammise a frequentare il suo salotto letterario. A 28 anni venne nominato amministratore della diocesi di Rieti. Chiamato a Roma, divenne vicario di San Pietro in Roma, poi Segretario della corrispondenza pontificale. Nel 1690 ricevette il cappello di cardinale e fu ordinato diacono. Nello stesso anno, dopo la morte della Regina Cristina, gli artisti e intellettuali che gravitavano intorno al suo salotto letterario costituirono la famosa "Accademia dell'Arcadia", a cui aderì anche il Cardinale Albani, che svolse la sua opera anche all'interno dello Stato Pontificio, collaborando con il suo predecessore Papa Innocenzo XII alla riforma delle strutture dello Stato. Accredito come uomo integerrimo, fu incoronato Papa il giorno 8 dicembre 1700 con il nome di Clemente XI. Se in campo internazionale non poté svolgere un ruolo primario, qualcosa di più e con risultati molto più lusinghieri ottenne all'interno dello Stato pontificio, attraverso la realizzazione di molte opere, tuttora visibili.



<sup>1</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 134, n. 251, tav. CLXXXI.

<sup>2</sup> BRESLAUER 110, p. 208, n. 120.



#### 44. Recupero (?) di una legatura italiana della seconda (?) metà del secolo XVII

PIETRO GIUSEPPE ALBERIZZI, *Critologia medica*

In Milano : nella stampa di Francesco Vigone, e fratelli, 1721

Dimensioni della legatura: mm 163x111x21

L.P. 86

Cuoio nocciola dal fiore parzialmente abraso sulla coperta anteriore, su cartone, decorato in oro. La cornice esterna è stilizzata, quella interna presenta gemme quadrate e losanghe fiorite. Al centro dei piatti si trova un rosone a lancette. Quarti di rosone accantonati. Dorso rifatto, con cucitura a tre nervi poco rilevati. Capitelli bianchi. Taglio dorato. Carte di guardia bianche, rifatte. Rimbocchi rifilati con cura; angoli giustapposti.

La data del testo, 1721, appare piuttosto tarda rispetto all'ornamentazione a ventaglio, in auge nel secolo precedente: non è da escludere il riutilizzo della legatura. Per la nozione di decoro a ventaglio, cfr. la scheda 27.

#### 45. Legatura verosimilmente lombarda, del secolo XVII

*Teatro de la gloria consagrado à la Excelentissima Señora Doña Felice de Sandoval Enriquez Duquesa de Vceda difunta por el Excelentissimo Señor Don Gaspar Tellez Giron duque de Osuna, conde de Vrena, Governador del Estado de Milan, Y Capitan general en Italia, en Sus solemnes esequias celebradas en Milan*<sup>1</sup>

[Milano, 1671] 1.

Dimensioni della legatura: mm 390x247x22

26.15.H.8

Provenienza: Don Balthasar de Rosales; fondo Ala Ponzone.

Seta verde su cartone. Dorso a tre nervi. Capitelli passanti. Taglio dorato. Carte di guardia provviste di una filigrana a foglia di una mano a quattro dita sovrastata da un trifoglio.

Il testo di interesse locale indirizza verso una probabile origine lombarda della legatura.

La stoffa nelle sue varietà (velluto, seta, damasco, tela di cotone), è materiale che ben si presta a ricoprire i libri. In Italia, particolarmente nel tardo Medioevo, legature in tessuto furono eseguite a Roma, Firenze, Ferrara, Urbino; notizie sull'esistenza di questi antichi manufatti vanno tuttavia ricercate in documenti d'archivio, in quanto pochi esemplari sono scampati all'usura del tempo. Il decadimento inizia solitamente nelle punte dei piatti e lungo le cerniere, come in questo esemplare.

La seta e il velluto si riscontrano come tessuti di fondo nelle legature a ricamo: queste, già note dal Medioevo,

sono state eseguite sino a tutto l'Ottocento. Nel XVIII e XIX secolo furono impiegati nelle fodere, quali tessuti di pregio, il damasco (tessuto costituito da filati di seta di diversi colori, in cui il disegno, per lo più a fiorami, risalta sul fondo per contrasto di lucentezza), il moerro (tessuto di seta a riflessi ondulati), il "tabis" (tessuto di seta marezzata), il raso (o "satin", tessuto di seta di particolare brillantezza) ed il "taffetà" (tessuto di seta compatto, liscio e uniforme).

I loro colori spaziano, in genere, dal nocciola allo "champagne", dal rosa antico al rosa pesca, non sempre armonizzati con quelli delle coperte. L'utilizzo dei tessuti di copertura richiedeva una grande accuratezza nella manipolazione, sia per evitare macchie di colla, sia per ottenere una perfetta adesione ai piatti. Prima di essere applicati, i tessuti erano stirati a caldo. Potevano anche ricevere la decorazione in oro. Fu agli inizi del XIX secolo che, in seguito a difficoltà di approvvigionamento della pelle, si iniziò a impiegare l'economica tela nelle legature dette a mezza pelle e in quelle industriali. Per questo uso vennero prodotte numerose varietà di tela in diversi colori, lisce o a grana, simili per aspetto ora alla seta, ora alla pelle di foca o al marocchino. La tela assume nomi differenti in relazione ai tessuti impiegati o ad altre caratteristiche: la tela inglese è di lino a grosse fibre; la percallina, di origine inglese, è di cotone, leggera, lucida, a trama fitta; la tela zigrinata ha grana sottile che imita lo zigrino e si chiama canovaccio; la tela di canapa è grossa e ruvida; la tela detta marocchino imita appunto questo tipo di pelle.

Nella seconda metà del XIX secolo, velluto e "taffetà" ricoprono strenne e almanacchi, e i legatori ripropongono manufatti in tessuto arricchiti con metalli preziosi, completandoli con placche, borchie e fermagli in argento lavorato. Seta e cotone nei più vari colori e, meno frequentemente, damasco e velluto sono stati usati anche per confezionare le bindelle ed i segnalibri.



<sup>1</sup> Cfr. A. Palau y Dulcet, *Manual del librero hispano-americano*, Barcelona, 1970, t. 22, p. 492, sch. 328628.



#### 46. Legatura verosimilmente romana del primo quarto del secolo XVII

HADRIANUS BARLANDUS, *Ducum Brabantiae chronica Hadriani Barlandi, item Brabantiados poema Melchioris Barlaei*

Antuerpiae : in officina Plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1600

Dimensioni della legatura: mm 298x206x31

NN.IX.1

Provenienza: legato Bidelli; Biblioteca del Collegio di Brera

Pergamena semifloscia, decorata in oro. Cornice provvista di una maschera classica circondata da una coppia di delfini. Cartiglio centrale e quattro fioroni accantonati interni ed esterni, di gusto orientaleggiante. Tracce di una coppia di lacci in tessuto rosa. Dorso liscio, decorato a filetti orizzontali, a otto compartimenti provvisti di un fiorone centrale. Cucitura su tre supporti e capitelli passanti. Taglio dorato. Sulla carta di guardia posteriore una filigrana evidenzia la marca 4 g w disposta verticalmente.

La maschera classica<sup>1</sup>, la coppia di delfini<sup>2</sup> e il fiorone cuoriforme accantonato interno<sup>3</sup>, orientano verso un'origine romana del manufatto. Conforta l'attribuzione il testo stampato in Anversa, città i cui testi compaiono frequentemente nelle legature seicentesche capitoline. Come spesso accade per la decorazione su pergamena, la doratura è pregevole. Il timbro rosso IRBM Informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

<sup>1</sup> VIANINI TOLOMEI 1991, tav. II, settima fila dall'alto, quarto ferro da sinistra.

<sup>2</sup> *Ibid.*, tavola II, ultima fila dall'alto, primi due ferri da sinistra. Questi fregi ricordano quelli pure utilizzati dalla bottega vaticana dei Soresini, attiva tra il 1585 ed il 1630 ca.

<sup>3</sup> VIANINI TOLOMEI A, p. 71, n. 7.

#### 47. Legatura verosimilmente lombarda o piemontese, della prima metà del secolo XVII

LEONARDO DELFINONE, *La vera Arcadia di Doridoro. Pastor insubre. Sotto gl'auspicii di Maria. Alla grandezza del Serenissimo Principe Maurizio cardinal di Savoia*

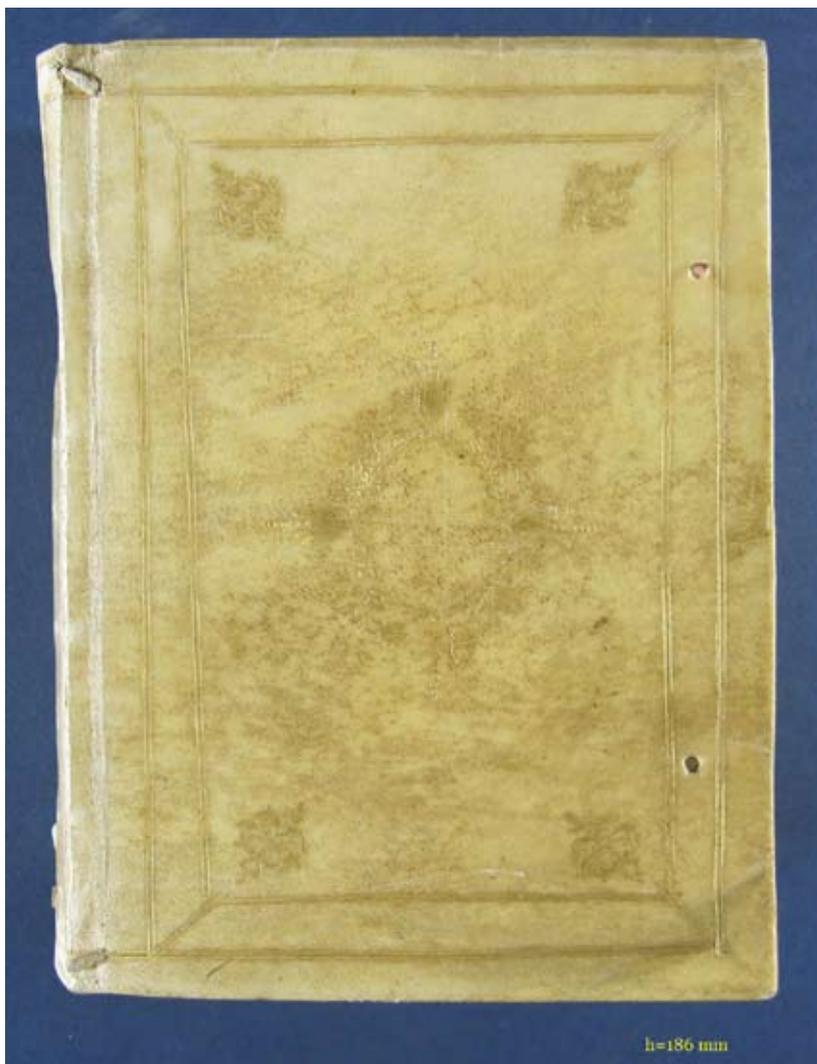
Ms. cartaceo sec. XVII

Dimensioni della legatura: mm  
187x132x66

AD.IX.33

Provenienza: Certosa di Pavia, P. D. Leonardo Delfinone, monaco.

Pergamena semifloscia decorata in oro. Coppia di cornici concentriche. Motivi a rabeschi accantonati. Nel centro un medaglione ovale a branchages è circondato da steli, rosette, e corolle. Dorso liscio, delimitato da una cornice rettangolare, in cui compaiono ferri arabescati accantonati e al centro un cartiglio ovale stilizzato. In testa la scritta VERA/ARCADIA/DI/DORIDORO/MANUSCRIT/LEONARDO DELFINONE CERTOSINO. Fili gialli e rosa in seta ricoprono l'anima di pelle allumata passante dei capitelli. Cucitura su quattro supporti. Taglio dorato, cesellato a onde mosse, fiori e palmette stilizzate. Tracce di una coppia di lacci. Carte di guardia bianche.



Incerta l'origine del manufatto. Il testo è stato composto dal certosino Leonardo Delfinone (1597-1661), monaco della certosa di Pavia, dove visse ed operò. L'opera poetica è divisa in sette giornate, nelle quali vengono narrati i misteri della vita di Cristo, dalla nascita alla Pentecoste. L'origine della coperta potrebbe essere lombarda o piemontese, visto che il testo è dedicato al Principe Maurizio di Savoia. Quarto figlio del duca Carlo Emanuele I, fu destinato dai primi anni allo stato clericale e ricevette da Paolo V il cappello cardinalizio. Fu quindi provvisto di vari e cospicui benefici, tra cui le abbazie di Santo Stefano d'Ivrea e di San Giovanni delle Vigne. Venne poi inviato in Francia nel 1618 per stipulare le nozze del Principe di Piemonte, suo fratello, con Cristina di Francia, sorella del Re. Fu prima protettore degli interessi francesi in Roma, poi di quelli della Casa d'Austria. Morì di apoplezia nel suo palazzo di Torino il 4 ottobre 1657. La sua vita si svolse tra Roma e il Piemonte.

Per la nozione di ornamentazione a rami fronzuti o a branchages, cfr. la scheda 17.

Il decoro della coperta suggerisce una produzione locale: i ferri utilizzati non sono noti in particolare, a differenza ad esempio di quelli in uso a Venezia, molto conosciuti e imitati. Il dorso liscio, privo di nervi rilevati, rivela un influsso francese, presente sin dalla metà del Cinquecento nei manufatti transalpini, non infrequentemente riscontrabile nei manufatti piemontesi. Il carattere lussuoso, evidenziato dalla doratura e dal taglio dorato e cesellato, appare in contrasto con la vita conventuale dell'autore. Legatura originale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> CARVIN 1988, pp. 13-14. L'Autore esamina gli elementi che consentono la individuazione di una legatura originale.



**48. Legatura romana, alle armi di FMR, della prima metà del secolo XVII, eseguita della bottega Soresini**

EUCLIDES, *Euclidis Elementorum libri XV* (4 vol.)  
Romae : apud Aloysium Zannettum, 1603  
Dimensioni della legatura: mm 170x117x40  
C.IX.8569/1

Provenienza: FMR; Collegi di S. Girolamo e dei Nobili; Milano, Gesuiti di S. Fedele.

Pergamena rigida, decorata in oro. Cornice a doppio filetto con quattro vasi fioriti e rosette accantonati interni. Al centro, uno scudo raffigura una ruota con cinque razze, sovrastante un elmo cimato a sette feritoie, e circostanti grottesche, oltre alle iniziali FMR sottostanti. Dorso a quattro nervi in traccia. Una coppia di filetti in testa ed al piede. Rosetta pentalobata al centro dei compartimenti. In testa, la scritta EUCL./T. I. Capitelli rosa e blu. Taglio rosso. Carte di guardia bianche.

I vasi floreali accantonati<sup>1</sup> e le rosette al centro del dorso<sup>2</sup>, pure utilizzati dalla bottega vaticana Soresini, suggellano l'origine romana della legatura. Questa Biblioteca possiede alcune decine<sup>3</sup> di analoghe coperte in marocchino rosso alle armi dello stesso, ignoto committente FMR. Il timbro IRBM ellittico rosso sul frontespizio indica che questo volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

<sup>1</sup> G. VIANINI TOLOMEI 1991, tav. II, settima fila, settimo ferro.

<sup>2</sup> Ibid., tav. I, settima fila, penultimo ferro.

<sup>3</sup> Si rimanda a titolo esemplificativo, alla legatura segnata L.P.35, scheda 119.

#### 49. Legatura verosimilmente romana della prima metà del secolo XVII

RAFFAELE CONCIONI, *Delle historie di Pisa*.

Ms. cartaceo sec. XVII

Dimensioni della legatura: mm 343x245x34

AFXI.14

Pergamena semifloscia decorata in oro. Cornice provvista di due coppie di filetti, ornata da coppie di delfini contrapposti entro una voluta fiorita. Un garofano e un fiorone accantonati. Al centro dei piatti un ovale delineato da due filetti concentrici, circondato da testine classiche alternate ad un motivo stilizzato. Dorso liscio a tre supporti, quattro compartimenti delimitati da due coppie di filetti paralleli dal tratteggio obliquo, decorati con un fiorone centrale. Capitelli passanti con anima in pelle allumata, ricoperta da fili gialli ed azzurri. Taglio dorato e cesellato, a raffigurare rosette quadrilobate entro volute. Quattro carte di guardia anteriori dalle filigrane a forma di un ovale e un lupo sovrastato da una corona a tre punte<sup>1</sup>.

Viene definita genericamente con il termine "all'olandese" la legatura in pergamena floscia o semifloscia, probabilmente perché molto utilizzata in Olanda per numerose edizioni degli Elzevier. In questo tipo di legatura, con alcune varianti secondo il paese o l'epoca di produzione, la cucitura è eseguita su nastri di cuoio o strisce di pergamena attorcigliata e i supporti sono generalmente evidenti sul morso, caratteristica non verificatasi in questo esemplare. L'anima dei capitelli è, talvolta, dello stesso materiale dei supporti della cucitura e anch'essa appare sull'angolo dei piatti. La coperta è in pergamena floscia o semifloscia, poiché non vi sono piatti in cartone ma un semplice foglio di carta o cartoncino sul quale la pergamena è ripiegata. La coperta può avere risvolti sul taglio anteriore, più raramente anche sul taglio di testa e piede e quasi sempre è munita di lacci di chiusura. La buona apertura del volume, il particolare tipo di cucitura e la flessibilità dei materiali, hanno reso questa legatura particolarmente resistente nel tempo.

Dall'impianto ornamentale di reminiscenza cinquecentesca traspare il gusto romano: la coppia di delfini<sup>2</sup> contrapposti nella cornice, il garofano<sup>3</sup> negli angoli della cornice esterna, il fiorone negli angoli interni, le testine classiche<sup>4</sup> attorno al medaglione centrale. L'utilizzo di una piastrella, raffigurante una coppia di delfini contrapposti per ornare la cornice, perpetua sin dal secolo XVI<sup>5</sup> questa usanza italiana. Come accade di frequente sulla pergamena, la doratura è di elevato livello. Legatura originale, come indica la quarta carta di guardia anteriore che ha assorbito l'impronta dei rimboocchi e l'inchiostro del titolo.



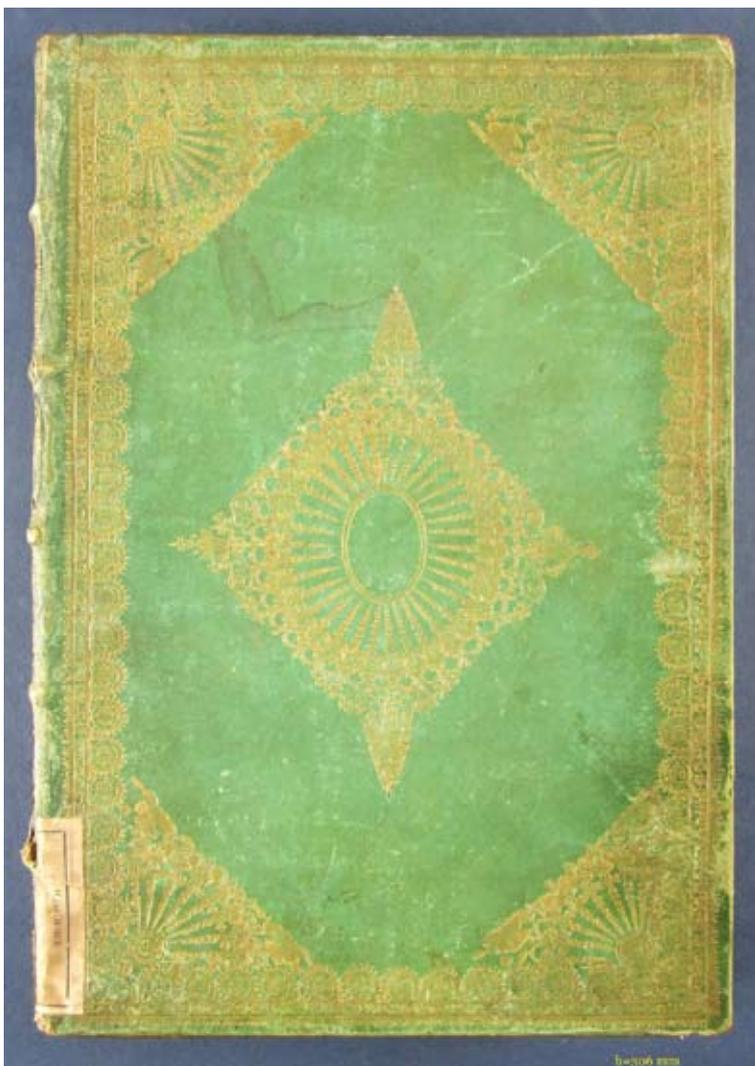
<sup>1</sup> Filigrana non reperita né in HEAWOOD 1969 né in PICCARD 1987.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, II, p. 71, fig. 273.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 181, fig. 289. Questa Biblioteca possiede una legatura seicentesca romana pure decorata con analoghi fioroni accantonati: cfr. la scheda 52.

<sup>4</sup> VIANINI TOLOMEI 1991, tav. X, seconda fila, secondo ferro.

<sup>5</sup> HOBSON 1989, p. 90, nota 108.



## 50. Recupero di un legatura romana (?), a ventaglio, del secolo XVII

*Ristretto e compendio degli statuti, costumi ed ordinazioni della Sacra Religione Gerosolomitana con le croci e segni di tutte le religioni e Militie di Cavalieri*

Ms. cartaceo, eseguito dopo il 1608

Dimensione della legatura: mm 305x210x32

AH.X.14

Pergamena verde su assi, decorata in oro. Nello specchio una triplice rotella, ad archetti, floreale e a ruota dentata, delimita un rosone centrale, costituito da perle digradanti, da corolle e da grottesche. Negli angoli un quarto di cerchio costituito da una rosetta, da perle digradanti e da una coppia di cherubini alati. Dorso a cinque nervi rilevati. Compartimenti a una banda centrale provvista di foglie allungate con motivi floreali stilizzati lungo i lati. Capitelli verdi e rossi. Taglio dorato e goffrato. Labbro provvisto di una decorazione floreale. Una carta di guardia posteriore.

L'ornamentazione floreale stilizzata della sottile cornice, dalla rotella floreale a tre quarti di cerchio nello specchio (pure utilizzata in legature francesi<sup>1</sup> e tedesche<sup>2</sup>), le perle digradanti negli angoli e nel rosone centrale, la banda centrale nel dorso decorata con singole foglie allungate suggeriscono un decoro romano. Caratteristici del tempo la base rettilinea del decoro negli angoli e le grottesche nel cartiglio centrale. Gli elevati valori di unghiatura al piede ed in testa (mm

7 ca.) suggeriscono un probabile riutilizzo della legatura. Inusuali il supporto dei piatti ancora in legno<sup>3</sup> nel XVII secolo e il materiale di copertura colorato in verde. Questa Biblioteca possiede un'altra legatura del genere<sup>4</sup>.

1 MACCHI F. – MACCHI L. 1999, XLIII, n. 96.

2 MAZAL 1997, p. 470.

3 Un'altra legatura braidense italiana seicentesca possiede i supporti lignei, cfr. la scheda 8.

4 Cfr. la scheda 56.

## 51. Legatura romana, alle armi di Urbano VIII, della prima metà del secolo XVII

AGOSTINO MASCARDI, *Augustini Mascardi Silvarum libri 4*.

Antuerpiae : ex Officina Plantiniana, 1622

Dimensioni della legatura: mm 235x175x20  
25.15.N.23

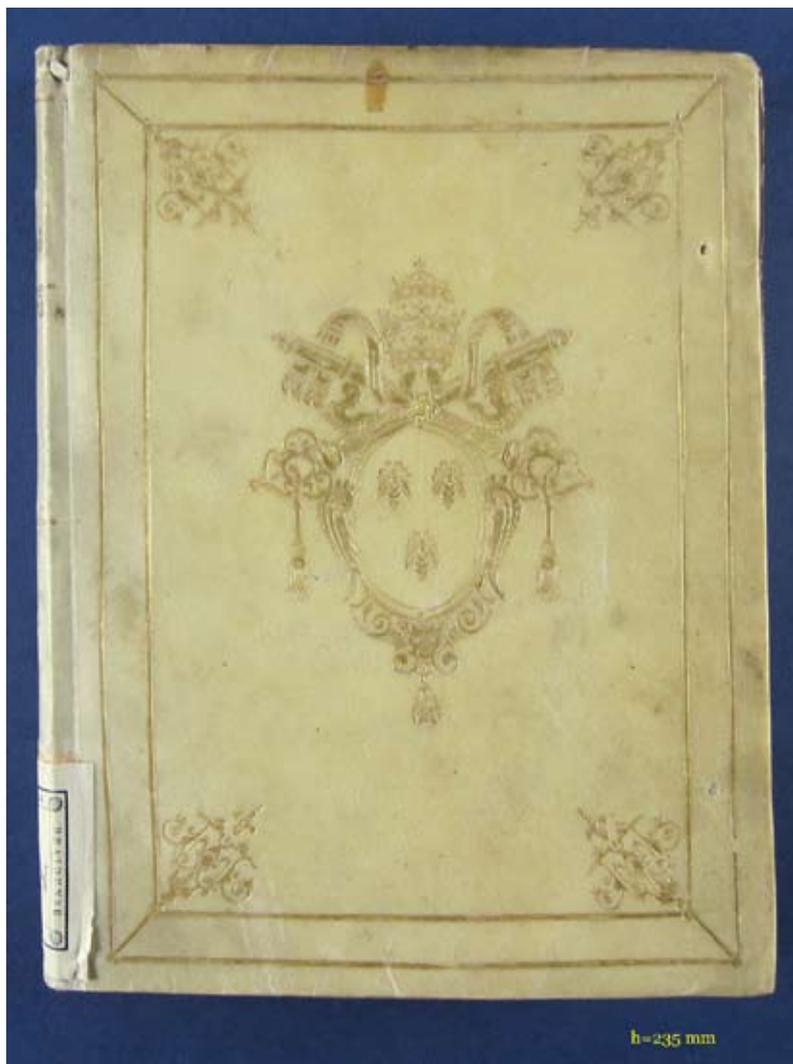
Provenienza: Angelo Maria Durini

Pergamena semifloscia decorata in oro. Una cornice a doppio filetto delimita lo stemma papale di Urbano VIII Barberini con tre api papale di Urbano VIII Barberini con tre api nello scudo. Coppia di cherubini di profilo. Testine classiche negli angoli. Dorso liscio. Rosette nei compartimenti a cinque lobi. In testa, la scritta MAICARD SILUARU. Capitelli passanti ricoperti con filo rosa e cucitura su tre supporti. Tracce di due lacci per piatto. Taglio dorato e cesellato. Carte di guardia bianche, provviste di una filigrana a forma circolare con un'anatra interna.

In questa Biblioteca sono custodite alcune legature del XVII secolo eseguite dalla bottega vaticana dei Soresini<sup>1</sup>: questo esemplare non è riferibile<sup>2</sup> a quest'ultima né a quella successiva degli Andreoli. Doveva comunque trattarsi di un importante atelier, come evidenzia l'elevata qualità della doratura. Urbano VIII (Maffeo Barberini, fiorentino, 1568-1644), succeduto nel 1623 a Gregorio XV, condannò la dottrina di Giansenio, unì allo Stato della Chiesa il Ducato di Urbino; fu

biasimato per il suo nepotismo; protesse le arti e le lettere; fu gli stesso un eccellente poeta latino. Le legature per lui eseguite sono di vario genere e comprendono manufatti romani ornati con una semplice cornice, come in questo esemplare, e fastose legature, anche a mosaico, del genere *post-fanfane*<sup>3</sup>, volumi francesi decorati a seminato<sup>4</sup> ed esemplari a cornici concentriche<sup>5</sup> ornati a piatto pieno.

Una legatura analoga è riprodotta in LEGATURA ROMANA 1991<sup>6</sup>. La Braidense possiede un'altra coperta romana del tempo eseguita per questo Pontefice<sup>7</sup>.



1 Marc-Antoine Muret, *M. Antonii Mureti...Orationes. Ejusdem Interpretatio quinti libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomacum. Item Caroli Sigonii orationes*, Lyon. Symphorien Beraud e Claude Michel, 1586, L.P.125; Giovanni Pietro Maffei, *Historiarum Indicarum libri XVI*, Bergamo, Comino Ventura, 1590, 8.9.F.14.

2 VIANINI TOLOMEI 1991, tav. I, II, III. I numerosi fregi dei Soresini e degli Andreoli riprodotti in queste tavole differiscono rispetto a quelli presenti in questo esemplare.

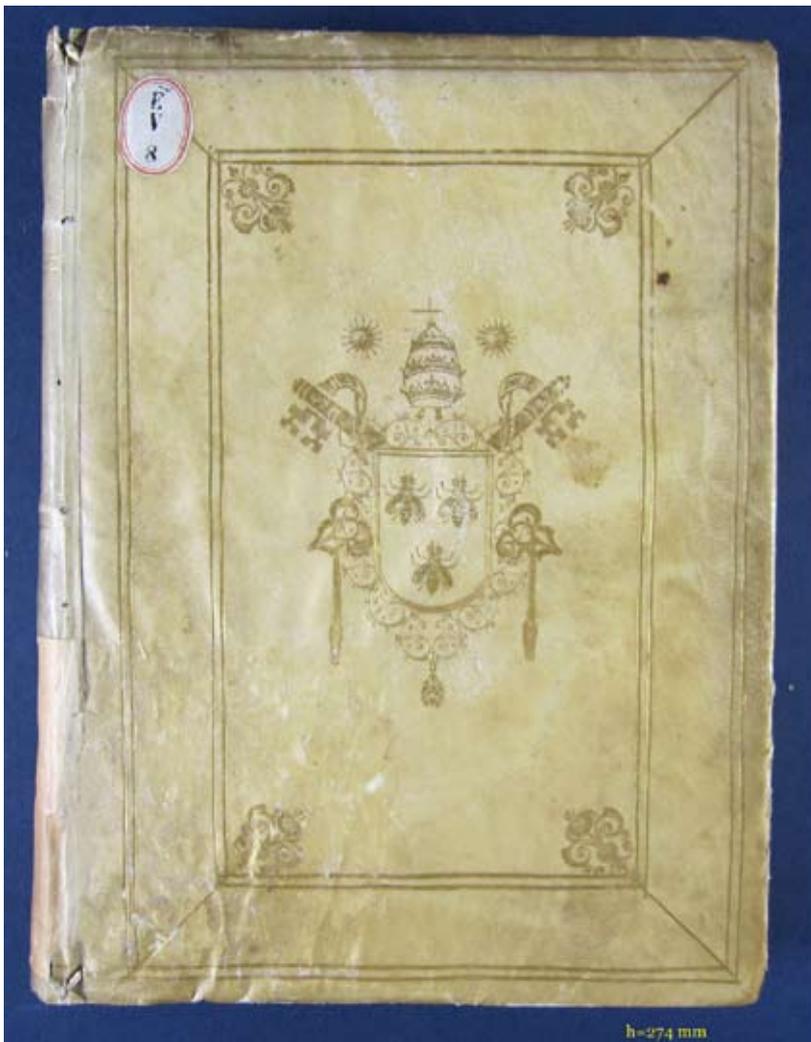
3 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, p. 111, n. 204, tav. CLI; DE CONIHOUT 2007, p. 475, fig. 13.

4 *Ibid.*, n.194, tav. CXLIV.

5 *Ibid.*, n.196, tav. CXLVI.

6 VIANINI TOLOMEI 1991, p. 32, n. 96.

7 Cfr. la scheda 48.



**52. Legatura romana, alle armi di Papa Urbano VIII, non posteriore al 1635**

MANOEL DO VALLE DE MOURA, *De incantationibus seu ensalmis. Opusculum primum*

Eborae : typis Laurentij Crasbeeck, 1620  
Dimensioni della legatura: mm  
274x193x40

F.V.118

Provenienza: Paulus Carnero, 1635; Giovanni Maria Bidelli; Milano, Biblioteca del Collegio gesuita di Brera

Pergamena semifloscia decorata in oro. Coppia di cornici concentriche collegate con un filetto obliquo. Un fiorone accantonato. Al centro dei piatti lo stemma di Urbano VIII. Grottesche circostanti lo scudo provvisto di tre api. Dorso liscio a tre supporti e capitelli passanti. Compartimenti delimitati da una coppia di filetti orizzontali, provvisti al centro di un fiorone. Iscrizione longitudinale inchiostrata con il nome dell'autore ed il titolo. Taglio concavo e dorato. Carte di guardia provviste di una filigrana a forma di uccello sopra tre monticelli entro un cerchio<sup>1</sup>.

Origine romana del manufatto, come indicano i fioroni accantonati, analoghi a quelli presenti in un'altra legatura seicentesca romana della Braidense<sup>2</sup>. Come accade so-

vente nelle legature in pergamena, la doratura è di elevato livello. Il timbro ellittico rosso IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830. La Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>3</sup> e l'Archivio Sacchetti<sup>4</sup> di Roma possiedono diverse legature eseguite per Urbano VIII. Questa Biblioteca possiede un'altra legatura eseguita per il Pontefice<sup>5</sup>. Il testo impresso in Portogallo, ma provvisto di una legatura romana, testimonia come i testi a stampa, sin dal secolo XVI, fossero spediti in tutta Europa per essere venduti e legati localmente.

<sup>1</sup> Filigrana non reperita in HEAWOOD 1969.

<sup>2</sup> *Delle historie di Pisa. I primi sette libri del Sig.r Rafaelle Roncioni gentilhuomo pisano e can.co nel Dvomo di detta città dedicati all'alt. a ser ma del Gran Duca di Toscana Ferdinando Primo di questo nome*, ms. cartaceo sec. XVII, AFXI.14.

<sup>3</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, pp. 105-119, n. 206-221, tav. CXLV-CLX.

<sup>4</sup> VIANINI TOLOMEI 1991 A, pp. 89-95, n. 25-31; pp. 97-98, n. 33-34; p. 100, n. 36.

<sup>5</sup> Cfr. la scheda 47.

**53. Legatura verosimilmente romana, alle armi, della seconda metà del secolo XVII**

GIOVANNI GIACOMO GIORDANO, *Croniche di Monte Vergine*

In Napoli: per Camillo Cauallo, 1649

Dimensioni della legatura: mm 330x215x48

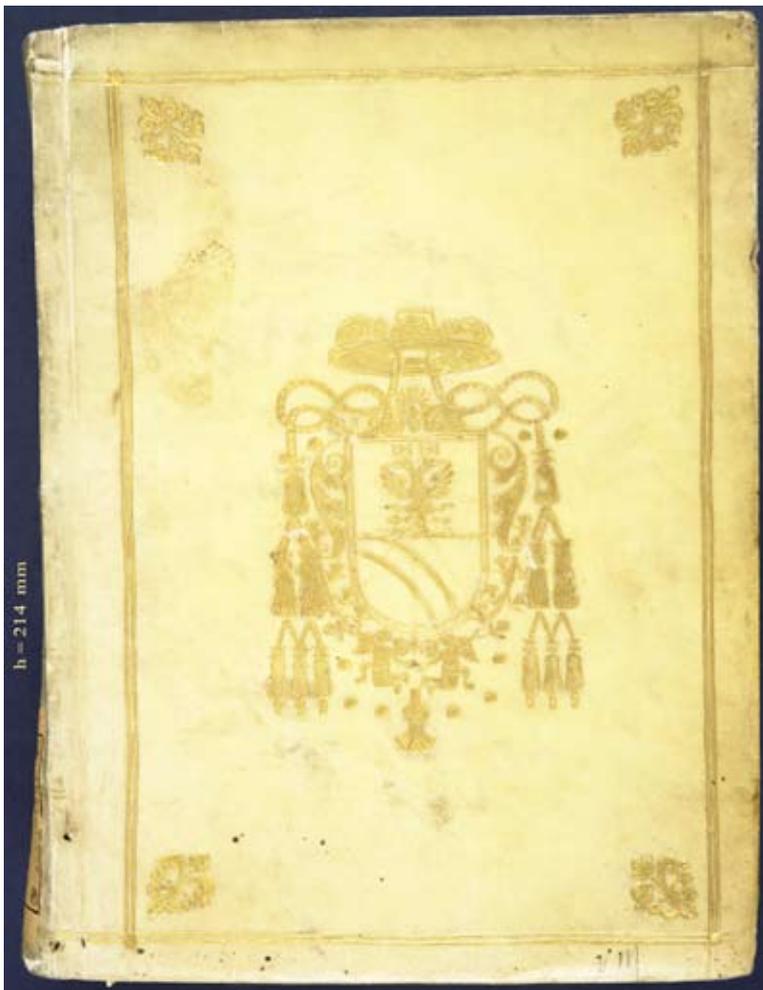
BB.XI.70

Pergamena semirigida su cartone, decorata in oro. Coppia di cornici concentriche costituite da due filetti collegati negli angoli ad una coppia di filetti obliqui. Al centro dei piatti, uno stemma prelatizio a sei fiocchi per parte. Una stella a sei punte accantonata. Dorso liscio cucito su quattro supporti e capitelli passanti. Cinque compartimenti disegnati con una stella a sei punte centrale. Tracce di due lacci. Taglio dorato. Le carte di guardia evidenziano una filigrana a foggia di una mano aperta a cinque dita.

Il genere di legatura suggerisce una produzione romana. La doratura realizzata è di buona qualità, come avviene in manufatti di questo genere. Le alette a trapezio sono di influsso francese<sup>1</sup>. Legatura originale: valori di unghiatura nella norma e blocco dei fascicoli in linea con i piatti.



<sup>1</sup> GOLDSCHMIDT 1967, Text, p. 106.



#### 54. Legatura romana, alle armi, della seconda metà del secolo XVII

GIUSEPPE SILOS, *Mausolea Romanorum pontificum et caesarum regumque Austriacorum siue ad eorum sepulchra ...*

Romae : typis Ignatij de' Lazaris, 1670

Dimensioni della legatura: mm 215x155x34

25.16.K.20

Provenienza: Angelo Maria Durini

Pergamena semifloscia decorata in oro. Una cornice a doppio filetto delimita uno stemma prelatizio a sei fiocchi per parte. Scudo bipartito con un'aquila bicipite ad ali patenti in capo, sovrastato da un cappello ed una maschera in grottesca. Circostanti volute fogliate, fiori stilizzati ed una coppia di cherubini alati. Un fiorone negli angoli. Dorsò liscio, caratterizzato da una coppia di capitelli passanti in pelle allumata, ricoperti da fili azzurri e rosa; cucitura su quattro supporti. Sei compartimenti con un fiorone centrale. In testa, campeggia l'iscrizione calligrafata SILOS/MAUSOL./ROMAN./PONTIFICU(M). Taglio dorato. Carte di guardia bianche.

La maschera in grottesca<sup>1</sup> e la coppia di cherubini alati, frequenti nel decoro di legature romane<sup>2</sup> del secolo XVII, orientano verso una medesima origine. Legatura originale come indicano l'impronta lasciata dal titolo del testo sul verso della carta di guardia anteriore coeva, i

normali valori di unghiatura (mm 4 ca.) e il blocco di fogli in linea con i piatti. Il timbro ellittico rosso IRBM informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

<sup>1</sup> G. VIANINI TOLOMEI 1991, tav. II, settima riga, quarto ferro.

<sup>2</sup> Questa Biblioteca custodisce una legatura romana sul testo *Missale romanum*, Romae, typographia Vaticana, 1761, provvista di un fregio di questo genere.

**55. Legatura verosimilmente romana, a ventaglio, del secolo XVII**

ENEAS VICI, *Ex libris XXIII commentariorum in vetera imperatorum romanorum numismata Aenae Vici liber primus*

Venetis : s.n., 1560

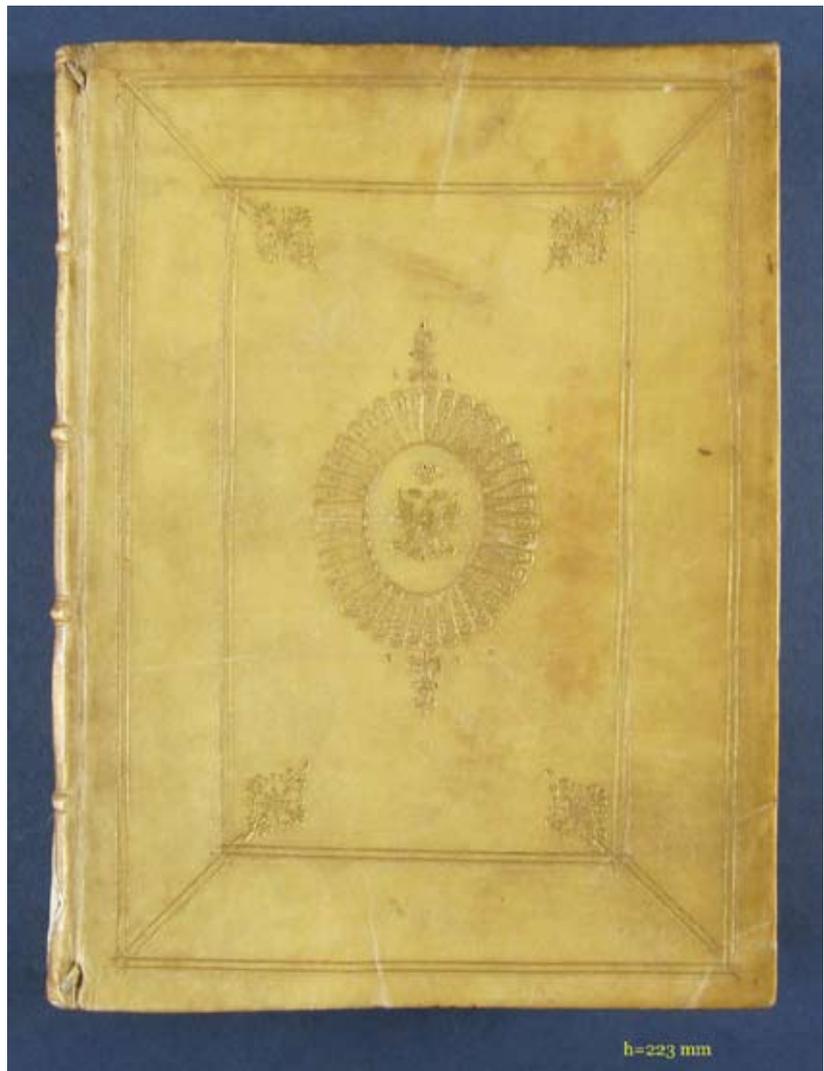
Dimensioni della legatura:

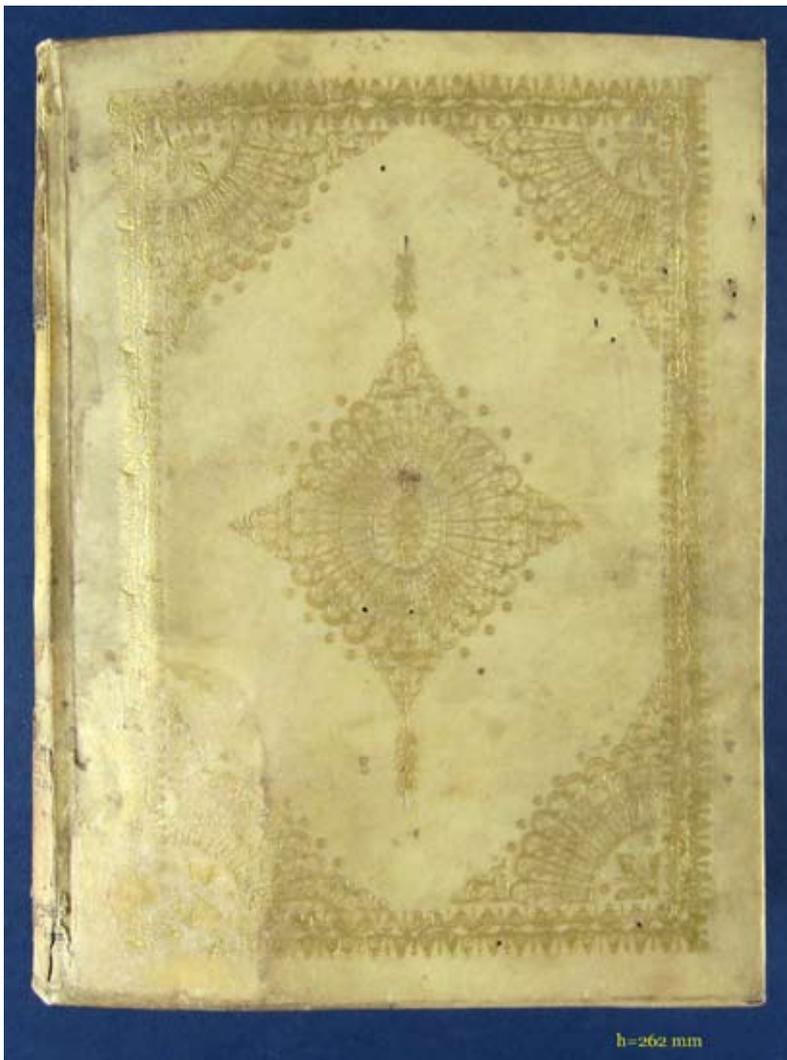
mm222x162x30

AO.XII.16

Pergamena rigida decorata in oro. Coppia di cornici concentriche a due filetti, raccordate negli angoli. Al centro dei piatti un ventaglio caratterizzato da un'aquila bicefala coronata ad ali patenti. Un fiore accantonato negli angoli della cornice interna. Dorso a quattro nervi rilevati. Capitelli passanti in pelle allumata, ricoperti con filo verde e rosa. Taglio dorato.

I fioroni accantonati, che ricordano quelli usati dalla bottega vaticana Andreoli, suggeriscono una verosimile origine romana della coperta. Il ventaglio centrale suggerisce un'origine seicentesca del volume. Corrente l'aquila ad ali patenti.





**56. Legatura verosimilmente romana, a ventaglio, della fine del secolo XVII**

*Effigies et series regum Hispaniarum primum ex Gothis christianorum ...*

[Romae] : s.n., 1684

Dimensioni della legatura: mm 263x195x50  
KK.XVI.3

Pergamena rigida decorata in oro. Cornice caratterizzata da un fregio a tre quarti di cerchio e da tre sovrastanti cerchielli accorpanti, ripetuti sul dorso. Al centro dei piatti un ovale centrale con una rosetta a sei lobi e circostanti motivi ad arabesco entro un rosone, ripetuto a quarti di cerchio negli angoli con un fiorone. Dorso liscio; in testa campeggia un tassello in cuoio dall'iscrizione EFFIGIES/ET/SERIES/REGVM/HISPAN. Taglio dorato. Tracce di due lacci. Carte di guardia munite dell'acronimo PP.

Legatura di verosimile origine romana, come suggeriscono le cornici a tre quarti di cerchio<sup>1</sup>. La pergamena utilizzata ha subito una vistosa deformazione che si manifesta sotto forma di piatti imbarcati. Doratura abilmente realizzata. Questa Biblioteca possiede un altro manufatto di questo genere<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> VIANINI TOLOMEI 1991, tav. V, terza riga, primo ferro.

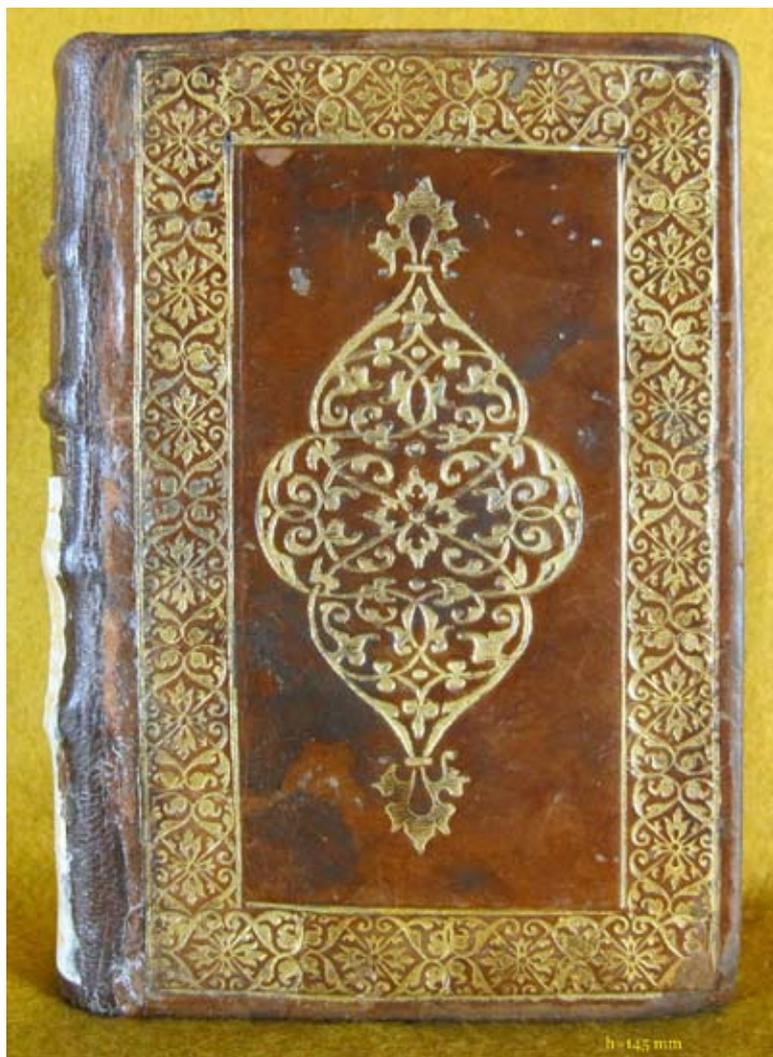
<sup>2</sup> Cfr. scheda 50.

**57. Recupero di una legatura ginevrina della fine del XVI- inizio XVII secolo, eseguita dal Goldast-Meister**

PAULUS, *santo*  
*Paulou tou apostolou epistolai. Pauli apostoli epistolae*  
S. l.: Robert Estienne I er , [15..]  
Dimensioni della legatura: mm 145x102x58  
E.II.51

Vitello marrone su cartone, decorato in oro. Cornice ornata a piastrella dal motivo a quattro lobi azzurrati entro due coppie di arabeschi. Nello specchio, una mandorla ad arabeschi con una coppia di pendagli. Dorso a quattro nervi rilevati: compartimenti provvisti di un fregio aldino centrale. Capitelli bianchi e rossi. Taglio dorato e cesellato con motivi orienteggianti. Una carta di guardia anteriore, due posteriori. Sul verso della carta di guardia anteriore un disegno raffigura un personaggio con tunica, sovrastato dalla dicitura entro uno stendardo: NOLI ALTUM SAPERE, ad imitazione della marca tipografica dello stampatore Robert Estienne Ier.

La decorazione ricorda quella eseguita dai legatori ginevrini, il Königsbuchbinder (o “legatore reale”) e il Goldast-Meister, entrambi identificati dalla studiosa tedesca Ilse Schunke<sup>1</sup>. Il primo legatore sembra abbia svolto la sua attività in Francia durante il regno di Enrico II (1547-1559) e si sia poi stabilito a Ginevra, presumibilmente per motivi religiosi, verso il 1575 fino ai primi anni '90. Il Goldast-Meister, artigiano così soprannominato per aver legato dei volumi per Melchior Goldast von Haiminsfeld, fu attivo tra il 1586 ed il 1602 ca.: utilizza delle placche di tipo orientale, dalle estremità appuntite, come quella presente nella legatura qui esposta. Di questo legatore sono note tre placche azzurrate, il cui disegno è riconducibile a moduli orienteggianti, in uso a Venezia verso gli anni 1560 - 1570 ed introdotti a Ginevra da protestanti fuggiti dalla Serenissima; 38 suoi esemplari sono attualmente conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. La Biblioteca Casanatense di Roma ne possiede quattro. Inedito è l'esemplare della Biblioteca comunale Sormani di Milano<sup>2</sup>. Nell'esemplare braidense la decorazione della cornice propria del Königsbuchbinder<sup>3</sup> si associa alla mandorla appuntita<sup>4</sup> e ai pendagli<sup>5</sup> utilizzati dal Goldast-Meister, a cui probabilmente se ne può attribuire la fattura. Il maestro, infatti, svolse la sua attività in epoca posteriore e verosimilmente entrò in possesso della “piastrella” utilizzata dal Königsbuchbinder per ornare il riquadro. La Schunke aveva peraltro notato che il materiale del “legatore reale” era diventato proprietà di altri legatori ginevrini<sup>6</sup>. Secondo le considerazioni sopra espresse, l'esecuzione di questo manufatto dovrebbe risalire al periodo compreso tra gli anni '90 del Cinquecento ed il 1602 ca. Sul taglio i motivi arabescati cesellati risaltano rispetto alla superficie dorata circostante, presumibilmente in seguito a coloritura. La marca tipografica del testo è quella di Robert Estienne Ier (1503-1559), libraio e stampatore attivo a Parigi ed a Ginevra dal 1525 al 1559<sup>7</sup>. A partire dal 1540 fu sospettato di simpatie protestanti dai teologi della



1 SCHUNKE 1937, pp. 37-64.

2 *Familiae romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus*, Roma, eredi di Francesco Tramezino, 1577, V.VET.60.

3 SCHUNKE 1962 A, Tafel CLXIX.

4 *Ibid.*, Tafel CLX, Stamp. Barb. S VII 44; Tafel CLXI.

5 *Ibid.*, Band 1 Beschreibung, p. 222, n. 41.

6 SCHUNKE 1937, p. 53.

7 SILVESTRE 1867, p. 80, n. 163.

Sorbona e numerose Bibbie da lui stampate furono condannate nel 1546. Le sue edizioni del Nuovo Testamento stampate nel 1550 causarono ulteriori scandali, tanto che fu costretto a trasferirsi a Ginevra nel 1551: il suo nome fu quindi associato al Protestantismo.

La cornice decorata con singole piastrelle<sup>8</sup>, la loro foggia<sup>9</sup> ed i pendagli con motivi arabescati<sup>10</sup> sono di gusto italiano. La ricchezza ornamentale e le dimensioni dei ferri si osservano anche in manufatti tedeschi<sup>11</sup>. La cartella centrale a placca è stata profondamente impressa mediante il bilanciere. La legatura è pubblicata<sup>12</sup>.

---

8 HOBSON 1989, p. 90, nota 109.

9 BIBLIOTHÈQUE 1934, p. 18, n. 33, *Ex Ctesia Agatharchide, Memnone excerptae historiae, Appiani, Iberia; De gestis Annibalis*, Parisiis, ex officina Henrici Stephani, 1557; NIXON 1971, pp. 234-237, n. 60.

10 DE MARINIS 1960, II, n. 1834, p. 96, tav. CCCXLVI.

11 RABENAU 1994, n. 62, 76. Tale somiglianza non è casuale. Lo Scrimger Meister, così denominato da I. Schunke (SCHUNKE 1962 A, pp. 212-218, Tafel CLI-CLVIII), con riferimento a Henry Scrymgeour (1506-1572), di origine scozzese, con cattedra di filosofia presso l'Università di Ginevra. In seguito ad un incendio che aveva distrutto la sua abitazione, seguì Ulrich Fugger (lo aveva conosciuto a Bourges durante i suoi studi) ad Augsburg, ove costituì una imponente biblioteca per il suo benefattore. H. Scrymgeour convinse lo Scrimger Meister, suo legatore attivo prima a Lione poi a Ginevra, a seguirlo ad Augsburg. In quella città produsse una serie di lussuose legature, decorate secondo il gusto ginevrino, poi imitate dai legatori tedeschi (BRESLAUER 104, p. 264, n. 171).

12 MACCHI F. 2003, pp. 62-64.

## 58. Legatura francese, di premio e alle armi di Nicolas de l'Hospital, non posteriore al 1633

HIERONYMUS, *santo*, *Epistolae selectae & in libros tres distributae*

Parisiis : ex officina Nivelliana : sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1613

Dimensioni della legatura: mm 123x83x57

GERLI 2487

Provenienza: Nicolas de l'Hospital, Antonio Hermite (?), Petr. Honnore; conte Paolo Gerli

Marocchino marrone dal fiore parzialmente scomparso, su cartone, decorato in oro. Cornice a filetto doppio continuo e filigranato, a motivi stilizzati. Al centro dello specchio, le armi di Nicolas de l'Hospital sormontate dalla corona ducale, circondata dai collari di St. Michel, del S. Spirito e delle insegne di Maresciallo di Francia. Dorso liscio, a due nervi. In testa la scritta HIERONIMI/-EPIST. entro un rettangolo; sottostanti archi con cerchi alternati a rosette e fregi stilizzati. Capitello mancante in testa, azzurro e rosa al piede. Taglio dorato. Labbro ornato a filigrana. Tracce di una coppia di lacci in tessuto marrone. Carte di guardia bianche. Sul contropiatto anteriore un foglio stampato recita *Ego Baltasar de Villars Praefectus/[Studiorum] Collegij Regij Bor-/bonij Aquensis Societatis Jesv, fi-/dem facio Antonium Hermite [? scarsamente leggibile] Aquensem auditorem in [Humanitatis?] Schola retulisse in secundum [...] praemium [...] hunc librum in solemnibus praemiorum/distributione facta 14 Jul. 1633. ex/liberalitate generosissimi potentissimi/mique D. D. Nicolai de L'Hospital, /March. de Vitry, Prouvinciae Proregis./In cujus rei fidem chirographum/meum & Collegij sigillum adjeci./Aquis- sextiis [...] eodem anno.*

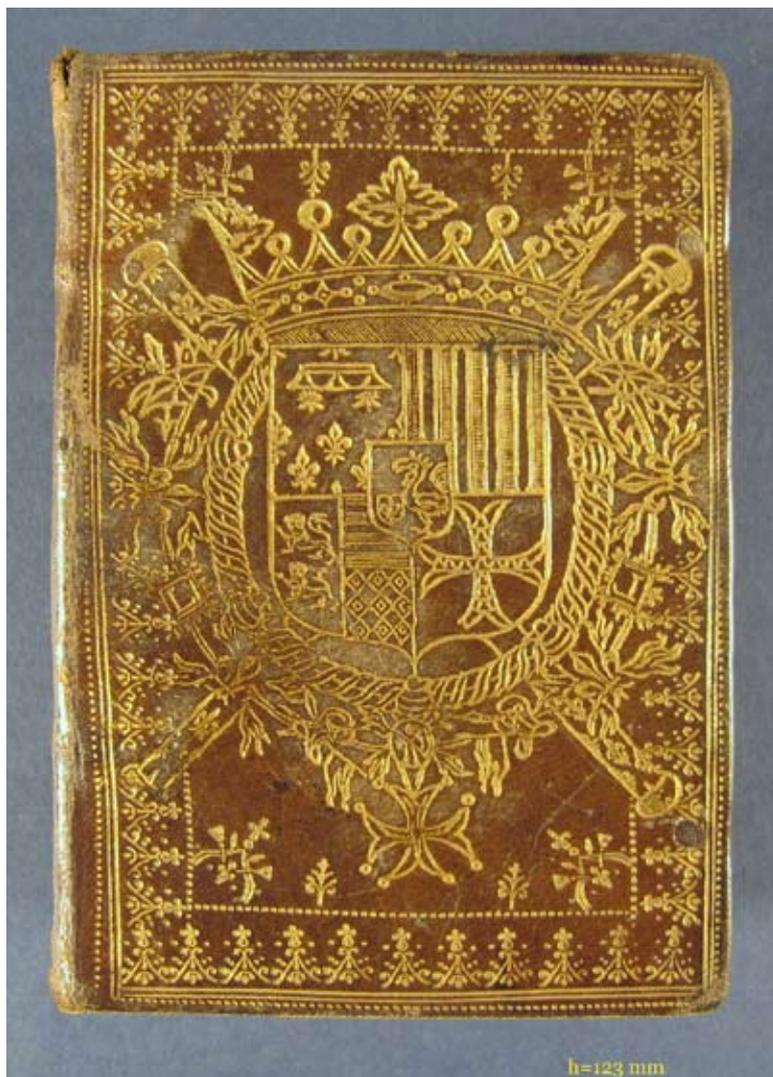
Baltasar de Villars

Duplici l'interesse di questo reperto sia per l'aspetto storico che ornamentale. In relazione al primo aspetto, Nicolas de l'Hospital (1582-1644), duc de Vitry, Marechal d'Ancre et de France, governatore della Provenza nel 1632, fu il capitano delle guardie di Luigi XIII che arrestò Concino Concini nato a Firenze e morto a Parigi nel 1617. Quest'ultimo sposò la confidente di Maria de Medici, Leonora Dori detta Galigai, ed esercitò in tal modo un ampio influsso, forse eccessivo, sul governo francese dell'epoca: ciò ne causò l'arresto e la scomparsa.

In relazione al secondo aspetto, si conosce almeno una coppia di legature eseguite per il Maresciallo<sup>1</sup> le cui maschere in grottesca si riscontrano su legature romane seicentesche, comprese le note botteghe Soresini<sup>2</sup> e Andreoli<sup>3</sup>. Il verosimile consistente costo dei ferri è testimoniato dal cartiglio centrale alle armi del Maresciallo, visto il suo utilizzo anche su formati di maggiori dimensioni.

Libro di dono, come testimoniato dal foglietto prestampato incollato sul contropiatto anteriore, nel quale si segnala che il prefetto del collegio reale di Aix-en-Provence, Baltasar de Villars, regalò questo volume il 14 luglio 1633 allo studente Antonio Hermite in nome di Nicholas de l'Hospital. Un simile testo compare nell'esemplare esposto nel 1999<sup>4</sup> nel collegio Borromeo di Pavia<sup>5</sup>.

Il libro di premio era distribuito agli alunni più meritevoli, alla fine d'ogni anno scolastico, nei collegi della Compagnia



1 BRESLAUER 91, p. 25, n. 102; MACCHI F. – MACCHI L. 1999, tav. XXXVII, n. 70, ultimo volume a destra.

2 VIANINI TOLOMEI 1991, tav. I, decima riga, nono ferro.

3 *Ibid.*, tav. IV, terza riga, quarto ferro.

4 MACCHI F. – MACCHI L. 1999, tav. XXXVII, n. 70, ultimo volume a destra.

5 *Ibid.*

di Gesù o in altri istituti similari, specie nei ginnasi olandesi. Si incominciò ad offrirlo a partire dalla seconda metà del XVI secolo: questa usanza è proseguita quasi fino ai nostri giorni. Il libro premio è caratterizzato dalla costante presenza, al suo interno, della menzione del premio, generalmente in latino, e del sigillo a secco dell'istituto. Nei secoli XV-XVII questa menzione era in genere manoscritta, posta sulla prima pagina di guardia. È verso la fine di quest'ultimo secolo che compaiono le menzioni prestampate per le parti fisse, lasciando in bianco quelle variabili, incollate sul contropiatto anteriore. Queste menzioni comportano, generalmente e secondo un ordine variabile, il nome del Collegio, il nome e i titoli del donatore<sup>6</sup>, la disciplina oggetto del premio, il nome dello studente, la sua classe di appartenenza, una firma, di solito riferibile al prefetto o a un professore. Tali menzioni sono in gran parte scomparse, in quanto molti nuovi possessori hanno cancellato i riferimenti ai proprietari precedenti. Se i Gesuiti solevano regalare libri pubblicati da membri dell'Ordine, negli altri collegi predominano i testi di Autori classici. Curiosa la differenza temporale tra la data di stampa del testo e la data di conferimento del volume, a volte anche di decenni posteriore. Sulla coperta sono impresse le armi del Collegio, della Città, delle Amministrazioni locali o dell'eventuale protettore che offre il libro: vescovo o notevole locale. Il valore del libro dipende esclusivamente dalla generosità del donatore, un tempo denominato "agonoteta", termine che designava nell'antica Grecia i giudici che vigilavano sul buon andamento dei pubblici spettacoli e decretavano il premio ai vincitori delle gare. Generalmente le legature dei libri premio offerti da Collegi sono di modesta fattura, sia per quanto riguarda i materiali, in genere bazzana, sia per la decorazione; quelle dovute alla liberalità di un donatore, sono in genere realizzate con materiali più nobili (vitello o marocchino) con ricche decorazioni. Nel XVII secolo, in Francia ad esempio, si conoscono lussuose legature decorate a seminato. Gli stemmi impressi sulle legature non sono simboli di appartenenza. La maggior parte dei libri di premio non è mai appartenuta ai personaggi dei quali recano le armi. La Biblioteca Estense di Modena custodisce pure alcune legature seicentesche francesi di questo genere<sup>7</sup>.

---

6 LABARRE 1965, p. 386.

7 FUMAGALLI 1913, pp. 32-33, n. 136, 137.

## 59. Recupero di una legatura francese, a ovali fogliati, dell'inizio del secolo XVII

BENEDETTINI CLUNIACENSI, *Missale Ordinis Cluniacensis*

Impressum in alma Parisiorum Academia apud sacram edem sancti Benedicti, impensis Simonis vostre et Godefridi de marnef, 1513

Dimensioni della legatura: mm 198x146x48

GERLI 1172

Provenienza: Charles Louis de Bourbon; conte Paolo Gerli

Cuoio nero dalla marginale perdita di sostanza, su cartone, decorato in oro. Una serie di tre filetti concentrici racchiude un seminato di rosette entro ovali fogliati. Dorso a cinque nervi rilevati. Compartimenti decorati con una mattonella raffigurante motivi arabescati. Capitelli mancanti. In testa e al piede rosette a cinque lobi e un seminato di losanghe costituite da filetti intrecciati. Taglio dorato e cesellato a motivi floreali il cui fondo grezzo spicca rispetto alla superficie dorata circostante. Labbro decorato. Carte di guardia anteriori bianche. Rimbocchi rifilati con cura; quelli laterali sono collocati su quelli superiore ed inferiore.

Questo reperto evidenzia una decorazione che ricorda le note legature transalpine *à ovales floraux*<sup>1</sup> (a ovali fioriti) eseguite per l'ambasciatore Pietro Duodo<sup>2</sup>, verso la fine del secolo XVI.

Mentre tali esemplari sono in genere di pregevole esecuzione tecnica e ornamentale, questo volume è di fattura più modesta. Non si esclude a priori possa trattarsi di una realizzazione locale<sup>3</sup> oppure, meno verosi-



1 Sono caratterizzate da una decorazione ripetuta di ovali fogliati, disposti in serie, gli uni accanto agli altri, in modo da coprire tutta la coperta, nello stile cosiddetto *ovales floraux* in uso alla fine del XVI secolo. Al centro degli ovali un fiore; nell'ovale centrale del piatto anteriore una banda con tre gigli araldici ed in quello posteriore un fiore con il motto *Expectata non eludet*. Lungo i bordi dei piatti e del dorso corre una cornice di palmette.

2 Queste legature prendono nome da Pietro Duodo, ambasciatore veneziano a Parigi dal 1594 al 1597; furono eseguite in una bottega parigina negli ultimi anni del XVI secolo. L'atelier potrebbe essere quello di Clovis Ève (legatore del re di Francia), che eseguiva legature *à la fanfare* e possedeva il ferro *à la deuxième palmette*. Questi manufatti, che rimasero ignorati per quasi duecento anni, negli anni della Rivoluzione francese comparvero sul mercato antiquario londinese, in cui furono immesse gradualmente per preservare il loro valore commerciale. L'arme al piatto anteriore venne allora attribuita a Margherita di Valois, e solamente nel 1920 L. Bouland (BOULAND 1920) pervenne alla inoppugnabile e corretta identificazione del committente, Pietro Duodo. Se ne conoscono 133 esemplari, di colore differente secondo le varie discipline alle quali si riferiscono i volumi. Teologia, filosofia, diritto e storia erano legate in marocchino rosso, medicina e botanica in marocchino di colore limone e letteratura in marocchino di colore oliva. Esse costituiscono, con tutta verosimiglianza, una biblioteca da viaggio a contenuto prevalentemente umanistico, che pare non fu mai consegnata nelle mani del committente. Legature di questo tipo, specie su piccoli libri di devozione, furono eseguite in Francia alla fine del secolo, da alcune altre botteghe parigine. Esse rappresentano nel complesso un amalgama di numerosi motivi decorativi di quel periodo: lo schema a seminato, i compartimenti ovali delimitati da foglie di alloro con piccoli fiori e rametti, come nelle legature *à la fanfare* del 1590 ca., un pannello centrale e cornici con palmette. Questo tipo di decorazione fu ripreso in Francia ed in Inghilterra sotto forma di *pastiche*, rispettivamente dalla bottega Thibaron-Joly nella seconda metà dell'Ottocento, e nella prima metà del medesimo secolo da Charles Lewis (1786-1836).

3 MALAGUZZI 1998, p. 76, n. 54. L'Autore propone una legatura che riveste un manoscritto di L. ALAMANNI, *Salmi penitenziali* e un manoscritto di F. Petrarca *Alla Vergine Maria* e che raffigura un seminato di "C" intrecciate con una

milmente, di un' esecuzione straniera in stile francese.

Il dorso presenta nella sua parte superiore e inferiore dei filetti diagonali intrecciati<sup>4</sup>, tipici in Francia del primo quarto del secolo.

Verosimile riutilizzo della coperta suggerito dalla presenza di fori di cucitura non utilizzati per il fissaggio dei fascicoli alla coperta, segni di un precedente uso; dalla lieve fuoriuscita del blocco dei fascicoli rispetto ai piatti; dall'unghiatura al piede della coperta pari a mm 4 e invece assente sui lati, circostanza che indica che il blocco dei fascicoli non è stato correttamente adattato alla misura della coperta. Testo *réglé*.

---

coppia di rami fronzuti interni.

<sup>4</sup> GID 1984, Schéma des décors. Dos, fig. 2 e 4.

**60. Legatura francese, à branchages, della prima metà del secolo XVII**

*Prières pour le roy en forme de discours sur l'exposition du 19. Pseaume de David*

A Paris : chez Guillaume Chaudiere, 1586

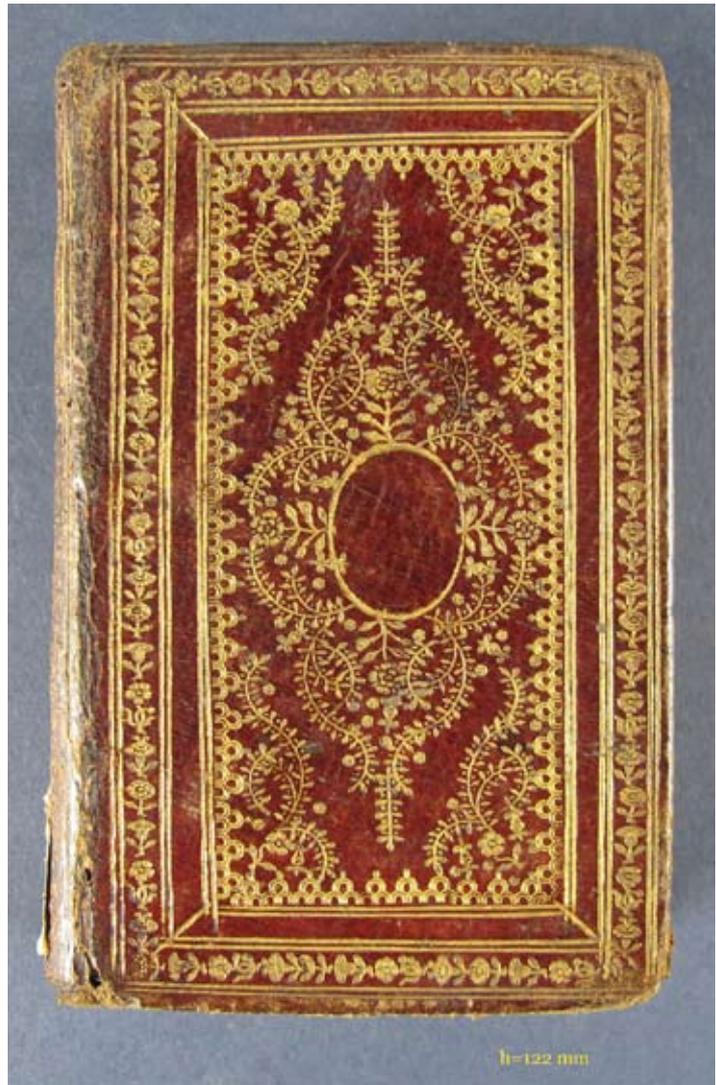
Dimensioni della legatura: mm123x75x38

GERLI 2494

Provenienza: Charles Louis de Bourbon; conte Paolo Gerli

Marocchino rosso scuro su cartone, decorato in oro. Cornice ornata a motivi floreali stilizzati. Nello specchio archi e rami fronzuti, ripetuti attorno all'ovale centrale. Quattro margherite stilizzate circostanti. Dorso liscio a due nervi. Cornice decorata esternamente con motivi floreali stilizzati, internamente con rami fronzuti a formare una cartella, circondata da margherite disposte verticalmente. Alette cartacee a trapezio. Capitelli assenti. Taglio dorato. Labbro decorato con un filetto continuo. Carte di guardia prive di filigrana.

Le alette di forma trapezoidale confermano l'origine francese<sup>1</sup>, circostanza pure confermata dal genere di cornice fiorita, i cui effetti si manifestano sulle legature seicentesche eseguite a Bologna<sup>2</sup> e a Roma<sup>3</sup>. La bottega rimane ignota per l'assenza di fregi caratterizzanti. Tipico del periodo il dorso liscio. Per la nozione di decoro à branchages, cfr. la scheda 18.



<sup>1</sup> GOLDSCHMIDT 1967, I, Text, p. 106.

<sup>2</sup> MALAGUZZI 1994, p. 23, n. 26.

<sup>3</sup> BRESLAUER 108, p. 33, n. 20; RUYSSCHAERT 1991, p. 28, n. 1.



**61. Legatura francese, à branchages, della fine del XVI-inizio XVII secolo**

JEAN RIOLAN (1539-1605), *Totius medicinae cursus*

Ms. cartaceo, sec. XVI

Parisiis, in collegio Laudunensi, 1589

Dimensioni della legatura: mm 210x156x99

AD.XI.11

Provenienza: Etienne Jean-Pierre Housset, Albrecht von Haller

Vitello marrone su cartone, decorato a secco e in oro. La cornice a un filetto dorato delimita un ovale fogliato centrale. Al suo interno, sul piatto anteriore, la scritta *IOA/NNES, AN/TONI/US DA/VID* su quello posteriore. Dorso a cinque nervi rilevati con un filetto a secco nel centro. Capitelli rosa e bianchi. Carte di guardia bianche. Rimbocchi ad angoli giustapposti.

Per la nozione di decoro à *branchages*, cfr. la scheda 18. La Biblioteca comunale Sormani di Milano possiede un inedito esemplare così ornato<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> S. Aurelii Augustini opera, Parisiis, 1614, Y.VET.43.

**62. Legatura francese (Parigi ?), alle armi di Luigi XIII, del primo (?) quarto del secolo XVII**

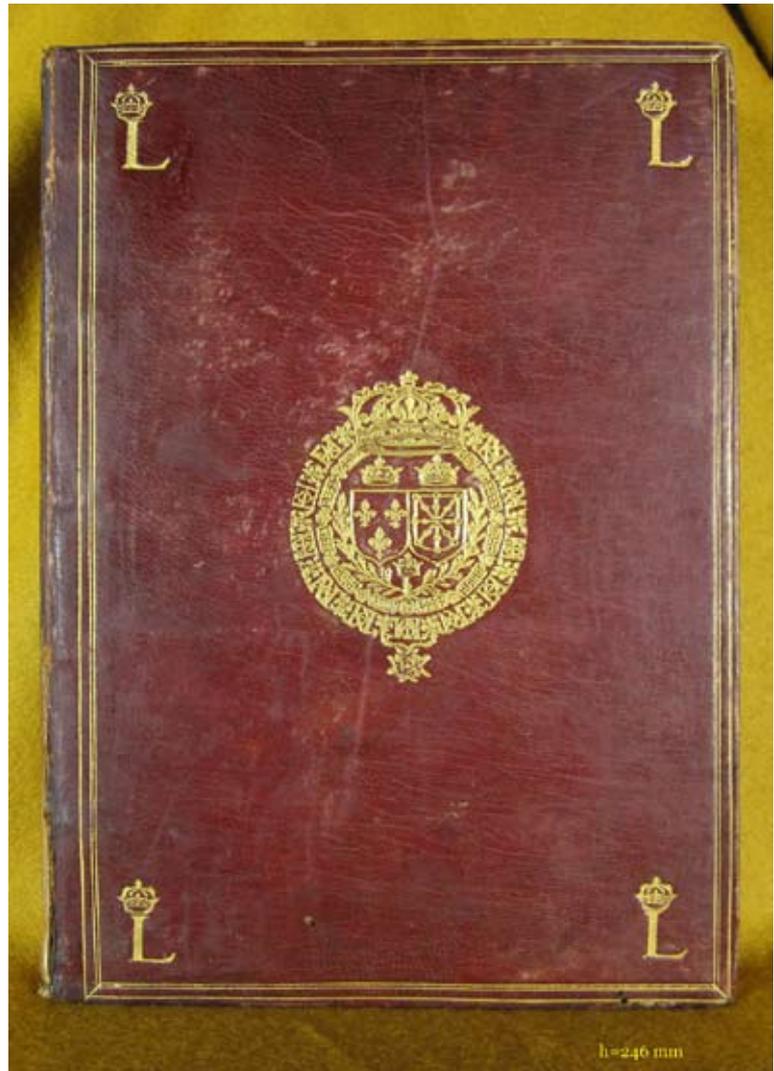
*La doctrine de l'antiquité touchant les principaux poincts Controuersés en la Religion [par Nicolas Renouard]*

A Paris : chez la Veufue [sic] M. Guillemot & S. Thiboust, 1613

Dimensioni della legatura: mm 246x172x25  
G.V.8

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. I filetti all'antica delimitano lo stemma centrale di Luigi XIII, in cui appare una coppia di scudi interni con le armi di Francia e di Navarra e il motto *MANET ULTIMA CAELO*. Quattro L coronate accantonate. Dorso liscio decorato con una cornice rettangolare composta da una coppia di filetti. Cucitura su cinque nervi. Capitelli azzurri, bianchi e rosa. Labbro ornato a filigrana. Taglio dorato.

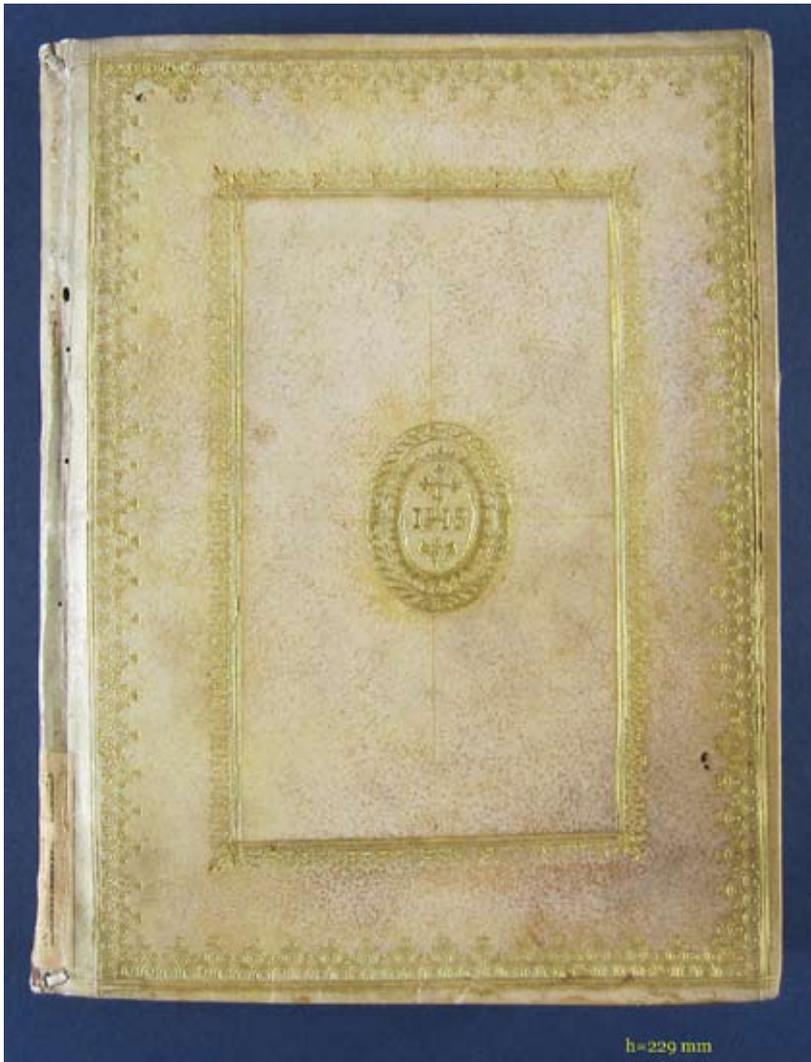
L'assenza di informazioni sulla provenienza non permette di affermare l'appartenenza del manufatto alla biblioteca reale. Lo stemma di Luigi XIII (1601-1643) si differenzia da quello del predecessore Enrico IV (1553-1610) principalmente per la presenza di una L in luogo di una H. Il decoro, misurato, che mette in evidenza l'elevata qualità del cuoio, risente del gusto cinquecentesco, come avviene ad esempio nelle legature<sup>1</sup> del bibliofilo Jacques-Auguste de Thou (1553-1617). Il dorso liscio costituisce una caratteristica presente nelle legature francesi sin dalla metà del secolo XVI<sup>2</sup>. La semplicità del decoro contrasta con altri manufatti stemmati di gusto più accentuatamente barocco<sup>3</sup> eseguiti per il monarca. Legatura originale. Esemplare réglé.



<sup>1</sup> RUCCI 1997, p. 85, n. 2 e 3.

<sup>2</sup> DE MARINIS 1940, p. 133, n. 51.

<sup>3</sup> BRESLAUER 88, p. 11, n. 66.



### 63. Legatura francese, del primo (?) quarto del secolo XVII

JEAN HENRI AUBERY, *Io. Henrici Auberyi Borbonii e Societate Jesu Missus Poëticus*

Tolosae : typis viduae I. Colomerij, typographi regij, sub signo nominis Iesu, 1617  
Dimensioni della legatura: mm

230x167x30

25.16.O.3

Provenienza: Angelo Maria Durini (ex libris sul contropiatto anteriore); Milano, Biblioteca di S. Fedele.

Pergamena semifloscia decorata in oro. Coppia di cornici: la prima a tre quarti di cerchio sovrapposti lungo il bordo interno, la seconda con un merletto lungo il bordo esterno. Al centro dei piatti un medaglione con il simbolo dei Gesuiti: IHS con la Croce e i tre chiodi della Passione. Dorsò liscio con cucitura a tre nervi e capitelli passanti, con cinque compartimenti di cui uno in testa ed uno al piede, ornati di un rettangolo internamente decorato a pizzo. Capitelli rosa ed azzurri. Iscrizione longitudinale *IO. HENR AVBERII MISSVS POETICUS*. Taglio dorato. Carte di guardia bianche.

Legatura francese, come indicano i merletti della cornice interna e il dorso liscio. Come avviene in genere per la decorazio-

ne delle pergamene, la foglia d'oro utilizzata è ad elevata caratura. Volume apparentemente originale, come suggeriscono le impronte dei rimbocchi delle carte di guardia coeve. L'iscrizione sul frontespizio *Domus Prof. Rom. Soc. Jesu Bibl Comm.* indica che il libro proviene dalla biblioteca gesuitica milanese della Casa Professa di S. Fedele, ed è poi giunto alla biblioteca dei Gesuiti in Brera<sup>1</sup>. Un timbro rosso ovale IRBM sul frontespizio informa che questo volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

<sup>1</sup> BARETTA 1993, pp. 17-18.

#### 64. Legatura francese del primo (?) quarto del secolo XVII

*Traictez de pieté et saintes meditations*

A Paris: chez Abel l'Angelier, 1606

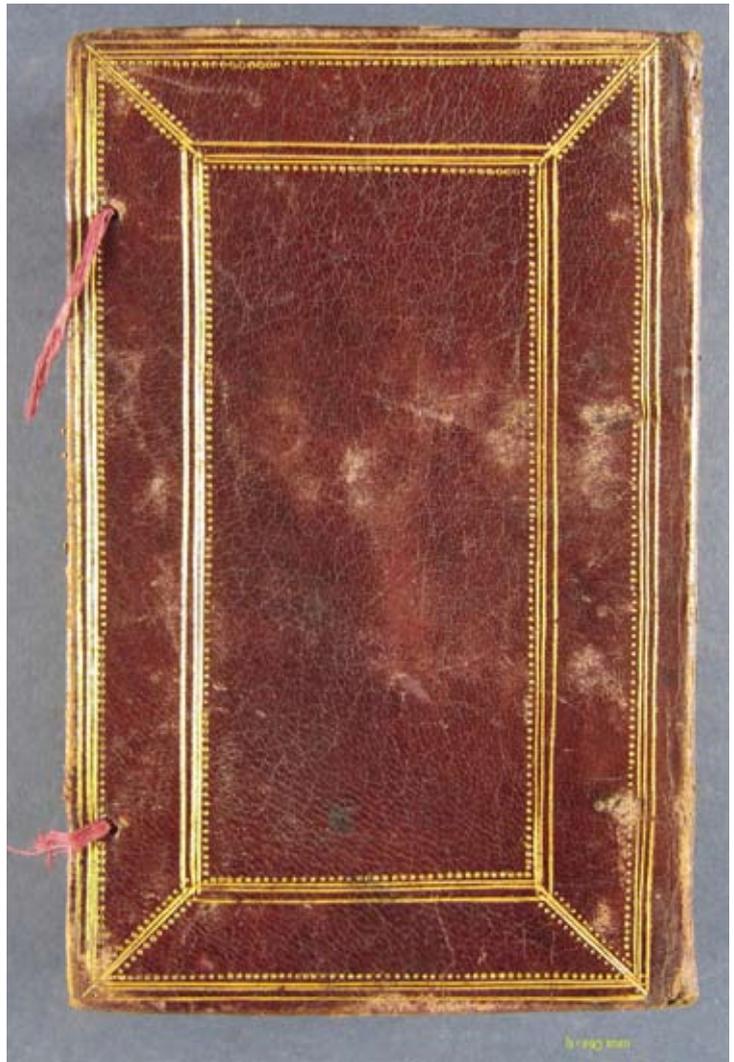
Dimensioni della legatura: mm 193x124x47

GERLI 1344

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino rosso dal fiore parzialmente scomparso, su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici all'antica, caratterizzate da puntini a ripetizione interni, collegate alle estremità da filetti diagonali. Tracce di due lacci in tessuto rosso. Dorsò liscio con cucitura a quattro nervi. Cinque compartimenti rettangolari provvisti di un doppio filetto continuo e uno filigranato. Capitelli rosa e azzurri, a doppia anima. Taglio dorato. Un segnacolo in tessuto rosa. Carte di guardia bianche.

Il severo decoro geometrico orienta verso una produzione riferibile alla prima metà del secolo. Il dorsò liscio è caratteristico delle legature transalpine del tempo. Questa Biblioteca custodisce un secondo esemplare così ornato<sup>1</sup>. Testo *réglé*.



girare foto

<sup>1</sup> fr. la scheda 65.



### 65. Legatura francese del primo (?) quarto del secolo XVII

JACQUES DU PERRON DAVY, *Examen du liure du Sieur du Plessis contre la messe* (2 vol.)

A Eureux : Par Antoine Le Mariè ; et se vendent a Paris: chez Sebastien Cramoisy rue S. Iaques aux Cico-gnes, 1618

Dimensioni della legatura: mm 152x93x38

G.VI.143.1

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche all'antica, collegate negli angoli con filetti obliqui. Dorso liscio decorato con un rettangolo nella cui parte superiore interna compare l'iscrizione EXAM/DU/LIVRE/DE/DV/PLES/SIS/TOM. I. Alette cartacee a trapezio. Capitelli azzurri e rossi a doppia anima. Labbro decorato a filigrana. Taglio dorato. Carte di guardie bianche.

La coppia di cornici concentriche collegate tra loro negli angoli non è nuova nel decoro delle coperte francesi, in quanto compare sin dal secolo XVI<sup>1</sup>: l'utilizzo di filetti all'antica, caratterizzati da tre filetti due dei quali ravvicinati, propri del Seicento, sembra costituire l'unica concessione di modernità a questo modulo antico. Il severo decoro geometrico, esteso anche al dorso, valorizza la qualità del cuoio utilizzato. Il decoro a filigrana del labbro costituisce una caratteristica dei manufatti francesi del secolo XVII, come ricorda un altro volume braidense coevo di origine transalpina<sup>2</sup>. Le alette di rinforzo a forma di trapezio confermano l'origine francese del volume<sup>3</sup>.

Questa Biblioteca custodisce un secondo esemplare

dall'analogo decoro<sup>4</sup>. Un timbro rosso ellittico IRBM sul frontespizio informa che il volume fu acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

1 GID 1984, II, Schémas des décors.

2 Cfr. la scheda 62.

3 GOLDSCHMIDT 1967, Text, p. 106.

4 Cfr. la scheda 64.

## 66. Legatura francese, à la Du Seuil, della prima metà del secolo XVII

JACQUES CORBIN, *Preuve du nom de la messe et son antiquité*

A Paris : chez Thomas Blaise, 1620

Dimensioni della legatura: mm 173x110x 28

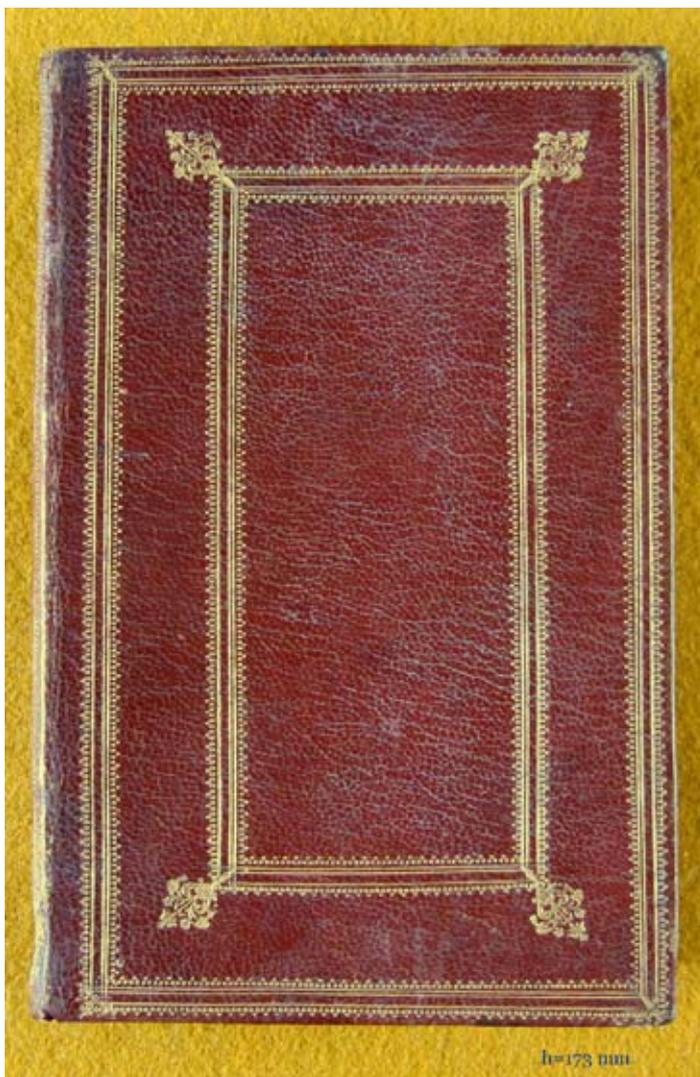
GERLI 1725

Provenienza: Biblioteca di Compiègne (Francia), conte Paolo Gerli

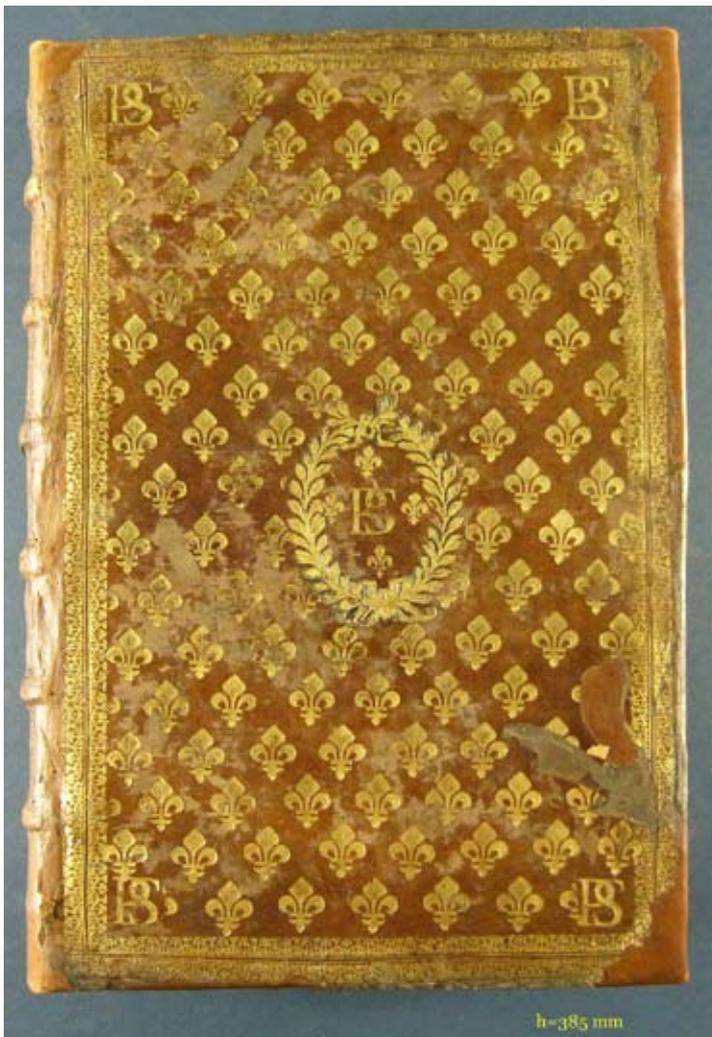
Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche à l'ancienne con decoro esterno ed interno filigranato. Un vaso fiorito negli angoli della cornice interna. Dorso liscio, a quattro nervi. Alette in carta di rinforzo. Rettangolo decorato con puntini al suo interno. Taglio dorato. Labbro decorato con un filetto perlato. Capitelli rosa e azzurri. Carte di guardia in carta bianca.

Decorazione del genere *à la Du Seuil*: questo tipo di ornamentazione è caratterizzato da due "cornici all'antica" costituite ciascuna da una cornice di tre filetti, due dei quali ravvicinati. La prima cornice forma un'inquadratura che delimita all'esterno i piatti, mentre la seconda è posta all'interno dei piatti, a metà distanza circa dal centro. Gli angoli esterni della cornice interna sono arricchiti ciascuno da un fregio floreale, talvolta filigranato, di forma romboidale, da un simbolo araldico o da un monogramma. Al centro figurano spesso le armi del possessore. La fattura è qui magnificata dall'elevata qualità del marocchino utilizzato. A questo tipo di legatura, che ebbe molto successo durante tutto il XVII secolo, sia per l'eleganza sia per la rapidità di esecuzione, molto

imitata anche in Italia, ma che era nota fin dal XVI secolo, venne dato in seguito erroneamente il nome di *décor à la Du Seuil*, dal nome del legatore francese Augustin Du Seuil che l'aveva semplicemente rimessa in onore, molto tempo dopo la sua prima comparsa. Legatore francese (1673-1746), dal 1717 "*relieur du Roy*", Du Seuil era apprezzato per la perfezione del corpo dei libri da lui prodotti, per la qualità dei marocchini e l'accuratezza delle dorature. A lui si devono alcune tra le più prestigiose legature a mosaico del secolo XVIII. La decorazione alla Du Seuil era comunque una reinterpretazione personale, che prevedeva qualche modifica nei filetti (disposti a distanza regolare in luogo di quelli *à l'ancienne*), e soprattutto negli angoli, dove l'originario ferro aldino era sostituito da un piccolo ferro talvolta romboidale, con motivi araldici o con monogrammi. Tale schema ornamentale si riscontra anche su legature romane del periodo. Questa Biblioteca possiede diverse coperte di questo genere<sup>1</sup>. Il dorso liscio è caratteristico del tempo. Legatura originale, come deducibile dall'unghiatura regolare e dai fascicoli allineati con i piatti. Testo *réglé*.



<sup>1</sup> Cfr. le schede 87, 88, 89, 90, 104; *Missale monasticum*, Paris, Ludovic Billane, 1666, GERLI 247; *Breviaire*, Paris, George & Louis Josse, 1687, GERLI 872; *Office divin*, Paris, Christophe Ballard, 1710, GERLI 980; *Le diurnal du breviaire romain*, Paris, Jean Baptiste Coignard, 1702, GERLI 1023; *Processionale Sacri Ordinis Praedicatorum*, Paris, Fratelli predicatori del Grande Convento e del Collegio di S. Giacomo, 1707, GERLI 1032; *Le directoire des mourans à l'usage de l'Ordre des Chartreux*, Grenoble (à la Courrierie), Antoine Fremon, 1686, GERLI 1705; *Office de la Semaine Sainte*, selon le Messel & Breviaire Romain, Paris: Clement Gasse, 1670, H VII 282; *Liber psalmorum Davidis regis ac prophetarum*, Antwerp, C. Plantyn, 1533, L.P.32.



### 67. Recupero di una legatura francese, a seminato, del secolo XVII

PLUTARCHUS, *Plutarchi Chaeronei historici ac philosophi grauissimi Graecorum, Romanorumque illustrium Vitæ*

Lutetiae Parisiorum : ex officina typographica Michaelis Vascosani, 1558

Dimensioni della legatura: mm 391x256x78

25.12.O.6

Provenienza: Angelo Maria Durini (ex libris sulla controguardia anteriore)

Recupero di una legatura di cuoio nocciola, dal materiale costitutivo parzialmente scomparso, su cartone, decorata in oro. Cornice ornata a pizzo. Campo ornato con un seminato di gigli di Francia. Al centro dei piatti il monogramma PS, ripetuto negli angoli, entro una corona di alloro. Dorso arrotondato con sei nervi rilevati. Il tassello nel secondo compartimento reca l'iscrizione PLVTAR/CHVS.; in quelli rimanenti, il monogramma centrale PS entro un seminato di gigli. Capitelli rifatti, verdi e rosa. Taglio dorato, a culla. Carte di guardia bianche provviste di una filigrana a forma di rettangolo arrotondato con gli acronimi B e O e di grappolo d'uva. Contropiatti ornati in carta marmorizzata policroma, del genere a chiocciola.

La decorazione è "a seminato",<sup>1</sup> denominazione derivata dall'araldica, per indicare un blasone interamente ricoperto dalla stessa figura, ripetuta senza limiti di numero. Per analogia, si chiamano a seminato quelle legature le cui coperte sono ornate con la disposizione regolare di uno o più fregi ripetuti

per righe e per file. Nei seminati i ferri, liberi oppure racchiusi entro un reticolato di filetti dritti o puntinati, sono molto spesso disposti "a scacchiera". Generalmente questi fregi rappresentano figure araldiche, come gigli o delfini, iniziali semplici o intrecciate, monogrammi, emblemi, "S ferme", fiori, piccoli medaglioni ovali. Non è raro che una coppia di ferri si alterni regolarmente per coprire tutto il piatto, o circoscritti settori della coperta, o i compartimenti del dorso. L'impegno esecutivo consiste nell'apporre a distanza regolare i fregi interessati alla decorazione, difficoltà che aumentò col crescere delle dimensioni del volume. Questa rigorosa composizione, di origine medievale, probabilmente mutuata dalle decorazioni dei tessuti del tempo, incluse quelle utilizzate per ricoprire le legature, comparve in Francia almeno sin dal XIV secolo<sup>2</sup>.

Il decoro a seminato si riscontra nella prima metà del secolo XVI su legature in cuoio eseguite per Francesco I (1515-1547), più tardi su legature eseguite dagli Ève per Enrico III (1574-1589), Enrico IV (1594-1610) e Luigi XIII (1610-1643). Ebbe grande fortuna a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo, durante il regno di Enrico III e la sua voga durò sino alla seconda metà del secolo successivo. Esistono esempi tardivi su Almanacchi (è noto un Almanacco del 1745 alle armi di Madame Adelaïde de France), su pastiches (copie esatte e fedeli di una legatura artistica) del XIX secolo e su moderne legature d'editore. Il seminato, ripreso un po' in tutta Europa, fu spesso adottato per legature di mediocre qualità e su volumi premio dei collegi religiosi, associato alle armi del donatore. M. Michel lo giudica *peu savant*<sup>3</sup>, in quanto il semplice cambiamento di fregio permette una facile utilizzazione dello stesso schema di esecuzione. La rigorosa decorazione a seminato, non priva talvolta di una sua severa eleganza, vale, in genere, più per la qualità dell'esecuzione che per l'originalità del motivo ornamentale. Il monogramma "PS" è riferibile al Collegio di Parigi (Paris Sorbonne). Un analogo esemplare è custodito nelle Biblioteche di Montecassino<sup>4</sup> e di Strahov<sup>5</sup>.

1 HOBSON 1953, p. 65 (A note on the use of the semis in France).

2 BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE PARIS 1995, p. 48, n. 3.

3 MARIUS H. - MARIUS H. M 1881, p. 84.

4 MONTENZ 2007, n. 37, *Caussin, Nicolas, De symbolica Aegyptiorum sapientia. Auctore P. Nicolao Causini Trecensi, e Societate Iesu, Parisiis, sumptibus Romani de Beauvais bibliopolae*

5 KNIZNÍ 1966, p. 72, tav. XXVI.

**68. Legatura francese, alle armi di Jacques Auguste du Thou e di Marie Barbançon de Cany, della fine del XVI – inizio XVII secolo.**

*Liber Psalmorum*

Argentorati : ex officina Knoblochiana per Georgium Machaeropoeum, 1545

Dimensioni della legatura: 165x98x43 mm

E.I.80

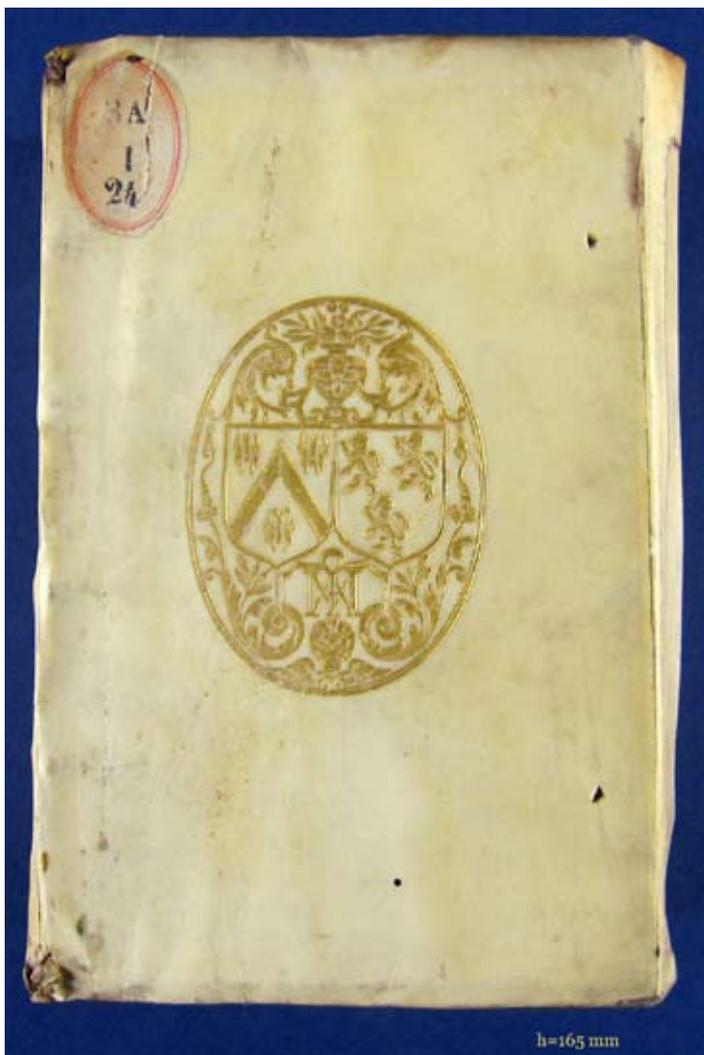
Provenienza: Jacques-Auguste de Thou; Marie de Barbançon de Cany

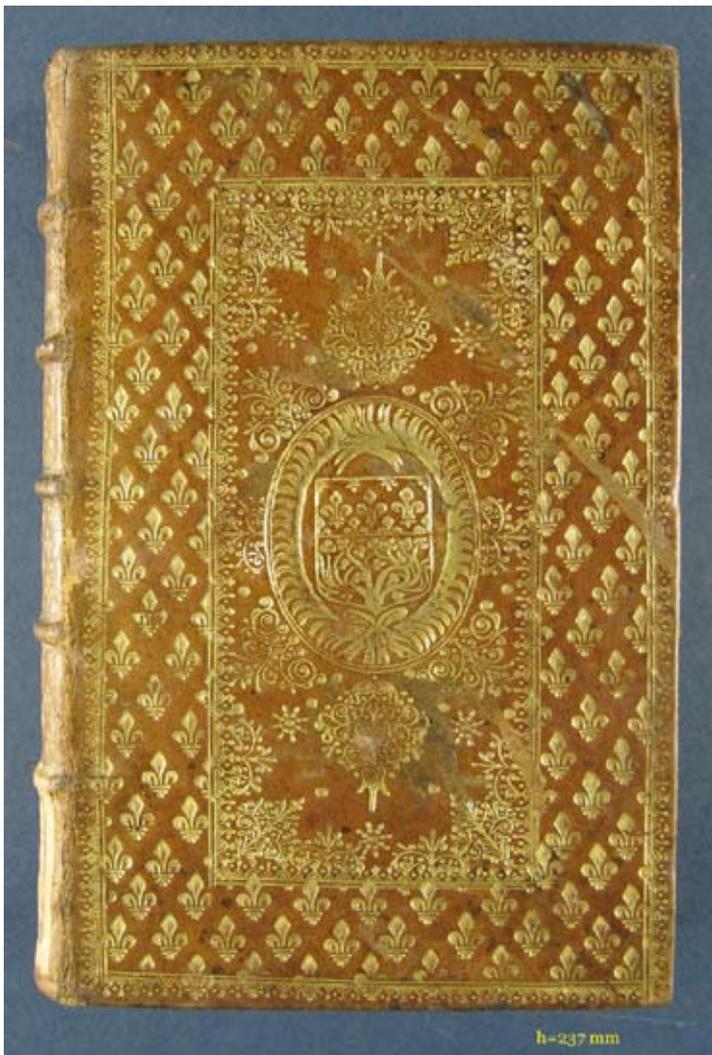
Pergamena semifloscia con labbro di chiusura, decorata in oro. La cornice delimita le armi di Jacques-Auguste de Thou e Marie de Barbançon de Cany (65x50 mm). Dorso liscio e cucitura a quattro nervi. Coppia di capitelli passanti in pelle allumata, ricoperti di fili azzurri e grezzi. Taglio grezzo. Tracce di una coppia di lacci. Carte di guardia bianche. Rim-bocchi rifilati con cura, quelli laterali sono collocati sopra i risvolti di testa e di piede.

È questo uno dei due esemplari di Jacques-Auguste de Thou emersi durante il censimento delle legature storiche della Braidense. A differenza del primo, caratterizzato dalle armi di Jacques-Auguste ancora scapolo fino al 1587, questo secondo esemplare reca il suo stemma di ammogliato con Marie Barbançon de Cany con il monogramma IAM (Jacques-Auguste e Marie), cui farà seguito, dal 1602, il suo scudo accollato a quello della seconda moglie, Gasparde de la Chastre.

La bibliotheca Thuana comprendeva legature in marocchino rosso e oliva, in pergamena, in bazzana, anche riccamente decorate *à la fanfare*. La differente qualità dei materiali e dell'esecuzione dei manufatti si spiega col fatto che questo bibliofilo era interessato al sapere nella sua forma più ampia e poneva in secondo piano il tipo di legatura utilizzato.

La data di realizzazione di questa coperta dovrebbe collocarsi tra il 1587 e il 1601; non è possibile escludere tuttavia che lo stampo relativo al cartiglio centrale con le armi gentilizie sia stato utilizzato anche dopo tale data.





**69. Legatura francese di premio, alle armi della città di Amiens, del secolo XVII, non oltre il 1673**

JOHANNES ROSINUS, *Romanarum antiquitatum libri decem ex variis scriptoribus summa fide singulæque diligentia collecti*

Lugduni : in officina q. Hug. a Porta : sumptibus Ioan. de Gabiano, 1606

Dimensioni della legatura: mm 237x150x52

L.P. 102

Provenienza: Antoine Lemercier, Angelo Maria Durini

Bazzana nocciola su cartone, decorata in oro. Una cornice a seminato di gigli delimita lo specchio ornato con fregi floreali stilizzati. Al centro dei piatti si trova un medaglione ovale con lo stemma bipartito della città di Amiens (tre gigli e una pianta ramificata entro una corona di alloro). Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento, l'iscrizione ROSINVS/ANTIQROM; in quelli rimanenti, un seminato di gigli. Labbro ornato con fregi stilizzati. Taglio concavo dorato. Carte di guardie bianche. Contropiatti decorati con una carta policroma marmorizzata, del genere a pettine fine.

Questo esemplare è stato donato in premio<sup>1</sup> allo studente Antoine Lemercier nel 1673 per i meriti conseguiti in oratoria latina. La Braidense custodisce altre legature di dono<sup>2</sup>. Un identico esemplare è posseduto dalla Biblioteca Municipale di Amiens<sup>3</sup>; altri manufatti di questo genere sono conservati nella Biblioteca Nazionale, dell'Arsenal e Mazarine di Parigi<sup>4</sup>.

Un timbro ellittico rosso IRBM sul frontespizio segnala che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830. La coperta è originale come testimoniano la scritta coeva del dorso che riprende il titolo del testo e gli usuali, omogenei valori di unghiatura (mm 6).

<sup>1</sup> Per la nozione di legatura di premio, cfr. la scheda n. 58.

<sup>2</sup> Questa Biblioteca custodisce altre legature premio sui testi: a) Thascius Caecilius Cyprianus, santo, *Opera*, Antuerpiae : apud viduam & Haeredes Ioannis Steelsij, 1568, L.P. 3; b) *Epigrammata Graecorum adnotationibus Iohannis Brodaeii*, Francoforti, haeredes Andraeae Wecheli, 1600, L.P. 7; MARC-ANTOINE MURET, *Orationes. Ejusdem Interpretatio quinque libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum. Item Caroli Sigonii orationes*, Lyon, Symphorien Beraud e Claude Michel, 1586, L.P. 125; GILBERTO IONINO, *Poematum libri xiii*, Lyon, Claude du Four, 1637, 25.13.B12.

<sup>3</sup> LABARRE 1965, p. 386.

<sup>4</sup> DACIER 1929, n. 36, tav. XXXI.

**70. Legatura francese, di premio e alle armi del marchese di Boisy, della prima metà del secolo XVII, eseguita non oltre il 1627**

*Epigrammatum Graecorum annotationibus Ioannis Brodae Turonensis, nec non Vincentii Obsopoei ...*

Francofurti : apud Andreae Wecheli heredes, 1600

Dimensioni della legatura: mm 350x220x55

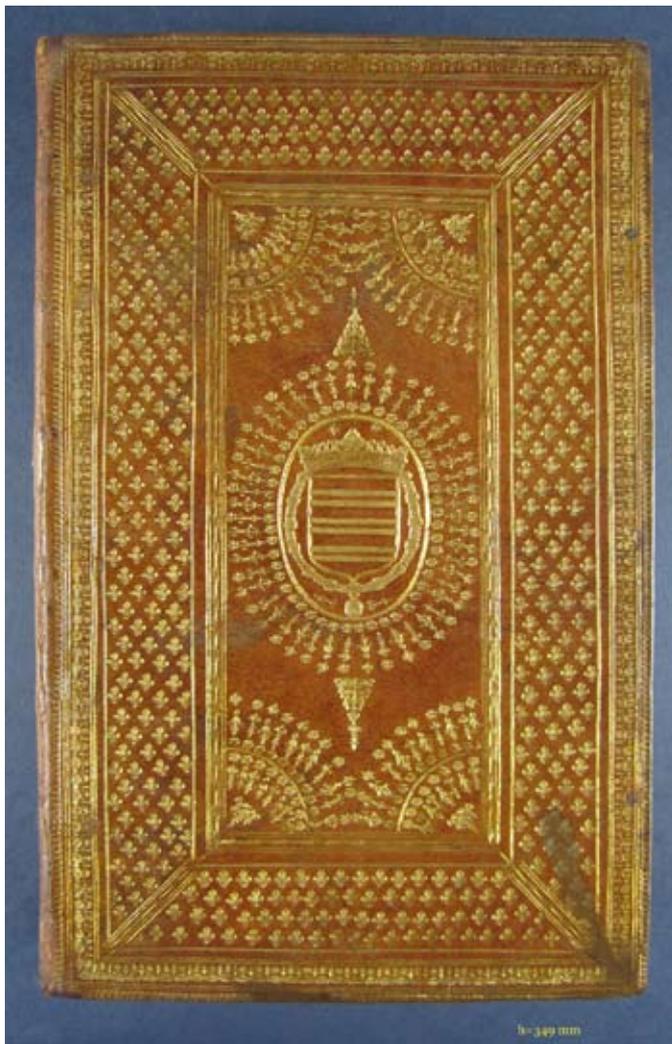
L.P. 7

Provenienza: Marchese de Boisy, Claudio de la Grange, Angelo Maria Durini

Bazzana nocciola su cartone, decorata in oro. Coppia di cornici concentriche collegate a filetti obliqui negli angoli, la prima con motivi ad archi floreali stilizzati, la seconda a spolette. Lungo i lati un seminato di gigli. Nello specchio lo stemma del marchese di Boisy, consistente in uno scudo a tre coppie di filetti orizzontali con il collare dell'Ordine di San Michele, delineato da un rosone stilizzato. Piccoli ferri a quarto di ventaglio negli angoli. Cucitura su sei nervi. Dorso liscio sottolineato da un rettangolo riccamente ornato a ogive e a catenelle. Capitelli blu e rosa. Taglio dorato. Labbro a un filetto intervallato da spolette con tratteggi obliqui. Tracce di due lacci in tessuto verde sui piatti. Carte di guardia bianche, dalla filigrana a forma di grappolo d'uva.

Questo volume di dono<sup>1</sup> venne attribuito allo studente del Regio collegio gesuita della città di La Flèche (città del dipartimento della Sarthe, nella Francia nord-occidentale) Claudio de la Grange dal Marchese de Boisy, per aver vinto la competizione in composizione greca (grecae scriptionis). Questa vittoria fu ufficializzata con un'apposita cerimonia che si svolse nel teatro dello stesso collegio il 18 agosto 1627, come confermato dall'annotazione inchiostata sulla carta di guardia anteriore ad opera del Prefetto Chevalier del collegio gesuita ed ufficializzata con un sigillo cartaceo.

Il decoro caratterizzato da un seminato di gigli, usanza derivata probabilmente dalle composizioni presenti nelle stoffe medievali, ancora in uso nel secolo XVI, diffusosi in Francia almeno sin dal 1530 ca., è di effetto più per la qualità di esecuzione che per l'originalità della creazione. Lo stemma del marchese di Boisy è circondato dal collare dell'Ordine di San Michele, fondato il 1 Agosto 1469 da Luigi XI. Il rosone di piccoli ferri attorno al cartiglio centrale rafforza la fastosità ed il prestigio di questo libro premio. Costituiscono caratteristiche transalpine del periodo, il dorso lungo<sup>2</sup>, le alette di rinforzo del dorso a forma di trapezio<sup>3</sup>, la decorazione stilizzata della cornice esterna, le spolette sui piatti e sul labbro, la catenella a quadrati, losanghe e cerchielli sul dorso. Che il testo sia stato stampato a Francoforte si spiega col fatto che: gli stampatori usavano inviare i loro libri non legati in tutta Europa per venderli nei migliori mercati, tra cui Parigi. Questo esemplare fu incluso nel catalogo della Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti del 1922<sup>4</sup> ed in quello edito in occasione dell'esposizione bibliografica tenutasi in Braidense nel 1929<sup>5</sup>.



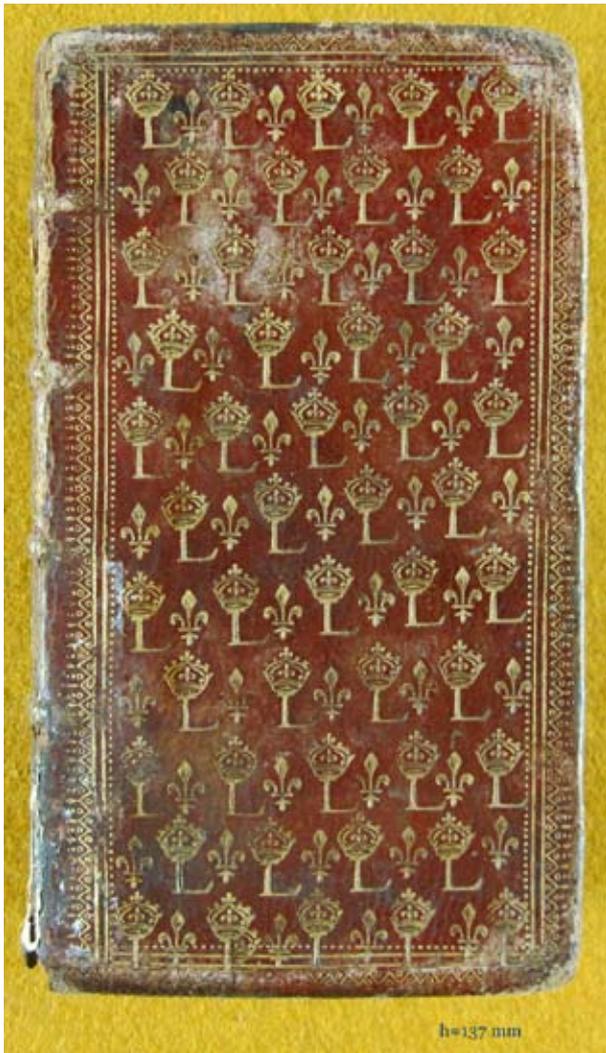
<sup>1</sup> Per la nozione di legatura premio, cfr. la scheda 58. Questa Biblioteca preserva altre legature premio: cfr. le schede 81, 83 e 117. Inoltre si vedano: CAECILIUS THASCIUS CYPRIANUS, *santo, Opera*, Anturpiae : apud viduam & Haeredes Ioannis Steelsij, 1568, L.P. 3; MARC-ANTOINE MURET, *Orationes. Ejusdem Interpretatio quinti libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum. Item Caroli Sigonii orationes*, Lyon, Symphorien Beraud e Claude Michel, 1586, L.P. 125.

<sup>2</sup> BIBLIOTHEQUE DE TROYES 1980, p. 15, n.8.

<sup>3</sup> GOLDSCHMIDT 1967, Text, p. 106.

<sup>4</sup> MOSTRA 1922, p.109, n. 403.

<sup>5</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1929, p.51, n. 163.



### 71. Legatura francese, a seminato, della prima metà (?) del secolo XVII

PUBLIUS VERGILIUS MARO, *P. Virgilio Maronis Opera*  
Lugd. Batavor. : ex officina Elzeviriana, 1636  
Dimensioni della legatura: mm 138x75x32  
18.22.A.22

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice a doppi filetti continui e filigranati a pizzo. Nello specchio un seminato composto da singole L coronate, alternate a gigli di Francia. Dorsò a quattro nervi rilevati. Nel secondo compartimento la scritta VIRGILI/OPERA; in quelli rimanenti, una L coronata centrale con quattro gigli circostanti. Capitelli mancanti. Taglio dorato. Labbro decorato a fregi stilizzati quasi scomparsi. Carte di guardia posteriori provviste di una filigrana tagliata a metà a forma di scudo, con una croce sovrastante e con un sottostante cerchio a razze; controguardie marmorizzate.

I piatti provvisti di un seminato<sup>1</sup> di L coronate, alternate a gigli di Francia, ricordano una coperta eseguita per Luigi XIII<sup>2</sup> attribuita a Clovis Ève. La carta marmorizzata che riveste il solo contropiatto caratterizza la legatura del Seicento, periodo in cui le carte così lavorate erano ancora costose<sup>3</sup>. Non sussistono elementi che permettono di accertare una sua provenienza reale. Un esemplare così ornato è custodito presso il Museo d'Arte Röhsska<sup>4</sup> di Göteborg (Svezia), oltre a essere stato raffigurato da Sotheby's<sup>5</sup>. Il timbro ellittico rosso IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830. Legatura originale, come suggeriscono gli usuali valori di unghiatatura ed i fascicoli in linea con i piatti.

1 Per la nozione, cfr. la scheda 67.

2 GRUEL 1905, tav. 33.

3 QUILICI 1994, p. 229.

4 ROEHSSKA KONSTSLOEJDMUSEET GÖTEBORG 1980, *Franskt band met semédekor*, RKM 668-09.

5 SOTHEBY'S LONDON 1989, p. 93, n. 136.

## 72. Legatura francese, alle armi del collegio Grassinaeum, della prima (?) metà del secolo XVII

NICOLAS CAUSSIN, *Electorum symbolorum et parabolarum historicarum syntagmata*  
Parisiis : sumptibus Romani de Beauuais bibliopolae Rothomagensis, 1618

Dimensioni della legatura: mm 231x164x64

L.P. 103

Provenienza: Angelo Maria Durini

Cuoio nocciola su cartone decorato in oro. Cornice ornata con fregi stilizzati. Specchio con seminato di gigli. Al centro dei piatti un cartiglio ovale con una testa di cherubino alata e tre sottostanti fiori; circostante scritta LI LIUM INTER SPINAS/COLLEGIUM GRASSINAEUM. Dorso a cinque nervi rilevati. Alette a trapezio. Nel secondo compartimento l'iscrizione in caratteri capitali CAUSSINI/SIMBOLA. Nei compartimenti un seminato di gigli. Capitelli azzurri e rosa a doppia anima. Labbro a motivi stilizzati. Taglio dorato. Un segnacolo in tessuto rosa. Carte di guardia con una filigrana a forma di scudo con l'acronimo sovrastante EG.

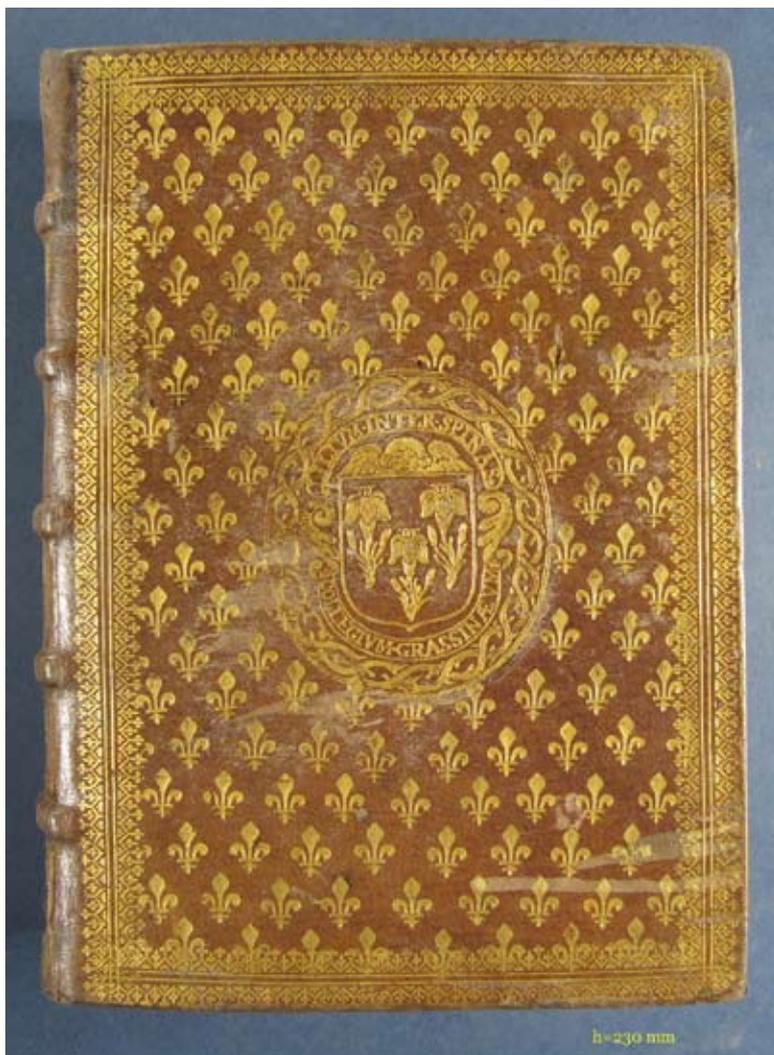
Caratteristica legatura francese a seminato; per la nozione, cfr. la scheda n. 67.

Le alette di rinforzo a trapezio, sui contropiatti, confermano l'origine francese del manufatto. Coperte di questo genere venivano eseguite su libri donati<sup>1</sup> a studenti e vincitori

di competizioni di composizione, storia o grammatica. La sua appartenenza al collegio di Grassin sembra confermare questa ipotesi. Il Collegio Grassin, il cui motto era LYLIUM INTER SPINAS, venne fondato da Thierry Grassin, visconte di Busancy, nel 1569, che divenne nello stesso anno consigliere in Parlamento, alla morte di Pierre Grassin II, da cui ereditò le sostanze destinate al collegio. Il collegio Grassins, in rue des Amandiers a Parigi, era destinato agli studenti poveri di Sens (Yonne).

Il volume è riprodotto in Zigaina<sup>2</sup>. Altri esemplari si trovano pure alla Biblioteca civica "A. Mai" di Bergamo<sup>3</sup> e alla Wittockiana di Bruxelles<sup>4</sup>, oltre a essere raffigurati in BARBER<sup>5</sup>, DEVAUCHELLE<sup>6</sup> e SEMENZATO<sup>7</sup>.

Un timbro ellittico rosso IRBM sul frontespizio, segnala che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830. Volume originale, come testimoniano la scritta del dorso che riprende il titolo del testo e gli omogenei valori di unghiatura nella norma (mm 5).



<sup>1</sup> Questa Biblioteca custodisce alcune legature premio: cfr. le schede 69, nota 2 e 70, nota 1.

<sup>2</sup> ZIGAINA 1988, tavola non numerata.

<sup>3</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Opera, quae quidem extant, omnia*, Basilea, per Sebastianum Henricpetri, 1586, 322x200x75 mm, segnatura Cinq. 5 842.

<sup>4</sup> BIBLIOTHECA WITTOCKIANA 2006, n. 2, Caius Svetonius Tranquillus, *XII Caesares, et in eos Laevini Torrentii commentarius auctor et emendatior*, Antverpiae, Ex Officina Plantiniana, Apud Viduam & Ioannem Moretum, s. d. [1592].

<sup>5</sup> BARBER 1984, p. 167.

<sup>6</sup> DEVAUCHELLE 1995, p. 88.

<sup>7</sup> SEMENZATO 1986, p. 22, n. 183, Plutarchus, *Plutarchi opera moralia quae in hunc usque diem latine extant universa*, Basilea, Apud Mich. Ingrinum, 1541.



**73. Legatura francese, a seminato e alle armi di Luigi XIV, della seconda (?) metà del secolo XVII**

PHILOSTORGIUS, *Ecclesiasticae Historiae libri 12*

Geneuae : sumptibus Iacobi Chouet, 1642  
Dimensioni della legatura: mm  
224x166x57

L.P. 101

Provenienza: Nicolas Foucault

Cuoio nocciola su cartone, decorato in oro. La cornice a pizzo delimita un seminato di L coronate alternate a gigli. Al centro lo stemma coronato di Luigi XIV. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento l'iscrizione PHI/LOSTORG; in quelli rimanenti, composti da una coppia di rettangoli, un seminato di L coronate alternate a gigli. Piede ornato con una rotella stilizzata. Capitelli gialli e verdi. Taglio dorato. Labbro a fregi stilizzati. Carte di guardia dalla filigrana a forma di grappolo d'uva. Contropiatti rivestiti da una carta marmorizzata policroma, del genere a pettine fine.

Prevale, in questa legatura, la decorazione a seminato, che si impone più per la sua gradevole regolarità ornamentale che per l'originalità degli schemi. A differenza di una medesima legatura braidense donata da Luigi XIV (1638-1715) allo studente

Nicolas Foucault<sup>1</sup>, questo volume non è di provenienza reale. Il Victoria and Albert Museum<sup>2</sup> di Londra, la Biblioteca Universitaria<sup>3</sup> di Lipsia e la Biblioteca Episcopale<sup>4</sup> di Vich (Spagna) custodiscono un analogo manufatto, pure raffigurato da Y. Devaux<sup>5</sup>.

Il volume è parte integrante della serie di legature di pregio della Biblioteca. Un timbro ellittico rosso IRBM sul frontespizio, segnala che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

<sup>1</sup> Cfr. la segnatura FIX.120.

<sup>2</sup> VICTORIA AND ALBERT MUSEUM LONDON 1984, p. 87, n. 38.

<sup>3</sup> UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK – DEUTSCHE BÜCHEREI LEIPZIG 2002, p. 92, n. 67.

<sup>4</sup> PASSOLA 1969, p. 99, lamina 128.

<sup>5</sup> DEVAUX 1977, p. 135.

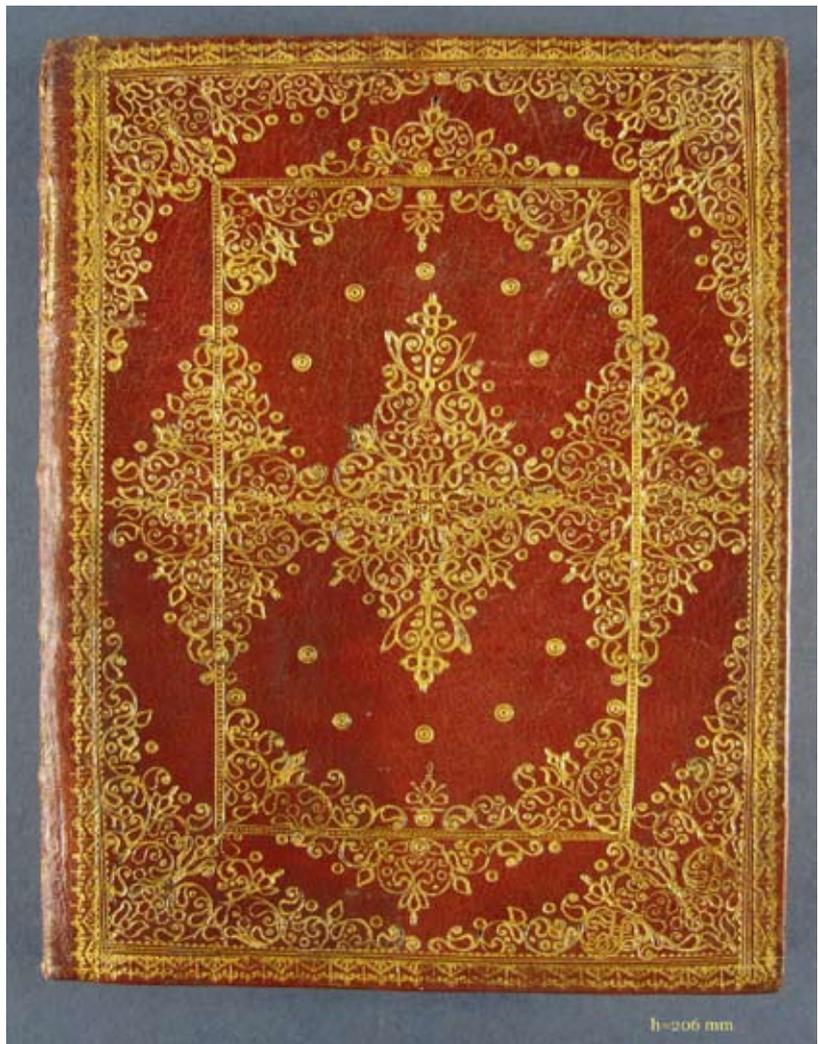
**74. Recupero (?) di una legatura francese (?) o inglese (?), a piccoli ferri, del secolo XVII**

AGOSTINO TRIONFO, *Opusculum perutile de cognitione animae et eius potentiis Augustini de Anchona cum quadam questione Prosperi de Regio Bononiae: ex arte & officina Ioannis Iacobi de Benedictis ciuis Bononiensis ...*, 1503  
Dimensioni della legatura: mm 206x155x24  
L.P. 51

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche caratterizzate da fregi stilizzati. Nello specchio volute filigranate, corolle trilobate di tulipani con pistillo, rosette quadrilobate vuote e cerchielli al centro, negli angoli e lungo i lati. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento l'iscrizione AUGUST./DE COGNI/ANIMAE. In quelli rimanenti, un motivo stilizzato centrale e volute accantonate. Capitelli assenti. Taglio dorato. Labbro a fregi stilizzati. Carte di guardia bianche.

Il decoro rivela uno schema e un gusto francesi, anche se alcuni ferri ricordano fregi inglesi (le foglie vuote<sup>1</sup>, le rosette quadrilobate circolari<sup>2</sup>, le grottesche alate e i cerchielli<sup>3</sup>, ampiamente diffusi questi ultimi nelle legature quattrocentesche italiane<sup>4</sup>).

Probabile riutilizzo, come suggerisce il valore di unghiatura sul taglio di piede (mm 6) che fronteggia i mm 2 del taglio di testa. Il timbro ad inchiostro nero ovale IRBM raffigurante la Minerva con la scritta "R. Bibliotheca Mediolanensis" sul frontespizio indica che il volume è stato acquisito tra il 1861 ed il 1951.

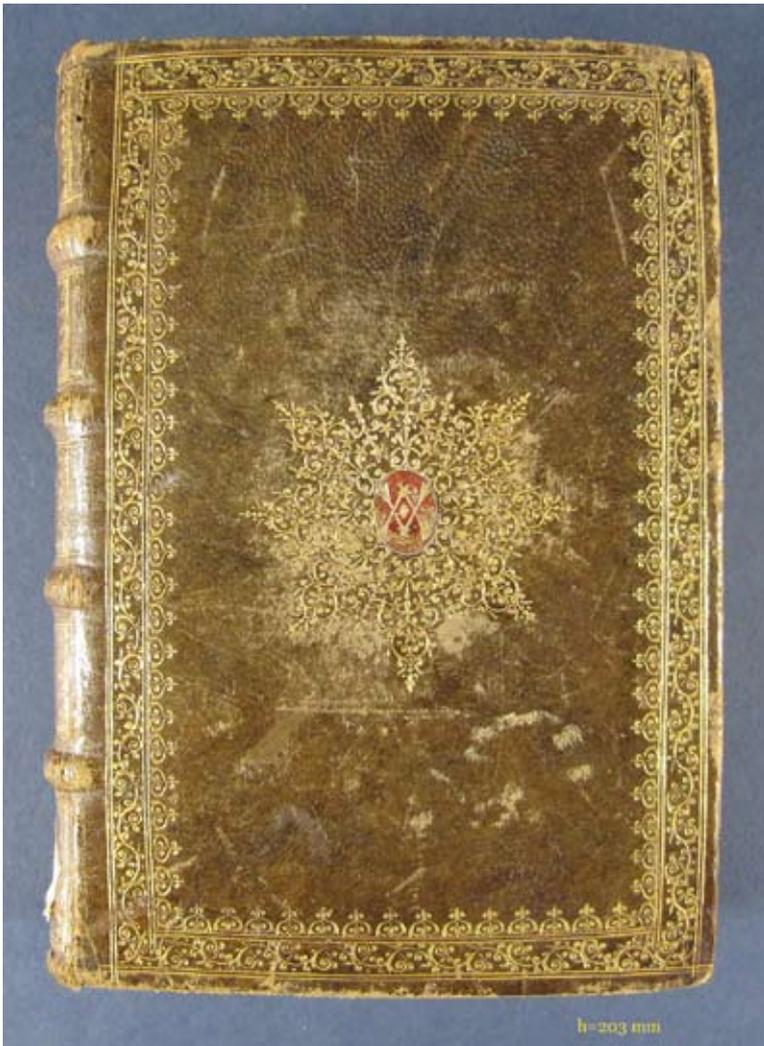


1 NIXON 1974, pp. 122-123, n. 53.

2 NIXON 1978, p. 100, n. 42.

3 NIXON 1974, p. 43, n. 112.

4 BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002, p. 97, n. 12.



**75. Legatura francese, a mosaico, della seconda metà (?) del secolo XVII**

*Horae Beatae M. Virginis.*

Ms. membranaceo, sec. XV

Dimensioni della legatura: mm 204x140x45

MS. BG 38

Provenienza: Charles Louis de Bourbon

Marocchino oliva su cartone, decorato in oro. Cornice provvista di grottesche. Lungo il bordo dello specchio fregi cuoriformi. Al centro dei piatti un cartiglio ovale realizzato con un inserto in cuoio rosso, decorato con una fiamma ardente circondata da due coppie di frecce contrapposte. Circostanti grottesche e stelline. Dorso a quattro nervi rilevati. Nei compartimenti, delimitati da un rettangolo ornato con motivi triangolari, eseguito con una coppia di filetti, un fiorone centrale. Carte di guardia in pergamena. Contropiatti ornati con una carta marmorizzata policroma, del genere pettinato fine.

L'abile esecuzione e la finezza dei fregi indicano la legatura come opera di una importante bottega francese del Seicento. La fiamma ardente, simbolo di passione, suggerisce il significato emblematico del volume. Questa Biblioteca possiede altre due coperte rinascimentali italiane, anch'esse emblematiche, decorate con un braciere ardente<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> L'utilizzo di questo tipo di fregio non costituisce una novità, in quanto già abbondantemente utilizzato per l'ornamentazione di coperte rinascimentali italiane (HOBSON 1989, pp. 165-166). Cfr. le legature Braidensi sul testo Rocco Geronimi, *Vaghe et varie inventioni di caratteri di lettere cancellarie*, Venezia, [s.n.], 1602, AB.XVI.37A e Ambrosius Aurelius Theodosius Macrobius, *In somnium Scipionis ex Ciceronis VI libro De re eruditissima explanatio*, Venezia, Eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano, da Asola, 1528, MANZONIANA XI 49.

**76. Legatura francese (?) o italiana  
(?), a ventaglio, del secolo XVII**

GIUSEPPE RIPAMONTI, *Iosephi Ripamontii canonici Scalensis chronistae vrbis Mediolani De peste quae fuit anno 1630 libri 5*

Mediolani : apud Malatestas, 1641

Dimensioni della legatura: mm 258 x 170x 35

L.P. 50

Provenienza: Milano, Collegio gesuita Braidense

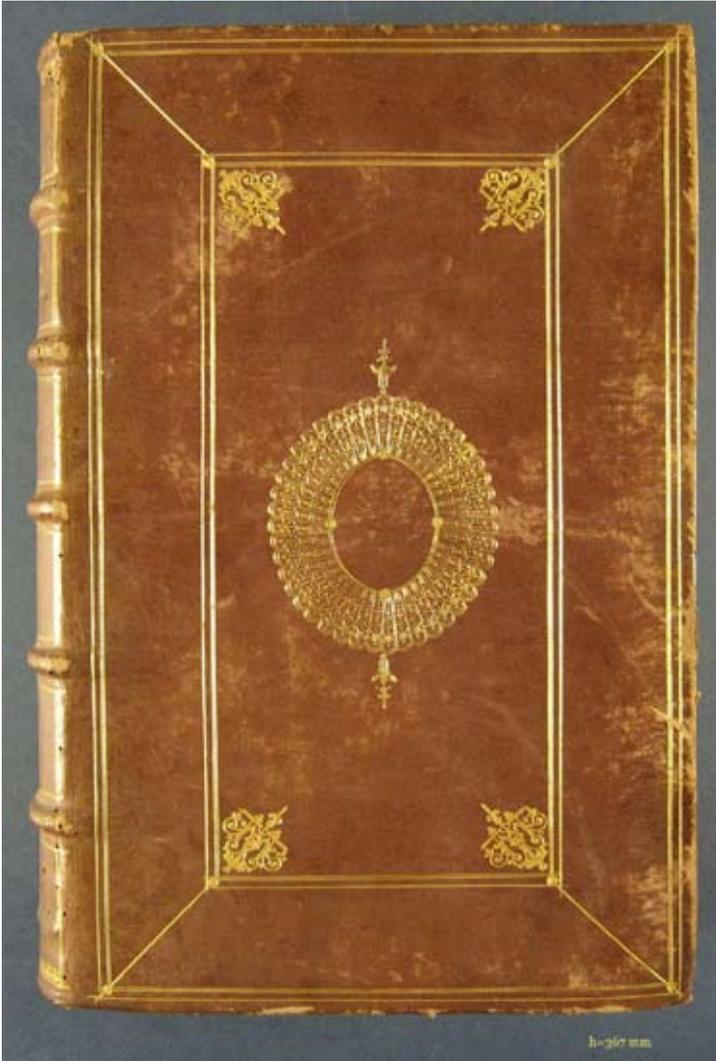
Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche provviste di archi floreali e fogliati stilizzati a corona. Negli angoli della cornice del campo e negli spazi vuoti ricche composizioni di volute filigranate e grottesche. Al centro dei piatti, un rosone con quarti di ventaglio negli angoli. Dorsò rifatto a sei nervi in rilievo; un fiore centrale nei compartimenti. Capitelli rossi. Taglio dorato e cesellato. Carte di guardia bianche.

Per la nozione di decorazione a ventaglio, cfr. la scheda 28. Se l'impianto ornamentale complesso pare di gusto transalpino, non è forse da escludere un'origine italiana, come suggerisce una legatura<sup>1</sup> custodita nella Biblioteca del Castello di Masino (Piemonte) i cui fregi floreali lungo il

bordo interno dello specchio, il decoro negli angoli esterni della cornice interna, proiettato verso l'esterno, e le coppie di composizioni triangolari, affrontate nella cornice mediana, ricordano quelli utilizzati in questa legatura. Un timbro rosso ellittico IRBM sulla prima pagina del testo segnala che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.



<sup>1</sup> MALAGUZZI 1995, tav. 34.



### 77. Legatura francese, a ventaglio, della metà (?) del secolo XVII

THEODORETUS, vescovo di Ciro, *Beati Theodoretii episcopi Cyri Operum tomus 2.*

Lutetiae Parisiorum : sumptibus Claudii Sonnii & Dionysii Bechet, 1642

Dimensioni della legatura: mm 366x235x80

25.2.M.1

Provenienza: legato Ala Ponzzone

Cuoio marrone su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici all'antica, collegate con un filetto obliquo. Nello specchio quattro maschere classiche accantonate ed un rosone centrale. Dorso arrotondato, a cinque nervi rilevati, evidenziato da una catenella. Nel secondo compartimento la scritta THEODORETI/OPERA TOM. II.; in quelli residui, un ventaglio centrale. Capitelli verdi e gialli. Taglio grezzo, spruzzato di colore rosso. Carte di guardia bianche dalla filigrana a disegni di fantasia.

Caratteristica del tempo, la coppia di cornici concentriche realizzate con tre filetti all'antica, due dei quali ravvicinati, in uso sino dal secolo XVI<sup>1</sup>, le testine classiche accantonate che ricordano gli stretti legami stilistici con le botteghe romane<sup>2</sup>, il ventaglio centrale e le catenelle presenti lungo i nervi<sup>3</sup>. La Braidense custodisce una serie di 25 altre legature eseguite dalla medesima bottega<sup>4</sup>. Una serie di altre sei simili legature<sup>5</sup> realizzate dalla stessa bottega, dall'indubitabile origine transalpina, come testimoniano le alette cartacee a foglia di trapezio, è stata notata nella Biblioteca statale di Cremona.

1 Questa Biblioteca possiede una coppia di legature rinascimentali francesi così decorate (BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002, pp. 193-194 n. 79, *Heures à l'usage de Amiens*, Paris, Gilles Couteau, Guillaume Eustace, 1513, GERLI 1088; pp. 196-197, n. 81, *Missale Romanum*, Paris, Jacques Kerver, 1578, GERLI 246).

2 QUILICI 1991, p. 16.

3 MACCHI F. – MACCHI L. 1999, p. XXIX, n. 49.

4 Segnature 26.7.I.1 - 26.7.I.25.

5 *Biblia sacra*, Antverpiae, Apud Ioannem Mersium, 1634, 440x275x96 mm, 7.9.6-7.9.11.

## 78. Legatura francese, alle armi di Antoine de Sère, della prima metà del secolo XVII

PROCOPIUS CAESARIENSIS, *Procopii Caesariensis v. i. Anekdotia. Arcana historia*  
Lugduni : sumpt. Andreae Brugiotti, 1623  
Dimensioni della legatura: mm 311x205x30  
EE.XI.42

Vitello nocciola su cartone, decorato in oro. Una coppia di cornici concentriche realizzate a doppi filetti delimita le armi prelatizie di Antoine de Sère, composte da uno scudo a banda alternata, una tiara vescovile e un bastone pastorale circondato da rami di alloro e di palma. Monogramma ADESU negli angoli esterni della cornice interna. Dorso a sei nervi rilevati. Alette cartacee a forma di trapezio. Nel secondo compartimento la scritta HIST/PROCO; in quelli rimanenti il monogramma ADESU. Capitelli mancanti. Taglio grezzo, spruzzato di rosso. Carte di guardia bianche. Legatura alle armi di Antoine de Sère, consigliere religioso di Luigi XIII. Il de Sère, priore di Champdieu e abate della cittadina dell'Isle en Barrois, possedeva un'importante biblioteca, con testi che riguardavano tutte le scienze, provvisti di lussuose legature, eseguite, sembra, da Antoine Ruette e Le Gascon. Le alette a forma di trapezio confermano l'origine francese della legatura<sup>1</sup>. Lo stemma entro una cornice, provvista di complessi monogrammi negli angoli esterni, costituisce un modulo ornamentale in uso sin dal secolo XVI. Due inedite legature eseguite per il prelado sono conservate rispettivamente, presso le Biblioteche Trivulziana<sup>2</sup> e Sormani<sup>3</sup> di Milano.



<sup>1</sup> GOLDSCHMIDT 1967, Text, p. 106.

<sup>2</sup> *Tragicum theatrum actorum et casum tragicorum londini publice celebratorum quibus hiberniae proregi, episcopo cantuariensi*, Amsterdam, J. Janssonius, 1649, TRIV. M 123.

<sup>3</sup> *Histoire du differend d'entre le Pape Boniface VIII e Philippes Lebel Roy de France*, Paris, Sebastien et Gabriel Cramoisy, 1655, V.VET.59.



### 79. Legatura francese della prima metà del secolo XVII

*Bibliotheca veterum patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum*

Coloniae Agrippinae : sumptibus Antonii Hierati, 1618

Dimensioni della legatura: mm 404x258x65

26.7.I.1

Provenienza: Cremona, Convento S. Domenico; Milano, Accademia di Belle Arti; legato Ala Ponzone

Cuoio bruno su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche all'antica, collegate negli angoli. Quattro maschere classiche accantonate. Ovale centrale con circostanti grottesche. Dorso a cinque nervi rilevati, evidenziato da una catenella. Nel secondo compartimento, l'iscrizione BIBLIOTH VET/PAT TOM I/II III. I rimanenti compartimenti sono provvisti di un ventaglio centrale. Dorso arrotondato, a cinque nervi rilevati. Capitelli verdi e bianchi. Taglio spruzzato in rosso. Carte di guardia bianca dalla filigrana a forma di scudo con quindici rettangoli interni e una sovrastante corona a cinque punte.

Il volume evidenzia il gusto transalpino, come suggeriscono le cornici concentriche eseguite con tre filetti all'antica, due dei quali ravvicinati, in uso sino dal secolo XVI<sup>1</sup>, e le catenelle presenti lungo i nervi<sup>2</sup>. Di interesse, le testine classiche accantonate, pure adottate dalle botteghe romane<sup>3</sup> coeve. La Braidense custodisce una serie di tre<sup>4</sup> legature eseguite dalla medesima bottega. Scadente la quali-

tà della carta, come si constata frequentemente per quella di area nordica del secolo XVII.

1 Questa Biblioteca possiede una coppia di legature rinascimentali francesi così decorate (BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002, pp. 193-194 n. 79, *Heures à l'usage de Amiens*, Paris, Gilles Couteau, Guillaume Eustace, 1513, GERLI 1088; pp. 196-197, n. 81, *Missale Romanum*, Paris, Jacques Kerver, 1578, GERLI 246).

2 MACCHI F. – MACCHI L. 1999, p. XXIX, n. 49.

3 VIANINI TOLOMEI 1991, tav. IV, terza serie, terzo ferro.

4 Segnature 25.2.M.1 (cfr. la scheda 77) - 25.2.M.3.

## 80. Legatura francese della metà (?) del secolo XVII

*I. G. de rebus auspiciis serenissimi, et potentissimi Caroli dei gratia magnae Britanniae regis ...commentarius*

Parisiis : ex typographia Ioannis Bessin, 1648

Dimensioni della legatura: mm 207x125x48

NN.III.2

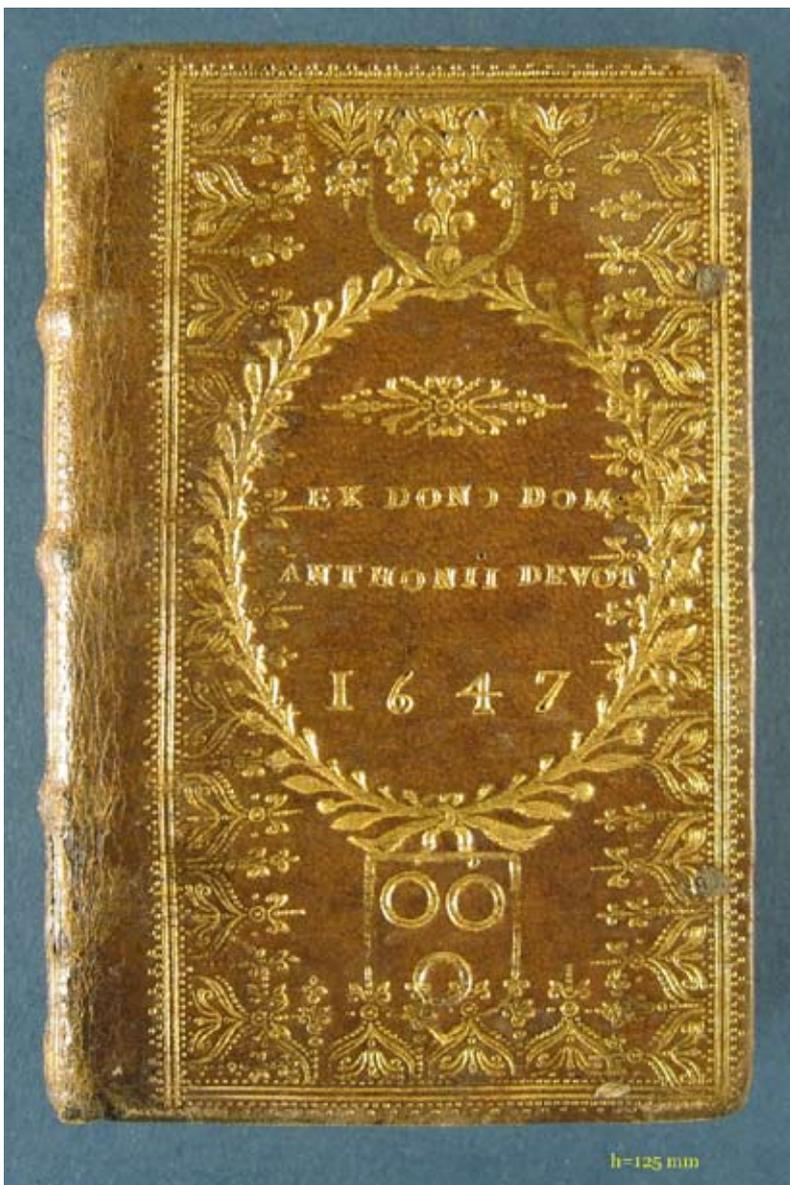
Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Una serie di cornici concentriche a pizzo delimita lo specchio ornato con volute piene e filigranate. Rosetta centrale a quattro lobi. Dorsò restaurato, a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento spicca l'iscrizione RERVM/MONTIS; in quelli rimanenti, un fiorone centrale e volute accantonate. Capitelli bianchi e blu, a doppia anima. Taglio dorato. Labbro provvisto di fregi stilizzati triangolari. Carte di guardia bianche, precedute da carte marmorizzate di tipo a pettine fino.

La ricca doratura, di grande effetto, presenta tuttavia alcune imperfezioni esecutive, quali le cornici non perfettamente rettilinee, le sovrapposizioni dei motivi negli angoli, a testimoniare l'utilizzo della rotella, e il triangolo superiore asimmetrico. Caratteristici del tempo i fregi a losanga circostanti la rosetta centrale, pure utilizzati nelle legature seicentesche romane<sup>1</sup>. La Biblioteca civica di Vercelli<sup>2</sup> custodisce una legatura seicentesca francese provvista di un analogo decoro. Il timbro rosso IRBM informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 e il 1830.



<sup>1</sup> QUILICI 1986, pp. 146, 153, scheda 14; RUYSSCHAERT 1991, p. 28, fig. 3

<sup>2</sup> MALAGUZZI 1998, XXXVIII, tav. 58.



### 81. Legatura francese, di premio, del 1647

GILBERT JONIN, *Gilberti Ionini e societate Iesu Poematum libri 2*

Lugduni : sumptibus Claudii Du-four, 1637

Dimensioni della legatura: mm 125x77x30

25.13.B.12

Provenienza: Antoine Druot; Angelo Maria Durini

Bazzana nocciola su cartone, decorata in oro. Bordo della cornice interna con motivi stilizzati cupoliformi. Al centro del piatto anteriore, entro un'ampia corona di alloro, campeggia l'iscrizione EX DONO DOM./ ANTHONII DRVOT/1647. In testa tre gigli di Francia e, in basso, tre cerchi raggruppati entro uno scudo. Tracce di una coppia di lacci. Dorso a tre nervi rilevati: fiorone centrale con grottesche accantonate nei compartimenti. Capitelli rosa e azzurri. Taglio dorato. Contropiatti rivestiti da un foglio di carta marmorizzata policroma, del genere a pettine.

Per la nozione di legatura di premio, cfr. la scheda 58. Analoghi esemplari sono rispettivamente proposti da L. Gruel<sup>1</sup>, dal catalogo Christie's<sup>2</sup> e da Y. Devaux<sup>3</sup>. Le istituzioni di Troyes e Chalon sur Saône ne possiedono uno<sup>4</sup> (eseguito per Antoine Druot nel 1654) e tre volumi<sup>5</sup> (Claude Tisserand, 1650; Claude Tapin, 1652 e 1655) prodotti dalla medesima bottega. Il timbro rosso ellittico IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

1 GRUEL 1905, p. 147. L'esemplare ivi proposto reca la dicitura EX DONO/D. ANTHONII DRVOT/1653.

2 CHRISTIE'S, LONDON 2000, p. 117, n. 219.

3 DEVAUX 1977, p. 469.

4 MOREL-PAYEN 1935, p. 178, n. 50, pl. XLVIII, *Quinti Curtii Historiae Alexandri magni libri X*, s.l., s.s., 1649.

5 PATRIMOINE 1995, p. 70.

**82. Legatura francese, à cadre ornementé e alle armi di Hélié Dufresnoy, della seconda metà del secolo XVII, eseguita dal suo primo legatore**

SULPICIUS SEVERUS, *Opera omnia*

Lugduni Batavorum : apud Franciscum Hackium, 1654

Dimensioni della legatura: mm 184x114x35

8.20.D.49

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Una cornice a doppio filetto delimita un rettangolo dai lati interrotti nel mezzo da semicerchi ornati con fregi stilizzati. Al centro dei piatti lo stemma di Hélié Dufresnoy con il monogramma composito sovra e sottostante. Dorso a cinque doppi nervi, arricchito con fregi stilizzati. Nel secondo compartimento la scritta in caratteri capitali SVLPICI/SEVER CVM/NOT. VAR. In quelli rimanenti, il monogramma centrale e arabeschi negli angoli. Capitelli verdi e rosa, a doppia anima. Taglio dorato e marmorizzato con riflessi blu e rossi. Carte di guardia bianche precedute da carta marmorizzata di tipo a pettine fine. Bordo dei contropiatti a pizzo regolare.

Questo reperto costituisce un tassello della biblioteca di Hélié Dufresnoy (1614-1698), uno dei più importanti bibliofili dell'epoca di Luigi XIV. Notato dal Cardinale di Richelieu in giovane età, fu collocato presso il Ministero della guerra in qualità di primo segretario, carica che conservò per diversi anni, fino al 1693; tra il 1662 e il 1690 riunì una considerevole biblioteca, per la maggior parte costituita da testi classici nelle migliori edizioni disponibili, per una quantità complessiva di circa cento esemplari. La maggior parte dei suoi volumi è in-ottavo; tutti sono coperti in marocchino rosso e caratterizzati da una composizione decorativa sobria, tradizionale<sup>1</sup>. Tra il 1668 ed il 1671 lo stile e la qualità della doratura presentano significative variazioni che si giustificano o con il cambio di legatore, oppure con la sostituzione, nella bottega, dei ferri<sup>2</sup>. I tipi di fregi adottati sembrano confermare che il manufatto proposto è stato eseguito dal primo legatore attivo per questo bibliofilo<sup>3</sup>. Il tratto irregolare dei caratteri posti nel tassello sembra confermare l'origine antica di questo manufatto. Di qualità la doratura ed il cuoio utilizzati.

Il decoro à *cadre ornementé* fu in auge sin dalla prima metà del XVII secolo, tanto da essere adottato da molteplici botteghe<sup>4</sup>. Questo modello ebbe una vasta eco anche all'estero<sup>5</sup>. Sopra e sotto il fregio quadrilobato centrale si colloca un caratteristico motivo à *gerbes*, espresso da fregi a forma di mazzo, ridondanti di volute a spirali filigranate.

La legatura è quella originale perchè i valori di unghiatura sono normali (3 mm ca.) e uniformi, il blocco dei fogli è in linea con i piatti, la coperta aderisce correttamente al blocco dei fogli, il titolo dorato posto nel tassello presenta un tono di colore analogo a quello della coperta. Esemplari simili sono custoditi presso la Walters Art Gallery<sup>6</sup> di Baltimora, l'Assemblea Nazionale<sup>7</sup> di Parigi, la Biblioteca Wittockiana<sup>8</sup> di Bruxelles, Pierpont Morgan Library<sup>9</sup> di New York; uno è



1 BRESLAUER 110, p. 194, n. 111.

2 BIBLIOTHÈQUE ESMERIAN 1972, p. 69.

3 Ibid., p. 68, n° 44.

4 Si ricordano tra l'altro, gli ateliers di Rocolet, legatore del Re dal 1638 al 1662, di Florimond Badier, attivo tra il 1630-1659 e 1662-1668 e di Le Gascon.

5 ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK WIEN 1990, p. 107, n. 199. È raffigurata una legatura olandese con analoghe caratteristiche decorative.

6 WALTERS ART GALLERY BALTIMORE 1957, p.165, n. 402.

7 DEVAUX 1977, Dix siècles, p. 139.

8 MUSEA 1996, p. 43.

9 TOOVEY 1901, p. 97 sul testo GAIUS IULIUS CAESAR, *Caesaris (C. Julii) quae exstant, cum selectis variorum commentariis, quorum plerique novi, opera et studio Arnoldi Montani*, Amst., Elz., 1661.

raffigurato nel catalogo della biblioteca Édouard Rahir.<sup>10</sup> La Biblioteca di Troyes possiede una legatura alle armi della famiglia Dufresnoy<sup>11</sup>. La Braidense custodisce due altre legature francesi seicentesche à *cadre ornementé*<sup>12</sup>. Un timbro blu sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca nell'aprile 1859.

---

<sup>10</sup> RAHIR 1930, p. 13, n. 58.

<sup>11</sup> BIBLIOTHEQUE DE TROYES 1980, p. 34, n. 60.

<sup>12</sup> Cfr. scheda 84 e G.VI.43.

**83. Legatura parigina (?), di premio e alle armi di Luigi XIV, realizzato tra il 1651 e il 1656**

SIDONIUS APOLLINARIS, santo  
*C. Sol. Apollin. Sidonii arvernorum episcopi opera*, Jac. Sirmondi ... cura et studio recognita, notisque illustrata.

Parisiis : sumptibus Sebastiani Cramoisy et Gabrielis Cramoisy, 1652

Dimensioni della legatura: mm 255x175x40

F.IX.120

Provenienza: Luigi XIV, Collegio gesuita di Clermont (Paris), Nicolas Foucault.

Bazzana(?) nocciola, parzialmente sfiorita, su cartone, decorata in oro. Cornice stilizzata. Nello specchio un seminato di L coronate, alternate a gigli. Corona centrale provvista di uno stemma alle armi di Luigi XIV. Nello scudo i tre gigli di Francia. Dorso a cinque nervi rilevati. Compartimenti con un seminato di L coronate alternate a gigli. Nel secondo compartimento, la scritta SIDONII/OPERA. Capitelli rossi e bianchi. Taglio dorato, a culla. Labbro a motivi stilizzati. Carte di guardia bianche. Contropiatti decorati con un foglio di carta marmorizzata, del genere pettinato, rossa, blu, gialla e vinaccia. La seconda carta di guardia anteriore reca sul recto la scritta:

*Ex munificentia Christianissimi Regis Ludouici decimi quarti adeodati (?) musarum/Parisiensium in collegio Claromontano/societatis Jesu Agonotheta perpetui/Ingenuus Adolescens Nicolaus Foucault/palmare hoc volumen tertium solutae/orationis Latinae praemium in quinta/ejusdem collegij classe meritis. in/ theatro, maximo ordinum omnium/ concursu ac plausu consecutus est/Anno salutis 1656 die 17 Augusti/cuius rei fidem facio meo chirografo/ sigilloque Collegii*

*Gabriel Baillet societatis iesu studiorum praefectus*

Sigillo cartaceo con l'emblema gesuita sul lato sinistro del foglio.

Legatura di premio<sup>1</sup> decorata a seminato, donata ai vincitori di concorsi scolastici di composizione poetica, storia o componimenti classici. Esecuzione approssimativa, come suggerisce l'irregolare disposizione dei ferri a forma di L coronate, alternate a gigli. Esemplare donato da Luigi XIV (1638-1715). Analoghe coperte sono presenti nel Victoria and Albert Museum<sup>2</sup> di Londra e nella Biblioteca Universitaria di Lipsia<sup>3</sup>. La Braidense possiede un altro manufatto<sup>4</sup> di questo genere. Sono note coperte similmente decorate, tuttavia provviste di un diverso stemma di Luigi XIV<sup>5</sup>.



1 Questa Biblioteca custodisce altre legature di premio. Cfr.: CAECILIUS THASCIUS CYPRIANUS, santo, *Opera*, Antuerpiae : apud viduam & Haeredes Ioannis Steelsij, 1568, L.P. 3; scheda 70; MARC-ANTOINE MURET, *Orationes. Ejusdem Interpretatio quinti libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum. Item Caroli Sigonii orationes*, Lyon, Symphorien Beraud e Claude Michel, 1586, L.P. 125; scheda 81; scheda 117. Per la nozione di legatura di premio, cfr. la scheda 58.

2 VICTORIA AND ALBERT MUSEUM LONDON 1984, p. 87, n. 38.

3 UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK – DEUTSCHE BÜCHEREI LEIPZIG 2002, p. 92, n. 67.

4 Cfr. la scheda 73.

5 BIBLIOTHEQUE DE LYON 1925, p. 20, n. 85, pl. XXII.



**84. Legatura francese, à cadre ornementé, della seconda metà del secolo XVII**

CHIESA CATTOLICA, *L'office de l'Eglise et de la Vierge en latin et en françois*

A Paris : chez Pierre Le Petit, 1650

Dimensioni della legatura: mm 158x98x45

Gerli 2062

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. La cornice a doppi filetti, ornata esternamente con motivi stilizzati, delimita un rettangolo interrotto da archi nelle parti mediane e provvisto di fiori stilizzati. Nel campo volute filigranate, doppie e multiple, a mazzo. Corolle e rosette stilizzate quadrilobate accantonate. Al centro dei piatti un motivo polilobato. Tracce di due fermagli. Dorso a cinque nervi rilevati. Nei compartimenti volute e rosette quadrilobate filigranate. Capitelli azzurri, verdi e bianchi, a doppia anima. Taglio dorato. Labbro ornato con fregi stilizzati. Carte di guardia marmorizzate policrome e bianche, prive di filigrana.

La legatura è originale, tenuto conto delle corrette dimensioni dell'unghiatura (mm 3 ca.) e della regolare collocazione del blocco dei fascicoli rispetto ai piatti. Questa Biblioteca possiede due altre legature francesi seicentesche à *cadre ornementé*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. la scheda 82 e la segnatura G.VI.43.

**85. Legatura francese, à la Du Seuil e alle armi di Jean de La Vieuville, della seconda metà del secolo XVII**

*Biblia sacra vulgatae editionis*

Romae : sumptibus Andreae Brugiotti apud heredem Barthol. Zannett., 1624

Dimensioni della legatura: mm 118x75x42

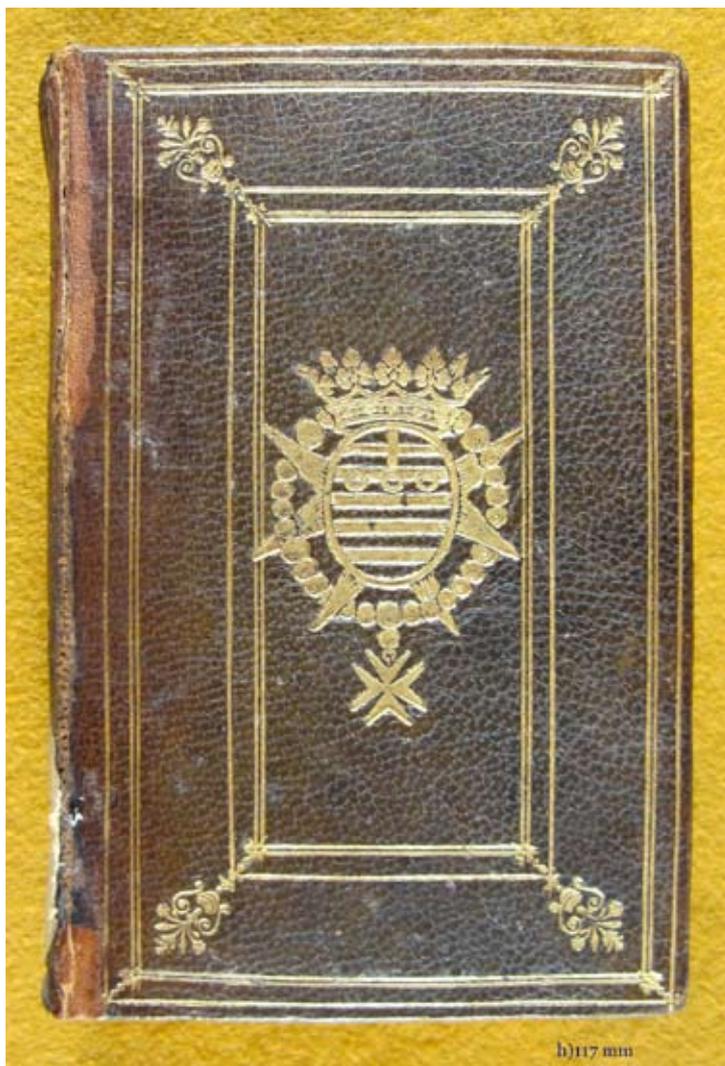
E.VIII.37/1

Marocchino marrone su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici all'antica. Un vaso accantonato. Al centro lo stemma marchionale di Jean de La Vieuville con l'Ordine dei cavalieri di Malta, cimato da una corona a cinque fioroni. Dorso liscio a quattro nervi. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione PANTATEVC./MOYSI; in quelli rimanenti un vaso fiorito. Capitelli azzurri e rosa. Taglio dorato. Labbro a un filetto filigranato. Carte di guardia prive di filigrana. Contropiatti provvisti di una carta marmorizzata policroma, del genere a pettine fine.

Si tratta della prima di una serie di 13 legature francesi di elevata qualità, come indicano l'uso del marocchino e la doratura, i capitelli a doppia anima e il labbro ornato con fregi a filigrana. Le armi sono attribuibili a Jean de La Vieuville (1655-1714)<sup>1</sup>, balivo dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e ambasciatore della Religione di Malta presso il Re.

Per la nozione di legatura *à la Du Seuil*, di cui diversi esemplari sono custoditi in questa Biblioteca, cfr. la scheda 66. Carte di guardia marmorizzata sui soli contropiatti: una caratteristica delle legature del Seicento, allorchè il costo della carta marmorizzata risultava ancora elevato<sup>2</sup>.

Legatura apparentemente originale, come indicano i limitati valori di unghiatura (mm 2 ca.) e il blocco dei fascicoli in linea con i piatti.



h)117 mm

<sup>1</sup> DANGEAU 1704-1705, p. 364.

<sup>2</sup> QUILICI 1994, p. 229.



**86. Legatura francese, alle armi di Louis-François Le Fèvre De Caumartin, del secolo XVII**

GIACOMO BOSIO, *Dell'istoria della sacra religione et ill.ma militia di San Giovanni Gerosolimitano, Parte prima*

Roma: Stamperia Apost. Vaticana, 1594, 2 vol.

Dimensioni della legatura: mm 362x245x 55

GERLI 221

Provenienza: conte della Trinità; conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Inquadratura all'antica. Al centro dei piatti si nota uno stemma gentilizio, sormontato da una corona a cinque punte, di Louis-François Le Fèvre De Caumartin, ripetuto negli angoli. Dorso arrotondato, con sei doppi nervi rilevati. Nel secondo compartimento la scritta *ISTOR. DELLA/MILITIA DI S./GIOV. GIEROS.* Nel terzo comparto la scritta *TOM. I.* Nei rimanenti compartimenti, lo stemma dei Caumartin, circondato da volute e cerchielli. Capitelli verdi, arancioni e bianchi. Taglio dorato e marmorizzato, a culla. Il bordo dei contropiatti è decorato con una cornice floreale stilizzata. Un segnacolo in tessuto di colore verde. Carte di guardia in carta marmorizzata policroma e bianche, dalla filigrana a forma di grappolo d'uva.

Questo raffinato manufatto fu eseguito da un'anonima bottega<sup>1</sup> per Louis-François Le Fèvre De Caumartin (1624-1687). Che si tratti

di un manufatto estremamente curato è evidenziato dalla qualità del cuoio e della doratura, dai lussuosi capitelli a più anime, dalla decorazione sul labbro e sul bordo dei contropiatti e dagli stemmi di piccole dimensioni. I manufatti provvisti di stemmi si diffusero in Francia sin dal tardo Medioevo e sostituirono in gran parte le coperte originali, oggi rare. Si stima che per ogni antica legatura transalpina ne siano disponibili 20 tedesche<sup>2</sup>. Almeno altre 163 legature eseguite per i Caumartin sono conservate in Braidense<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> BIBLIOTHÈQUE ESMERIAN 1972, pp. 64-67.

<sup>2</sup> MICHON 1951, p. 30.

<sup>3</sup> Gerardus Ioannis Vossius, *De historicis latinis libri III*, Leyden, Ioannes Maire, 1651, 25.13.M.36 (1 legatura); 8.25.H.6 (2 legature); *Biblia sacra*, Roma, Andrea Brigiotti, 1634, E.VIII. 37 (13 legature, cfr. la scheda 85).

**87. Legatura francese, à la Du Seuil,  
della seconda metà del secolo XVII**

ALET, *diocesi, Rituel romain du Pape Paul*

5. *a l'usage du diocèse d'Alet*

A Paris: chez Charles Savreux, 1667

Dimensioni della legatura: mm

271x204x53

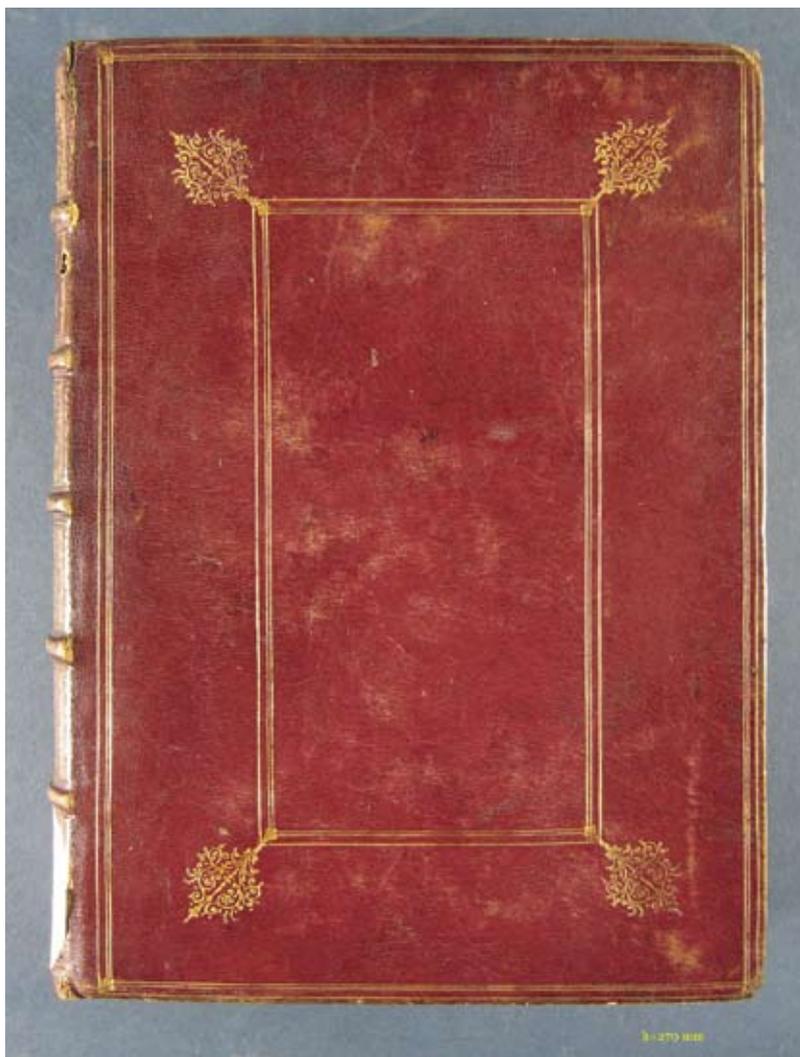
GERLI 753

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici all'antica, costituite da tre filetti, due dei quali ravvicinati. Negli angoli esterni della cornice interna un motivo floreale stilizzato. Bordo dei contropiatti a motivi stilizzati. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento campeggia la scritta in caratteri capitali RITVEL D'ALET. In quelli rimanenti un fiorone centrale entro una losanga vuota e fregi a voluta negli angoli. Taglio dorato. Labbro decorato a motivi stilizzati. Capitelli azzurri e rosa. Carte di guardia bianca e in carta marmorizzata policroma, del genere a pettine fine. Testo *réglé*.

Manufatto francese della seconda metà del secolo XVII *à la Du Seuil*<sup>1</sup>. Leleganza dell'impianto è stata ottenuta con il misurato decoro che risalta sul cuoio di ottima qualità. La caratteristica decorazione del dorso, costituita da un fiorone centrale, entro una losanga vuota, si protrae anche nel secolo XVIII, ed è pure presente in una

legatura settecentesca prodotta nei Paesi Bassi, facente parte del Fondo Gerli<sup>2</sup> alla Braidense. In conformità con il gusto del tempo, compaiono le carte di guardia marmorizzate con un decoro "a pettine fino".<sup>3</sup> Manufatto originale, come indicano i valori omogenei di unghiatatura (mm 5), e l'allineamento del blocco dei fascicoli rispetto ai piatti di guardia. Il Fondo Gerli in Braidense comprende altre legature<sup>4</sup> decorate *à la du Seuil*.

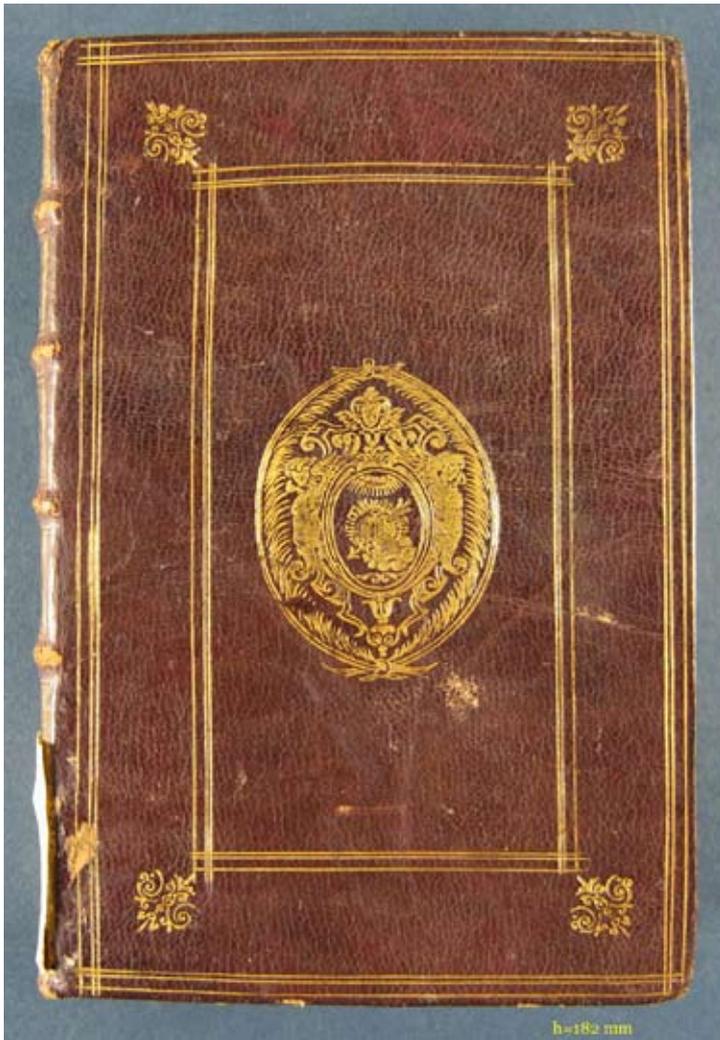


1 Per la nozione, cfr. la scheda 66.

2 *Breviarium romanum*, Antverpiae, ex typographia Plantiniana, 1719, GERLI 682.

3 PICCARDA QUILICI, *Le carte decorate nella legatura. Secoli XVI-XVIII*, in "Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro", 44-45 (1990-1991), p. 229-250.

4 Cfr. la scheda 66.



**88. Legatura francese, di premio e à la Du Seuil, della seconda metà del secolo XVII, non oltre il 1665**

LUPUS SERVATUS, abate

*Beati Seruati Lupi presbyteri et abbatis Ferrariensis, ordinis S. Benedicti, Opera. Stephanus Baluzius Tutelensis in vnum collegit, epistolas ad fidem vetustissimi codicis emendauit, notisque illustrauit*

Parisiis : apud F. Muguet, regis ac illustriss. archiep. Paris. typogr. via Citharae, ad insigne adorationis trium regum, 1664

Dimensioni della legatura: mm 184x119x42

25.14.M.14

Provenienza: Abbazia di Sainte Geneviève; Jacobus Patu, 1665; Angelo Maria Durini

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici all'antica. Quattro fioroni accantonati. Al centro dei piatti un cartiglio ovale dell'Ordine dell'Abbazia di S. Genoveffa di Parigi, provvisto di un cuore trafitto da una freccia. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento, campeggia l'iscrizione SERVATI/LVPI/OPERA. In quelli residui un fiorone centrale entro una voluta accantonata. Capitelli rosa e azzurri. Taglio dorato. Labbro a motivi stilizzati. Carte di guardia bianche precedute da marmorizzate policrome, del genere a pettine fine.

Impianto ornamentale à la Du Seuil<sup>1</sup>. Libro di premio provvisto dell'emblema dell'Abbazia di Santa Genoveffa di Parigi, caratterizzato da un cuore fiammato trafitto da una freccia, e donato da F. de

Bragelongne nel 1665 allo studente Jacques Patu classificatosi terzo in una competizione di composizione poetica (?). La Biblioteca di Sainte Geneviève di Parigi possiede una simile legatura<sup>2</sup> donata a Charles Rossignol, studente del collegio di Saint Chéron di Chartres, vincitore del concorso di retorica greca, il 20 agosto 1686, certificato dal prefetto del Collegio, François Moreau. L'esecuzione è curata, come indicano la qualità del marocchino, la doratura e i capitelli a doppia anima. Questa Biblioteca possiede diverse altre legature à la Du Seuil. L'originalità della legatura è testimoniata dalla scritta di possesso JACOBUS PATU/1665 sulla carta di guardia posteriore.

<sup>1</sup> Per la nozione di legatura "à la Du Seuil" cfr. la scheda 66.

<sup>2</sup> NICOLAS RIGAULT, *Glossarium taktikon mixobarbaron*, Paris, Ambroise Drouart, 1601; ID., *Funus parasiticum*, Paris, Ambroise Drouart, 1601; LIBANIUS, *Parasitos epi deipnon kletheis*, Paris, Claude Morel, 1601 ([www-bsg.univ.paris1.fr/la\\_reserve/exp2001b1.html](http://www-bsg.univ.paris1.fr/la_reserve/exp2001b1.html)).

**89. Legatura francese, à la Du Seuil, della seconda metà del secolo XVII**

ARMAND-JEAN DE RANCÉ, *De la sainteté et des devoirs de la vie monastique*

A Paris : chez Francois Muguet, 1683

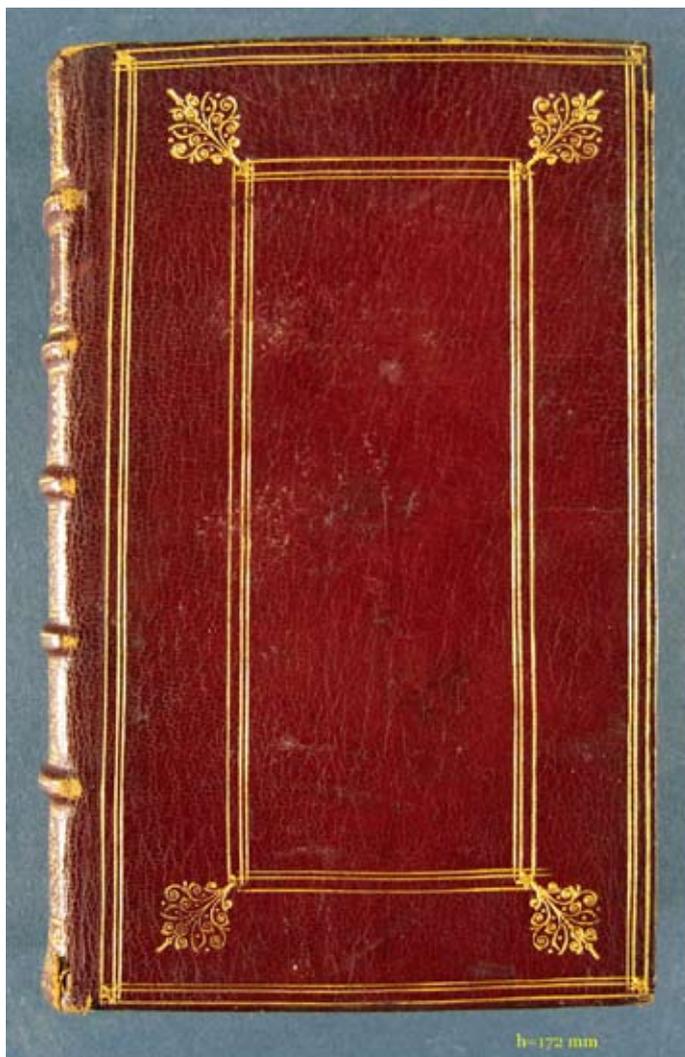
Dimensioni della legatura: mm 173x105x38

GERLI 1722

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici all'antica. Dorso a cinque nervi rilevati con un filetto filigranato. Nel secondo e terzo compartimento campeggiano, rispettivamente, le iscrizioni DEVOIRS/DE LA VIE/MONASTIQ e TOME I; in quelli rimanenti un fiorone centrale entro un circo-stante rombo provvisto di cerchielli e di grottesche accantonate. Capitelli bianchi, verdi e rosa, a doppia anima. Taglio dorato e marmorizzato. Labbro a un filetto filigranato. Carte di guardia bianche, provviste di una filigrana a forma di scudo, con un giglio al suo interno, precedute da carte marmorizzate policrome, del genere *caillouté*. Bordo dei contropiatti ornati a pizzo. Esempio *réglé*.

La qualità del cuoio e della doratura, i capitelli in seta e a doppia anima, il labbro filigranato, il taglio dorato e marmorizzato, il bordo dei contropiatti decorato testimoniano la cura riposta nel confezionamento di questo manufatto del tipo *à la Du Seuil*. Come è usuale, a questo semplice decoro sui piatti si contrappone un dorso riccamente ornato. Questa Biblioteca possiede altre legature del genere<sup>1</sup>.



<sup>1</sup> Cfr. la scheda 66.



**90. Legatura francese, à la Du Seuil e alle armi di Pierre Séguier, del secondo (?) quarto del secolo XVII**

JUAN DE MALDONADO, *Ioannis Maldonati Sapharensis e societate Iesu Commentarii in praecipuos sacrae scripturae libros veteris testamenti* Parisiis : sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1643  
Dimensioni della legatura: mm 402x265x68  
F.XIII.16

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche eseguite con filetti all'antica. Al centro dei piatti lo stemma di Pierre Séguier. Fioroni stilizzati accantonati. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo compartimento la scritta MALDONA/IN/PSALMOS; in quelli residui, il monogramma PSVF, alternato allo stemma patriuzio entro volute e puntini. Capitelli rosa e azzurri, a doppia anima. Labbro a motivi ondivaghi. Taglio a culla, dorato. Carte di guardia bianche dalla filigrana a foggia di un grappolo d'uva e controguardia marmorizzata policroma, del genere a pettine fino.

Decoro seicentesco di tipo à la Du Seuil<sup>1</sup>. Al centro lo stemma di Pierre Séguier (1588-1672), Cancelliere di Francia nel 1635. Amico e protettore delle lettere, Séguier fu uno dei principali creatori della Académie Française; celebre la sua biblioteca, una delle maggiori dell'epoca.

A Pierre Séguier appartiene anche una legatura con decoro à la fanfare<sup>2</sup>. Nel suo palazzo della rue du Bouloi a Parigi, decorato da Simon Vouet, Sé-

guier destinò la più bella sala per ospitare la sua biblioteca: in questa sala, per oltre 30 anni, riuniti in periodi prestabiliti i più noti personaggi del tempo per intrattenersi su questioni di diritto, di scienza, di letteratura e di bibliografia.

Sono note anche diverse coperte eseguite per altri membri della famiglia Séguier, in particolare per Dominique Séguier, fratello maggiore del Cancelliere, vescovo prima di Auxerre, quindi di Meaux<sup>3</sup>. Sembra che quasi tutti i suoi volumi siano stati legati da Antoine Ruet: in bazzana i volumi ordinari, in marocchino quelli di lusso. La sua biblioteca fu trasmessa integra fino a Pierre Coisselin du Cambout, vescovo di Orléans. La Braidense conserva altre legature di questo genere<sup>4</sup>. La Biblioteca civica di Troyes<sup>5</sup> (Francia) e la British Library<sup>6</sup> di Londra possiedono pure una legatura alle armi di Séguier.

1 Per la nozione, cfr. la scheda 66.

2 MUSEE DE MARIEMONT 1967, p. 32, n. 22.

3 BIBLIOTHEQUE DE TROYES 1980, pp. 21-22, n. 30.

4 Cfr. la scheda 66.

5 BIBLIOTHEQUE DE TROYES, Reliures, p. 45, n. 96.

6 Segnature c67a21, c68a5.

**91. Legatura francese, à la Du Seuil, della fine del secolo XVII**

JEAN GERBAIS, *Traité pacifique du pouvoir de l'eglise et des princes sur les empeschemens du mariage*

A Paris: chez Claude Mazuel, 1690

Dimensioni della legatura: mm  
262x196x40

ZAA.XIV.61

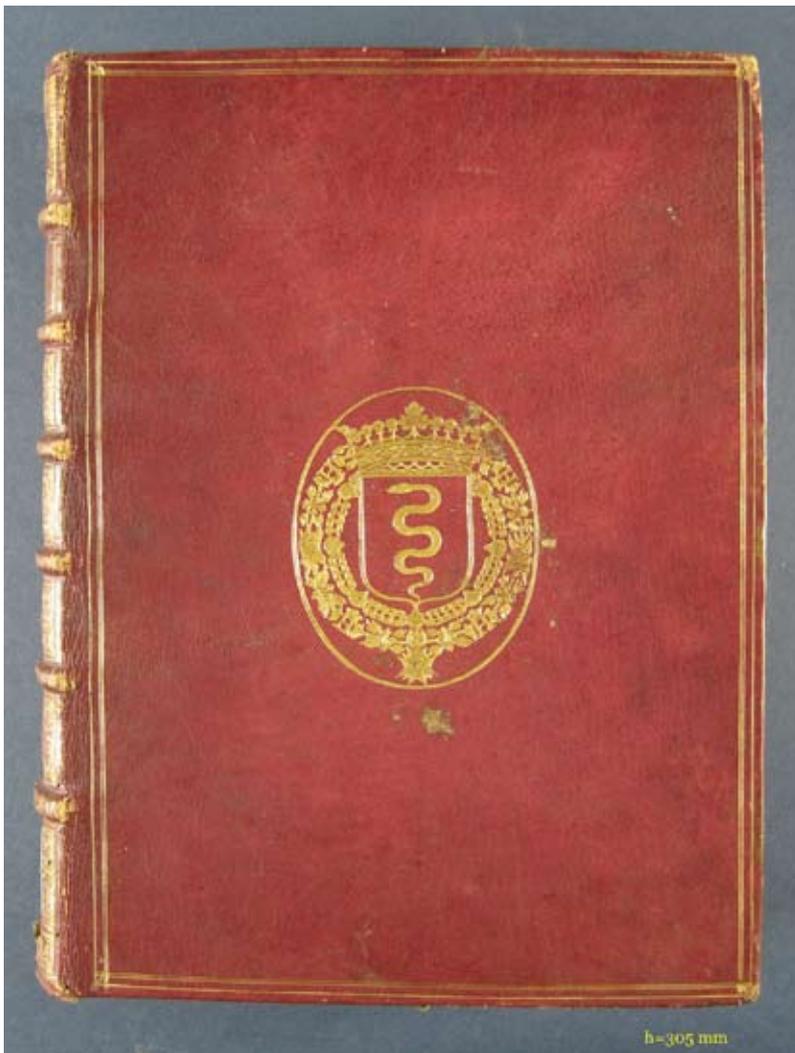
Provenienza: Biblioteca del Consiglio -  
Regno d'Italia; volume acquisito tra il  
1781 e il 1830

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici all'antica. Al centro dei piatti uno stemma. Un fiorone compare negli angoli esterni della cornice interna. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli bianchi e rosa. Nel secondo compartimento la scritta DES/EMPESCHEM/DU/MARIAGE; in quelli rimanenti, un fiorone centrale e un motivo a doppia voluta. Labbro e bordo dei contropiatti decorati con un motivo stilizzato. Taglio dorato e marmorizzato dai riflessi blu. Carte marmorizzate policrome e bianche.

Manufatto di elevata qualità, come indicano la pelle, la doratura e la solidità del volume. Il decoro *à la Du Seuil*<sup>1</sup> ricorda quello dei numerosi esemplari affini custoditi nella sala Gerli di questa Biblioteca.



<sup>1</sup> Per la nozione, cfr. la scheda 66.



## 92. Legatura francese, alle armi di Jean-Baptiste Colbert, del secolo XVII

BIBBIA

Venetia : per Octaviano Scotto, 1481

Dimensioni della legatura: mm 305x215x64  
AI.XII.26

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. La cornice all'antica delimita lo stemma di Jean-Baptiste Colbert. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione BIBLIA/SACRA/ITALIC., in quelli rimanenti il monogramma intrecciato doppio del bibliofilo entro volute accantonate. Capitelli rosa e blu. Carte di guardia bianche. Labbro a motivi stilizzati. Taglio a culla, dorato. Bordo dei contropiatti decorato con dei motivi arabescati.

Questo genere di legatura è caratteristico dei manufatti stemmati<sup>1</sup> francesi del secolo XVII, caratterizzati da materiale di copertura in marocchino di elevata qualità, da una cornice all'antica (tre filetti, due dei quali ravvicinati) e dallo stemma del possessore. La rarità di legature gotiche francesi è legata alla consuetudine dei proprietari di sostituire la coperta precedente con una nuova provvista delle loro insegne, da collocare nella propria biblioteca. Lo stemma può rivelarsi un elemento utile per determinare la datazione e la provenienza della legatura stessa; inoltre, all'interno del *corpus* di una

stessa biblioteca privata, i mutamenti nello stemma araldico del proprietario consentono di seguirne le vicende biografiche, contribuendo a definire con molta precisione la datazione della legatura. Ricercare il nome del personaggio per il quale la legatura è stata eseguita può risultare impegnativo, spesso infruttuoso, soprattutto quando si tratta di armi complesse, con numerosi campi: questa difficoltà è superata in questo esemplare grazie al serpente (*lat. coluber*) al centro dello stemma, inciso nel 1672 da Thomassin, riferito al nome del possessore, Colbert.

Uomo di stato e bibliofilo, Jean-Baptiste Colbert (Reims 1619 - Paris 1683) iniziò la carriera al servizio del cardinale Giulio Mazarino, allora ministro nei primi anni del regno di Luigi XIV. Grazie a una straordinaria capacità organizzativa e a una rara onestà, seppe rapidamente rendersi indispensabile, tanto da succedere quasi naturalmente a Mazarino in qualità di primo ministro di Luigi XIV. Dal 1661 alla sua morte Colbert governò il regno di Francia in tutti i campi, fatta eccezione per gli affari esteri e l'esercito. Al pari dei suoi ricchi contemporanei, Colbert costituì una biblioteca, che non solo fu l'indispensabile complemento della sua attività professionale, ma diventò rapidamente un elemento di prestigio personale. Grazie agli sforzi finanziari consentiti dal suo stato e all'attività mirata del suo bibliotecario Etienne Baluze, la Colbertina diventò ben presto celebre in tutta l'Europa dei dotti per la rarità di alcune edizioni e l'elevato numero di libri in essa contenuti (circa 20.000 volumi furono riscontrati dopo la morte del ministro). Colbert possedeva inoltre un gran numero di manoscritti preziosi ed una collezione importante di monete e medaglie. La vendita della biblioteca nel 1728 disperse le collezioni pazientemente costituite da Colbert: se i manoscritti furono quasi tutti acquistati dalla biblioteca del re di Francia, i testi a stampa furono dispersi in tutta Europa in seguito ad una vendita all'asta. Alcuni libri furono acquistati da un milanese, il conte Carlo Pertusati, e si trovano oggi alla Braidense.

La qualità del marocchino esalta l'eleganza di questa legatura, confermata anche dalla cura esecutiva del taglio dorato,

<sup>1</sup> L'esclusivo Ordre du Saint Esprit fu fondato da Enrico III di Francia alla fine del 1578, per sostituire il vecchio Ordre de Saint Michel fondato da Luigi XI nel 1469. I suoi membri erano limitati ad un centinaio di aristocratici ed influenti prelati. L'insegna dell'Ordre du Saint Esprit reca una colomba ad ali aperte, nimbata di raggi luminosi e lingue di fuoco: l'immagine rappresenta la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli il giorno della Pentecoste e richiama l'idea della luce e dell'intelligenza infusa dalla potenza divina. La soppressione si ebbe nel 1830.

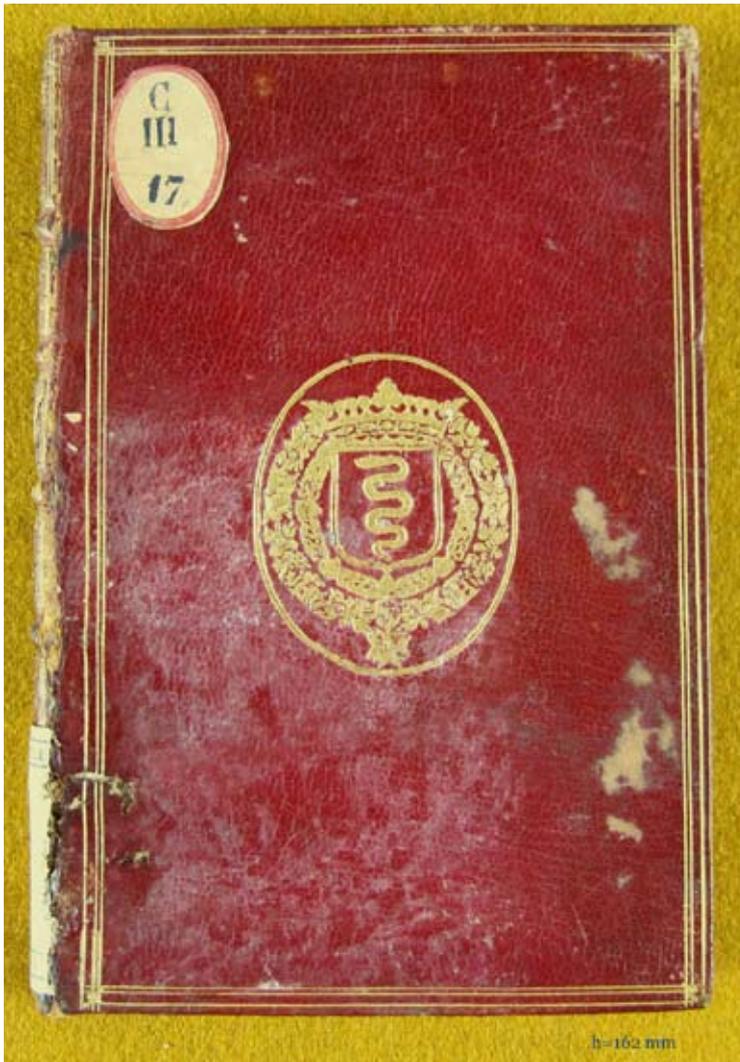
dei capitelli a doppia anima e del labbro decorato. Il monogramma intrecciato<sup>2</sup> all'interno dei compartimenti del dorso è la versione più elaborata dello stesso che compare pure in versione semplificata<sup>3</sup>. Un recente articolo ha diffusamente trattato le ca. 80 legature colbertine custodite in Braidense<sup>4</sup>.

---

2 GUIGARD 1890, p. 154.

3 Cfr. la scheda 93.

4 GIROT 2002.



**93. Legatura francese, alle armi di Jean-Baptiste Colbert, del primo (?) quarto del secolo XVII**

[MISCELLANEA di 5 opere del sec. XVII]  
Dimensione della legatura: mm 162x111x16  
F.III.56

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice all'antica. Al centro dei piatti lo stemma di Jean-Baptiste Colbert raffigura un serpente (lat. *coluber*) entro uno scudo sovrastato da una corona marchionale, circondato dai collari dell'Ordre de Saint Michel e dell'Ordre du Saint Esprit. Dorsò a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione OPUSC./PA PR.. In quelli rimanenti l'acronimo coronato semplice JBC. Capitelli azzurri e rossi, doppi. Cuffie e labbro decorati a motivi stilizzati. Taglio spruzzato. Carte di guardia bianche. Timbro ovoidale rosso I(MPERIALIS) R(EGIA) B(IBLIOTHECA) M(EDIOLANENSIS) sul frontespizio.

Per la biografia di Colbert, cfr. la scheda 92. Il monogramma coronato JBC all'interno dei compartimenti del dorso è la versione più semplice, che compare anche con le medesime lettere raddoppiate nella versione più elaborata<sup>1</sup>. A conferma della provenienza, si nota l'iscrizione *Bibliothecae Colbertinae* sul frontespizio, che reca pure il timbro IRB che testimonia l'ingresso del volume in Braidense tra il 1780 ed il 1831.

<sup>1</sup> Cfr. la scheda 92.

**94. Legatura francese, alle armi di Luigi XIV, della seconda metà del secolo XVII**

JOHANNES BISSEL, *Ab orbe condito, ruinarum decas 4*

*Dilingae : apud Ienantium Mayer, 1663*

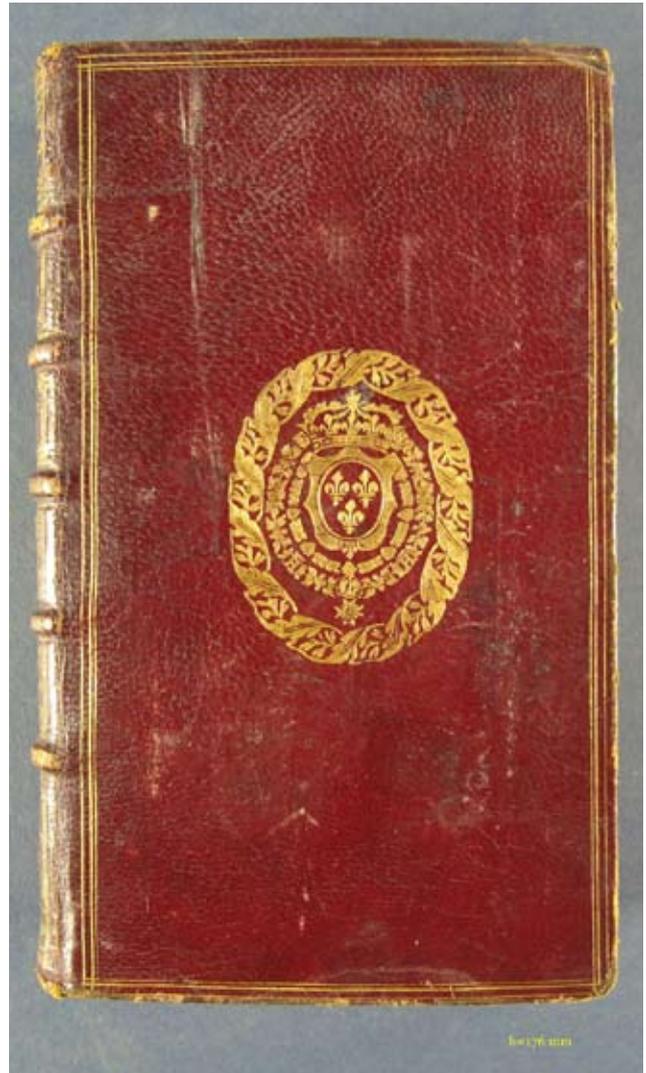
Dimensioni della legatura: mm 177x108x46

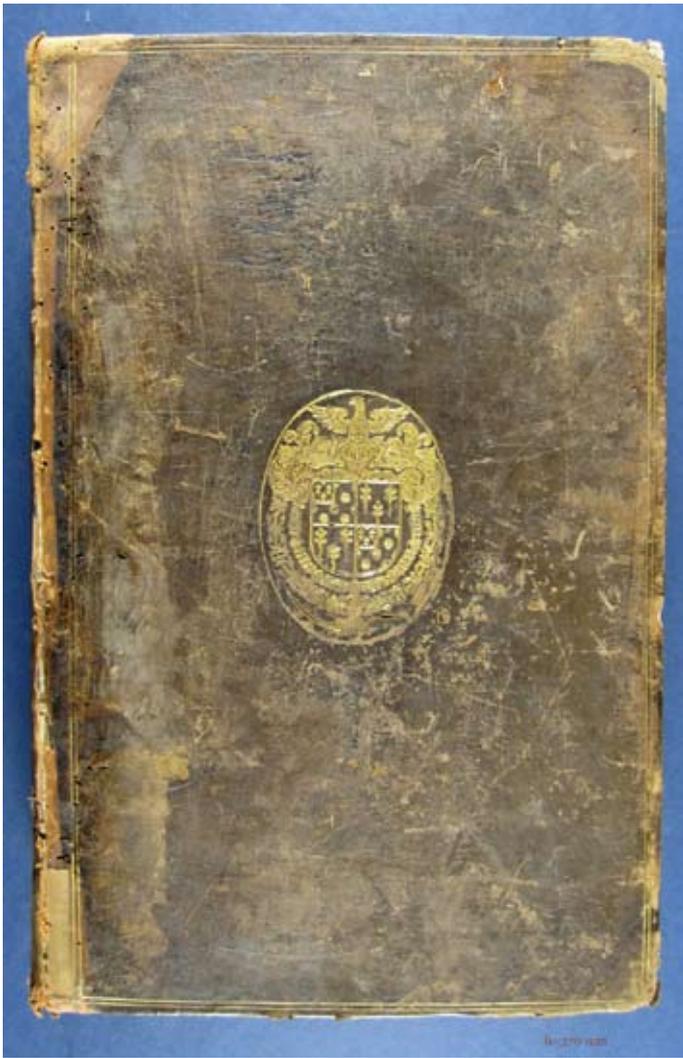
GERLI 1839

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice all'antica. Al centro dei piatti lo stemma di Luigi XIV: tre gigli di Francia circondati dal Collare di St. Michel, del St. Esprit e da una larga corona d'alloro. Dorso arrotondato a cinque nervi rilevati. Nel secondo e terzo compartimento, rispettivamente, le iscrizioni in caratteri capitali BISSELI/ RVINARVM/ILLVSTRIVM e DECAD. IV./PARS I.; in quelli residui, un monogramma costituito da una coppia di L intrecciate e da una sovrastante corona. Capitelli rosa, verde e bianco. Labbro decorato con una catenella stilizzata. Taglio spruzzato di colore rosso. Carte di guardia prive di filigrana. Contropiatti ricoperti da una carta marmorizzata policroma, del genere pettinato fine.

Manufatto di grande qualità, per l'accurata esecuzione, la scelta del materiale di copertura, i capitelli a doppia anima e la doratura. La cornice all'antica si manifesta sin dall'ultimo quarto del XVI secolo. La decorazione del bordo interno dei contropiatti e del labbro, e l'utilizzo di una sola carta marmorizzata sui contropiatti sono caratteristici delle legature francesi del Seicento. Il taglio spruzzato di colore rosso sembra in accordo con il colore del cuoio utilizzato.





**95. Legatura francese, alle armi di Louis Phélypeaux de la Vrillère, del secondo (?) quarto del secolo XVII**

CÉSAR NOSTRADAMUS, *L'histoire et chronique de Prouence de Caesar de Nostradamus*

Imprimé a Lyon : chez Simon Rigaud pour la Société Caldoriene, 1614 Dimensioni della legatura: mm 370x230x70

KK.XIII.25

Provenienza: Albrecht von Haller

Cuoio bruno su cartone, decorato in oro. Una cornice a doppi filetti delimita, al centro dei piatti, lo stemma di Louis Phélypeaux de la Vrillère. Dorso liscio a sei nervi. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione HISTOIRE /DE/PROVANCE; in quelli rimanenti un fiorone al centro e una grottesca negli angoli. Capitelli rossi e blu. Taglio dorato. Carte di guardia rifatte e provviste di uno scudo con una B, sormontato da una corona a cinque punte.

Orientano verso un'origine francese la provenienza, il decoro a piccoli ferri nei compartimenti del dorso e la catenella tra un compartimento e l'altro.

Louis Phélypeaux de la Vrillère (1599-1653), signore d'Herbault e de la Vrillère, consigliere di Stato (1621), fu nominato prevosto e gran maestro degli ordini del re il 1 aprile 1643. È sepolto nella chiesa di S. Marziale di Châteauneuf-sur-Loire.

**96. Legatura francese, alle armi di un membro della casata de la Vrillère, della fine del secolo XVII**

JACQUES BENIGNE BOSSUET, *Histoire des variations des eglises protestantes*, 2 vol.

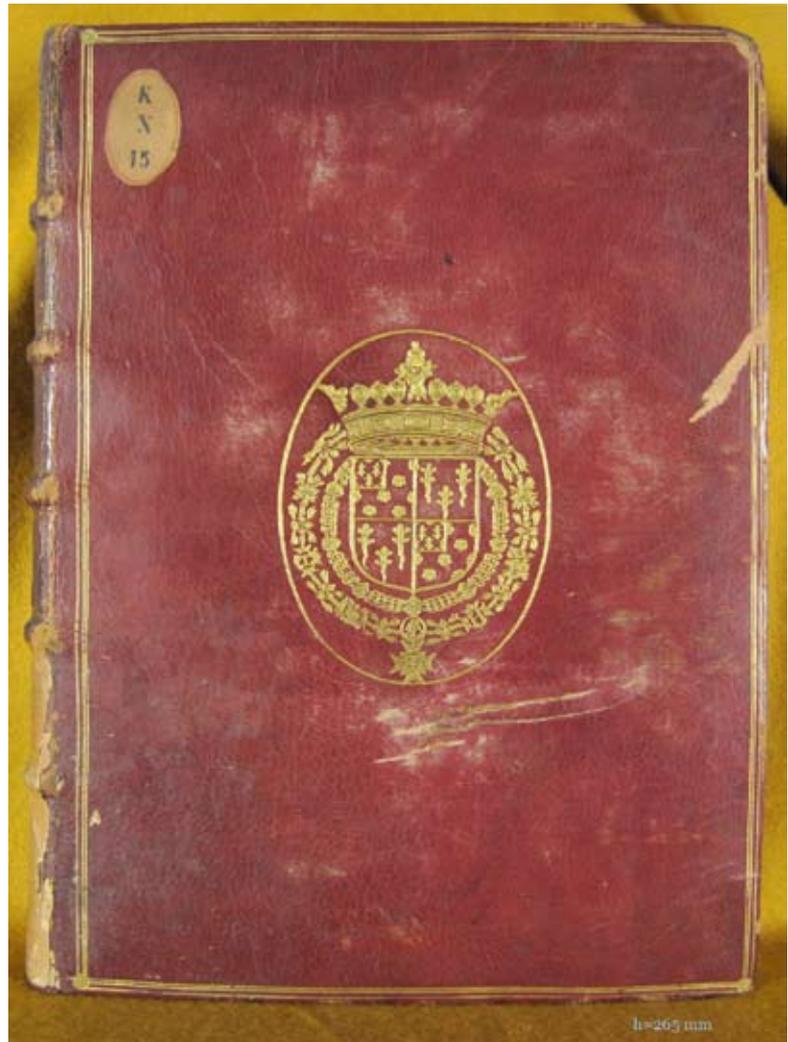
A Paris: chez la Veuve de Sébastien Mabre-Cramoisy, 1688

Dimensioni della legatura: mm 265x190x45  
F.X.249.1

Marocchino rosso dal fiore parzialmente scomparso, su cartone, decorato in oro. Una cornice all'antica delimita le armi di Phélypeaux de la Vrillère, provviste dei collari dell'Ordine di S. Michele e del S. Spirito. Al centro dei piatti lo scudo raffigura nel primo e nel terzo quadrante tre code di ermellino, emblema bretone, con rosette, nel secondo e nel quarto, tre salamandre. Dorso a cinque nervi rilevati. Il secondo e il terzo compartimento presentano, rispettivamente, le iscrizioni HISTOIRES DES/VARIATIONS e TOM. I.; in quelli rimanenti, una salamandra centrale e accantonata. Capitelli blu, bianchi e rosa, a doppia anima. Labbro e bordo dei contropiatti a fregi stilizzati. Taglio dorato. Carte di guardia bianche, precedute da carte marmorizzate policrome del tipo a chiocciola.

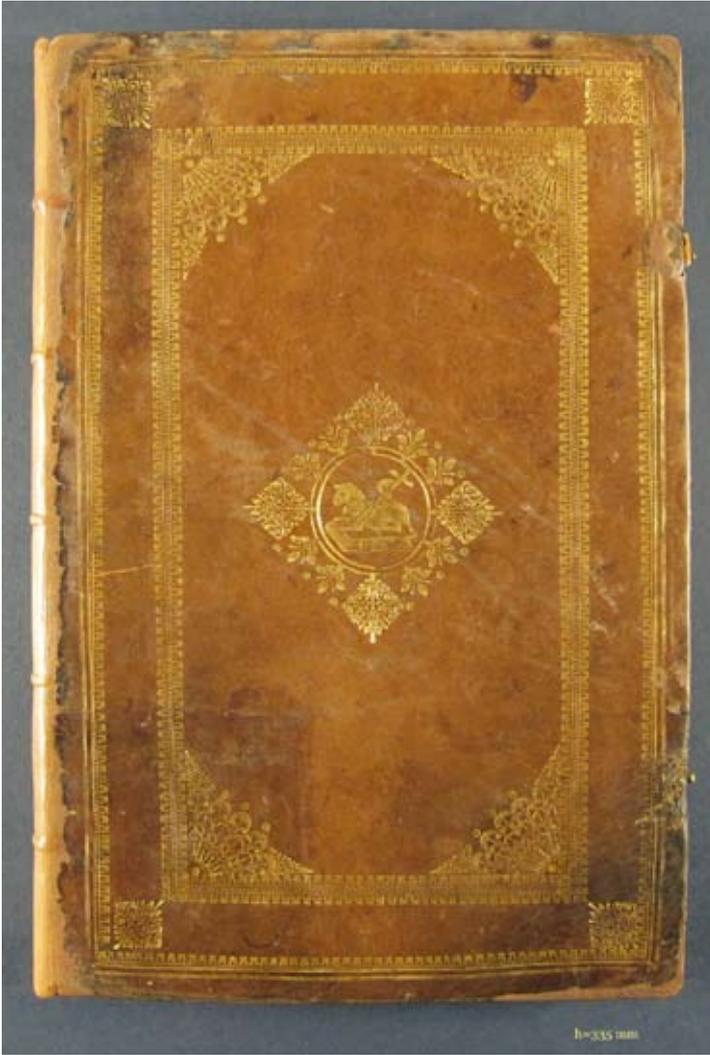
Caratteristica legatura stemmata francese del XVII secolo. Al pari di quelle eseguite per Jean Baptiste Colbert<sup>1</sup>, a una semplice cornice di filetti all'antica corrisponde la grande qualità del materiale di copertura.

Sono noti manufatti di Phélypeaux de la Vrillère, anche se meno frequenti, in cuoio blu<sup>2</sup> a dorso lungo. Il timbro ellittico rosso IRBM informa che questo volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 e il 1830.



<sup>1</sup> Cfr. la scheda 93.

<sup>2</sup> LIBRAIRIE SOURGET 2002, pp. 179-181, n. 69.



**97. Recupero di una legatura francese, a ventaglio, della seconda metà del secolo XVII**

CERTOSINI, *Liber evangeliorum totius anni, ad usum ordinis cartusiensis*

Correriae : Typis Antonij Fremon, 1686

Dimensioni della legatura: mm 334x215x20

H.XII.121

Volume al quale sono stati applicati i piatti di una legatura seicentesca transalpina in cuoio nocciola su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici stilizzate. Nello specchio un rosone raffigura l'agnello crucifero posto su di un libro. Quarti di rosone accantonati. Tracce di fermagli. Dorso rifatto con cinque nervi. Capitelli bianchi e marroni. Taglio grezzo, colorato. Carte di guardia, con la filigrana IMC. Cinque cavalieri in tessuto. Iscrizioni di carattere religioso sul recto della seconda carta di guardia anteriore e della prima posteriore.

Il libro stampato nella tipografia la Correrie della Grande Certosa presso Grenoble, suggerisce un manufatto francese, tenuto conto della verosimile diffusione locale del testo. Caratteristico del tempo lo schema decorativo: la coppia di cornici concentriche e il rosone centrale con i quarti di ventaglio<sup>1</sup> accantonati. L'agnello crucifero al centro dei piatti, simbolo religioso riferito a Cristo in uso sin dal periodo romanico (XI - XIII secolo), fu nel XIII secolo insegna degli Umiliati, poi, a Firenze, simbolo dell'arte della lavorazione della lana. Immagine frequente nelle legature di area nordica e spagnola<sup>2</sup> del

XV e XVI secolo, ma anche presente su borchie metalliche italiane e francesi del Quattro e Cinquecento, compare generalmente al centro dei piatti sotto forma di un agnello aureolato, passante (di profilo), che sostiene con la zampa anteriore una banderuola o uno stendardo crociato. La sua immagine si protrae fino ad almeno la metà del secolo XIX, come testimonianza una legatura romantica francese custodita nella Biblioteca Trivulziana di Milano.

Questa Biblioteca custodisce una legatura eseguita dalla medesima bottega<sup>3</sup>. Un timbro rosso ellittico IRBM informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

<sup>1</sup> Per la nozione di decoro a ventaglio, cfr. la scheda 28.

<sup>2</sup> DIEGO DEZA, *Novarum defensionum doctrine beati Thomae de Aquino super primo [-quarto] libro sententiarum*, Sevilla, Jacobo Cromberger, 1515, AO.XVII.25.

<sup>3</sup> Cfr. la scheda 100.

**98. Legatura francese, alle armi della casata du Pezeau, della fine del secolo XVII**

*Disquisitiones criticae de variis per diversa Loca & Tempora bibliorum editionibus*

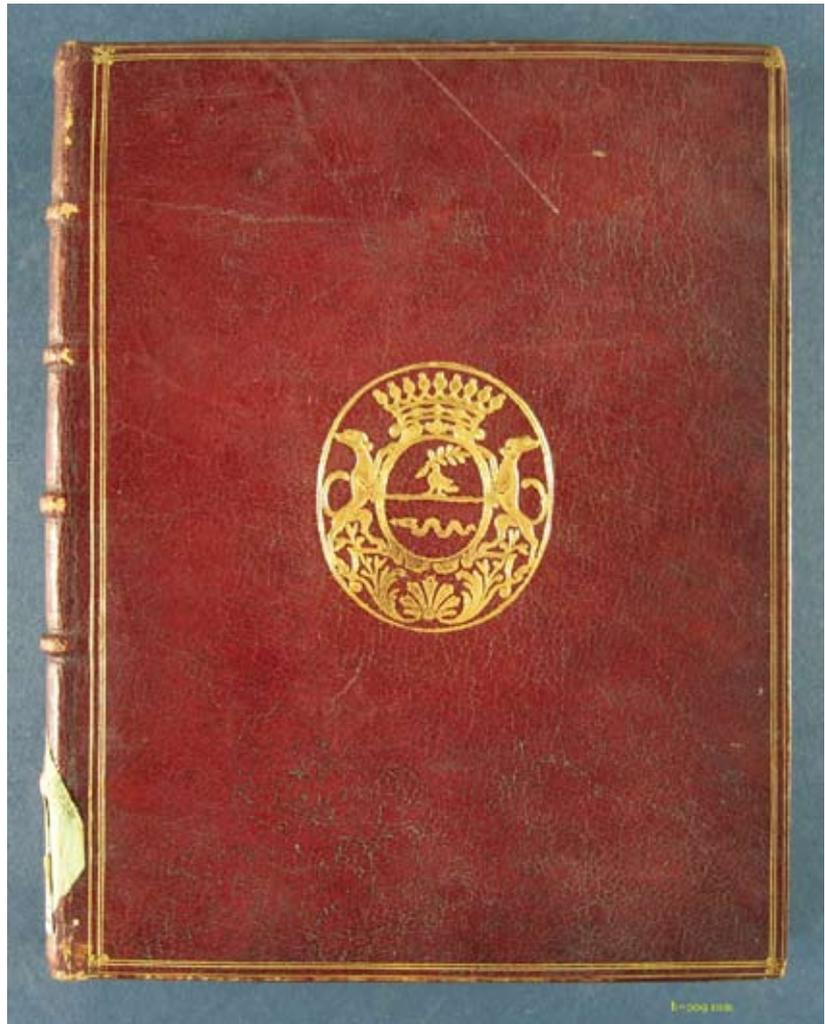
Londini: impensis Richardi Chiswel, 1684  
Dimensioni della legatura: 210x158x25 mm

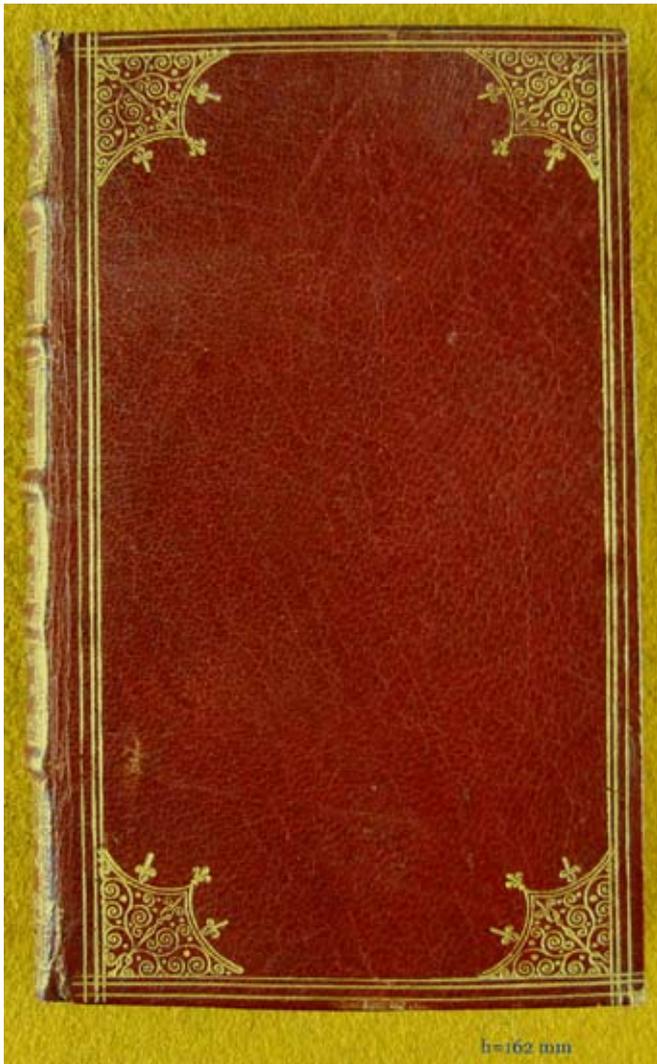
8.35.E.16

Provenienza: volume acquisito da questa Biblioteca nel mese di aprile 1869

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. La cornice all'antica delimita lo stemma bipartito della casata du Pezeau. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli bianchi, rossi e verdi. Nel secondo compartimento compare la scritta VOSSII/DISQV[I]S/CRITICAE; i rimanenti compartimenti vuoti sono costituiti da una cornice all'antica. Taglio dorato e marmorizzato. Labbro decorato con motivi stilizzati. Carte di guardia marmorizzate policrome, del genere a pettine fine, poi bianche. Bordo dei contropiatti a motivi stilizzati. Un segnacolo in tessuto verde.

Caratteristica del periodo la semplice cornice all'antica con lo stemma al centro dei piatti; anche il dorso è poco decorato. Eleganti i contropiatti decorati lungo il bordo.





### 99. Legatura francese dell'ultimo quarto del secolo XVII

JACQUES NOUET, *L'homme d'oraison sa conduite dans les voyes de Dieu, première partie*

A Paris : chez François Muguet, 1683

Dimensioni della legatura: mm162x97x33

GERLI 1977

Provenienza: conte Paolo Gerli

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice all'antica. Volute e cerchielli accantonati entro una coppia di filetti ricurvi. Dorso a cinque nervi poco rilevati. Nel secondo e terzo compartimento campeggiano, rispettivamente, le iscrizioni VOYES DE/DIEV/DV P. NOVET e TOM.I; in quelli residui un fiorone con grottesche accantonate. Capitelli rossi e blu a doppia anima. Labbro decorato con un motivo fogliato. Taglio dorato e marmorizzato. Carte di guardia bianche, precedute da carte goffrate in oro su sfondo azzurro, provviste di ampie volute, vasi, cherubini alati, cuori fiammati, uccelli e cani su sfondo verde: impressione a caldo ottenuta con matrice calcografica su foglia d'oro precedentemente applicata alla carta colorata. Bordo dei contropiatti con fregi arcuati e gigli.

Di elevata qualità il cuoio e la doratura. Caratteristici il misurato decoro dei piatti, costituito da una cornice all'antica, eseguita da tre filetti due dei quali ravvicinati, alternato al ricco ornamento del dorso. In una collezione privata milanese si trova un analogo esemplare<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> JACQUES NOUET, *L'homme d'oraison... Seconde partie de l'oraison*, s.l., s.s., s.d.

**100. Legatura francese, a ventaglio, della seconda metà del secolo XVII**

CERTOSINI, *Liber collectarum et epistolarum totius anni ad usum ordinis Cartusiensis*

Correriae : Typis Antonij Fremon, 1686

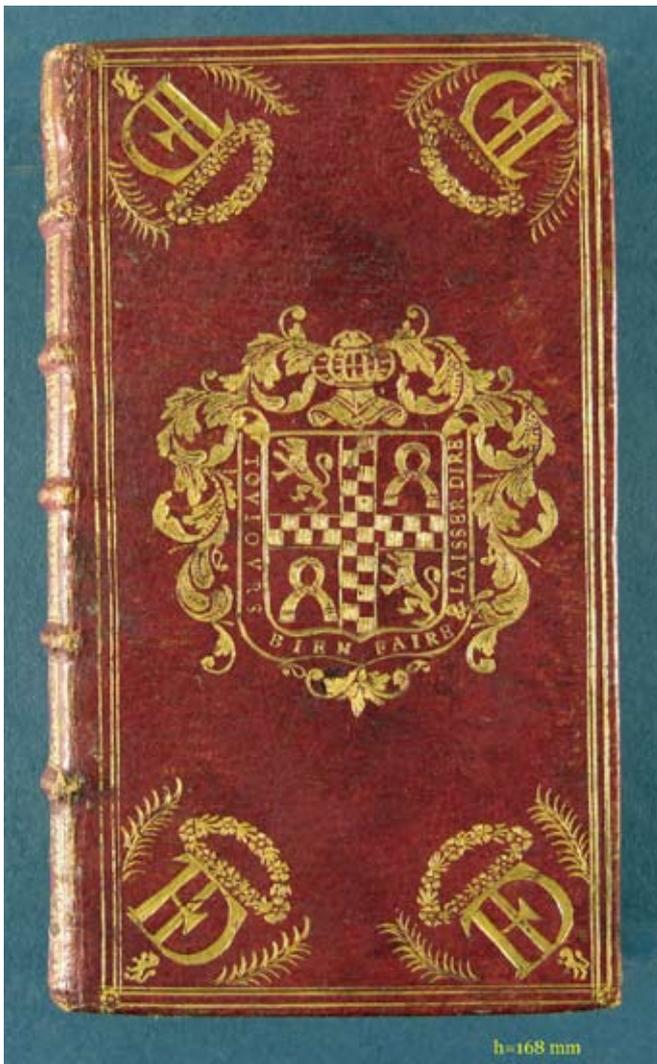
Dimensioni della legatura: mm 335x218x37

H.XI.143

Cuoio nocciola dal fiore parzialmente scomparso e dalle gore brune diffuse, su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici stilizzate, collegate tra loro agli angoli con un filetto obliquo. Nello specchio, entro un rosone, l'agnello crucifero posto su di un libro con circostanti fioroni. Ventagli accantonati. Dorso con cinque nervi piatti evidenziati da un fregio stilizzato sovrastante e sottostante. Capitello di testa mancante. Tracce di fermagli e tenoni; sul piatto anteriore si nota la presenza di una bindella. Taglio dorato. Sei cavalieri, cinque in tessuto, uno in pergamena. Carte di guardia prive di filigrana. Un foglio estraneo al testo incollato sul contropiatto anteriore riporta data e luogo di stampa: Milano, Stamperia archiepiscopale, 1636.

Per il commento sull' "agnello crucifero", cfr. la scheda 97. Un timbro rosso ellittico IRBM informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.





### 101. Legatura francese alle armi della fine del secolo XVII

HENRY EMMANUEL MEURISSE, *L'art de saigner*

A Paris : chez L. d'Houry, 1686

Dimensioni della legatura: mm 168x94x30

L.P. 85

Provenienza: Albrecht von Haller

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice all'antica. Al centro uno stemma cimato. Lo scudo inquadrato raffigura nel primo e quarto quadrante un leone rampante, nel secondo e terzo un nodo stilizzato. Circostante l'iscrizione TOUJOURS BIEN FAIRE & LAISSEZ DIRE. Quattro monogrammi TFD entro una coppia di rami di palma con un sottostante leone rampante sovrastati da un festone. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento la scritta L'ART/DE/SAIGNER, nei rimanenti un fiorone stilizzato. Al piede una banda stilizzata. Capitelli azzurri e rossi. Taglio a culla, marmorizzato nei colori verde e marrone. Labbro a fregi stilizzati, ripetuti sui contropiatti e sulle cuffie. Carte di guardia bianche precedute da carte marmorizzate, del genere *caillouté*.

L'origine francese è testimoniata dalla cornice all'antica, costituita da tre filetti, due quali ravvicinati, e dall'iscrizione circostante lo scudo. Il monogramma TFD è di dimensioni inusuali.

Il testo, di natura scientifica, è caratteristico della biblioteca costituita da Albrecht von Haller (1708-1777), medico e botanico, di cui è parte integrante. La biblioteca, pervenuta in Braidense nel 1778, è formata da circa 15.000 volumi a stampa e 145 manoscritti.

## 102. Legatura francese, à la dentelle droite, della fine del secolo XVII

GABRIEL FRANÇOIS LE JAY

*Le triomphe de la religion sous Louis le Grand*

A Paris: chez Gabriel Martin, 1687

Dimensioni delle legatura: mm 169x100x25

VV.135

Provenienza: Milano, Biblioteca del Collegio gesuita Brai-dense

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Bordo interno della cornice decorato à la dentelle droite. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione TRIOM/DE LA/ RELIG. Capitelli blu e bianchi. Taglio dorato con tracce di marmorizzazione. Labbro e contropiatti ornati con rotella stilizzata. Carte di guardia marmorizzate policrome e bianche.

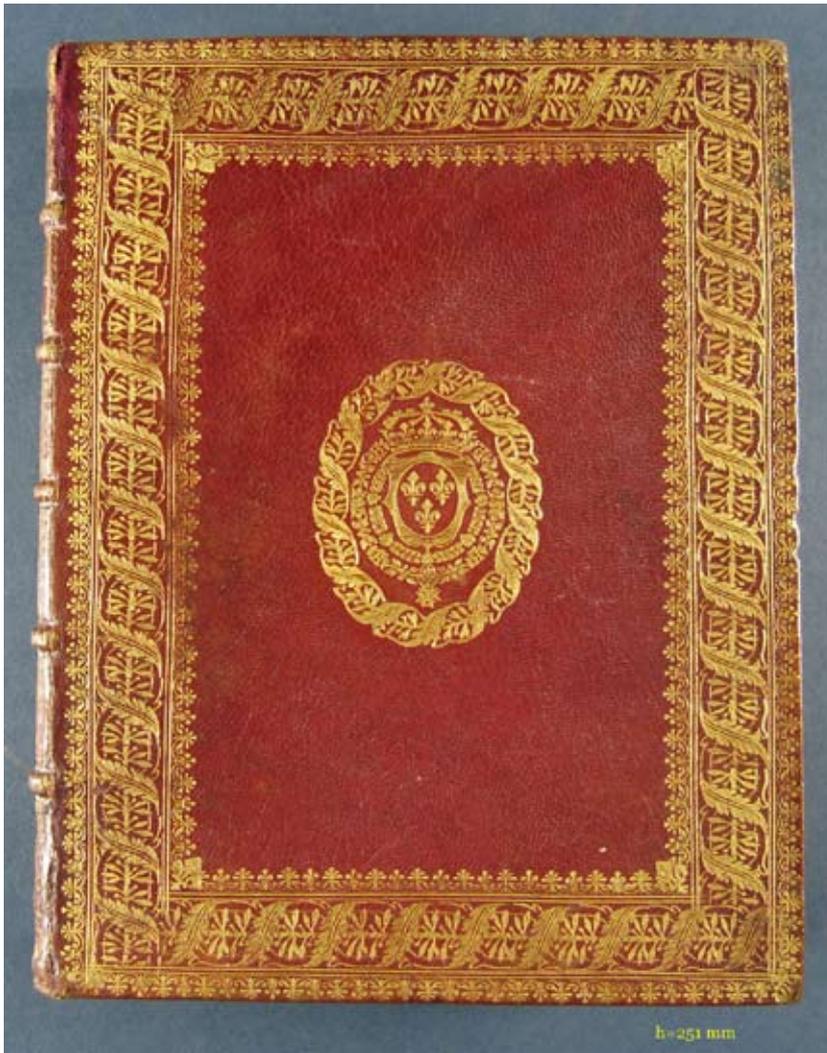
Decoro di tipo a pizzo regolare (à la dentelle droite) che indica uno stile peculiare della seconda metà del XVII secolo e di buona parte del XVIII, ispirato alla voga dei merletti nella moda maschile e femminile del tempo. Tali motivi, tratti in genere da volumi che riproducono la trama dei pizzi e delle trine degli abiti dei grandi signori, erano utilizzati prevalentemente nella cornice, costituendo spesso l'unica decorazione della coperta; decorazione peraltro quanto mai pratica, poiché, indipendente dal formato del libro, può adattarsi al piccolo volume indodicesimo come all'in-folio. Le dentelles del XVII secolo differiscono da quelle del secolo successivo. Le prime presentano infatti uno schema a ripetizione, caratterizzato da un disegno continuo impresso a rotella, costituito da una cornice formata da un filetto o da una sottile rotella a puntini o a "dente di topo", cui è accostata all'interno una

rotella con motivi ornamentali propri delle dentelles: volute, sottili fregi floreali stilizzati, spesso terminanti a punta. Le dentelles settecentesche<sup>1</sup> presentano invece un disegno a combinazione, eseguito con gran varietà di singoli ferri (uccelli, fiorellini, cuori, conchiglie, anelli, cerchielli, stelline), contenuti in volute di fogliami stilizzati, alcuni dei quali prominenti negli angoli, ed al centro dei lati longitudinali od anche su tutti e quattro i lati: è la dentelle cosiddetta in style de Rome o dentelle irrégulière, che durerà, dal 1720 circa, per oltre cinquant'anni.

La dentelle è impressa di solito in oro, più raramente a secco sulle coperte, e talvolta anche sui contropiatti per una larghezza variabile. È eseguita, di solito, a mezzo di rotelle recanti piccoli motivi più o meno fittamente giustapposti, con una sola placca impressa al bilanciere o con singoli piccoli ferri. La dentelle è una decorazione generalmente di elegante aspetto, spesso bella, tanto per il suo disegno che per il motivo che ne deriva in negativo al centro dei piatti, ove spesso, come era in uso specie nel XVIII secolo, sono impresse le armi del possessore. Legatura originale, come suggeriscono i normali valori di unghiatura (4 mm) e i fascicoli in linea con i piatti.



<sup>1</sup> Questa Biblioteca possiede una legatura francese settecentesca sul testo *Missale auxitanum*, Paris, Jean Baptiste Garnier, 1753, GERLI 10, così decorata.



**103. Legatura francese (Parigi?), à la dentelle du Louvre e alle armi di Luigi XIV, eseguita verso la fine (?) del secolo XVII**

GEORG LUDWIG FROBENIUS, *Clavis universi trigonometrica per quam coeli ac terrae adyta recludi*

Hamburgi : ex bibliopolio Frobeniano : typis Heinrici VVerner, 1634

Dimensioni della legatura: mm  
252x192x40

L.P. 104

Provenienza: Milano, Biblioteca del Collegio Gesuita Braidense

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice à la dentelle du Louvre. Lungo il bordo dello specchio gigli alternati a motivi a cinque lobi. Al centro lo stemma di Luigi XIV. Dorso a cinque nervi rilevati. Il tassello reca l'iscrizione FROBENII/TRIGONO/METRIA. Al centro dei compartimenti il monogramma L sovrastato da una corona chiusa, circondato da gigli e palmette. Capitelli a doppia anima, rosa e azzurri. Taglio dorato, a culla. Labbro a motivi stilizzati. Le carte di guardia mostrano una filigrana con due aste ad angolo retto. Contropiatti rivestiti da una carta marmorizzata policroma a pettine fine, ornati lungo il bordo, con gigli e palmette.

La cornice e la corona sovrastante lo stemma di Luigi XIV sono ornate con una *dentelle du Louvre*<sup>1</sup>, il cui motivo è costituito da foglie di quercia che si avvolgono lungo un ramo fogliato. Questo tipo di decorazione si ritrova, impresso a rotella o mediante placche, su legature di lussuosi libri di feste di grande formato, eseguite a Parigi per la Corte, dai maestri legatori Jean Delaunay (1639-1692) e Eloy le Vasseur (1636-1700 ca.); tale fregio compare anche su legature, generalmente alle armi e di formato in-ottavo, commissionate da personaggi estranei alla Corte.

Questo esemplare non proviene dalla biblioteca reale, considerata l'assenza di indizi. Volume incluso nel catalogo della mostra tenutasi in Braidense nel 1929<sup>2</sup>. La Biblioteca Trivulziana di Milano possiede un'analogia legatura<sup>3</sup>. Il manufatto è verosimilmente originale, come indicano i normali ed omogenei valori di unghiatura (5 mm) ed il blocco dei fogli allineati con i piatti.

Il timbro rosso ellittico sul frontespizio IRBM indica che la legatura è stata acquisita dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

<sup>1</sup> DEVAUCHELLE 1995, p. 106.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1929, p. 50, n. 160.

<sup>3</sup> BOLOGNA 1998, p. 61.

#### 104. Legatura francese, à la Du Seuil e alle armi di Camille de Neufville, del secolo XVII

LIONE, Diocesi, *Liber sacerdotalis seu Rituale, secundum usum primae Lugdunensi Ecclesiae*

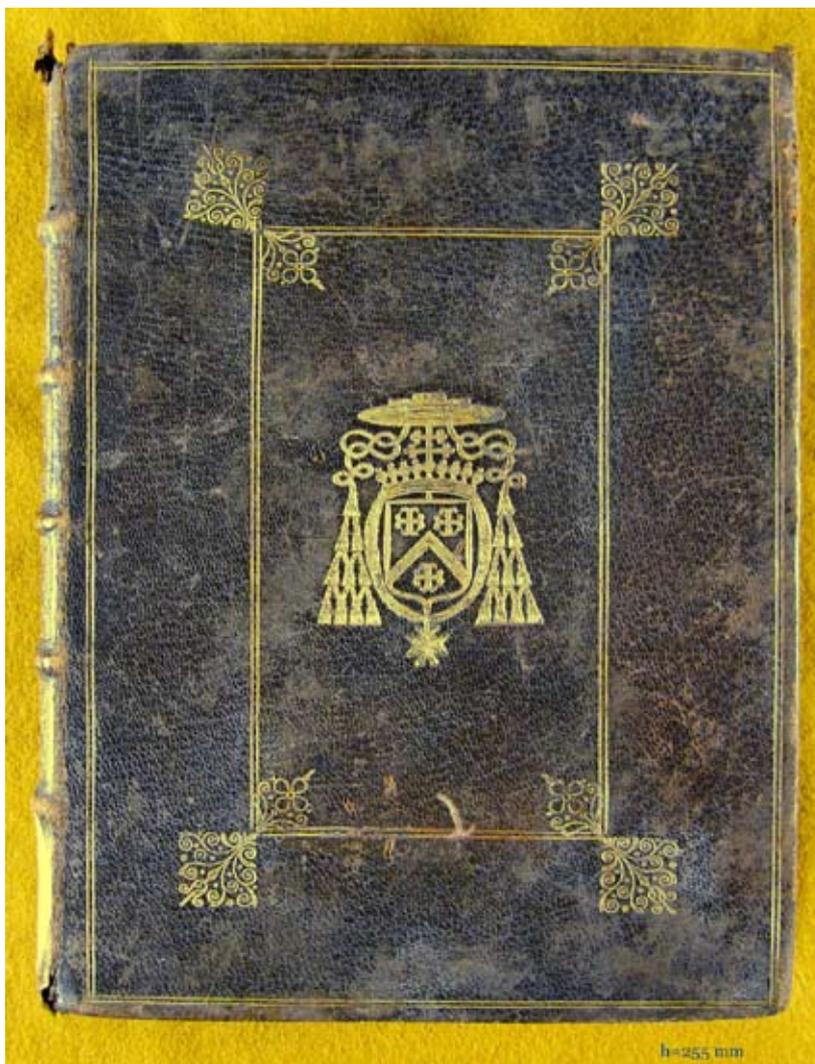
Lugduni : sumptibus Joannis Baptistae de Ville, 1692

Dimensioni della legatura: mm 255x190x51

GERLI 620

Provenienza: Giovanni Battista de Ville, libraio; signor Chasteneuve, tesoriere; conte Paolo Gerli

Cuoio bruno su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche con fioroni continui e filigranati accantonati nella cornice interna. Al centro dei piatti lo stemma episcopale di Camillo de Neufville, che presenta uno scudo con croci forcute, gallone e dieci fiocchi per parte. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione RITVALI/LVGDVN/ECCLES; in quelli rimanenti un fiorone centrale e un motivo arabescato a doppia voluta caudata. Capitelli bianchi e azzurri. Taglio concavo e dorato. Contropiatti provvisti di carta marmorizzata, del genere *caillouté*<sup>1</sup>. Carte di guardia bianche.



Impianto ornamentale del tipo *à la Du Seuil*<sup>2</sup> alle armi di Camillo di Neufville

(1606-1693), arcivescovo e conte di Lione. Le regole circa il numero e l'ordine dei fiocchi furono fissate dalla Congregazione del cerimoniale nel 1832: ciò spiega come, negli stemmi posti sulle legature negli anni precedenti, tali regole non siano osservate e anzi regni il più completo arbitrio. Il numero dei fiocchi non può pertanto costituire, prima del 1832, un elemento di identificazione del grado gerarchico del possessore del libro.

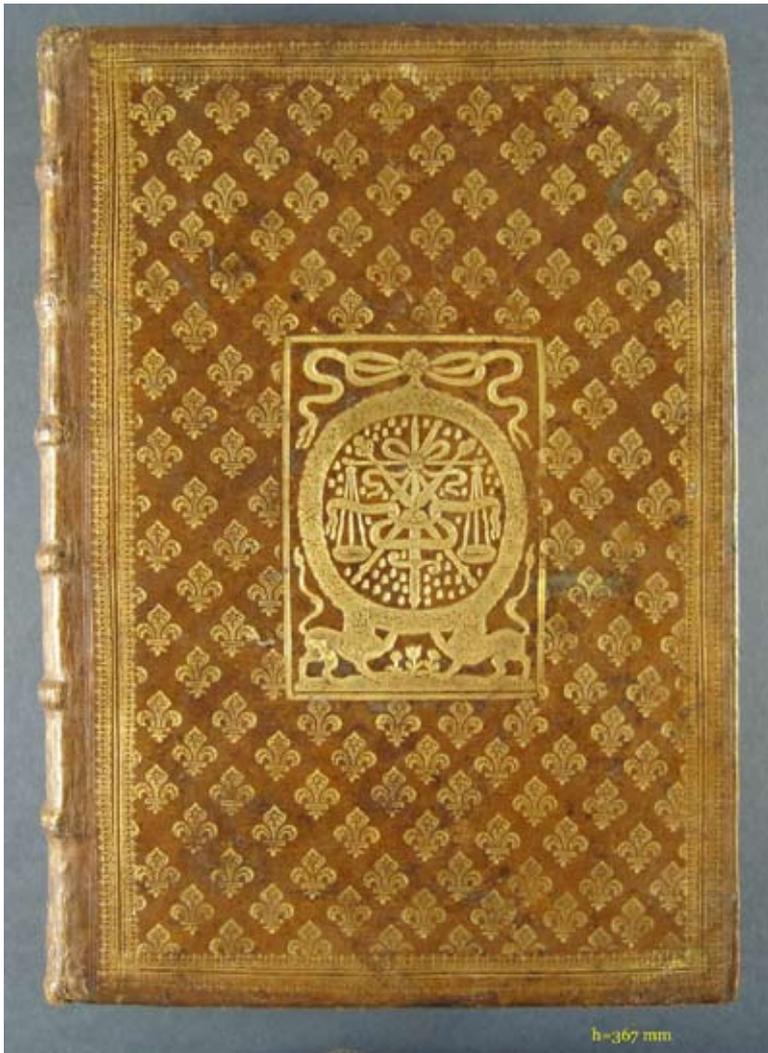
È curioso notare come le rosette quadrilobate filigranate nella cornice interna siano state adottate nelle legature inglesi del periodo della Restaurazione (1660-1700 ca.). Il tipo di decorazione *all over style*<sup>3</sup>, caratterizzato da fregi impressi in modo simmetrico, occupa completamente la superficie del piatto. I fregi talvolta sono rilevati con della pasta di cera colorata. Legatura originale, come suggeriscono i valori omogenei di unghiatura (mm 6 ca.). Questa Biblioteca possiede altre legature così ornate<sup>4</sup>.

1 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1998, p. 174, n. 61.

2 Cfr. la scheda 66.

3 NIXON 1974, pp. 33, 35, 36; n. 61, 62, 64, 66-69, 71.

4 Cfr. la scheda 66.



**105. Recupero di una legatura parigina (?), a seminato e alle armi del Parlamento di Parigi, del secolo XVII**

PIERRE LE MOYNE, *Les oeuvres poetiques du P. Le Moyne*

A Paris : chez Louis Billaine, 1671

Dimensioni della legatura: mm 368x248x44.

GERLI 242

Provenienza: conte Paolo Gerli

Bazzana (?) nocciola su cartone, decorata in oro. Inquadramento con una coppia di filetti ornati lungo il margine a pizzo, ripetuto lungo il labbro. Al centro dei piatti lo stemma del Parlamento di Parigi con l'iscrizione COMPENSAT VINDICAT ÆQUAT entro un seminato di gigli. Dorso a sei doppi nervi. Compartimenti a seminato di gigli. Nel secondo compartimento campeggia la scritta OEUVRE/POETIQ. Capitelli a doppia anima verdi e bianchi. Taglio a culla, dorato. Carte di guardia dalla filigrana a forma di grappolo d'uva e con il nome MEAUNE (?), precedute da marmorizzate policrome.

Il decoro a seminato, per la cui nozione si rimanda alla scheda 67, caratterizza il volume. Verosimile libro di premio<sup>1</sup>. La legatura non sembra essere quella originaria: i valori di unghitura di gola sono molto elevati (mm 9).

<sup>1</sup> Per la nozione di legatura di premio, cfr. la scheda 58.

**106. Legatura tedesca, della prima metà del secolo XVII, non posteriore al 1630**

IUSTUS LIPSIUS, *Operum Iusti Lipsi tomus 2*

Lugduni : sumptibus Horatij Cardon, 1613

Dimensioni della legatura: mm 374x240x79

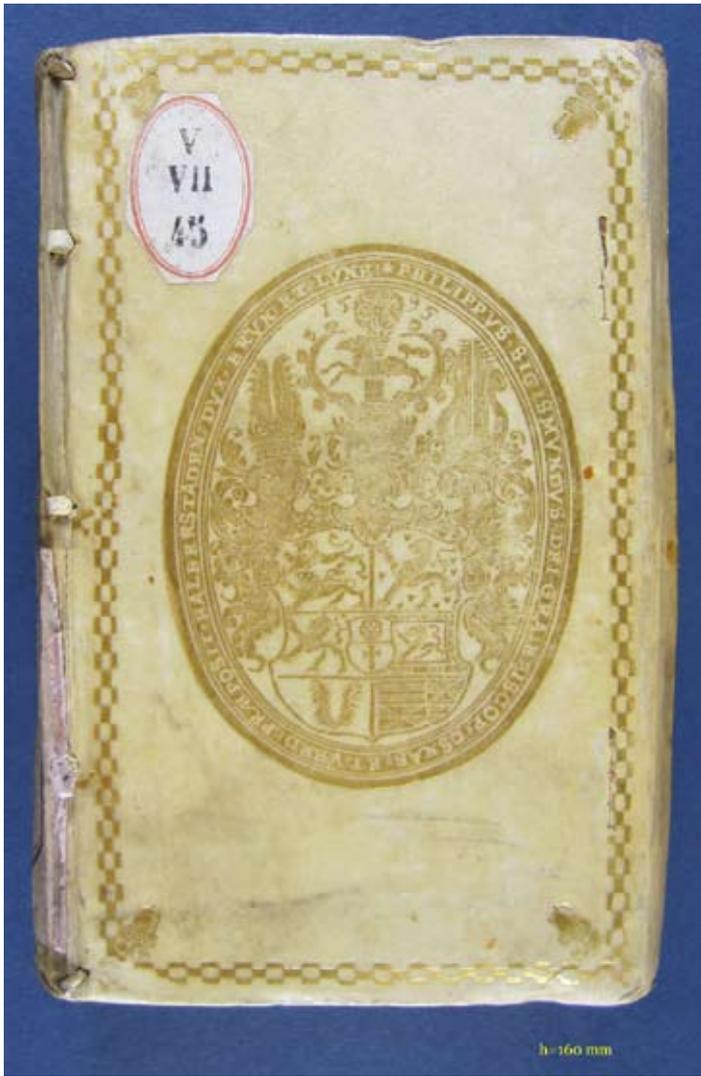
&&.XIV.33

Provenienza: Innsbruck, Collegio gesuita, 1630

Pelle di porco su assi smussate lungo i lati, decorata a secco. Cornici concentriche eseguite a rotella, decorate con palmette, arabeschi e personaggi entro piccoli medaglioni. Si notano tre bande con motivi a carciofo. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli bianchi e rosa. Due fermagli sul taglio anteriore; smussi centrali sui tagli superiore e inferiore. Taglio grezzo, spruzzato di colore blu. Carte di guardia bianche.

L'assenza di fregi caratterizzanti non consente di individuare il luogo di esecuzione. La struttura realizzata in pelle di scrofa su assi smussate, il dorso arrotondato, i nervi ben rilevati, il decoro a palmette e i personaggi entro piccoli medaglioni evidenziano il proseguire della tradizione cinquecentesca, mentre le bande con motivi a carciofo sono proprie del secolo XVII.





**107. Legatura tedesca (Sassonia?), alle armi di Philippus Sigismundus, della fine XVI – inizio del secolo XVII**

MARTIN WEINRICH, *De ortu monstrorum commentarius, in quo essentia, differentiae, causae, & affectiones mirabilium animalium explicantur*

S.l.: sumptibus Heinrici Osthusii, 1595

Dimensioni della legatura: mm 160x98x42

A.VII.1481

Provenienza: Philippus Sigismundus, vescovo; Joannis Steding(?); Albrecht von Haller

Pergamena rigida con falda, decorata in oro. Cornice a catenella. Una ghianda negli angoli. Al centro dei piatti, un'ampia placca ovale reca la scritta PHILIPPVS SIGISMUNDUS DEI GRA EPISCOP OSNAB ET VAERD PRAEPOSIT HALBERSTADEN DUX BRVN ET LUNH, con la sovrastante data di esecuzione, 1595. Dorsò liscio e cucitura su tre nervi passanti e capitelli passanti in pelle allumata; quattro compartimenti delimitati da una catenella; una nespola centrale. Autore e titolo in testa al dorsò. Capitelli marroni e gialli. Taglio dorato e cesellato, a formare motivi cuoriformi affrontati. Tracce di due bindelle in tessuto rosa. Le carte di guardia recano, parziale, una filigrana raffigurante una corona a tre punte.

Legatura all'olandese verosimilmente eseguita in Sassonia, regione di residenza di Philippus Sigismundus, figlio del duca Julius von Braunschweig, 53 esimo vescovo di Verden dal 1586 al 1623 e dal 1591 al 1623 a capo dell'arcivescovado di Osnabrück. L'impressione della vistosa placca ovale centrale incisa nel 1595 ha richiesto l'utilizzo di un bilanciere. Le ghiande accan-

tonate costituiscono un fregio molto utilizzato durante il Rinascimento su legature di area nordica. Caratteristici in questo genere di manufatto i nervi passanti in pelle allumata, in vista lungo le cerniere, e la falda destinata a proteggere il corpo del libro. I motivi cuoriformi del taglio dorato e cesellato sono di verosimile influsso francese. Il timbro ellittico rosso IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito tra il 1781-1830 dalla Braidense. Legatura originale, come si evince dall'unghiatura che presenta usuali valori e fascicoli in linea con i piatti.

**108. Legatura tedesca, a placca, del terzo (?)  
quarto del secolo XVII**

JONSTON, JAN, *Dendrographias sive Historiae naturalis de arboribus et fruticibus tam nostri quam peregrini orbis libri decem*

Francofurti ad Moenum : typis Hieronymi Polichii : sumptibus haeredum Matthaei Meriani, 1662

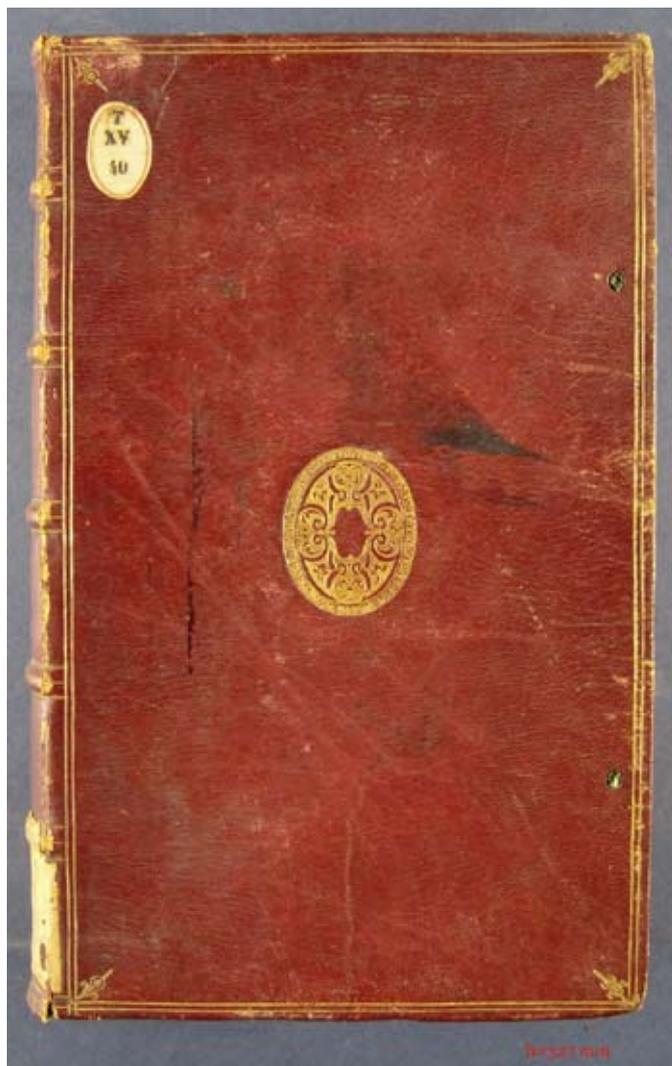
Dimensioni della legatura: mm 326x195x65

D.XV.11011

Provenienza: Albrecht von Haller

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice a due filetti. Fiorone accantonato. Al centro dei piatti un ovale con fregio orientaleggiante. Dorso a cinque nervi rilevati ed evidenziati da un filetto centrale. Nel secondo compartimento appare la scritta IONSTONI/HISTNAT./DE ARBOR.; un fiorone centrale in quelli rimanenti. Tracce di una coppia di bindelle in velluto verde. Capitelli verdi. Taglio concavo e dorato con fregi. Carte di guardia provviste di una filigrana a forma di corona.

La semplice decorazione della coperta fa risaltare la qualità del cuoio. Il decoro a placca orientaleggiante, pure notato sulla legatura Braidense contrassegnata D.XVI.11053, che sembra indicare una medesima provenienza, è ancora presente nel Seicento inoltrato e ricorda il carattere conservativo delle coperte eseguite oltralpe. Ben visibili al centro della piastra i filetti verticale e orizzontale, destinati a centrarne l'applicazione.





### 109. Legatura tedesca dell'ultimo quarto del secolo XVII

JOHN BARCLAY, *Ioannis Barclaii Icon animorum*

Francofurti : Christiani Hermsdorffii, 1675

Dimensioni della legatura: mm 141x77x30

26.16.A.30

Provenienza: F V C; Regia Accademia di Belle Arti; legato Ala Ponzone

Pergamena rigida, piatti rossi su leggere assicelle, decorata in oro. La cornice a rotella raffigura dei motivi a pizzo. Nello specchio appaiono un vaso fiorito che contiene un ampio e lungo ramo fogliato, tre garofani (due accantonati) e uccelli in ordine sparso. Dorso liscio, con cucitura a due nervi. I numerosi compartimenti sono ornati con un fregio stilizzato. Capitelli rosa e azzurri. Taglio dorato.

Esempio di legatura in pergamena dipinta e decorata. Sono caratteristici dell'area nordica l'utilizzo di una decorazione in oro a bassa lega, ora parzialmente ossidata, e l'andamento mosso dello stelo fogliato<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. le schede 110, 111.

**110. Legatura tedesca (area meridionale?), alle armi, dell'ultimo quarto del secolo XVII**

JAKOB MASEN, *Anima historiae hujus temporis in juncto Caroli 5 et Ferdinandi I* Coloniae Agrippinae : Sumptibus Joannis Wilhelmi Friessem Bibliopolae Colon., 1684

Dimensioni della legatura: mm 210x160x43

L.P. 106

Cuoio marrone su cartone, decorato in lega d'oro. Angoli dei piatti ricurvi. Cornice a fregi fioriti stilizzati. Nel campo si colloca una decorazione fogliata e floreale a piatto pieno. Dorso a tre nervi rilevati. Un fiorone al centro dei compartimenti entro volute accantonate. Nello specchio motivi fioriti e fogliati diffusi. Al centro uno stemma con armi reali. Nello scudo partito, a destra, tre leoni passanti sovrapposti, a sinistra tre compartimenti: nel primo e nel terzo un motivo arabescato, in quello mediano due lance incrociate. Una coppia di leoni regge una corona chiusa. Capitelli rossi e bianchi. Taglio dorato e cesellato. Tracce di una coppia di bindelle in tessuto rosso. Carte di guardia rifatte.

Manufatto di probabile area tedesca meridionale<sup>1</sup>. Analoghi simboli araldici si riscontrano su manufatti rinascimentali eseguiti verso il 1570 per Elisabetta d'Inghilterra<sup>2</sup>, come sembrano confermare i tre leoni sovrapposti nella porzione sinistra dello scudo. La profonda impronta nel cuoio conferma l'impressione con un torchio. Questa Biblioteca custodisce un'altra legatura tedesca seicentesca di questo genere<sup>3</sup>. In un'esposizione presso il Collegio Borromeo di Pavia è stato presentato un manufatto<sup>4</sup> seicentesco germanico provvisto di un'analoga decorazione.



1 ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK WIEN 1990, p. 104, n. 191, tav. 191.

2 NIXON 1971, p. 193.

3 Cfr. la scheda 111.

4 MACCHI F. – MACCHI L. 1999, p. XLVII, n.109.



### 111. Legatura bavarese, della seconda metà del secolo XVII

GABRIEL BUCELINUS, *Chronologia benedictino-mariana. Benedictini ordinis irremissum saeculis duodecim tantae virginis et matris colendae studium nostrae ac secuturis aetatibus repraesentans*

[Kempten] : typis ducalis monasterii campidonensis, per Rudolphum Dreher, 1671

Dimensioni della legatura: mm 206x168x41

GERLI 1145

Provenienza: conte Paolo Gerli

Cuoio bruno dal fiore parzialmente scomparso, su cartone, decorato in lega d'oro. Una serie di archetti delimita una cornice interna con corni d'abbondanza, cacciatori, cani, lepri, cervidi e fogliami. Nello specchio un vaso fogliato entro una coppia di Gesù Bambino con una croce sulla spalla, stelline, un sovrastante stelo fogliato sormontato da un ventaglio e quattro garofani. Tracce di una coppia di bindelle in tessuto rosso. Dorso liscio, a cinque nervi, ornato con vasi fogliati lungo l'intera lunghezza. Capitelli verdi e bianchi. Taglio dorato. Carte di guardia bianche.

Le scene di caccia, che sono frequenti nel decoro delle legature di area tedesca,

alludono, attraverso la metafora dell'inseguimento, allo sforzo della religione cristiana di convertire i peccatori, rappresentati da lepri, capretti, cinghiali selvatici e cervi, che si identificano metaforicamente e rispettivamente con la sregolatezza nelle passioni, l'orgoglio, la ricchezza e la mondanità<sup>1</sup>. Analoghi Gesù Bambino si manifestano su legature tedesche sin dalla fine del secolo XVI<sup>2</sup>.

Coperte dall'analoga composizione ornamentale sono custodite nella British Library<sup>3</sup> di Londra e nella Staatsbibliothek<sup>4</sup> di Berlino. Questa Biblioteca conserva un'altra legatura tedesca seicentesca di questo genere<sup>5</sup>.

1 BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE PARIS 1989, pp. 34-37.

2 BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1995, p. 207, n. 89.

3 FOOT 1983, p. 422.

4 HUSUNG 1925, tav. LXXVIII.

5 Cfr. la scheda 110.

## 112. Legatura eseguita nei Paesi Bassi (?), a placca, del secolo XVII

PEDRO DE VALDERRAMA, *Teatro de las religiones*

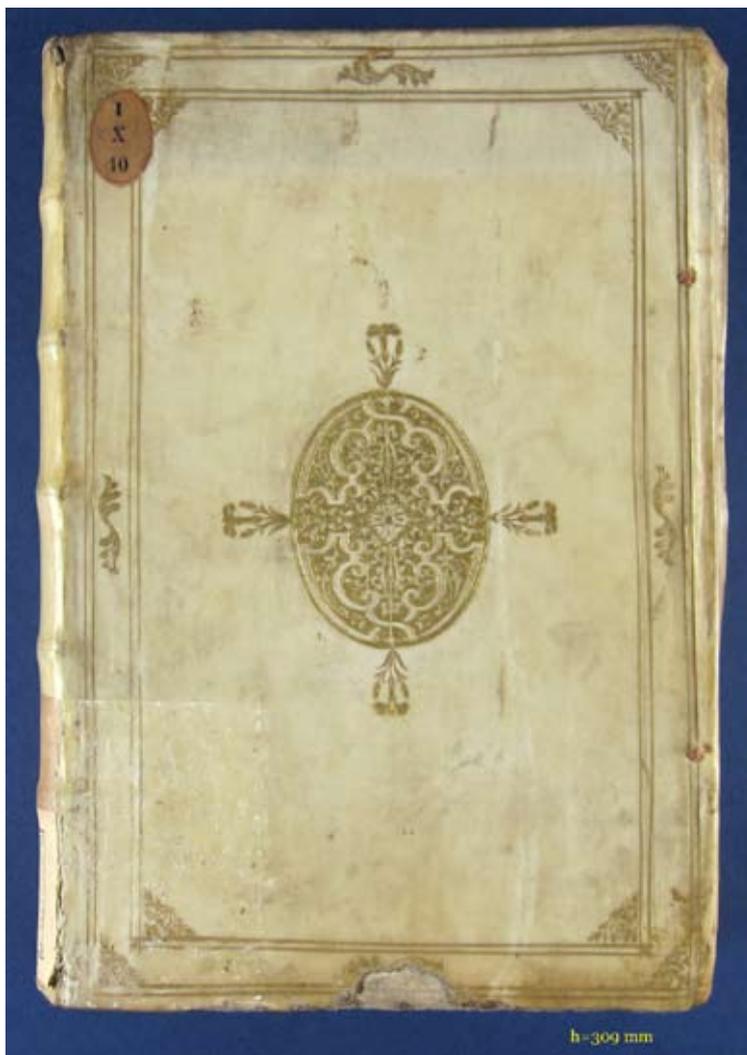
En Barcelona : en la imprenta de Lorenço Déu : a costa de Miguel Manescal, mercader de libros, 1615

Dimensioni della legatura: mm 308x208x55

F.X.211

Pergamena rigida, decorata in oro. Cornici concentriche. Fregi floreali stilizzati negli angoli. Nella parte mediana dei piatti due foglie di acanto contrapposte. Al centro un ovale di tipo orientale, entro quattro ampi garofani circostanti. Dorso a cinque nervi rilevati e capitelli passanti, una foglia di acanto al centro dei compartimenti. Capitelli azzurri e rosa. Taglio dorato. Tracce di lacci in seta e falda. Carte di guardia dalla filigrana a forma di una corona a cinque punte con una sottostante doppia C intrecciata.

Legatura probabilmente realizzata nei Paesi Bassi, considerate le volute contrapposte nella cornice<sup>1</sup> e la filigrana di area francese settentrionale. Il testo, stampato in Spagna, è compatibile con l'origine ipotizzata, in quanto entrambe le nazioni erano sottoposte al dominio degli Asburgo. La presenza di alette cartacee di rinforzo a trapezio<sup>2</sup> segnala un legatore che ha assimilato questa usanza francese. La falda serve a proteggere il taglio. Manufatto originale, come suggeriscono l'assenza di restauri, i normali valori di unghiatura, il blocco dei fascicoli ben allineato con i piatti. Come per altre legature braidensi<sup>3</sup> del secolo XVII, la doratura di elevata qualità spicca sulla pergamena.



<sup>1</sup> CULOT 1989, pp. 58-59, n. 18.

<sup>2</sup> GOLDSCHMIDT 1967, Text, p. 106.

<sup>3</sup> Cfr. la scheda 53.



**113. Legatura eseguita nei Paesi Bassi, a placca, della fine del secolo XVI - inizi del secolo XVII**

FLAVIUS VEGETIUS RENATUS, *De re militari libri quatuor*

Lugduni Batauorum : ex Officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, 1592

Dimensioni della legatura: mm 173x115x57

C.V.7762

Pergamena rigida con falda, decorata in lega d'oro. Una cornice a due filetti delimita una placca orientaleggiante; un motivo fiorito e fogliato accantonato. Dorso liscio a tre nervi passanti in pelle allumata. Un fiorone centrale nei compartimenti. Capitelli rosa e bianchi. Tracce di una coppia di bindelle in tessuto rosa. Il taglio, dorato e cesellato, raffigura dei monticelli contrapposti. Carte di guardia bianche. Rimbochi rifilati con cura.

Legatura "all'olandese", come indicano i nervi passanti in pelle allumata, che fuoriescono all'altezza delle cerniere. Caratteristica del tempo l'accurata rifilatura dei risvolti, pratica ampiamente diffusa nei manufatti rinascimentali di area tedesca. Legatura originale, come testimoniano i valori di unghitura e la solidità del corpo di un libro verosimilmente poco letto.

**114. Legatura verosimilmente eseguita nei Paesi Bassi della prima (?) metà del secolo XVII**

ANTONIUS SANDERUS, *Antonii Sanderi ...Paignyrici quatuor in laudem Virginis- Matris*  
Gandavi : apud Ioannem Lapidanum, 1621  
Dimensioni della legatura: mm 180x115x35  
25.16. D.20

Provenienza: Antonio Sander; segretario del cardinale Ludovisi; Angelo Maria Durini

Pergamena rigida con falda, decorata in oro. Cornice a un filetto. Al centro del piatto anteriore un medaglione ovale raggiato con i simboli dell'Ordine dei Gesuiti IHS e la Crocifissione con i tre chiodi della Passione al piede. Sul piatto posteriore compaiono Maria e il Bambino con l'iscrizione SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS. Un giglio accantonato. Dorso liscio, con cucitura a tre nervi e capitelli passanti; quattro compartimenti provvisti di un fiore centrale. Capitelli passanti, in pelle allumata, ricoperti di filo blu e rosa. Taglio grezzo di colore blu. Carte di guardia bianche.

Esempio di legatura seicentesca ornata con foglia d'oro di elevata caratura. Caratteristica la presenza della falda. Il timbro ellittico, rosso, IRBM informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.



## 115. Legatura eseguita nei Paesi Bassi, della prima metà del secolo XVII

GERARD MERCATOR, *Atlas minor Gerardi Mercatoris*

Arnhemii: apud Ioannem Ianssonium, 1621

Dimensioni della legatura : mm 175x235x105

PP.II.38

Pergamena rigida su cartone, decorata in lega d'oro, oggi ossidata. Coppia di cornici concentriche, quella esterna provvista di merletti. Fregi fioriti e stilizzati accantonati. Al centro dei piatti un cartiglio composto da una losanga dai lati concavi, circondata da quattro fregi floreali e fogliati addossati. Falde sul labbro. Dorso liscio e cucitura su tre nervi; i sei compartimenti sono ornati con una losanga dai lati concavi entro una coppia di melograni contrapposti. Capitelli marroni e nocciola. Taglio dorato. Carte di guardia bianche.

Le legature in pergamena, "all'olandese", ricoprono molte edizioni degli Elzevier<sup>1</sup>. Il formato oblungo, che si sviluppa prevalentemente in larghezza, anziché in altezza, era tipico dei grandi volumi illustrati approntati per celebrare avvenimenti della vita di corte, oppure dei libri di calligrafia, dei testi musicali, degli atlanti. Le legature realizzate in questo formato sono note sin dall'età rinascimentale in Italia e in Francia. Formato e relative legature ricompaiono nell'Ottocento con decorazioni in stile impero o Restaurazione, anche come raccoglitori di disegni o acquerelli. La Braidense custodisce una coperta rinascimentale italiana, pure dal formato orizzontale<sup>2</sup>. Il colore nero assunto dalla decorazione rivela l'utilizzo di una lega d'oro a limitata caratura, caratteristico delle legature di area nordica sin dal secolo XVI<sup>3</sup>. I rimbotchi sono rifilati con cura, come d'uso nelle legature rinascimentali di area tedesca. Il taglio, a differenza di quello in oro opaco in uso nel secolo precedente, presenta un aspetto brillante. Il timbro IRBM sul frontespizio, informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 al 1830.

1 PETRUCCI NARDELLI 1989, p. 37.

2 ROCCO GIERONIMI, *Vaghe et varie inventioni di caratteri di lettere cancellarie*, Venezia, s.n., 1602, AB. XVI.37 A.

3 ARNIM 1992, n. 46.



**116. Legatura eseguita nei Paesi Bassi, a placca, della fine del secolo XVII**

GIROLAMO MAGGI, *Hieronymi Magii Anglarensis De tintinnabulis liber postumus*

Amstelaedami : apud Henr. Wetstenium, 1689

Dimensioni della legatura: mm 141x85x45

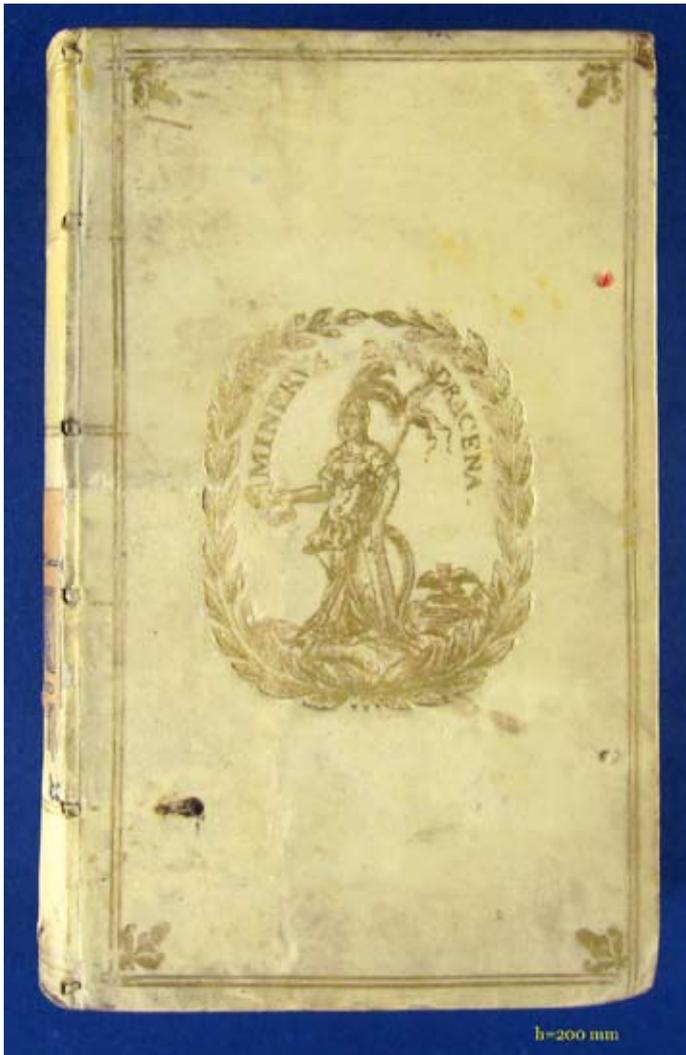
8.26.D.28

Provenienza: volume acquisito dalla Biblioteca Brai-dense nel mese di aprile 1869

Pergamena rigida, decorata in oro. Una cornice a dente di topo delimita una placca al centro dei piatti. Dorso liscio a tre nervi e capitelli allumati passanti. Al centro dei compartimenti, una torre. Capitelli bianchi e marroni. Tracce di una coppia di lacci. Taglio grezzo, spruzzato di rosso e di blu.

Legatura "all'olandese" provvista dei caratteristici nervi passanti. Il tipo di placca è abitualmente riferibile ad una città oppure a un collegio olandesi. Come avviene abitualmente in questo genere di manufatto, la doratura è abilmente realizzata.





**117. Legatura di premio eseguita nei Paesi Bassi, della fine del XVII - inizio XVIII secolo, non posteriore al 1721**

LUCIANUS, *Joannis Jensii Lectiones Lucianaeae. accedit J.G. Graevium, V.Cl. super Diodori Siculi locis, Epistola* Hagae : Comitibus : excudebat M. Uitwerf in de Hofstraat, 1699

Dimensioni della legatura: mm 200x118x40  
VV.XV.6

Provenienza : Ginnasio di Dordrecht

Pergamena rigida decorata in oro. Cornice a doppi filetti. Al centro dei piatti una placca raffigura la MINERVA DORDRACHENA. Una ghianda accantonata. Dorso liscio; cucitura su quattro nervi in pelle allumata passanti. Sei compartimenti delimitati da una coppia di filetti orizzontali con una nespola centrale. Capitelli rossi e bianchi. Tracce di una coppia di lacci rossi e bianchi sul piatto anteriore e bianchi e rossi su quello posteriore. Taglio grezzo. Carte di guardia bianche prive di filigrana. Sul recto della terza carta anteriore, il libro premio recita: *INGENUUS ET INDUSTRIUS/ADOLESCENTULUS/Ren. Broenken/Praemium hoc literarium/boni profectus sui in Classe quarta comprobati hostimentum reportavit tribuentibus/Nobiliss: Graviss: Dd: Gymnasii/Dordraceni Curatoribus/cic ic ccxxi/Esamine autunnali.*

Legatura "all'olandese" su un libro premio<sup>1</sup> del ginnasio di Dordrecht, donato allo studente Ren. Broenken. Come avviene generalmente sulle legature in pergamena, la doratura è di elevata caratura. Caratteristici in questo genere di legatura i nervi passanti in pelle

allumata che fuoriescono dallo snodo del dorso. Non inusuali i lacci in tessuto rosso in testa e bianco al piede del piatto anteriore e inversamente posizionati su quello posteriore.

<sup>1</sup> Questa Biblioteca custodisce altri volumi premio, cfr. l'elenco della scheda 70, nota 1; per la nozione, cfr. la scheda 58.

### 118. Legatura eseguita nei Paesi Bassi, del primo (?) quarto del secolo XVII

JEAN DE VENETTE

*La vie des trois Maries, de leur mère, de leurs Enfants, & de leurs Marys*

A Anuers : chez Guislain Ianssens, 1600

Dimensioni della legatura: mm 198x140x29

GERLI 1360

Provenienza: conte Paolo Gerli

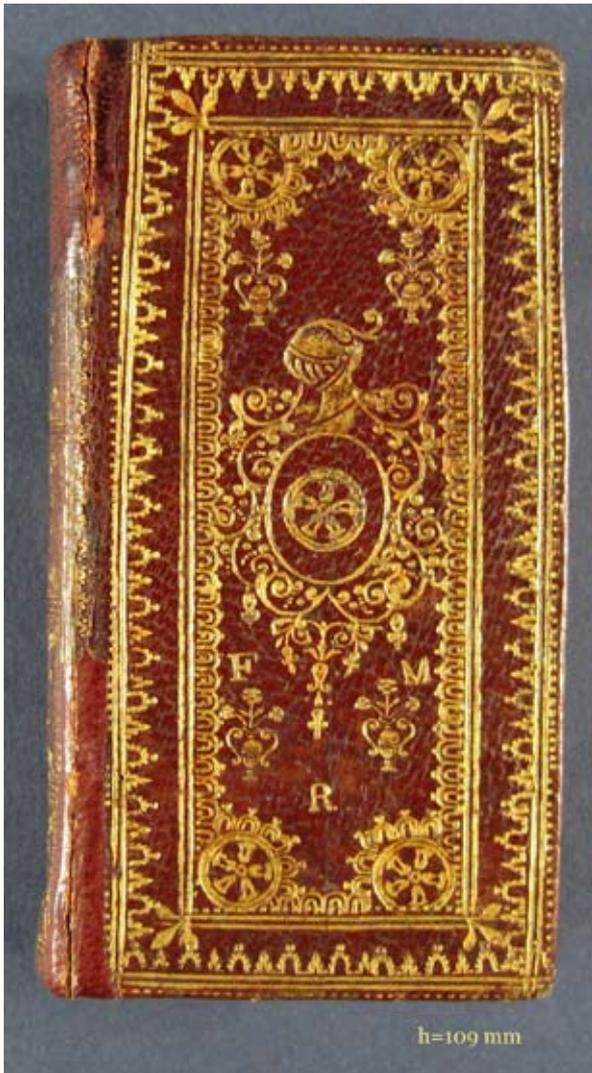
Vitello marrone su cartone, decorato in lega d'oro e oro. Coppia di cornici a filetti decorate a rotella, provviste di palmette a motivi stilizzati. Nello specchio il medaglione dorato raffigura la Madonna e il Bambino e reca la scritta interna SODAL IMMACHONCEPT DVM ANTVERP. Dorso a quattro nervi rilevati. Compartimenti decorati con fregi arabescati. Capitelli nocciola, con un'anima a sezione rettangolare. Taglio grezzo. Carte di guardia bianche, rifatte, prive di filigrana.

Legatura seicentesca prodotta nei Paesi Bassi, come evidenziano le cornici concentriche decorate con sole palmette: mancano al loro interno i motivi biblici, storici e allegorici propri delle legature rinascimentali tedesche. Il restauro effettuato non consente di stabilire se si tratti di un riutilizzo; il testo è stato inoltre abbondantemente rifilato. Si tratta di una legatura corrente, come si addice a un manufatto di verosimile provenienza locale. L'ornamentazione, eseguita un tempo in lega d'oro, è oggi parzialmente ossidata. Il Fondo Braidense Gerli<sup>1</sup> comprende altre due legature seicentesche di questo genere. Analoghe coperte sono proposte da P. Culot e da C. Sorgeloos<sup>2</sup>.



<sup>1</sup> *Pontificale romanum*, Antwerp, Officina Plantiniana, 1627, GERLI 81; *Flos sanctorum seu vitae et res gesta sanctorum*, Köln, Joannes Kinckius, 1630, GERLI 257.

<sup>2</sup> CULOT 1989, pp. 76-81, n. 27-29; SORGELOOS 1993, p. 108, n. 34; p. 112, n. 36.



**119. Legatura eseguita nei Paesi Bassi (?) o a Roma (?), alle armi di FMR, del secondo (?) quarto del secolo XVII**

QUINTUS CURTIUS RUFUS, *De rebus gestis Alexandri Magni*

Amsterdam: apud Guilj. Ianssonium, 1621

Dimensioni della legatura: mm 110x55x20

L.P.35

Provenienza: FMR

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Cornice a doppia coppia di filetti, ornata con fregi stilizzati. Archetti lungo il bordo interno dello specchio. Al centro dei piatti, in un ovale, una ruota a cinque razze, ripetuta negli angoli, entro uno scudo, sovrastato da un elmo. Iniziali del destinatario FMR. Dorso liscio provvisto di vasi fioriti nei compartimenti. Capitelli gialli e rosa. Testa e piede restaurati. Taglio dorato. Labbro a filigrana. Carte di guardia bianche. Timbro rosso ovale IRBM.

Gli archetti puntinati nella cornice e i doppi archetti lungo il bordo interno dello specchio evidenziano un gusto transalpino, il cui influsso si manifesta nei manufatti olandesi del periodo. Non è peraltro da escludere a priori un'origine romana<sup>1</sup> del manufatto: questa proposta di attribuzione è confortata da un esemplare<sup>2</sup> seicentesco in pergamena eseguito per il medesimo destinatario, opera della bottega vaticana Soresini, attiva dal 1585 al 1630 ca.. Questa Biblioteca custodisce svariate decine di legature eseguite per FMR. Il timbro rosso IRBM sul frontespizio indica che questo volume è entrato in Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

<sup>1</sup> Cornice: VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 107, n. 43. Doppi archetti: VIANINI TOLOMEI 1991 A, p. 87, n. 23.

<sup>2</sup> Cfr. la scheda 48.

**120. Legatura a losanga-rettangolo, eseguita nei Paesi Bassi, della metà (?) del secolo XVII**

ANNA MARIA VAN SCHURMAN, *Opuscula hebraea, graeca, latina, gallica*

Lugd. Batavor.: ex officina Elseviriorum, 1648

Dimensioni della legatura: mm 161x100x42

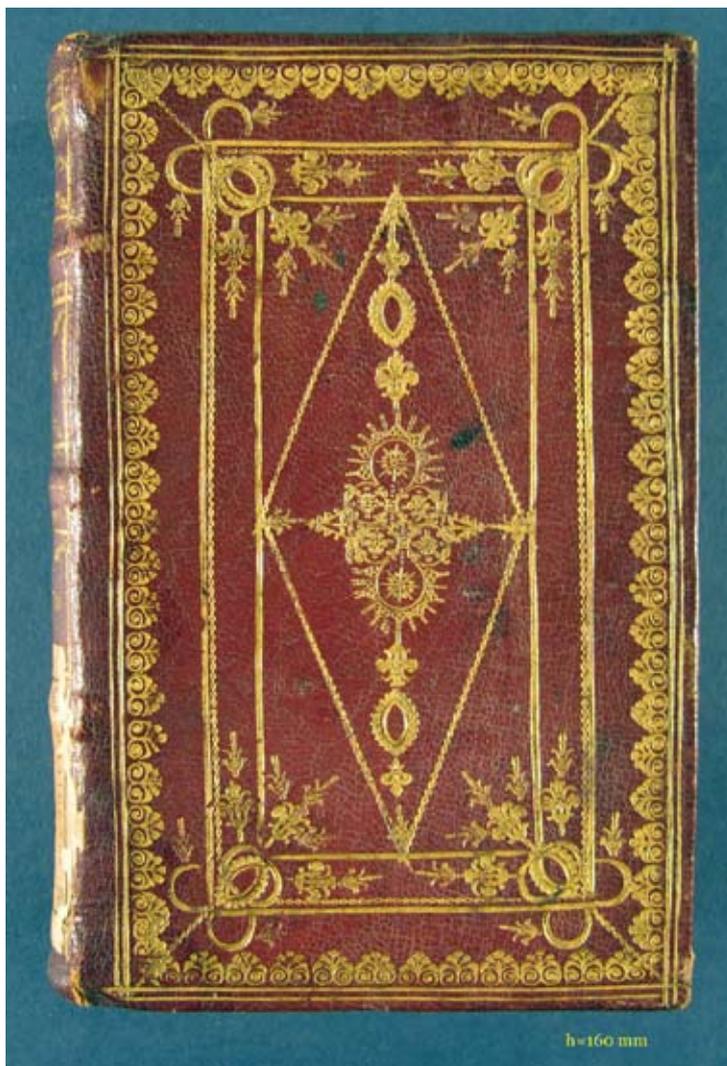
L.P. 122

Provenienza: Angelo Maria Durini; signor De Balzac

Marocchino rosso su assi smussate, decorato in oro. Cornici concentriche dai fregi floreali stilizzati. Nello specchio una coppia di fregi affrontati a tre quarti di cerchio, ornati a pizzo con una losanga circostante. Ellissi zigrinate negli angoli della cornice mediana. Dorso a tre nervi rilevati. Al centro dei compartimenti quattro fregi contrapposti affiancati da circostanti corolle stilizzate, ripetute negli angoli. Capitelli gialli. Taglio dorato e cesellato. In testa e al piede due ali stilizzate contrapposte ed un doppio decoro a filigrana. Carte di guardia bianche. Contropiatti rivestiti da un foglio di carta marmorizzata policroma, del genere pettinato.

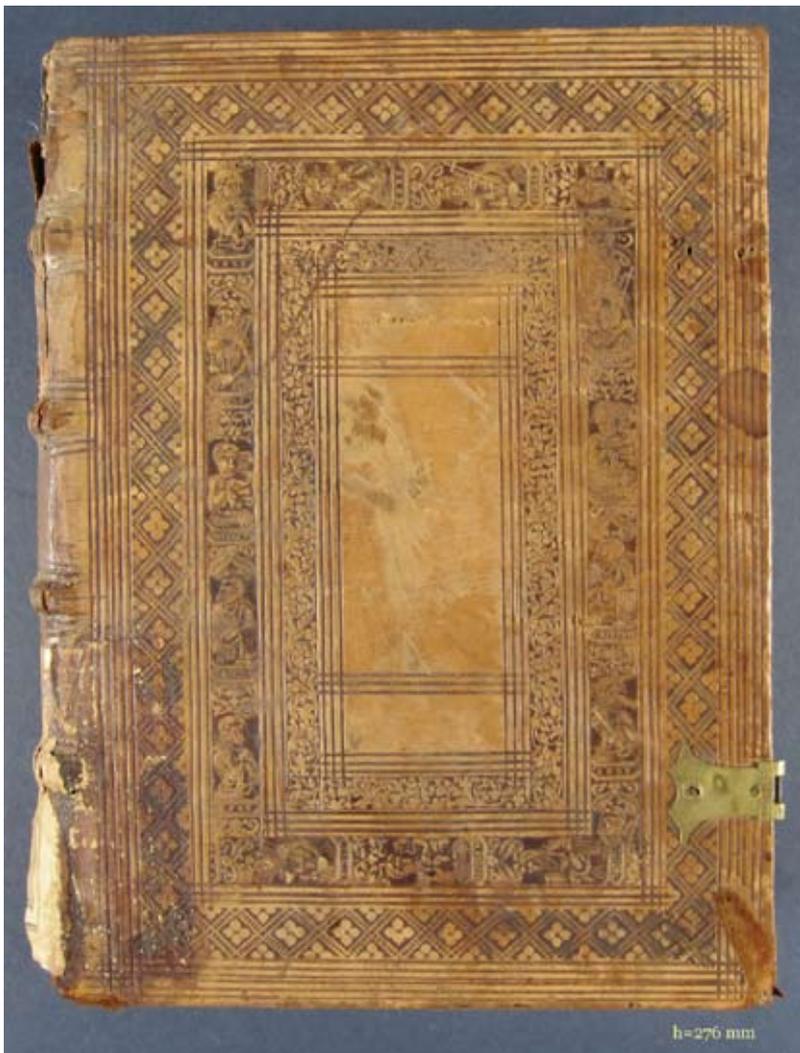
Decoro di influsso francese<sup>1</sup>, come suggerisce la coppia di fregi a tre quarti di cerchio a pizzo al centro dei piatti. L'ornamentazione appare affastellata negli angoli, a testimoniare la volontà di arricchire l'impianto ornamentale, senza tuttavia conseguire uno schema complessivo equilibrato. Per la nozione di decoro a losanga-rettangolo<sup>2</sup>, cfr. la scheda 21.

Il timbro rosso ellittico IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.



<sup>1</sup> MACCHI F. – MACCHI L. 1999, p. XLIII, n. 96.

<sup>2</sup> Questa Biblioteca custodisce diverse legature rinascimentali provviste di questo decoro (BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002, n. 39, 41, 45, 66, 70, 72, 107).



## 121. Legatura eseguita nei Paesi Bassi del primo (?) quarto del secolo XVII

FRANCISCUS RAPHELENGIUS, *Francisci Raphelengii Lexicon arabicum*  
 Leidae : ex Officina Auctoris [Plantiniana],  
 1613  
 Dimensioni della legatura: mm 276x202x66  
 ++.XII.6

Bazzana (?) nocciola su assi, decorata a secco. Fasci di filetti delimitano una serie di cornici concentriche a losanghe provviste di un quadrifoglio interno<sup>1</sup> a ripetizione, figure allegoriche SPES/FORTITVDO/CARITAS/FIDES, arabeschi fogliati. Nello specchio due serie di tre filetti orizzontali. Dorso a quattro doppi nervi. Capitelli blu e bianchi. Taglio a culla. Un fermaglio, residuo degli elementi di chiusura. Carte di guardia prive di filigrana.

L'impianto ornamentale, proprio di una coperta probabilmente eseguita nella prima metà del Seicento, è di tipo germanico. L'utilizzo di una decorazione, fondamentalmente di impronta rinascimentale, dimostra la longevità degli impianti ornamentali in area nordica: tale caratteristica si estende anche alla struttura del volume, dato che i piatti sono ancora in legno e dato il tipo di fissaggio dei nervi alle assi, che è di reminiscenza quattrocentesca<sup>2</sup>.

Lo schema decorativo, una coppia di cornici

concentriche decorate, che delimitano lo specchio muto di ampie dimensioni, è proprio dei manufatti di area olandese<sup>3</sup>. La frequenza e l'ampia diffusione di ferri molto comuni non consentono di identificarne il luogo di produzione. Questa Biblioteca possiede un altro esemplare seicentesco così ornato<sup>4</sup>. Un analogo volume è stato proposto da C. Sorgeloos<sup>5</sup>. Il timbro rosso ellittico IRBM sul frontespizio informa che il volume è stato acquisito dalla Biblioteca tra il 1781 ed il 1830.

1 Questo fregio è piuttosto comune e si riscontra pure su coperte francesi (GID 1984, II, pl. Dcf3).

2 I nervi sono collocati entro un foro nelle assi, riemergono in vista sui contropiatti, assumono una forma arcuata e scompaiono nuovamente nelle assi. (GILISSEN 1983, p. 44, fig. 12).

3 Questa Biblioteca conserva una coperta verosimilmente olandese in cui lo specchio è decorato in modo analogo (*Epitome de las historias portuguesas*, Brussellas, Francisco Foppens, 1677, KK.X.23). Un esemplare dalle analoghe caratteristiche si trova presso la Biblioteca Comunale Centrale di Milano sul testo di una bibbia stampata ad Anversa nel 1617, Z VET 37.

4 CHIESA CATTOLICA, *Pontificale romanum*, Antuerpiae : ex Officina Plantiniana, apud Balthasarem Moretum, et Viduam Ioannis Moreti, et Io. Meursium, 1627, Gerli 81.

5 SORGELOOS 1993, p. 106, n. 33.

**122. Legatura del secolo XVII, alle armi di Filippo IV (1605-1665), eseguita nei Paesi Bassi**

JUAN CRISTOBAL CALVETE DE ESTRELLA, *El felicissimo viaie d'el muy alto y muy poderoso principe don Phelippe, hijo d'el emperador don Carlos quinto Maximo, desde Espana a sus tierras dela baxa Alemana: con la descripcion de todos los estados de Brabante y Flandes.*

En Anuers : en casa de Martin Nucio, 1552

Dimensioni della legatura: 290x195x55 mm

NN.IX.2

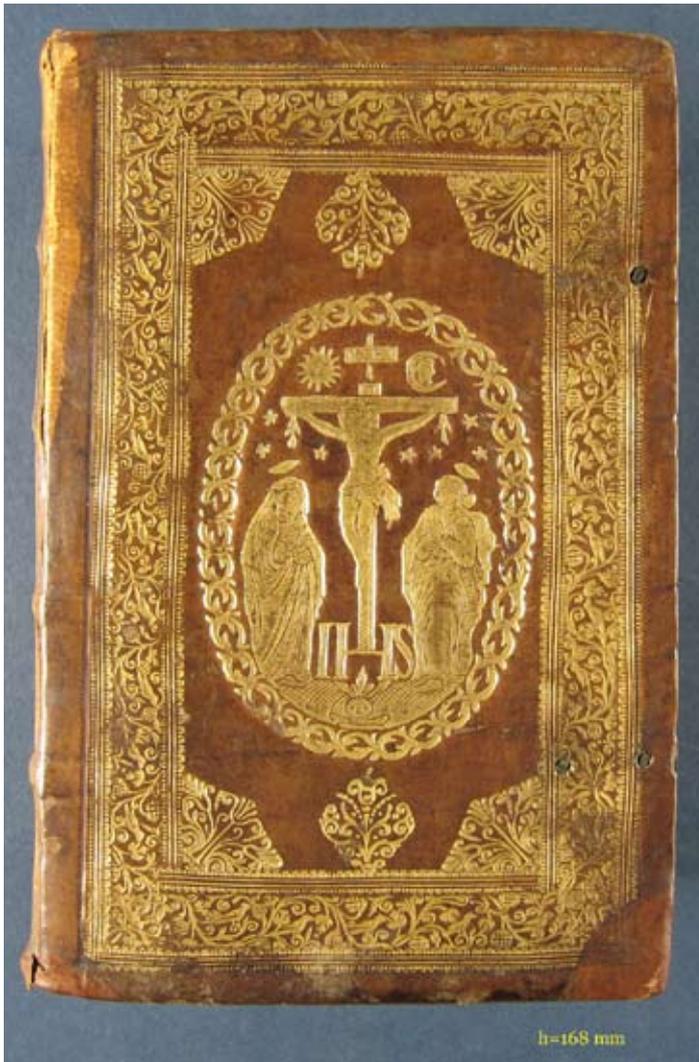
Vitello nocciola su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche a doppio filetto. Coppia di fioroni accantonati esterni e interni. Al centro dei piatti lo stemma (100x65 mm) di Filippo IV (1605-1665), re di Spagna. Tracce di una coppia di lacci in tessuto nero e azzurro slavato, sul piatto anteriore e posizionati inversamente su quello posteriore. Dorso a quattro nervi passanti in pelle allumata. Capitelli azzurri e grezzi. Un fiorone al centro dei compartimenti. Taglio grezzo e spruzzato. Carte di guardia bianche dalla filigrana di fantasia. Rimboocchi rifilati con discreta cura; quelli laterali sono collocati sopra i risvolti di testa e di piede.

L'ornamentazione si caratterizza per l'estrema semplicità: un decoro vagamente *à la Du Seuil* e lo stemma centrale di Filippo IV di Spagna<sup>1</sup>, da intendere quale mero motivo ornamentale, non già quale *supra libros*: il volume non evidenzia alcuna provenienza dalla biblioteca del monarca. La Biblioteca universitaria di Pavia possiede un esemplare seicentesco<sup>2</sup> provvisto delle medesime armi.



<sup>1</sup> CULOT 1989, n. 21.

<sup>2</sup> *De Iuramento praestando tempore ingressus pro obseruatione Statutor.*, ms. membranaceo sec. XVI, Ticinesi 754.



**123. Legatura eseguita nei Paesi Bassi, a placca, della seconda metà del secolo XVII**

*Novum testamentum in lingua armeniaca*

Ms. cartaceo in lingua armena del 1668

Dimensioni della legatura: mm 169x112x62

L.P. 81

Vitello nocciola su assi, decorato in oro. Cornice con fregi fogliati, alternati a uccelli. Nello specchio del piatto anteriore la placca di devozione raffigura la Crocifissione di Cristo; sul piatto posteriore, la Madonna con un crescente ai piedi. Fregi floreali romboidali accantonati. Dorso a quattro nervi poco rilevati. Capitelli bruni e nocciola. Compartimenti a quattro fregi contrapposti stilizzati centrali, circondati da fregi orientaleggianti accantonati. Taglio dorato e cesellato, provvisto di rami fogliati, tulipani, uccelli e il monogramma gesuita IHS con una croce e i tre caratteristici chiodi della Passione. Tracce di due fermagli. Carte di guardia bianche.

Questa coperta è stata eseguita nei Paesi Bassi<sup>1</sup> durante la seconda metà del secolo XVII da maestranze provenienti dall'Armenia. Caratteristici i fregi floreali romboidali accantonati<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE, I, p. 516, n. 1082; II, p. 274, fig. 433. La biblioteca Casanatense di Roma possiede una coperta eseguita in Amsterdam da maestranze armene decorata con un'identica placca devozionale sul piatto anteriore.

<sup>2</sup> M. FOOT, p. 208, fig. 29.1.

**124. Legatura eseguita nei Paesi Bassi (?) o in Inghilterra (?), del secolo XVII**

CHIESA CATTOLICA, *Missale romanum*

Ms. membranaceo, sec. XV

Dimensioni della legatura: mm 178x130x100

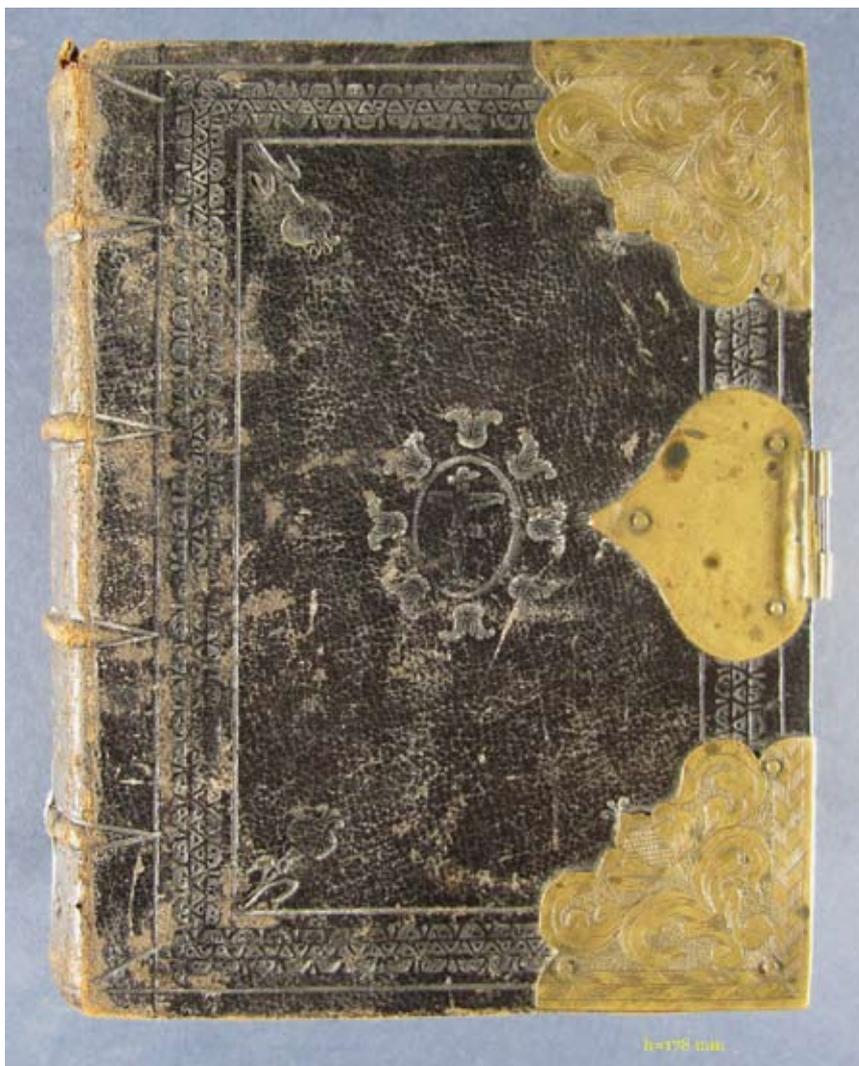
GERLI MS. 54

Provenienza: Chiusi, congregazione religiosa; conte Paolo Gerli

Cuoio nero su assi, decorato in lega d'oro. Cornice provvista di archetti e di triangoli. Al centro dei piatti la Crocifissione, entro un ovale, circostanti corolle stilizzate. Melograni accantonati. Cantionali metallici piatti dai fregi floreali e fermagli cuoriformi. Dorso a quattro nervi. Fiorone centrale con una coppia di melograni addossati ripetuti sui piatti. Capitelli verdi. Taglio grezzo, maculato di verde. Carte di guardia bianche precedute da carte goffrate policrome, con uccelli e volute floreali.

Il genere di fregi floreali dei cantonali<sup>1</sup>, la presenza di questi ultimi sui soli lati esterni dei piatti<sup>2</sup>, il tipo di cornice costituita da singole, strette, rotelle apposte parallelamente<sup>3</sup>, e il colore nero del cuoio<sup>4</sup> sembrano orientare verso una produzione realizzata nei Paesi Bassi.

Le decorazioni e le caratteristiche materiali<sup>5</sup>, il colore nero del cuoio e il tipo di fermaglio centrale cuoriforme<sup>6</sup>, d'altro canto, potrebbero non escludere un'origine inglese del manufatto. Sin dal tardo Medioevo numerosi inglesi si recarono in Italia, a Roma in particolare, al fine di imbarcarsi per la Terra Santa o per frequentare le università di Padova, Bologna e Ferrara<sup>7</sup>. Durante il secolo XVIII inoltre, era fatto obbligo ai gentlemen per perfezionare la loro educazione, di compiere il Grand Tour in Italia, anche in Toscana, terra di tradizionale presenza anglosassone: non si esclude che il volume presentato possa essere stato donato o venduto da un patrizio inglese alla congregazione religiosa di Chiusi.



<sup>1</sup> SORGELOOS 1993, n. 248.

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 250.

<sup>3</sup> CULOT 1989, n. 35; ARNIM 1992, n. 75.

<sup>4</sup> FOLGER SHAKESPEARE LIBRARY WASHINGTON 1992, p. 174, n. 10:11.

<sup>5</sup> FOLGER SHAKESPEARE LIBRARY WASHINGTON 1992, p. 170, n. 10:7; NIXON 1978, n. 35.

<sup>6</sup> NIXON – FOOT 1992, n. 78.

<sup>7</sup> RHODES 1994, p. 247.



**125. Legatura alle armi, del primo quarto (?) del secolo XVII, eseguita nei Paesi Bassi (?)**

FRANCESCO GONZAGA, *De origine seraphicae religionis francescanae*

Romae, ex typographia Dominici Basae, 1587

GERLI 337

Provenienza: conte Paolo Gerli

Cuoio bruno oliva su assi, decorato a secco e in oro. Fasci di filetti a secco delimitano una cornice dorata ad arabeschi e tulipani azzurrati. Al centro dei piatti, uno stemma inquartato con aquile ad ali patenti, circondato da una mitra vescovile, nastri, triplici volute uncinati, palmette, tulipani e una coppia di volute tratteggiate. Placche orientaleggianti azzurrate agli angoli interni, collegate con un fascio di filetti a secco. Arabeschi pieni agli angoli esterni della cornice. Coppia di fermagli rifatti. Dorso a sei nervi poco rilevati; compartimenti a due coppie di arabeschi addossati. Capitelli azzurri, rossi, verdi e bianchi, rifatti. Taglio grezzo, dipinto in policromia con motivi stilizzati. Carte di guardia bianche, rifatte.

Questa coperta, forse realizzata nei Paesi Bassi<sup>1</sup>, risulta di particolare interesse per gli influssi rinascimentali italiano, francese e tedesco. Di gusto italiano sono i motivi circostanti lo stemma (le corolle stilizzate, i girali uncinati, la coppia di volute tratteggiate), mentre di gusto francese sono le placche orientaleggianti accantonate. Tipicamente tedesche infine, le smussature lungo i piatti<sup>2</sup> e il taglio dipinto.

<sup>1</sup> ARNIM 1992, n. 74. Il catalogo presenta una legatura forse eseguita in Anversa con placche di tipo analogo. Coperte con angolari simili sono pure raffigurate in BOUCHOT 1888 (planche LIX, *Statuts du Saint Esprit*), GRUEL 1887 (pp. 134, 135) e in MALAGUZZI 1992 (p. 117).

<sup>2</sup> QUILICI 1989, p. 175. Secondo l'Autore, le smussature in questione costituiscono una particolarità tecnica dei monasteri di Colonia e delle regioni del Basso Reno.

**126. Legatura eseguita in Danimarca (?) o nei Paesi Bassi (?), alle armi di Cristiano V di Danimarca, della fine del secolo XVII**

CASP. ANT. DE BOIS CLAIR, *Les consolations de l'ame fidelle par le chant religieux des Pseaumes tirez du Vieux, & du Nouveau Testament, (ou) Pseaumes Ecclesiastiques chantez dans l'Eglise royale de Coppenhague. – 2. ed.*

A Coppenhague : de l'impression de Justin Hog impr. de l'univer., 1696

Dimensioni della legatura: mm 161x95x25

GERLI 1890

Provenienza: D. Brun, 1732; conte Paolo Gerli

Marocchino bruno su cartone, decorato in oro. Cornice a doppi filetti lineari e filigranati, ornata con fregi floreali stilizzati alternati a capitelli ionici<sup>1</sup>. Nello specchio il monogramma di Cristiano V di Danimarca con corona reale, circondato da quattro fregi orientaleggianti accantonati. Dorso a quattro nervi rilevati. Nel secondo compartimento campeggia l'iscrizione CONS/AFLI/PSEA/ECLE; in quelli residui, un fiorone centrale filigranato entro una losanga vuota, con volute accantonate. Capitelli dorati. Taglio dorato. Carte di guardia bianche, precedute da carte marmorizzate policrome, del genere pettinato diritto.

Decorazione di gusto olandese, alle armi di Cristiano V di Danimarca. L'assenza di iscrizioni attestanti la provenienza del volume dalla biblioteca reale ne esclude la proprietà del monarca danese.

Nato a Flensburg nel 1646 e deceduto a Copenhagen nel 1699, Cristiano V fu incoronato nel 1671, come primo re di Danimarca per diritto di eredità. Guerreggiò contro la Svezia, la città di Amburgo e il duca di Gottorp. Creò, ad imitazione della corte di Versailles, una nuova nobiltà e un esercito più moderno.

Legatura originale: la carta di guardia anteriore coeva riprende l'impronta di una vignetta devozionale posta nel frontespizio, i valori di unghiatura sono corretti (mm 3 ca.) e i fascicoli in linea con i piatti.

Un esemplare alle armi di Cristiano V di Danimarca è conservato presso il Windsor Castle<sup>2</sup>. La Biblioteca Casanatense di Roma possiede una legatura, ritenuta danese<sup>3</sup>, la cui cornice presenta un decoro che ricorda l'esemplare braidense.



<sup>1</sup> BRESLAUER 110, p. 206, n. 118.

<sup>2</sup> HOLMES 1893, p. 70, n. 89, Disegni per una barca reale, ms. datato 1686.

<sup>3</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, pp. 498-499, n. 1035; II, p. 264, fig. 414.



**127. Recupero dei piatti di una coperta inglese, alle armi del Principe Henry, del primo quarto del secolo XVII**

CHURCH OF SCOTLAND, *The booke of common prayer*

Edinburgh : printed by Robert Young, 1637

Dimensioni della legatura: mm 338x228x32

GERLI 315

Provenienza: conte Paolo Gerli

Riutilizzo dei piatti di una legatura seicentesca inglese realizzata in cuoio nero su cartone, decorato in oro. Una cornice delimita, al centro dei piatti, lo stemma del principe Enrico del Galles. Agli angoli, quattro grandi rose Tudor, caratterizzate da una doppia corona di quattro petali tra loro ben distinti con accenno a bilobatura, accostate a una corona a cinque punte. Dorso a cinque nervi rilevati, con un filetto in oro centrale. Nel secondo compartimento l'iscrizione THE BOOKE/OF/COMMON/PRAYER/EDINB. 1637; in quelli residui, una rosa Tudor coronata, circondata da quattro fiori stilizzati. Capitelli verdi incollati, rossi e gialli. Taglio a culla, dorato. Labbro decorato con filetti diagonali negli angoli dei piatti. Carte di guardia bianche e marmorizzate policrome, del genere *caillouté*.

La biblioteca del principe Enrico del Galles (1594-1612) era di maggiore importanza rispetto a quella del padre re Giacomo I e a quella della moglie, Anna di Danimarca. Essa venne costituita da John Lord Lumley sulla base di quella già

approntata dal suocero conte di Arundel<sup>1</sup>.

Le legature ordinarie per il Principe, da cui sono stati verosimilmente tratti i piatti dell'esemplare proposto, considerato il semplice decoro (un cartiglio centrale e quattro ferri accantonati), risalgono generalmente agli anni intorno al 1610. Sono stati riscontrati tre gruppi di armi gentilizie e sei vistosi ferri angolari tra i quali leoni<sup>2</sup>, rose Tudor, gigli<sup>3</sup> e penne di struzzo<sup>4</sup>; tutti i ferri accantonati si rinvencono inoltre in tempi diversi con differenti tipi di armi nobiliari. Sembra che John Norton oppure Robert Barker, incaricati di provvedere al confezionamento delle legature, dessero in appalto il lavoro in piccoli lotti: prestarono agli artigiani selezionati i ferri che dovevano pertanto essere disponibili in più esemplari<sup>5</sup>. In base ai ferri utilizzati<sup>6</sup>, si presume che abbiano prestato la loro opera fino a cinque differenti artigiani. La raccolta del Principe vantava inoltre coperte più elaborate, verosimilmente ottenute in dono. Tra il 1610 ed il 1611 quasi tutti i suoi libri furono provvisti di una nuova legatura. Dopo la sua scomparsa, la biblioteca fu acquisita dal padre e la maggior parte dei volumi venne a far parte del fondo costitutivo della British Library di Londra.

1 NIXON – FOOT 1992, p. 45.

2 BODLEIAN LIBRARY OXFORD 1968, pp. 73-74, n. 130. L'impressione della decorazione con figure di leoni richiedeva, viste le loro rilevanti dimensioni, l'utilizzo di un torchio.

3 HOLMES 1893, p. 3, tav. 18. L'esemplare raffigurato è identico a quello braidense.

4 Ibid., p. 3, tav. 19.

5 WALTERS ART GALLERY BALTIMORE 1957, p. 166- n. 406, tav. LXXII; NIXON 1953, pp. 11-12.

6 Ibid., p. 166- n. 406, tav. LXXII.

Ventidue<sup>7</sup> sono le legature del Principe oggi custodite in quella biblioteca. Certuni suoi libri furono venduti durante alcune aste tenutesi tra il 1769 ed il 1832: è quindi verosimile che questa coperta sia pervenuta in Braidense tramite una di queste ultime vendite. Un esemplare analogo a questo volume è riportato in Rees<sup>8</sup>, Foot<sup>9</sup> e Paton<sup>10</sup>.

Mentre i piatti riportano le armi del Principe Henry, il testo è invece dedicato al re Carlo I<sup>11</sup>. Il riutilizzo di alcuni elementi decorativi delle armi dei membri della casa reale inglese costituisce una circostanza corrente, come dimostra il confronto che si può effettuare tra le legature alle armi di Henry e di Carlo.<sup>12</sup>

Cinque differenti matrici relative alle armi di Henry e due ulteriori raffiguranti le sue piume furono tutte utilizzate per Carlo I quando era ancora Principe di Galles<sup>13</sup>. Almeno una legatura di lusso in seta venne eseguita per il Principe Henry<sup>14</sup>. La data di stampa del testo (1637) indica un riutilizzo della legatura.

---

7 Ibid., p. 166- n. 406, tav. LXXII.

8 REES-MOGG 1985, p. 104.

9 FOOT 1993, p. 311, fig. 53.5.

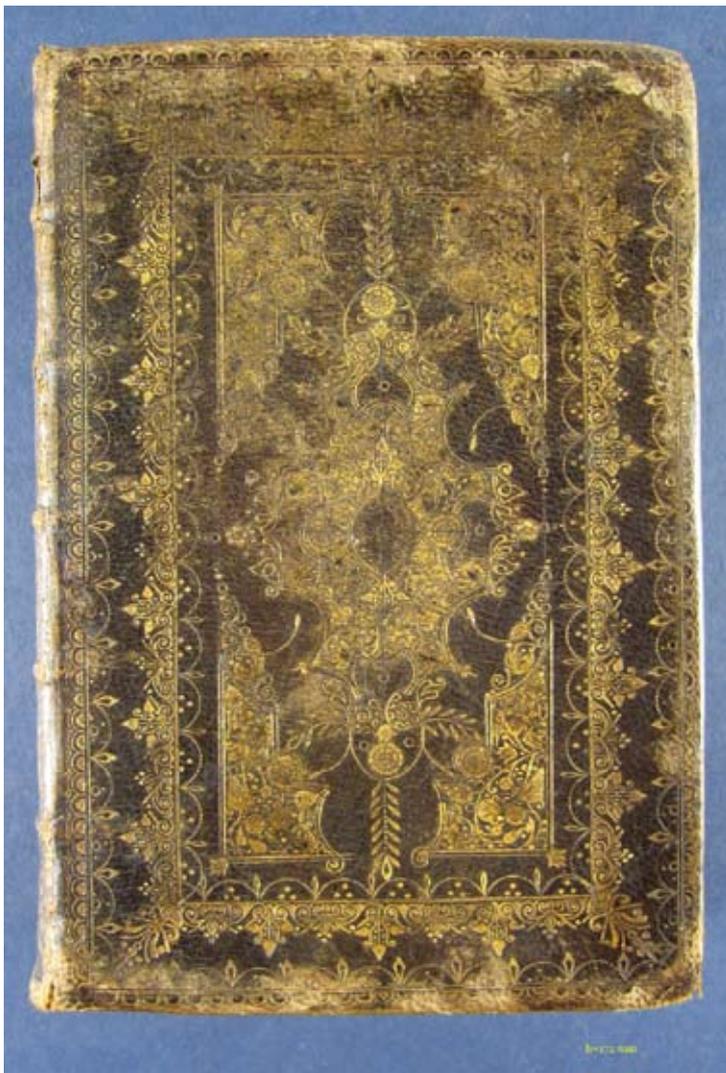
10 PATON 1924, plate XXXIV.

11 Verso la fine dell'introduzione si indica il 1636 come dodicesimo anno del regno di Carlo I, che fu re dal 1625. Nato in Scozia nel 1600, secondo figlio di Giacomo I, divenne principe di Galles nel 1616 quattro anni dopo la morte del fratello Henry e subentrò al padre nel 1625. Morì nel 1649.

12 HOLMES 1893, p. 3, tav. 18. Henry: cfr. p. 3, tav. 17 e 18, Carlo I: pp. 3 e 4, tav. 22-28.

13 FOOT 1993, p. 340.

14 BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE, PARIS 1995, p. 159, n. 229.



**128. Legatura inglese (Cambridge), della seconda metà del secolo XVII, eseguita da Thomas Dawson the Elder**

CHURCH OF ENGLAND, *The book of common prayer and administration of the Sacraments and other rites and ceremonies of the Church.*

Cambridge : printed by John Field, 1662

Dimensione della legatura: mm 172x114x46

GERLI 1757

Provenienza: Thomas Merrett, 1776; conte Paolo Gerli

Marocchino bruno dal fiore parzialmente scomparso, su cartone, decorato in oro. Una coppia di filetti ad archi e a ogive, collegate da semicerchi filigranati, racchiude una cornice dai ferri floreali stilizzati. Specchio gremito di pigne, peonie, margherite pentalobate, garofani e volute filigranate. Dorso a cinque nervi poco rilevati. Una coppia di archi affrontati provvisti di fiori stilizzati e di motivi a filigrana nei compartimenti. Capitelli rossi e blu. Taglio dorato. Labbro decorato ad archi. Carte di guardia policrome, del genere a pettinatura<sup>1</sup> diritta, poi bianche. Testo *réglé*.

È questo un esempio di coperta inglese del periodo della Restaurazione, caratterizzato dal ritorno in Inghilterra dall'esilio olandese della monarchia con l'ascesa al trono di Carlo II, che regnò dal 1660 al 1685. La seconda metà del XVII secolo, considerata l'età aurea della legatura anglosassone, fu caratterizzata dalla produzione delle più elaborate e più importanti legature che siano mai state realizzate in Inghilterra: i legatori inglesi crearono un vero stile nazionale.

L'artefice del manufatto qui proposto è Thomas Dawson il Vecchio<sup>2</sup>, che si stabilì a Cambridge verso il 1660 - il matrimonio è registrato nel 1662 -, affiancando poi alla sua attività di legatore anche quella di libraio, a testimoniare un certo successo nella professione. Quest'ultima attività richiedeva infatti la disponibilità di capitali, circostanza generalmente preclusa ai legatori, che non possedevano talora nemmeno i ferri necessari al decoro dei manufatti prodotti. Morì nel 1708: l'attività fu proseguita dalla vedova e dal figlio maggiore Thomas.

Questo legatore fu tra i più significativi della sua generazione: le sue creazioni manifestano una delicatezza e un senso delle proporzioni raramente conseguite dai suoi contemporanei. I manufatti realizzati dal figlio non evidenziano la stessa maestria. Altre legature di Dawson<sup>3</sup> sono note in letteratura.

Il manufatto è attribuibile a questo artigiano in considerazione dei fregi delle cornici esterne ed interne, dei semicerchi nella cornice esterna e interna tra loro interrotti da un fregio diamantiforme, con un cerchiello interno e tre puntini circostanti, dei motivi floreali lungo la cornice interna e dei fioroni accantonati nella cornice interna.

<sup>1</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1998, p. 206, n. 77.

<sup>2</sup> MAGGS LONDON 1075, p. 100, n. 71.

<sup>3</sup> SOTHEBY'S LONDON 1928, lot 236; CHRISTIE'S, LONDON 1964, lot 40; FOOT 1983, II, n. 136; MAGGS LONDON 845, n. 14; MAGGS LONDON 845, n. 38.

**129. Legatura inglese, del genere *rectangular style* e a mosaico, della seconda metà del secolo XVII**

*Y bibl cyssegr-lan. Sef yr Hen Destament ar Newydd*  
Printiedig yn Llundain : gan Charles Bill a Thomas  
Newcomb, 1689

Dimensioni della legatura: 198x132x50 mm

GERLI 1173

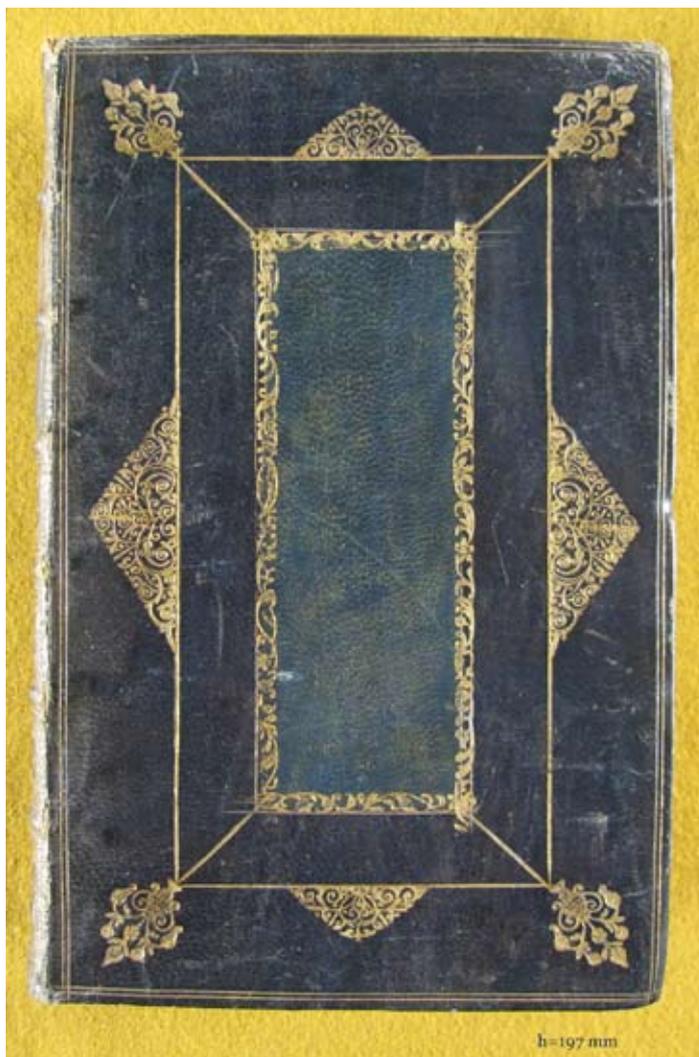
Provenienza: conte Paolo Gerli

Cuoio blu e verde su cartone, decorato in oro. Tre cornici concentriche, di cui quella esterna è costituita da due filetti; la seconda è provvista, nella parte mediana, di volute stilizzate, mentre un vaso fiorito è collocato agli angoli esterni; quella interna è decorata con motivi fogliati. Campo decorato ad intarsio, con un lembo di cuoio di colore verde marino. Bordi dei contropiatti ornati con garofani stilizzati. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo e terzo compartimento, entro un tassello di colore nocciola e blu, le scritte WELSH./BIBLE. e LLUNDAIN/1689. In quelli residui due coppie di corolle stilizzate filigranate affrontate; un fiorone accantonato. Al piede e in testa, una coppia di bande decorate con garofani. Capitelli rossi, verdi e bianchi a doppia anima. Taglio dorato. Labbro a garofani stilizzati. Carte di guardia bianche precedute da una carta marmorizzata policroma, del genere pettinato diritto. Testo *réglé*.

Il *rectangular style* indica un tipo di decorazione inglese del XVII secolo che conferisce un particolare risalto ad una cornice rettangolare al centro dei piatti - costituita da una coppia di filetti - alle cui estremità spiccano motivi floreali oppure un monogramma coronato. Di solito, la cornice esterna è caratterizzata da una decorazione rettilinea del tipo a pizzo, che imita il pizzo diritto francese del tardo Seicento. Il dorso è di norma riccamente ornato con una nutrita serie di ferri di delicata fattura. È un tipo di ornamentazione semplice, ma elegante per le proporzioni dello schema. Questo volume è decorato a mosaico, come testimonia l'inserimento ad intarsio di un lembo rettangolare di cuoio nel campo centrale, di colore diverso rispetto a quello circostante<sup>1</sup>.

L'incassatura dell'intarsio presuppone una non comune abilità tecnica, poiché nell'incavo ottenuto asportando il cuoio corrispondente alla superficie da mosaicare, occorre inserire uno o più lembi di cuoio analoghi per forma e dello stesso spessore, ma di colori differenti. Questa tecnica di mosaico è la più difficile e la meno corrente e ha il pregio di non alterare la superficie del piatto, che al tatto risulta, nelle migliori realizzazioni, senza alcun rilievo. Il contorno delle parti intarsiate è frequentemente decorato in oro, in parte per aumentare l'effetto dell'intarsio, ma in parte anche per celare le eventuali imperfezioni.

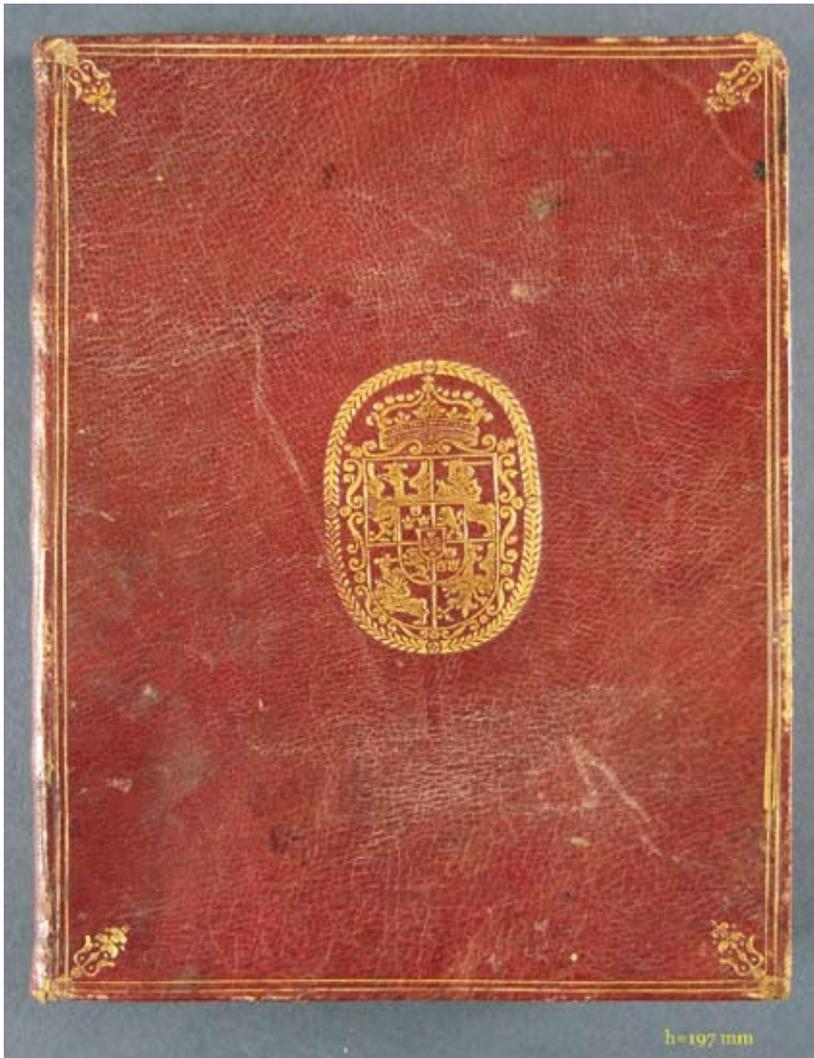
Caratteristico del tempo è il vaso fogliato<sup>2</sup>, posto negli angoli della seconda cornice interna. Inusuale lo spazio tra i tagli di testa e piede e le cuffie, giustificato dal capitello a doppia anima di discreto ingombro verticale. Nel dorso si riscontra l'influsso della decorazione francese *en pointillé* (a filigrana), considerate le corolle stilizzate<sup>3</sup>; la presenza inoltre di due tasselli in cuoio di diverso colore appare inusuale in questo periodo.



1 La diversità della grana del cuoio è riconducibile a una diversa tipologia dei follicoli della pelle degli animali: più piccoli e raggruppati nel primo caso, più grandi e disposti in modo tendenzialmente orizzontale nel secondo.

2 Compare nella sua classica espressione di vaso fiorito, privo di particolari caratteri distintivi, alla fine del XVI secolo e diventa di comune rilievo in Europa nel XVII e XVIII secolo. Lo si riscontra spesso come angolare o come isolato elemento decorativo nello specchio delle legature spagnole del XVI secolo.

3 Tale influsso si riscontra pure nelle legature inglesi con un decoro di tipo *all over style* (decoro a piatto pieno), specie nelle rosette.



**130. Legatura alle armi di  
Vladislavo IV, della prima metà del  
secolo XVII**

ORDO EQUITUM IMMACULATAE  
VIRGINIS, *Statuta incliti ac heroici  
ordinis equitum immaculatae virginis*

Roma : 1634, testo stampato su  
pergamena

Dimensioni:

197 x 150x30 mm

L.P. 69

Provenienza: R.P. Fabritius Bafus

Marocchino rosso su cartone, decorato in oro. Una cornice a doppio filetto delimita un medaglione ovale sul piatto anteriore provvisto delle armi di Vladislavo IV, re di Polonia, e di un'aquila ad ali patenti su quello posteriore. Ferri fitomorfi accantonati. Dorso liscio a tre nervi; quattro compartimenti con una margherita centrale. Capitelli verdi. Taglio dorato. Carte di guardia membranacee.

Il genere di marocchino ricorda le correnti legature francesi alle armi del secolo XVI. Inusuale e fine il disegno dei ferri angolari. Un analogo ferro si rinviene in una legatura appartenuta al Cardinale di Richelieu, noto bibliofilo. Le foglie stilizzate ai lati del cartiglio araldico ricordano quelle utilizzate su legature francesi e romane.

Vladislavo IV (1595-1648), re di Polonia (1632-1648), invase la Russia, di cui divenne tsar tra il 1610 e 1612.

### 131. Recupero di una legatura islamica, a placca, del secolo XVII

*Trattati di grammatica araba*

Ms. cartaceo sec. XVII

Dimensioni della legatura:

mm 166x127x 61

AC.VIII.29

Marocchino vinaccia con ribalta, su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche dal fregio a torciglione, collegate da otto esagoni. Il fondo dei piatti è ornato con una placca a foglia d'oro, decorata con rose e rami in rilievo, di colore rosso. Dorso liscio, decorato con un rettangolo a torciglione separato a metà: in ciascuna metà, una coppia di arabeschi alle estremità e un medaglione centrale costituito da sette cerchielli accorpati. Capitelli blu e gialli, a spina di pesce. Taglio dorato. Carte di guardia viola.

È quasi impossibile proporre un discorso generale sulle legature islamiche, la cui storia complessiva non è stata ancora scritta, a causa del frazionamento politico dei popoli che le hanno prodotte.

Le legature islamiche, dal Golfo Persico alla Spagna, hanno una comune matrice rappresentata dalle miniature e dalle decorazioni che ornano il testo del Corano e dalla reticenza, radicata nella mentalità islamica, a riprodurre alcunché di figurato.

Questa consuetudine, dovuta alla convinzione che solo a Dio spetti la creazione degli esseri viventi e che pertanto non competeva all'uomo di riprodurre quello che è di Dio, si espresse preferibilmente nell'impiego di forme puramente astratte, geometriche o vegetali.

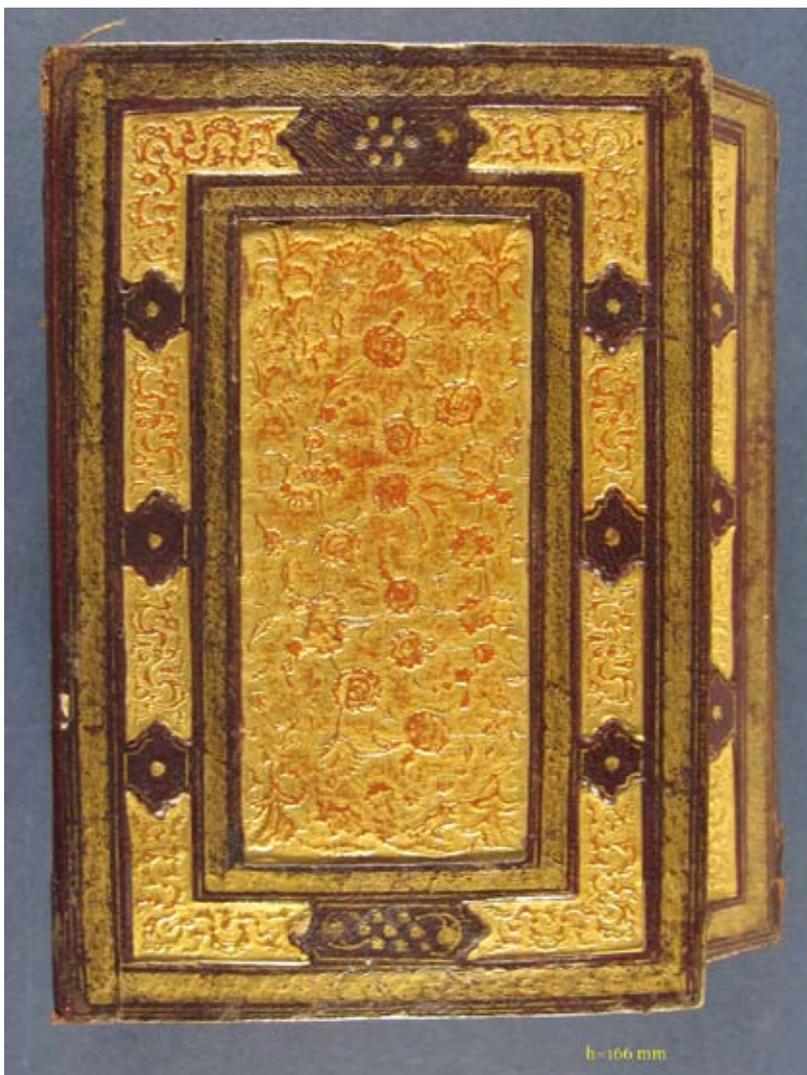
La legatura islamica trae le sue origini dagli abili artigiani che lavoravano la pelle in Siria e in Egitto al momento dell'invasione islamica, verso la metà del VII secolo: gli invasori assorbito la manodopera e i metodi di legatura dei territori conquistati, portando poi in Europa, attraverso la Spagna e la Sicilia, l'arte della lavorazione della pelle del Nord Africa.

Dal secolo VII, dunque, la primitiva legatura islamica fu influenzata da quella copta d'Egitto, assumendo poi una specifica fisionomia nei vari paesi ove, successivamente, si sviluppò: la Siria, l'Egitto, lo Yemen, l'Arabia, la Spagna musulmana, il Marocco, la Turchia, la Persia, l'India. Gli elementi che caratterizzano strutturalmente le legature islamiche sono: la cucitura a catenelle, il dorso liscio, il supporto dei piatti in cartone e la chiusura a ribalta. La decorazione, specie nel XIII-XIV secolo, periodo di maggior sviluppo artistico, è caratterizzata da due stili principali: uno con motivo centrale e quattro minori negli angoli, e un altro, il più diffuso, costituito da un gioco di intrecci che, partendo da un motivo centrale, riempiono l'intera superficie decorativa. Questo motivo centrale con il tempo si è allungato a mandorla, arricchendosi di due piccole appendici o pendagli alle estremità.

Un altro tipico elemento decorativo islamico è costituito dai contropiatti in pelle più o meno decorati a secco e in oro, noti sin dal XIV secolo.

La decorazione araba orientale (turca e persiana) si differenzia da quella araba occidentale (Marocco o Spagna), caratterizzata da una maggior semplicità ornamentale, da motivi impressi a secco esclusivamente geometrici come i nodi, le barrette, i cerchietti, talvolta dorati. Questo schema, utilizzato sin dal IX secolo, si evolverà gradatamente e, mantenendo gli stessi motivi, darà luogo in Spagna, dal XIII al XVI secolo, alla legatura di tipo "mudejar" in cui coesistono fregi europei e di origine araba, e all'inizio del XVI secolo alla legatura "mudejar-plateresca". La decorazione araba orientale (turco-persiana) a partire dal XV secolo, soprattutto in Persia, fu influenzata dai modelli cinesi. In conformità con la lussuosa, raffinata vita della corte persiana, comparvero le miniature dipinte e laccate su supporto in cartapesta, che registrarono un'ampia diffusione tra il XVI e il XVIII secolo. Nel XV e XVI secolo, sempre in Persia, specie sulle fodere, furono eseguiti lavori in pelle filigranata, su fondo dorato e/o colorato, e altri con decorazione ad arabeschi floreali associati a motivi colorati o in oro.

Per quanto riguarda la decorazione in oro, di cui la legatura islamica è stata l'antesignana, va ricordato che sono noti tre



esemplari del IX secolo provenienti dalla moschea di Kairouan in Tunisia, decorati con cerchielli dorati (oro liquido), mentre la decorazione con la foglia d'oro impressa a caldo iniziò verso il XIII secolo: la più antica ornamentazione conosciuta compare su un corano del 1285 a Marrakech, ove si trova tuttora.

Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 gli artigiani provenienti dall'Oriente introdussero a Venezia i vari tipi di decorazione sopra descritti, che influenzarono fortemente il gusto decorativo delle legature veneziane della prima metà del Cinquecento e quello europeo della seconda metà del secolo.

Definire l'origine e la datazione delle legature islamiche, al pari di quelle bizantine, è di notoria complessità, in quanto i motivi islamici hanno conosciuto solo marginali evoluzioni stilistiche nel corso dei secoli: per questo motivo è di fondamentale importanza l'esame del testo.

Il Victoria and Albert Museum di Londra possiede un'importante collezione di legature islamiche, composta di circa 175 esemplari, che sono stati studiati e catalogati da D. Haldane in un'ampia monografia<sup>1</sup> corredata da un glossario di termini arabi, persiani e turchi. Un'aggiornata rassegna storica e bibliografica sulle legature islamiche antiche (dal IX al XII secolo), associata a particolareggiate informazioni sulla loro struttura, è stata presentata da J. Szirmai<sup>2</sup>.

La decorazione a mandorla sembra originaria della Persia e risale almeno alla seconda metà del secolo XIII; questo motivo fu poi adoperato da legatori egiziani e siriani a partire dal primo quarto del Trecento. La ribalta, riccamente decorata, costituisce una caratteristica di questi manufatti destinata ad ammonire il non credente dal toccare il Corano. Anche i capitelli, a spina di pesce<sup>3</sup>, differiscono rispetto a quelli occidentali. I piatti presentano inoltre una reciproca diversa decorazione. L'uniformità della decorazione delle legature islamiche si spiega con il forte legame con le miniature coraniche, eseguite secondo un monotono gusto astratto e geometrico.

Caratteristica di questa legatura è la struttura con superficie a due piani e scompartimenti incassati, presente in questo esemplare verosimilmente del secolo XVII<sup>4</sup>. L'uniformità ornamentale delle legature islamiche, perdurata per secoli, rende difficoltosa una loro sicura localizzazione e datazione. Non sono tuttavia noti manufatti persiano - islamici anteriori al secolo XV. La Biblioteca Casanatense di Roma possiede un analogo esemplare<sup>5</sup>. Cinque le legature islamiche custodite in Braidense<sup>6</sup>.

---

1 VICTORIA AND ALBERT MUSEUM LONDON 1983.

2 SZIRMAI 1999.

3 BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE PARIS 1989 , p. 73. Questo tipo di capitello arabo si riscontra regolarmente in legature orientali a ribalta, diffuse in tutto l'Oriente musulmano. I fili in seta bicolore, sono finemente intrecciati e disposti lungo due file a spina di pesce: sono abitualmente cuciti su di una piccola striscia in pelle o pergamena, appoggiata lungo il taglio del volume .

4 WALTERS ART GALLERY BALTIMORE 1957, p. 67.

5 BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I , p. 629, n. 367; II, p. 312-313, fig. 487-488.

6 Cfr. le schede 132 e 133 e i volumi con segnatura AB.9.19, AG.XI.44.

### 132. Recupero di lembi di una legatura islamica, a centro ed angoli, del secolo XVII

FIRDAWSI; NIZAMI, *Miscellanea*

Ms. persiano miniato cartaceo sec. XVI

Dimensioni della legatura: mm 365x225x78

CASTIGLIONI MS. 22

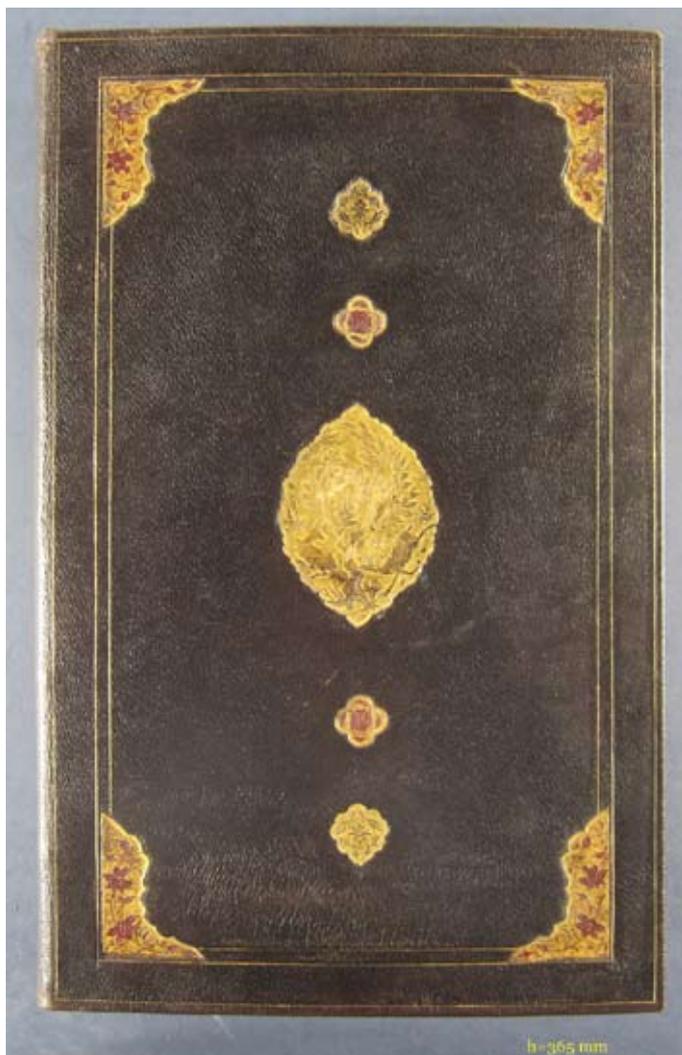
Provenienza: conte Daniele Castiglioni

Recupero di lembi di cuoio dorato e colorato di una legatura islamica del secolo XVII(?), applicati sul cuoio nero di una coperta dal supporto in cartone. Coppia di cornici concentriche. Al centro dei piatti una mandorla che raffigura un albero, un capriolo e uno stambecco; in testa e al piede una doppia coppia di pendagli. Placche orientaleggianti accantonate ornate, caratterizzate da rose in rilievo, collegate tra loro con un filetto. Dorso liscio a cinque nervi. Capitelli gialli e marroni. Taglio grezzo. Carte di guardia rifatte.

Durante il XIV secolo, allorquando la legatoria stava raggiungendo la massima espressione nel mondo arabo, in Egitto in particolare, l'influsso arabo cominciò a manifestarsi pure in Persia, dove nel secolo successivo furono introdotte nuove elaborate tecniche che riflettevano il lusso della vita di corte e della capitale timuride, Herat, come testimonia l'esemplare qui proposto ornato secondo lo stile prevalente in quella città, che fu seconda solamente a Samarcanda nella vita culturale del paese. Il pendaglio dai margini quadrilobati compare, curiosamente, anche in legature preromane del IX e X secolo<sup>1</sup>. Il Victoria ed Albert Museum di Londra custodisce un manufatto<sup>2</sup> di questo genere.

Il testo riguarda una miscellanea delle opere dei poeti persiani Firdawsi e Nizami, vissuti rispettivamente nei secoli X-XI e XII-XIII, e contiene quasi 28.000 distici e 24 miniature. Il libro è stato scritto nel secolo XVI dal calligrafo ed artista Mirza Zarreen Kalem (la piuma dorata di Mirza). Le miniature illustrano la storia di Bahram che raggiunse il Palazzo Blu nella sua lunga ricerca della compagna ideale. In questo palazzo corteggia la principessa di Armenia.

Questo volume è parte integrante del Fondo Daniele Castiglioni, conte di Caronno, che donò alla Braidense nel 1940 un'importante raccolta di 1800 volumi.



<sup>1</sup> HOBSON G. D. 1988 , n. 64 Mainz, k.

<sup>2</sup> VICTORIA AND ALBERT MUSEUM LONDON 1984, p. 57, n. 7.



**133. Legatura islamica, a mosaico, del secolo XVII**

*Corano arabo miniato*

Ms. cartaceo sec. XVI

Dimensioni della legatura: mm 180x119x38

AC.8.12

Marocchino rosso vinaccia, su cartone, decorato in oro. La cornice, costituita da due coppie di filetti concentrici decorata a torciglione<sup>1</sup>, delimita una mandorla centrale internamente ricoperta con della pasta dipinta, provvista di fregi arabescati. Piatto posteriore con mandorla caratterizzata da arabeschi interni. Circostanti coppie di pendagli e cerchielli pieni, questi ultimi pure disposti lungo la cornice interna dello specchio. Un fregio stilizzato negli angoli. Dorso sinistro liscio, non decorato; quello destro è provvisto di un rettangolo longitudinale. Ribalta in cuoio verde, provvista di una cornice a torciglione. Nel campo una mandorla e due angolari su fondo rosso ad arabeschi. Capitelli a spina di pesce rossi, gialli e verdi. Taglio dorato dipinto con dei fregi stilizzati. Carte di guardia nei colori rosso e lilla.

<sup>1</sup> Per il commento, cfr. la scheda 131.

### 134. Legatura portoghese, a traforo, del secolo XVII (?)

BENEDICTUS, *santo, Regola di S. Benedetto*

Ms. membranaceo sec. XV

Dimensioni della legatura: mm  
191x149x41

GERLI MS. 45

Provenienza: libreria antiquaria U. Hoepli, Milano (volume ivi rubato e recuperato dal signor Arthur Lauria, a Parigi nel Maggio del 1938 ); conte Paolo Gerli.<sup>1</sup>

Legatura con placche in argento traforato su assi, su sfondo in velluto verde. Cornice decorata con ovali e rettangoli, che delimitano un medaglione ovale con rabeschi interni. Quattro rosette agli angoli. Una coppia di fermagli in argento. Dorso liscio, con fregi arabescati. Snodi metallici. Capitelli verdi. Taglio dorato. Carte di guardia dalla filigrana a forma di una corolla e fogliami con la scritta MIRANDA DO CORVO.

Il nome suggerito dalla filigrana orienta verso un'origine portoghese del manufatto. Il supporto in legno è necessario per fornire un consistente appoggio alle placche metalliche.

La decorazione delle coperte con argento lavorato, già impiegata nelle preziose e rare legature d'apparato medievali, scompare durante il Rinascimento in favore delle lussuose legature ricamate su velluto e, più tardi,

delle ricche legature in pelle decorate in oro. Ricompare nella seconda metà del Seicento e continua nel XVIII e XIX secolo, impiegata di solito su libri liturgici di grande formato: in genere il decoro è costituito da grandi placche in metallo lavorato a rilievo, traforato o inciso, poste agli angoli come cantonali e al centro come medaglioni, recanti motivi religiosi, figure di santi, scene della Passione. Fermagli in argento, più o meno finemente lavorati, arricchiscono spesso la decorazione. Nel Settecento compare, a protezione dei tre bordi esterni delle legature di piccoli libri devozionali, una sottile cornice in argento, liscia o lavorata, fissata lungo i bordi. Nell'Ottocento, sempre su libri di piccolo formato, di lusso, devozionali o di dono, specie in Germania, Italia e Spagna, vengono utilizzate placche d'argento lavorate a sbalzo o cesellate, che ricoprono l'intera coperta. È l'unica legatura di questo tipo posseduta dalla Braidense.



<sup>1</sup> LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1934, p. 12.



**135. Legatura eseguita nei Paesi Bassi, del terzo (?) quarto del secolo XVII**

ANDREAS CELLARIUS, *Harmonia macrocosmica seu atlas universalis et novus*

Amstelodami : apud Joannem Janssonium, 1661

Dimensioni della legatura: mm 520x325x80

PP.XIV.29

Pergamena rigida con falda, decorata in oro. Coppia di cornici fogliate collegate negli angoli. Motivo centrale e angolari a placca, provvisti di rosette quadrilobate e di fogliami stilizzati. Tracce di una coppia di bindelle in tessuto verde. Dorso a otto nervi in pelle allumata, due dei quali obliqui in testa ed al piede; un fiorone al centro dei compartimenti, entro una corolla stilizzata negli angoli. Capitelli rosa e bianchi. Taglio dorato. Carte di guardia bianche.

Gli atlanti geografici, volumi generalmente di grande formato, divennero nel XVII secolo una prerogativa olandese: editi da Blaeu, Hondius, Kaer, per evitare errori in legatoria, a causa della difficoltà di cucire fogli dalle dimensioni così rilevanti, erano venduti già legati dall'editore. Di solito venivano ricoperti in pergamena rigida decorata in oro, con un motivo, a placca centrale e quattro placche angolari di foggia orientaleggiante<sup>1</sup>, che evidenzia limitate differenze nell'utilizzo dei ferri<sup>2</sup>. Gli atlanti, su richiesta, potevano essere distribuiti in fogli sciolti<sup>3</sup> oppure, se rilegati, erano provvisti dello stemma e del monogramma del committente<sup>4</sup>. La legatura era ritenuta un'operazione complessa, specie se il taglio doveva essere dorato. Fornire una coperta editoriale

costituiva senz'altro un vantaggio per il cliente, che non era costretto a cercare un artigiano, generalmente presente solo nelle grandi città, in grado di realizzare il lavoro. Si evitava inoltre di ricevere un volume rilegato in maniera scorretta o lacunoso. Caratteristiche le bindelle verde squillante, a contrastare il colore avoriato del materiale di copertura.

1 LEEUWEN 1994, fig. I.

2 KYRISS 1958, pp. 133-136.

3 FONTAINE VERWEY 1981, pp. 197-229.

4 FONTAINE VERWEY 1971, pp. 158-178.

**136. Legatura eseguita nei Paesi Bassi (?) o in Italia (Roma?), della seconda metà del secolo XVII**

CARMELITANI, *Missale ordinis fratrum B. Mariae Virginis de Monte Carmelo*

Antverpiae : ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1665

Dimensioni della legatura: mm 414x272x75

GERLI 35

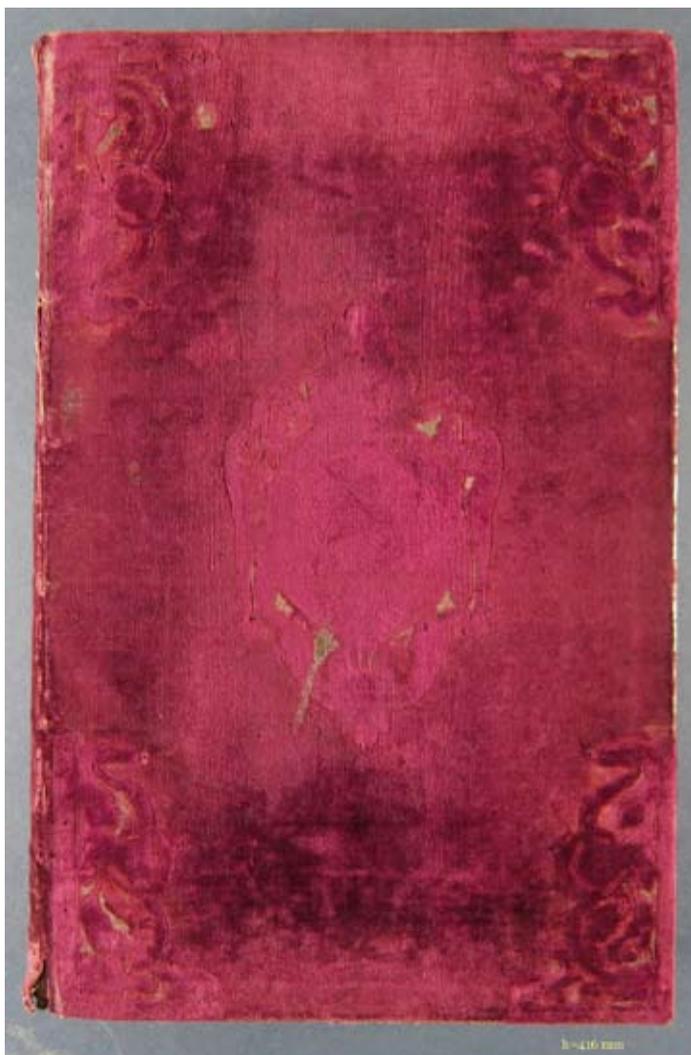
Provenienza: conte Paolo Gerli

Velluto rosso scuro, su assi. Impronta di quattro angolari e cartiglio centrale scomparsi. Dorsò liscio, a sei doppi nervi. Capitelli in canapa, spezzati in testa e al piede. Taglio dorato. Carte di guardia bianche, precedute da marmorizzate policrome, del genere *caillouté*.

Sulla scorta degli inventari di antiche librerie, emerge che mentre privati, bibliofili, patrizi o monarchi<sup>1</sup>, sollevano possedere volumi rivestiti in materiale tessile<sup>2</sup> e velluto, con grande varietà di disegni e di colori, gli enti religiosi li rilegavano in cuoio<sup>3</sup>, più adatto ad un uso continuo e gravoso. Solamente grazie ai suddetti inventari<sup>4</sup> è possibile ricostruire la diffusione dei volumi ricoperti in tessuto.

Il periodo di esecuzione di questo manufatto è riferibile al secolo XVII. La collocazione dei rimbocchi laterali, collocati sopra quelli in alto e in basso, indica in genere una prassi in uso a partire dal secolo XVI. La modesta qualità delle carte di guardia non esclude che possa trattarsi di una coperta originaria dei Paesi Bassi<sup>5</sup> oppure che possa avere un'origine italiana

(romana?), in quanto numerosi volumi della nota tipografia di Anversa circolavano nell'Urbe. In questo caso, si ricorda tuttavia che i supporti in uso a Roma in questo periodo erano abitualmente in cartone, non in legno. Questi ultimi possono non essere indice di una provenienza di area nordica, in quanto supporto funzionale per l'applicazione ed il fissaggio dei ferramenti. Il tipo di cantonali orientaleggianti, tanto diffusi durante i secoli XVI e XVII, non sembra fornire indicazioni di particolare utilità, anche per l'assenza di studi in proposito. Il blocco dei fascicoli non è allineato rispetto ai piatti e i diversi valori di unghiatra tra la testa (fino a mm 14) e il piede (fino a mm 7 ca.) dei contropiatti, può essere dovuto al peso del testo e/o al restauro effettuato. L'assenza dei ferramenti non stupisce, dato che facilmente con l'uso potevano allentarsi e staccarsi: inoltre venivano deliberatamente tolti allorquando, collocati verticalmente in una libreria, potevano rovinare i piatti delle coperte contigue. Questa è la terza legatura<sup>6</sup> in velluto rinvenuta in Braidense durante il censimento delle legature storiche.



1 ROGERS 1991, p. 73. L'Autore riporta una legatura in velluto donata dal re Giacomo I all'Università di Oxford. Noto era anche l'interesse della regina Elisabetta per le legature in velluto (NIXON 1970, p. 223).

2 Un esemplare di questo genere è conservato nella Biblioteca Estense di Modena (BIBLIOTECA ESTENSE MODENA 1939, p. 84, tav. XXXVII - XL). Coperte rivestite in broccato con fili d'argento sono note in Germania almeno sin dal 1575 ca. (RHEIN 1937, tav. 9, fig. 2). Anche nelle Fiandre si riscontrano analoghe usanze. Nel catalogo della BIBLIOTHÈQUE ROYALE BRUXELLES 1930, n. 3, tav. III, compare una coperta in tessuto eseguita per Louis de Bruges, signore della Gruuthuuse, deceduto nel 1492.

3 NEEDHAM 1979, p. 107.

4 FUMAGALLI 1913, pp. XII-XVIII.

5 BRESLAUER 111, pp. 102, n. 108, p. 139. Il catalogo presenta una legatura eseguita in Anversa su un messale stampato nell'officina Plantiniana, provvista di tutte le proprie borchie e firmata dal maestro argentiere Jan Herck, datata 1649.

6 *Missale iuxta ritum sacri ordinis, typographia Frederici Leonard, Parrisiis, 1687, GERLI 206; Rhetores in hoc volumine habentur hi. Aphthonii Sophistae Progymnasmata. ...*, Venetiis, in aedibus Aldi, 1505, AP.XVI.17.



**137. Legatura eseguita nei Paesi Bassi, a placca, del secolo XVII**

GERARD MERCATOR, *Gerardi Mercatoris Atlantis novi pars tertia ...*

Amsterdam : sumptibus & typis aeneis Henrici Hondij, 1636.

Dimensioni della legatura: 506x322x60 mm.

PP.XIV.45

Pergamena rigida decorata in oro. La cornice esterna presenta una coppia di doppi filetti, decorata con archetti fogliati, quella interna fregi floreali entro volute. Nel riquadro mediano una composizione costituita da quattro volute perlate e due corolle stilizzate, ripetuta negli angoli dei piatti con un sottostante vaso e nei compartimenti del dorso a sette nervi rilevati. Si notano una placca centrale (155x110 mm) e quattro piastre accantonate, di foggia orientaleggiante. Tracce di una coppia di bindelle in seta verde. Dorso a sette doppi nervi rilevati. Capitelli azzurri e gialli. Compartimenti a coppie di volute affrontate e a perle digradanti. Taglio dorato concavo, brillante. Carte di guardia bianche. Rimboocchi rifilati con discreta cura; quelli laterali sono collocati sopra i risvolti di testa e di piede.

Per la nozione di atlante, cfr. la scheda 135. Questa Biblioteca possiede diverse legature seicentesche olandesi di questo genere.

### 138. Legatura tedesca (?), a placca, del secolo XVII

GEORG BRAUN, *Civitates orbis terrarum, liber I*  
Coloniae Agrippinae : apud Godefridum Kem-  
pensem, G. Braun, P. Hogenberger, 1588

Dimensioni della legatura: 427x290x72 mm  
PP.XIII.17

Pergamena semifloscia, decorata in oro. Un filletto in oro delimita una cornice interna a torciglione. Nello specchio un'ampia placca a mandorla orientaleggiante. Fregi floreali accantonati esterni. Tracce di una coppia di lacci in tessuto verde. Dorso liscio a sei nervi piatti. Materiale di copertura parzialmente scomparso in testa. Fioroni nei compartimenti interrotti da una banda orizzontale a torciglione. Capitelli mancanti. Taglio dorato. Carte di guardia provviste di filigrane a forma di corno sovrastato da una stella entro uno scudo, e la lettera W entro un altro scudo.

La coperta evoca i voluminosi atlanti olandesi del secolo XVII, venduti da editori quali Blaeu, Hondius, Kaer, con la legatura già confezionata: pergamena dalla semplice decorazione con placche centrali e angolari, modello pure eseguito per le legature correnti<sup>1</sup>. Doratura di elevata caratura, come si conviene alle coperte in pergamena. Questa Biblioteca possiede delle coperte seicentesche olandesi su pergamena così caratterizzate<sup>2</sup>.



<sup>1</sup> ARNIM 1992, n. 74.

<sup>2</sup> Ad esempio, le segnature PP XIII 17, PP XIII 18, PP XIV 18, PP XIV 23-PPXIV 29, PP XV 33, PP XV 34, PP XV 43 - PP XV 45.

## INDICI ANALITICI

### AUTORI E/O TITOLI ABBREVIATI DELLE OPERE

Pontificale romanum	1
Missale Romanum	2
Colluthus Lycopolitanus	3
Pedro Juan Perpiñá	4
Tarquinio Galluzzi	5
Rituale Romanum	6
Sacrae litaniae variae	7
Petrus Bogdanus	8
Cornelio Ghirardelli	9
Tristano Calco	10
Famiano Strada	11
Teresa de Jesus, santa	12
Horae beatae Virginis Mariae	13
Guido Bentivoglio	14
Vetus orbis descriptio	15
Pontificale Romanum	16
Collectanea	17
Epistolario certosino	18
Nicolò Leonico Tomeo	19
Pompeo della Barba	20
Appianus	21
Paolo Giovio	22
Appianus	23
Fernando Colombo	24
Eutropius	25
Benedetto Accolti	26
Flavius Vegetius Renatus	27
Officium beatae Mariae Virginis	28
Hinni	29
Missale fratrum	30
Missale romanum	31
Carl Stengel	32
Missale romanum	33
Marcello Severoli	34
Emmanuel Schelstrate	35
Officia propria sanctorum	36
Epistolarium Ambrosianum	37
Giovanni Tiepolo	38
Carlo Petra	39
Guglielmo Burlamacchi	40
Carlo Petra	41
Missale Romanum	42
Francesco Filelfo	43
Pietro Giuseppe Alberizzi	44
Teatro de la gloria	45
Hadrianus Barlandus	46
Leonardo Delfinone	47
Euclides	48
Raffaele Concioni	49
Ristretto e compendio degli statuti	50
Agostino Mascardi	51
Manoel do Valle de Moura	52
Giovanni Giacomo Giordano	53
Giuseppe Silos	54
Enea Vico	55

Effigies et series regum Hispaniarum	56
Paulus, santo	57
Hieronymus, santo	58
Missale Ordinis Cluniacensis	59
Prières pour le roy	60
Jean Riolan	61
La doctrine de l'antiquité	62
Jean Henry Aubery	63
Traictez de pieté	64
Jacques Du Perron Davy	65
Jacques Corbin	66
Plutarchus	67
Liber Psalmorum	68
Johannes Rosinus	69
Epigrammatum Graecorum...	70
Publius Vergilius Maro	71
Nicolas Caussin	72
Philostorgius	73
Agostino Trionfo	74
Horae Beatae M. Virginis.	75
Giuseppe Ripamonti	76
Theodoretus, vescovo di Ciro	77
Procopius Caesariensis	78
Bibliotheca veterum patrum	79
I. G. de rebus auspiciis	80
Gilbert Jonin	81
Sulpicius Severus	82
Sidonius Apollinaris, santo	83
L'office de l'eglise	84
Biblia sacra	85
Giacomo Bosio	86
Rituel romain	87
Lupus Servatus, abate	88
Armand Jean Rance de Le Bouthillier	89
Juan de Maldonado	90
Jean Gerbais	91
Bibbia	92
Miscellanea	93
Johannes Bissel	94
Cesar Nostradamus	95
Jacques Benigne Bossuet	96
Liber evangeliorum	97
Disquisitiones	98
Jacques Nouet	99
Liber collectarum	100
Henry Emmanuel Meurisse	101
Gabriel François Le Jay	102
Georg Ludwig Frobenius	103
Liber sacerdotalis	104
Pierre Le Moyne	105
Iustus Lipsius	106
Martin Weinrich	107
Jonston Jan	108
John Barclay	109
Jakob Masen	110
Gabriel Bucelinus	111
Pedro de Valderrama	112
Flavius Vegetius Renatus	113
Antonius Sanderus	114
Gerard Mercator	115
Girolamo Maggi	116

Lucianus	117
Jean de Venette	118
Quintus Curtius Rufus	119
Anna Maria van Schurman	120
Franciscus Raphelengius	121
Juan Cristobal Calvete de Estrella	122
Novum testamentum	123
Missale romanum	124
Francesco Gonzaga	125
Casp. Ant. De Bois Clair	126
The booke of common prayer	127
The book of common prayer	128
Y bibl cyssegr-lan	129
Statuta	130
Trattati	131
Firdawsi	132
Nizami	132
Corano	133
Benedictus, santo	134
Andreas Cellarius	135
Missale ordinis fratrum	136
Gerard Mercator	137
Georg Braun	138

## INDICE CRONOLOGICO DELLE LEGATURE

Fine secolo XVI-inizio XVII

Francia: 68

Italia:

Roma: 1, 3

Paesi Bassi: 113

Svizzera:

Ginevra: 57

Secolo XVII

Senza precisa localizzazione: 130

Danimarca (?)/Paesi Bassi (?): 126

Francia: 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 104

Parigi (?): 83, 103, 105

Francia (?)/Inghilterra (?): 74

Francia (?)/Italia (?): 76

Germania: 106, 108, 109, 110

Baviera: 111

Sassonia (?): 107

Germania (?): 138

Inghilterra: 127, 129

Cambridge: 128

Islam: 131, 132, 133

Italia (senza precisa localizzazione): 17, 44

Italia centrale: 13

Lombardia: 37, 45

Lombardia (?): 18

Lombardia/Piemonte: 47

Veneto/Lazio: 38

Venezia (?): 26

Bologna: 2

Bologna (?): 9

Roma: 5, 6, 7, 11, 12, 14, 16, 28, 30, 33, 34, 35, 36, 46, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56

Roma(?): 4, 8, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 29, 31, 42, 50

Roma (?)/Firenze (?): 32

Roma (?)/Milano (?): 10

Napoli (?): 41

Napoli/Roma: 39

Napoli/Spagna: 15

Paesi Bassi: 114, 115, 116, 118, 120, 121, 122, 123, 135, 137

Paesi Bassi (?): 112, 125

Paesi Bassi/Inghilterra: 124

Paesi Bassi (?)/Italia (?): 136

Paesi Bassi (?)/Roma (?): 119

Portogallo: 134

Fine XVII – inizio XVIII secolo

Italia:

Napoli: 40

Paesi Bassi: 117

Inizio XVIII secolo

Roma: 43

## INDICI TOPOGRAFICI DELLE LEGATURE

Senza precisa localizzazione: 130

Danimarca (?)/Paesi Bassi (?): 126

Francia: 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 104

Parigi (?): 83, 103, 105

Francia (?)/Inghilterra (?): 74

Francia (?)/Italia (?): 76

Germania: 106, 108, 109, 110

Baviera: 111

Sassonia (?): 107

Germania (?): 138

Inghilterra: 127, 129

Cambridge: 128

Islam: 131, 132, 133

Italia (senza precisa localizzazione): 17, 44

Italia centrale: 13

Lombardia: 37, 45

Lombardia (?): 18

Lombardia/Piemonte: 47

Veneto/Lazio: 38

Venezia (?): 26

Bologna: 2

Bologna (?): 9

Roma: 1, 3, 5, 6, 7, 11, 12, 14, 16, 28, 30, 33, 34, 35, 36, 43, 46, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56

Roma (?): 4, 8, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 29, 31, 42, 50

Roma (?)/Firenze (?): 32

Roma (?)/Milano (?): 10

Napoli: 40

Napoli (?): 41

Napoli/Roma: 39

Napoli/Spagna: 15

Paesi Bassi: 113, 114, 115, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 123, 135, 137

Paesi Bassi (?): 112, 125

Paesi Bassi/Inghilterra: 124

Paesi Bassi (?)/Italia (?): 136

Paesi Bassi (?)/Roma (?): 119

Portogallo: 134

Svizzera:

Ginevra: 57

#### NOMI O SOPRANNOMI DI LEGATORI

- Andreoli, bottega o Maestro delle squame di pesce: 28, 33
- Caumartins, Atelier des: 86
- Dawson, Thomas the Elder (il Vecchio): 128
- Dufresnoy, Hélié primo legatore di: 82
- Emblematico, legatore: 11
- Goldast-Meister: 57
- IF, Maestro: 12
- Maestro delle squame di pesce: cfr. Andreoli, bottega
- Soresini, bottega: 1

#### INDICE DEI MATERIALI DI COPERTURA

Argento: 134

Bazzana: 30, 69, 70, 81

Bazzana (?): 83, 105, 121

Cuoio: 2, 8, 9, 17, 18, 26, 34, 37, 38, 42, 43, 44, 59, 67, 72, 73, 77, 79, 95, 97, 100, 104, 110, 111, 124, 125, 127, 129, 132

Marocchino: 13, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 31, 33, 35, 36, 39, 40, 58, 60, 62, 64, 65, 66, 71, 74, 75, 76, 80, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 98, 99, 101, 102, 103, 108, 119, 120, 126, 128, 130, 131, 133

Pelle di porco: 106

Pergamena: 32, 41, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 63, 68, 107, 109, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 135, 137, 138

Seta: 45

Velluto: 134, 136

Vitello: 57, 61, 78, 118, 122, 123

## INDICE SECONDO LA DECORAZIONE

A secco: 17, 106, 121

A secco e in oro: 1, 2, 7, 8, 9, 14, 16, 18, 31, 56, 125

In oro: 3, 4, 5, 6, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 112, 114, 116, 117, 119, 120, 122, 123, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 135, 137, 138

In oro e in lega d'oro: 118

In lega d'oro: 110, 111, 113, 115, 124

In oro e a mosaico: 37, 39, 132, 133

## INDICE SECONDO IL GENERE DI STRUTTURA

Archivistica: 17

Islamica: 131, 133

## INDICE SECONDO IL TIPO DI MOTIVI

À branchages: 18, 60, 61

A centro e angoli : 132

À la dentelle du Louvre: 103

À la dentelle droite: cfr. A pizzo regolare

À la Du Seuil: 66, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 104

A losanga-rettangolo: 21, 23, 120

A mosaico: 19, 21, 23, 24, 37, 39, 40, 75, 129, 133

A pizzo regolare: 102

A placca: 57, 108, 112, 113, 114, 117, 118, 123, 132, 135, 137, 138

A seminato: 59, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 83, 105

A ventaglio o rosone: 8, 13, 18, 28, 29, 30, 31, 37, 38, 42, 44, 50, 55, 56, 70, 76, 77, 97, 100,

Islamica: 131, 132, 133

Postfanfare: 6, 11, 28, 30, 33, 34

Rectangular style: 129

## INDICE SECONDO IL GENERE

Di premio: 58, 69, 70, 81, 83, 88, 117

### SUPER LIBROS: ISCRIZIONI E MOTTI

#### ISCRIZIONI

A.C.G.D.D.M.M.A.H.P.P.M.I.C.P.C.L.: 15

CAR.: 18

IOANNES DOM SP: 5

EX DONO DOM./ ANTHONII DRVOT/1647: 81

GRA: 18

LILIUM INTER SPINAS/COLLEGIUM GRASSINAEUM: 72

MARCI DE REGIO: 1

PHILIPPVS SIGISMUNDUS DEI GRA EPISCOP OSNAB ET VAERD PRAEPOSIT HALBERSTADEN DUX BRVN ET LUNH: 107

PONTIFICALE CANONICOR. REG. S.: 1

S. ANCILA: 2

SALA: 2

SODAL IMMAC CONCEPT DVM ANTVERP: 118

SVOR REGINA MARIN: 38

#### MOTTI

TOUJOURS BIEN FAIRE & LAISSEZ DIRE: 101

COMPENSAT VINDICAT ÆQUAT: 105

## MONOGRAMMI

IF: 12

PSVF: 90

TFD: 101

## ARMI

Albertoni, Paluzzo Paluzzi Altieri degli: 30, 34

Amiens: 69

Bentivoglio, Carlo: 14

Boisy, marchese di 70

Cany, Marie Barbançon de Cany: 68

Colbert, Jean-Baptiste: 92, 93

Caumartin, Louis-François Le Fèvre de: 86

Clemente XI, papa: 43

Cristiano V, re di Danimarca: 126

De' Medici, Cosimo III: 11

Dufresnoy, Hélié: 82

Filippo IV, re di Spagna: 122

FMR: 48, 119

Francia: 81

Giacomo II, re d'Inghilterra: 35

Grassinaeum, collegio: 72

Guzmán, don Ramiro Felipe Núñez de, duca di Medina: 15

Henry, Principe: 127

L'Hospital, Nicolas de: 58

Luigi XIII, re di Francia: 62

Luigi XIV, re di Francia: 73, 83, 94, 103

Medina, vedi: Guzmán, don Ramiro Felipe Núñez de, duca di Medina

Neufville, Camille de: 104

Parigi, Parlamento di: 105

Séguier, Pierre: 90  
Sère, Antoine de: 78  
Sforza, Ascanio: 3  
Sigismundus, Philippus: 107  
SP Ioannes Dom.: 5  
Thou, Jacques Auguste de: 68  
Urbano VIII, papa: 51, 52  
Vieuville, Jean de La: 85  
Vladislavo IV, re di Polonia: 130  
Vrillère, Louis Phéliepeaux de la: 95  
Non identificate: 5, 9, 12, 13, 16, 32, 33, 36, 39, 40, 48, 53, 54, 91, 96, 98, 101, 110, 116, 119, 125

#### INDICE DEI POSSESSORI

Ala Ponzzone, legato: 45, 77, 79, 109  
Bafus, Fabritius: 130  
Balzac, signor de: 120  
Belle Arti, Accademia di (Milano): 79  
Bentivoglio, Carlo: 14  
Bibliotheca Colbertina: 68  
Bidelli, legato: 42, 46, 52  
Boisy, marchese di: 70  
Bossi, don Carlo; 14  
Bourbon, Charles Louis de: 59, 60, 75  
Brera (Milano), Biblioteca del Collegio gesuita di: 32, 46, 52, 76, 102, 103  
Brun, D. 1732: 126  
Carnero, Paulus, 1635: 52  
Castiglioni, Daniele, conte: 132  
Chasteneuve, signor, tesoriere: 104  
Chiusi, congregazione religiosa di: 124  
Clermont, collegio gesuita di (Parigi): 83

Compiègne, Biblioteca di: 66

Delfinone, Leonardo, P. D. monaco. 47

Dordrecht, Ginnasio di: 117

Druot, Antoine: 81

Durini, Angelo Maria, cardinale: 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 43, 51, 54, 63, 67, 69, 70, 72, 81, 88, 114, 120

Foucault, Nicolas: 73, 83

F V C: 106

Gerli, Paolo, conte: 1, 4, 6, 7, 8, 12, 13, 28, 30, 34, 36, 38, 40, 58, 59, 60, 64, 66, 84, 86, 87, 89, 94, 99, 104, 105, 111, 118, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 134, 136

Grange, Claudio de la: 70

Haller, Albrecht von: 61, 95, 101, 107, 108

Hermite(?), Antonio: 58

Honnore, Petr.: 58

Hoepli, Ulrico, libreria antiquaria, Milano: 134

Housset, Etienne Jean-Pierre: 61

Innsbruck, Collegio gesuita di, 1630: 106

Italia, Regno d' - Biblioteca del Consiglio: 91

Lauria, Arthur: 134

Lemercier, Antoine: 69

Luigi XIV, re di Francia: 83

Medici, Cosimo de', III: 11

Medici, Ferdinando de': 11

Merrett, Thomas, 1776: 128

Nobili, collegio dei: 48

Parmianis(?), Pietro Maria de, 1716: 6

Patu, Jacobus, 1665: 88

Pavia, Certosa di: 18, 47

Regia Accademia di Belle Arti (Milano): 109

Ricchini, Angelo: 40

Ricchini Antonio: 40

Rosales, Don Balthasar de: 45

San Domenico, Convento di (Cremona): 79

San Fedele, Biblioteca di (Milano): 63

San Girolamo, Collegio di: 48

Sainte Geneviève, abbazia di: 88

Sander, Antonio: 114

Steding(?), Joannes: 107

Strada, Famiano: 11

Trinità, conte della: 86

Ville, Jean- Baptiste de, libraio: 104

#### RECUPERO DI LEGATURE

3, 7, 10, 13, 17, 37, 38, 50, 57, 59, 67, 97, 105, 127, 131, 132

#### PROBABILE RECUPERO DI LEGATURE

8, 29, 44, 74

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

AINAUD 1958 = *Ainaud, Juan, Encuadernación, in Ars Hispaniae: historia universal del arte hispanico*, Volumen XVIII, Madrid, 1958, V, pp. 321-355

ARNIM 1992 = *Arnim, Manfred von, Einbandkunst aus sechs Jahrhunderten. Beispiele aus der Bibliothek Otto Schäfer*, Salzweg/Passau, Tutte, 1992

BALSAMO 1991 = *Balsamo, Jean, Les reliures d'un Italien de la Cour de Henri IV*; in <<Bulletin du bibliophile>>, n. 2, Paris, 1991, pp. 412-415

BARBER 1984 = *Barber, Giles, La reliure, in Histoire de l'édition française. Le livre triomphant 1660-1830*, tome II, Paris, Promodis, 1984, pp. 162-171.

BARETTA 1993 = *Baretta, Giuseppe, Tra i fondi della Biblioteca Braidense*, Milano, Franco Sciardelli, 1993

BARETTA 1998 = -, *Storia breve e curiosa della Biblioteca Nazionale Braidense*, Milano, Vienneperre, 1998

BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK MÜNCHEN 1958 = *Bucheinbände aus elf Jahrhunderten*, a cura di Ferdinand Geldner, München, Bruckmann Verlag, 1958

BIBLIOTECA ANGELICA ROMA 1991 = *Biblioteca Angelica, Roma, Legature di pregio in Angelica. Secoli XV-XVIII*, a cura di Margherita Cavalli e Fiammetta Terlizzi, con il contributo di Francesco Cossu, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1991

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977 = *Biblioteca Apostolica Vaticana, Legature papali da Eugenio IV a Paolo VI*. Catalogo della mostra, a cura di Luigi Michelini Tocci, 1977

BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE DE LEO BRINDISI 1988 = *Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale de Leo, Legature dal Quattrocento al Novecento*. Catalogo a cura di Piccarda Quilici, Società Amici della Biblioteca A. de Leo, Brindisi, Arti Grafiche Pugliesi, 1988

BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995 = *Biblioteca Casanatense, Roma, Legature antiche e di pregio. Sec. XIV - XVIII*, a cura di Piccarda Quilici, 2 tomi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995

BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1998 = -, *Carte decorate nella legatoria del '700 dalle raccolte della Biblioteca Casanatense* [a cura di Piccarda Quilici], Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA 1939 = *Biblioteca Estense e Universitaria, Modena, Mostra di legature artistiche esistenti a Modena*, Catalogo a cura di Tommaso Gnoli, Modena, Biblioteca Estense, 1939

BIBLIOTECA NACIONAL MADRID 1992 = *Biblioteca Nacional, Madrid, Encuadernaciones españolas en la Biblioteca Nacional, exposición, Biblioteca Nacional, Madrid, junio-agosto 1992*, textos Isabel Ruiz de Elvira Serra, colab. Carmen Crespo Tobarra, Cristina Guillén Bermejo, Madrid, Biblioteca Nacional, Julio Ollero editor, 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1929 = *Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, Catalogo descrittivo della mostra bibliografica. Manoscritti e libri miniati. Libri a stampa rari e figurati del secolo XV - XVI. Legature artistiche. Autografi*. Catalogo a cura di Tommaso Gnoli, Domenico Bassi, Paolo Nalli, Milano, Sperling & Kupfer, 1929

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 1995 = -, *Le edizioni aldine della Biblioteca Nazionale Braidense*, a cura di Giorgio Montecchi, Milano, Edizioni Rovello, 1995.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002 = -, *Arte della legatura a Brera. Storie di libri e biblioteche. Secoli XV e XVI*. Catalogo a cura di Federico Macchi. Introduzione di Giorgio Montecchi. Saggi di Christian Coppens, Angela Nuovo, Jean-Eudes Girot, Franca Alloatti, Guido Mura, Milano, edizioni Linograf, 2002

BIBLIOTECA NAZIONALE MALTA 1999 = *Biblioteca nazionale di Malta, Fine Bookbindings from the National Library of Malta and the Magistral Palace library and archives, Sovereign Military Order of Malta*, Rome, by John Edward Critien, Maroma Camilleri, Joseph Schirò, Valletta, M. Demajo Group, 1999

- BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI 1990 = Biblioteca nazionale, Napoli, *Dalla bottega allo scaffale. Biblioteche, legature e legatorie nell'Italia meridionale dal XV al XIX secolo*, Roma Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, s. VIII, 1)
- BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI 1991 = -, *La legatura artistica nell'Italia meridionale (sec. XV-XIX)*. Mostra bibliografica, Agropoli, 1991.
- BIBLIOTECA REGIONE SICILIANA PALERMO 2002 = Biblioteca Centrale. Regione Siciliana, Palermo, *Legature di pregio della Biblioteca centrale della Regione siciliana*, Palermo, 2002
- BIBLIOTECA UNIVERSITARIA PISA 2001 = Biblioteca Universitaria, Pisa, *Medicea volumina. Legature e libri dei Medici*, a cura di Mauro Bernardini, Pisa, Edizioni ETS, 2001
- BIBLIOTHECA WITTOCKIANA BRUXELLES 1985 = Bibliotheca Wittockiana, Bruxelles, *Ocho siglos de encuadernación española* [a cura di Carlos Romero de Lecea], Barcelona, 1985
- BIBLIOTHECA WITTOCKIANA BRUXELLES 2006 = -, *Le Rayonnement des Moretus*, a cura di Bruno Liesen e di Claude Sorgeloos, Bruxelles, 2006
- BIBLIOTHEQUE 1934 = Bibliothèque B\*\*\*\* (madame Belin), *Livres anciens, rares, et précieux. Riches reliures anciennes armoriées*, Paris, L. Giraud-Badin, 1934
- BIBLIOTHÈQUE DE LYON 1925 = Bibliothèque de Lyon, *Exposition de reliures organisée par Henri Joly conservateur*, Lyon, 1925
- BIBLIOTHÈQUE DE TROYES 1980 = Bibliothèque de Troyes, *Reliures du dix-septième siècle par Jean-Paul Oddos*, du 14 juin au 14 juillet 1980, Troyes, 1980
- BIBLIOTHÈQUE DU CONSERVATOIRE PARIS 1988 = Bibliothèque du Conservatoire National des Arts et Métiers, *L'art de la reliure XVIe - XVIIIe siècle à travers le fonds ancien de la bibliothèque du conservatoire national des arts et métiers. Exposition 15 octobre 1987 - 15 janvier 1988*
- BIBLIOTHEQUE ESMERIAN 1972 = Bibliothèque Raphaël Esmerian. *Deuxième partie. Reliures de quelques ateliers du XVIIe siècle. Livres en divers genres des XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris, Imprimerie Blanchard, 1972
- BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE PARIS 1989 = Bibliothèque Nationale de France, Paris, *Service de la Conservation et de la Restauration, Les tranchefiles brodées. Étude historique et technique*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1989
- BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE PARIS 1995 = -, *Livres en broderie. Reliures françaises du Moyen Age à nos jours, sous la direction de Sabine Corono et Martine Lefèvre*, Paris, 1995
- BIBLIOTHÈQUE ROYALE BRUXELLES 1930 = Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles, *Exposition de reliures. Du XII siècle à la fin du XVI, 5 avril - 28 juin, 1930*
- BODLEIAN LIBRARY OXFORD 1968 = Bodleian Library, Oxford, *Fine bindings 1500-1700 from Oxford libraries*, a cura di Giles Barber, David Rogers, Paul Morgan, Bodleian Library, Oxford, Alden & Mowbray Ltd., 1968
- BOLOGNA 1998 = Bologna, Giulia, *Legature: dal codice al libro a stampa, l'arte della legatura attraverso i secoli*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1998
- BOUCHOT 1888 = Bouchot, Henri, *Les reliures d'art à la Bibliothèque Nationale*, Paris, Edouard Rouveyre editeur, 1888
- BOULAND 1920 = Bouland, Ludovic, *Livres aux armes de Pierre Duodo, Vénitien et non pas Marguerite de Valois*, in <<Bulletin du bibliophile>>, 1920, pp. 66-80
- BRESLAUER 88 = Breslauer Martin, London, *Catalogue 88*, London, s. d.
- BRESLAUER 91 = Breslauer Martin, London, *Catalogue 91*, s. d.
- BRESLAUER 108 = Breslauer Martin Inc. New York, *Catalogue 108*, s. d.
- BRESLAUER 104 = Breslauer Martin Inc. New York, *Catalogue 104*, II, s. d. [1981]

BRESLAUER 110 = Breslauer Martin Inc. New York, *Catalogue 110*, s. d.

BRESLAUER 111 = Breslauer Martin Inc. New York, *Catalogue 111*, s. d.

CARVIN 1988 = Carvin, Denis, *La reliure medievale d'après les fonds des bibliothèques d'Aix en Provence*, Avignon, Carpentras et Marseille, Arles, Centre interregional pour la conservation des livres, 1988

CATALOGUE BORGHESE 1892 = Bibliotheca burghesiana: *Catalogue de la Bibliotheque de s. E. D. Paolo borghese, prince de Sulmona. Premiere partie*, Rome, Vincenzo Menozzi, 1892

CHRISTIE'S, LONDON 1964 = *Christie's, London*, 17 june 1964

CHRISTIE'S, LONDON 2000 = Christie's, London, *The Library of William Foyle, Part ii: Early Continental Books*, Tuesday 11 July 2000

COLIN 1960 = Colin, Georges, *Les relieurs florentins à Anvers au XVIe siècle*, in <<Bibliothèque d'humanisme et renaissance. Travaux et documents>>, Genève, Librairie E. Droz, 1960, pp. 511-525

COLOMBO 1952 = Colombo, Pio, *La legatura artistica. Storia e critica*, Roma, Edizioni Raggio, 1952

COPPENS 1998 = Coppens, Christian, *Deux ou trois choses à propos d'une reliure douaisienne de 1629*, in: *Mélanges d'histoire de la reliure offerts à Georges Colin*, a cura di Claude Sorgeloos, Bruxelles, Librairie Fl. Tulkens, 1998, pp. 159-163

CULOT 1989 = Culot, Paul, *Quatre siècles de reliure en Belgique. 1500-1900*, Bruxelles, Eric Speeckaert, 1989

DACIER 1929 = Dacier, Émile, *Les plus belles reliures de la réunion des bibliothèques nationales. Catalogue de l'exposition janvier-mars 1929*, Paris, Éditions des Bibliothèques Nationales de France, 1929

DANGEAU 1704-1705 = *Journal du Marquis de Dangeau publié en entier pour la première fois par mm. Soulié, Dussieux, de Chenneveres, Mantz, De Montaiglon avec les additions inédites du Duc de Saint-Simon*, publiées par M. Feuillet De Conches, tome dixième, 1704-1705, Paris, F. Didot freres, fils et C.ie, 1857

DE CONIHOUT 2007 = De Conihout, Isabelle, *Reliures à grand décor exécutées pour les Barberini. De Paris à Rome, 1623-1644*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento. Atti del convegno internazionale (Palazzo Barberini alle Quattro Fontane), 7-11 dicembre 2004*, per cura di Lorenza Mochi Onori, Sebastian Schütze, Francesco Solinas, Roma : De Luca editori d'arte, [2007], pp. 469-480

DE CONIHOUT - RACT-MADOUX 2002 = De Conihout, Isabelle - Ract-Madoux, Pascal, *Veuves, pénitents et tombeaux. Reliures françaises du XVIe siècle à motifs funèbres, de Catherine de Médicis à Henri III*, in *Les funeraillles à la Renaissance. XIIe Colloque international de la Société Française d'Etude du Seizième Siècle*, Bar-le-Duc, 2-5 décembre 1999. *Actes réunis et édités par Jean Balsamo*, Genève, Librairie Droz S.A., 2002, pp. 225-268

DE MARINIS 1940 = De Marinis, Tammaro, *Appunti e ricerche bibliografiche*, Milano, Hoepli, 1940.

DE MARINIS 1960 = -, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, III vol., Firenze, Fratelli Alinari, 1960

DE MARINIS 1966 = -, *Die italienischen Renaissance-Einbände der Bibliothek Fürstenberg*, Hamburg, Maximilian-Gesellschaft, 1966

DEVAUCHELLE 1959-1961 = Devauchelle, Roger, *La reliure en France de ses origines à nos jours*, 3 tomes, Paris, Rousseau- Girard, Paris, 1959 - 1961

DEVAUCHELLE 1995 = -, *La reliure. Recherches historiques, techniques et biographiques sur la reliure française*, Paris, Filigranes, 1995

DEVAUX 1977 = Devaux, Yves, *Dix siècles de reliure*, Paris, Éditions Pygmalion, 1977

FOLGER SHAKESPEARE LIBRARY WASHINGTON 1992 = Folger Shakespeare Library, Washington, *Fine and historic*

*bookbindings from the Folger Shakespeare Library*, Frederick A. Bearman, Nati H. Krivatsy, J. Franklin Mowery, with an introduction by Anthony Hobson, Washington, D.C, Folger Shakespeare Library, 1992.

FONTAINE VERWEY 1971 = Fontaine Verwey, *Herman de la, The binder Albert Magnus and the collectors of his age*, in <<Quaerendo>>, II (1971), pp. 158-178

FONTAINE VERWEY 1981 = -, *The glory of the Blaeu Atlas and the "Master Colourist"*, in <<Quaerendo>>, II (1981), pp. 197-229

FOOT 1978 = Foot, Mirjam M., *The Henry Davis Gift. A collection of bookbindings*, I, London, The British Library, 1978

FOOT 1983 = -, *The Henry Davis Gift. A collection of bookbindings*, II, London, The British Library, 1983

FOOT 1993 = -, *Bookbinding Patronage in England*, in *Studies in the History of Bookbinding*, Adelshot, 1993, pp. 300-323

FOOT 1993 A = -, *Some Bindings for Charles I*, in *Studies in the History of Bookbinding*, Adelshot, 1993, pp. 340-351

FOOT 2000 = -, *La legatura come specchio della società*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2000

FRANKFURTER BÜCHERFREUND 1914-1919 = <<Frankfurter Bücherfreund, Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer & Co.>>, Zwölfter Band. Neue Folge Nr. I, Frankfurt a. M. Verlag von Joseph Baer, 1914-1919

FUMAGALLI 1913 = Fumagalli, Giuseppe, *L'arte della legatura alla corte degli Estensi, a Ferrara e a Modena dal sec. XV al XIX, col catalogo delle legature pregevoli della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze, T. de Marinis & C., 1913

GID 1984 = Gid, Denise, *Catalogue des reliures françaises estampées à froid (xve-xviiè siècle) de la Bibliothèque Mazarine*, Paris, Éditions du CNRS, 1984

GILISSEN 1983 = Gilissen, Léon, *La reliure occidentale antérieure à 1400 d'après les manuscrits de la Bibliothèque Royale Albert I er à Bruxelles*, Brepols, Turnhout, 1983

GIROT 2002 = Girot, Jean-Eudes, *Les livres de la Bibliotheca Colbertina à la Biblioteca Braidense de Milan*, in *Biblioteca nazionale Braidense Milano, L'arte della legatura a Brera. storie e libri e biblioteche. Secoli XV e XVI*, catalogo a cura di Federico Macchi, Milano, edizioni Linograf, 2002, pp. 37-53

GOLDSCHMIDT 1967 = Goldschmidt, Philip Ernst, *Gothic and Renaissance bookbindings*, 2 vol., Amsterdam, B. de Graaf - N. Israele, 1967

GORRERI 1991 = Gorreri, Silvana, *Legature artistiche nella Biblioteca Palatina*, in *Corriere di Parma*, Anno IX, n. 2, Natale 1991

GRUEL 1887 = Gruel, Léon, *Manuel historique et bibliographique de l'amateur de reliures*, Paris, Gruel & Engelmann éditeurs, 1887

GRUEL 1905 = -, *Manuel historique et bibliographique de l'amateur de reliures*, deuxième partie, Paris, Gruel et Engelmann, 1905

GUIGARD 1890 = Guigard, Joannis, *Nouvel armorial du Bibliophile. Guide de l'amateur des livres armoriés*, tome I-II, Paris, 1890

HAEBLER 1928 - 1929 = Haebler, Konrad, *Rollen- und Plattenstempel des XVI. Jahrhunderts, unter Mitwirkung von Dr. Ilse Schunke*, 2 vol., Leipzig, O. Harrassowitz, 1928-1929.

HEAWOOD 1969 = Heawood, Edward, *Watermarks mainly of the 17th and 18th centuries*, Amsterdam, The Paper Publications Society, 1969

HOBSON 1953 = Hobson, Anthony, *French and Italian collectors and their bindings, illustrated from examples in the library of J. R. Abbey*, Roxburghe Club, 1953

HOBSON 1975 = -, *Apollo and Pegasus: an enquiry into the formation and dispersion of a Renaissance library*, Amsterdam, Gérard Th. Van Heusden, 1975

- HOBSON 1982 = -, *Who was F.T.?* in <<Philobiblon>>, 26, 1982, pp. 166-176
- HOBSON 1989 = -, *Humanists and bookbinders. The origin and diffusion of the humanistic bookbinding. With a census of historiated plaque and medaillon bindings of the Renaissance*, Cambridge University, 1989
- HOBSON A. - QUAQUARELLI L. 1998 = Hobson, Anthony - Quaquarelli, Leonardo, *Legature bolognesi del Rinascimento*, Bologna, Clueb, 1998
- HOBSON G. D. 1935 = Hobson, Geoffrey Dudley, *Les reliures à la fanfare. Le probleme de l'S fermé*, London, Chiswick Press, 1935
- HOBSON G. D. 1988 = -, *Some Early Bindings and Binders' Tools*, in *Studies in the History of bookbindings*, London, The Pindar Press, 1988, pp. 1-56
- HOBSON G. D. 1988 A = -, *Une reliure aux armes de Henri III*, *Studies in the History of bookbindings*, The Pindar Press, London, 1988, pp. 191-211
- HOLMES 1893 = Richard R. Holmes, *Specimens of Royal, fine and historical bookbinding, selected from the Royal Library, Windsor Castle*, plates printed in facsimile by W. Griggs; with an introd. and notes by [Sir] R.R. Holmes, London, W. Griggs and Sons, 1893
- HUSUNG 1925 = Husung, Max Joseph, *Bucheinbände aus der Preussischen Staatsbibliothek in Berlin, in historischer Folge erläutert*, Leipzig, Verlag Karl Hiersemann, 1925
- INDESTEGE 1965 = Indestege, Luc, *Zierformen auf Einbänden brügger Kaufmannsbücher*, in <<Gutenberg-Jahrbuch>>, 1965, pp. 399-405
- KNIZNÍ 1966 = *Knižní vazba sedmi století z fondu Strahovské knihovny, Památník národního písemnictví*, Praha, 1966
- KRAUS S.D.= KRAUS, H. P., Catalogue 125, New York, s. d.
- KYRISS 1958 = Kyriss, Ernst, *Amsterdamer Verlagseinbände des 17. Jahrhunderts*, in *Amor librorum. A tribute to Abraham Horodisch*, 1958, pp. 133-136
- LABARRE 1965 = Labarre, Albert, *Anciens livres de prix à la Bibliothèque municipale d'Amiens*, in <<Gutenberg-Jahrbuch>>, 1965, pp. 377-387
- LAURIN - GUILLEUX - BUFFETAUD 2002 = Mrs Laurin - Guilleux - Buffetaud Commissaires- Priseurs associés, *Livres et manuscrits. Vente le mercredi 2 juin 2002*, Paris
- LEEUWEN 1983 = Leeuwen, Jan Storm van, *De meest opmerkelijke boekbanden uit eigen bezit. Catalogus van de tentoonstelling*, La Haye, 1983
- LEEUWEN 1994 = -, *Some observations on Dutch publishers' bindings up till 1800*, in *Bookbindings & other bibliophily. Essays in honour of Anthony Hobson*, Verona, Edizioni Valdonega, 1994, pp. 287-319
- LEGATURA ROMANA 1991 = *Legatura romana barocca 1565-1700*, Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991
- LIBRAIRIE SOURGET 1990 = *Librairie Sourget, Chartres, Manuscrits enluminés et livres précieux. De Saint Louis à l'Impératrice Eugénie*. Catalogue VII, 1990
- LIBRAIRIE SOURGET 1992 = -, *Manuscrits enluminés et livres précieux. De l'enluminure capétienne à Matisse*. Catalogue IX, 1992
- LIBRAIRIE SOURGET 2002 = -, *Catalogue XXIV*, 2002
- LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1927 = Libreria Antiquaria Ulrico Hoepli, Milano, *Manoscritti. Miniature. Incunaboli. Legature. Libri figurati dei secoli XVI e XVIII*. Esposizione dal 2 al 6 aprile 1927
- LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1934 = Libreria Antiquaria Ulrico Hoepli, Milano, *La biblioteca liturgica dei duchi di Parma*, Milano, Ulrico Hoepli, 1934

- LINDBERG 1966 = Lindberg, Sten, Queen Cristina bindings, in <<Analecta Reginensia>> I. *Queen Cristina of Sweden. Documents and studies*”, Stockholm, Magnus von Platen, 1966, pp. 199-225
- LIVRES ANCIENS 1910 = *Livres anciens de provenances historiques*, Paris, Libraire Théophile Belin, 1910
- LÓPEZ SERRANO 1976 = López Serrano, Matilde *Reliures baroques espagnoles: les reliures "à l'éventail"*, in <<Bulletin du bibliophile>>, 1976, pp. 293-304
- MACCHI F. 1998 = Macchi, Federico, *Il census delle legature di pregio della Braidense. Dieci esemplari dal Quattrocento all'Ottocento*, in <<Charta>>, anno 7, n. 34, maggio /giugno 1998, pp. 26-30
- MACCHI F. 2003 = -, *Ein Genfer Einband vom Goldast-Meister in der Staatsbibliothek Brera, Mailand*, in <<Einbandforschung. Informationsblatt des Arbeitskreises für die Erfassung und Erschliessung Historischer Bucheinbände (AEB)>>, Heft 11/April 2003, pp. 62-64
- MACCHI F. 2007 = -, *Le legature di Cristina di Svezia recentemente ritrovate alla Biblioteca Queriniana di Brescia (e, in appendice, due Elzeviri della Regina in un mercato milanese)*, in <<Annali Queriniani>>, VIII (2007), Grafo Edizioni, S. Zeno Naviglio, pp. 141-216
- MACCHI F. - MACCHI L. 1999 = Macchi, Federico - Macchi, Livio, *Legature rinascimentali e barocche: dal XVI al XVII secolo*. Esposizione Collegio Borromeo, Pavia [s.n.] , 1999.
- MACCHI F. - MACCHI L. 2002 = Macchi, Federico - Macchi, Livio, *Dizionario illustrato della legatura*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2002
- MACCHI L. 1998 = MACCHI, Livio, *Invenzioni decorative ai piatti. Legature italiane di pregio del XVI secolo*, in <<Charta>>, sett./ott. 1995, n. 18, pp. 18-21
- MAGGS LONDON 845 = Maggs Bros. London, *Catalogue 845*
- MAGGS LONDON 966 = Maggs Bros. London, *Catalogue 966*
- MAGGS LONDON 1075 = Maggs Bros. Ltd., *Bookbindings in the British Islands. Sixteenth to Twentieth Century. Catalogue 1075*, Part I, London, 1987
- MALAGUZZI 1992 = Malaguzzi, Francesco, *Una legatura preziosa su gli statuti di Cuneo*, in <<Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo>>, n. 107, 2° semestre 1992, pp. 111-117
- MALAGUZZI 1993 = -, *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1993
- MALAGUZZI 1994 = -, *Preziosi in biblioteca*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1994
- MALAGUZZI 1995 = -, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte*, Il Canavese. Torino, Centro Studi Piemontesi-Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Torino, 1995
- MALAGUZZI 1996 = -, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte*. Il Biellese, Torino, Centro Studi Piemontesi-Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Torino, 1996
- MALAGUZZI 1998 = -, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte*. Il Vercellese, Torino, Centro Studi Piemontesi-Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Torino, 1998
- MALAGUZZI 1998 A = -, *Note sparse su legature in Piemonte*, in *Bibliofilia Subalpina*. Quaderno 1998, Torino, pp. 129-157
- MARIUS H. - MARIUS H. M 1881 = Marius, Michel - Marius Henri Michel, *La reliure française commerciale et industrielle*, Paris, 1881
- MAZAL 1997 = Mazal, Otto, *Einbandkunde. Die Geschichte des Bucheinbandes*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1997

- MICHON 1951 = Michon, Louis-Marie, *La reliure française: arts, styles et techniques*, Paris, Larousse, 1951
- MONTENZ 2007 = Montenz, Lorenzo, *Legature preziose a Montecassino*, [S.l.], Fondazione Dominato Leonense, Abbazia di Montecassino, 2007
- MOREL – PAYEN 1935 = Morel - Payen, Lucien, *Les plus beaux Manuscrits et les plus belles Reliures de la Bibliothèque de Troyes*, Troyes, J.-L. imprimeur-éditeur, 1935
- MOSTRA 1922 = *Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti*. Catalogo a cura di Filippo Rossi, Firenze, Vallecchi, 1922
- MOSTRA 1976 = *Mostra di legature dei secoli XV-XIX*, Genova, Palazzo dell'Accademia, 9 gennaio – 3 febbraio 1976, Catalogo a cura di Luigi Marchini e Rossella Piatti, Anna Maria Dall'Orso Bellezza e Maria Rosa Filippone Carrera, Liana Saginati, Genova, Tip. La stampa, 1976
- MOSTRA 1991 = *Mostra della legatura alle armi pontificie e nobiliari marchigiane e accreditate*, a cura di Gian Paolo Proietti e Marcello Sgattoni, prefazione di Goffredo Binni, Sarnano, Palazzo del Popolo, 25 maggio - 9 giugno 1991, [S.l. : s.n.], stampa 1991
- MUSEA 1996 = Musea Nostra, *Bibliotheca Wittockiana* [a cura di Paul Culot, Pierre Loze, Annie de Coster, Paul Aron], Gand, Ludion, 1996
- MUSÉE DE MARIEMONT 1967 = Musée de Mariemont, *Prestige de la bibliothèque*, 6 mai - 31 octobre 1967
- NEEDHAM 1979 = Needham, Paul, *Twelve Centuries of Bookbindings, 400-1600*, The Pierpont Morgan Library, Oxford University Press, New York-London, Stinehour Press, 1979
- NIXON 1953 = Nixon, Howard Millar, *Twelve Books in Fine Bindings from the Library of J. W. Hely-Hutchinson*, London, 1953
- NIXON 1970 = -, *Elizabethian gold-tooled bookbindings, in Essays in honour of Victor Sholderer*, Mainz, Karl Pressler, Mainz, 1970
- NIXON 1971 = -, *Sixteenth-century gold-tooled bookbindings in the Pierpont Morgan Library*, New York, The Pierpont Morgan Library, University Printing House, 1971
- NIXON 1974 = -, *Restoration Bookbindings: Samuel Mearne and his contemporaries*, London, British Museum Publications Limited, 1974
- NIXON 1978 = -, *Five centuries of English Bookbindings*, London, Scolar Press, 1978
- NIXON – FOOT 1992 = Nixon, Howard Millar - Foot Mirjam M., *The history of decorated bookbindings in England*, Oxford, Clarendon Press, 1992
- OLDHAM 1943 = Oldham, James Basil, *Shrewsbury School Library Bindings*, Oxford, Printed for the Library of Shrewsbury School at the University Press, 1943
- ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK WIEN 1990 = Österreichische Nationalbibliothek, *Europäische Einbandkunst aus Mittelalter und Neuzeit*, a cura di Otto Mazal. Ausstellung der Handschriften- und Inkunabelsammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Prunksaal 22 Mai - 26 Oktober 1990, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1990
- PALAU Y DULCET 1970 = Palau y Dulcet, Antonio, *Manual del librero hispano-americano*, Barcelona, Libreria Palau, 1970
- PASSOLA 1969 = Passola, Jose M. Artesania de la piel. *Encuadernaciones en Vich, Siglos XVI-XX*, Vich (España), Colomer Munmany S.A., 1969
- PATON 1924 = Paton, Lucy Allen, *Selected Bindings from the Gennadius Library*, Cambridge, Americ. School of class. studies at Athens: 1924

- PATRIMOINE 1995 = Patrimoine des Bibliothèques de France. *Un guide des régions, volume 5, Auvergne, Bourgogne, Rhône- Alpes, Banques CIC pour le livre - Ministère pour la Culture, [Parigi], Payot, 1995*
- PEARSON 2005 = Pearson, David, *English Bookbindings Styles 1450-1800. A Handbook*, London-New Castle, The British Library & Oak Knoll Press, 2005
- PETERSEN 1988 = Petersen, Heinz, *Bucheinbände*, Graz, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1988
- PETRUCCI NARDELLI 1989 = Petrucci Nardelli, Franca, *La legatura italiana. Storia, descrizione, tecniche (xv-xix secolo)*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1989
- PICCARD 1987 = Piccard, Gerhard, *Wasserzeichen Raubtiere*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer 1987
- POLLARD 1956 = Pollard, Graham, *Changes in the styles of bookbinding, 1550-1830*, in <<The Library>>, Fifth series, vol. XI, no. 2, June 1956, pp. 71-94
- QUILICI 1986 = Quilici, Piccarda, *Quattro secoli di legature d'arte in Friuli, in Prodotto libro. L'arte della stampa in Friuli tra il XV e il XIX secolo*. Catalogo della Mostra a cura di Marino de Grassi, Musei Provinciali, Gorizia, palazzo Attems, marzo-giugno 1986, Gorizia, Tipografia Sociale, 1986, pp. 139-167
- QUILICI 1989 = -, *Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni. VI. Il Rinascimento: legature corviniane. Legature tedesche*, in <<Il bibliotecario>>, n. 22, dicembre 1989, pp. 157-186
- QUILICI 1991 = -, *La legatoria romana dal Rinascimento al Barocco, in Legatura romana barocca 1565-1700* [catalogo della mostra tenutasi a Roma nel 1991], Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991, pp. 15-26
- QUILICI 1994 = -, *Le carte decorate nella legatura. Secoli XVI-XVIII, in La legatura dei libri antichi tra conoscenza, valorizzazione e tutela*. Convegno internazionale Parma, 16-18 novembre 1989. <<Bollettino dell'Istituto Centrale per la patologia del libro>>, anni XLIV-XLV-1990-1991, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1994, pp. 229-250
- RABENAU 1994 = Rabenau, Konrad von, *Deutsche Bucheinbände der Renaissance um Jakob Krause Hofbuchbinder des Kurfürsten August I. von Sachsen*. Unter Mitarbeit von Susanne Rothe und Andreas Wittenberg. Bd. 1. 2, Brüssel-Bruelles, Bibliotheca Wittockiana, 1994
- RAHIR 1930 = *La bibliothèque de feu Édouard Rahir, ancien Libraire, Première partie. Livres anciens du XVe au XIXe siècle. Riches reliures anciennes, la plupart de provenance royales, personnages et amateurs célèbres. Quelques livres illustrés du XVIIe siècle dans leur reliure ancienne en maroquin*, Paris, Francisque Lefrançois, 1930
- REES-MOGG 1985 = Rees-Mogg, William, *How to buy rare books*, Christies Collector's Guide, Oxford, Phaidon - Christies, 1985
- RHEIN 1937 = Rhein, Adolf, *Frühe Buntpapiere*, in <<Jahrbuch der Einbandkunst>>, vierter Band, H. Haessel, Abt. Verlag für Einbandkunst, Leipzig, 1937
- RHODES 1994 = Rhodes, Dennis E., *Some english, welsh, scottish and irish book-collectors in Italy 1467-1850*, in *Bookbindings & other bibliophily*, Verona, Edizioni Valdonega, 1994, pp. 247-286
- ROEHSSKA KONSTSLOEJDMUSEET GÖTEBORG 1980 = *Skrift tryck och band. Om bokkonst i Roehsska Konstsloejd-museet* [a cura di Thomas Baagøe], Göteborg, 1980
- ROGERS 1991 = Rogers, David, *The Bodleian Library and its treasures 1320-1700*, Henley on Thames, Aidan Ellis, Oxon, 1991
- RUCCI 1997 = Rucci, Paola, *Un illustre bibliofilo tra Cinque e Seicento: Jacques - Auguste de Thou e la Trivulziana*, in <<Libri e documenti>>, Milano, Anno XXIII, numero 1-3 1997, pp. 82-114
- RUYSCHAERT 1991 = Ruyschaert, José, *Le legature romane della regina Cristina di Svezia e la bottega degli Andreoli, in Legatura romana barocca 1565-1700*, Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991, pp. 27-30
- SANTORO 1962 = Santoro, Caterina, *I tesori della Trivulziana. La storia del libro dal secolo 8. al secolo 18.*, Comune di

Milano, Biblioteca Trivulziana, 1962

SCHUNKE 1937 = Schunke, Ilse, *Der Genfer Bucheinband des sechzehnten Jahrhunderts und der Meister der französischen Königsbände*, in <<Jahrbuch der Einbandkunst>>, 4. Jg. (1937), Leipzig, pp. 37-64

SCHUNKE 1962 = -, *Die Entwicklung der päpstlichen Einbände vom 16. zum 17. Jahrhundert*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi card. Albareda*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962, 2, pp. 331-354

SCHUNKE 1962 A = -, *Die Einbände der Palatina in der Vatikanischen Bibliothek*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962

SCHUNKE 1966 = -, *Die italienischen Einbände aus der Hamilton-Sammlung*, in *Berlin-Festschrift zum 60. Geburtstag von Prof. Dr. Phil. Hans Lülffing am 24. November 1966*, Leipzig, VEB Bibliographisches Institut, 1966, Zentralblatt für Bibliothekswesen, Beiheft 83

SEMENZATO 1986 = Semenzato Franco & C. Sas, Venezia, *Sezione antiquariato, Asta di... rilegature appartenute a un grande bibliofilo, importanti libri antichi, incisioni e stampe antiche*, Venezia, Palazzo Giovannelli, sabato 7 giugno 1986

SORGELOOS 1993 = Sorgeloos, Claude, *Quatre siècles de reliure en Belgique. 1500-1900*, II, Bruxelles, Eric Speeckaert, 1993

SOTHEBY'S LONDON 1928 = *Sotheby's, London*, Holford sale, 27 March 1928

SOTHEBY'S LONDON 1989 = Sotheby's, London, *Continental Manuscripts and Printed Books, Science and Medicine including a Major Collection of Spanish Documents*, London, Tuesday 21 st November 1989

STEVENS 1996 = Stevens, Kevin, *A bookbinder in Early Seventeenth-Century Milan: The shop of Pietro Martire Locarno*, in <<The Library>>, 6 th series, vol. 18, Nr. 4, December 1996, The Bibliographical Society, pp. 306-327

SILVESTRE 1867 = Silvestre, Louis-Catherine, *Marques typographiques, Première partie*, Paris, Imprimerie Renou et Maulde, 1867

SZIRMAI 1999 = Szirmai, János A., *The Archaeology of Medieval Bookbinding*, Hants, Ashgate, Publishing Company, 1999

TOOVEY 1901 = *Catalogue of collection of books formed by James Toovey principally from the library of the Earl of Goring, The property of J. Pierpont Morgan*, New York, 1901

UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK – DEUTSCHE BÜCHEREI LEIPZIG 2002 = Universitätsbibliothek – Deutsche Bücherei, Leipzig, *Das Gewand des Buches. Historische Bucheinbände aus den Beständen der Universitätsbibliothek Leipzig und des Deutschen Buch- und Schriftmuseum der Deutschen Bücherei Leipzig*, Beschrieben von Silvie Karpp-Jacottet und Helma Schaefer, Beiträge von Reimar Riese, Konrad von Rabenau und Helma Schaefer. Herausgegeben von Roland Jäger, Leipzig, Universitätsbibliothek, 2002

VIANINI TOLOMEI 1991 = Vianini Tolomei, Guido, *I ferri e le botteghe dei legatori*, in *Legatura romana barocca 1565-1700* [catalogo della mostra tenutasi a Roma nel 1991], Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991, pp. 31-45

VIANINI TOLOMEI 1991 A = -, *Catalogo*, in *Legatura romana barocca 1565-1700* [catalogo della mostra tenutasi a Roma nel 1991], Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991, pp. 47-144

VIANINI TOLOMEI 1993 = -, *Un atelier de reliure à Rome au XVII siècle: l'atelier dit "énigmatique"*, in <<Bulletin du bibliophile>>, 1993/2, pp. 322-344

VICTORIA AND ALBERT MUSEUM LONDON 1983 = *Islamic bookbindings in the Victoria and Albert Museum* [a cura di Duncan Haldane], London, World of Islamic festival trust in association with the Victoria and Albert museum, 1983

VICTORIA AND ALBERT MUSEUM LONDON 1984 = Victoria and Albert Museum, London, *Bookbindings*, a cura di John Hartan, London, Her Majesty Stationery Office, 1984

WALTERS ART GALLERY BALTIMORE 1957 = WALTERS ART GALLERY, *The history of bookbinding 525 - 1950 A.D.: an exhibition held at the Baltimore Museum of art November 12, 1957 to January 12, 1958 organized by the Walters Art Gallery and presented in co-operation with the Baltimore Museum of Art*, Baltimore, Maryland, published by Trustees of the Walters Art Gallery, 1957

WUNDERKAMMER S.D. = *Studio bibliografico Wunderkammer*, Bologna, Catalogo 3, s. d.

ZIGAINA 1988 = Zigaina, Guido, *Manuale di bibliofilia*, Milano, Mursia editore, 1988

ZUMKELLER 1991 = Zumkeller, Laura, *La biblioteca Durini*, in *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, in collaborazione con la Fondazione Luigi Berlusconi, Firenze, Artificio s.r.l., 1991, pp. 98-109